

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

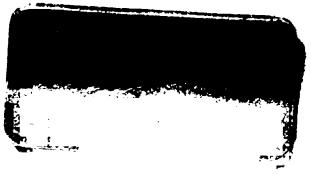
**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

1907

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 563
Sala Grande
Scansia 6 Palchetto 1
N.° d'ord. 38



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

N. 8047

# ECONOMIA RUSTICA

PER

# LO REGNO DI NAPOLI

DI

LUIGI GRANATA.

VOLUME I.

*Mihi quidem nulli satis eruditi videntur, quibus nostra ignota sunt.*
Cic. de fin. l. 1. c. 2.

NAPOLI
1830.
Dai torchi di Nunzio Pasca
Strada Toledo N.° 31.

Digitized by Google

Questa opera è messa sotto la protezione della legge. Si avranno per contraffatti tutti gli esemplari non muniti della seguente sottoscrizione dell' autore.

Digitized by Google

## OGGETTO E PIANO DELL' OPERA.

Poichè ciascuna delle nazioni di Europa, presso le quali fiorisce l'agricoltura ha i suoi libri di economia rustica, cui debbonsi attribuire in gran parte i progressi che han fatto gli stranieri in questa nobile arte nudrice degli uomini, e principal sostegno degli stati; io ho tentato di scriverne uno per noi napoletani, che ne manchiamo, mentre ne abbiam bisogno più che qualunque altro popolo di questo continente: imperocchè la rivoluzione lagrimevole cagionata nel commercio de' principali prodotti del nostro suolo dalla industria di altre nazioni, e massime in quello de' grani, che ne sono il più considerevole, comanda imperiosamente la pronta riforma delle nostre pratiche campestri, e di quelle a preferenza, che risguardano la pastorizia, e la coltura del frumento. Cangiamenti di tal natura non possono nè sperarsi, nè eseguirsi con frutto, se i coltivatori non sappiano da loro stessi ben calcolare, ed applicare ciascuno alle proprie circostanze, che variano in ogni luogo, i mezzi che la natura e la industria mettono a disposizione di ciascuno di loro: e questi calcoli, e queste applicazioni non possono essere che l'effetto delle conoscenze economiche, procedenti in parte da' principii generali comuni alla economia di tutte le genti, in parte dalle sperienze ed osservazioni locali; dapoichè quello ch' è utile, o di facile esecuzione in un sito, può esser dannoso, o ineseguibile in un altro.

Lessi alla R. Accademia Pontaniana, di cui ho l'onore di esser socio residente, nella tornata



Digitized by Google

del 13 gennaio 1818 il progetto di questa opera, ed i motivi su i quali era fondata, per non intraprendere un penoso lavoro, nuovo per noi napoletani, senza prima consultare la opinione de' dotti: e l'Accademia, dietro il rapporto, veramente lusinghiero per me, della classe delle scienze naturali ed economiche, si degnò non solamente di approvarlo ed applaudirlo, ma lo fece inserire e pubblicare ne' suoi atti. Tale solenne approvazione di uno de' più cospicui corpi letterarii che illustrino questa famosa metropoli, fu per me il più vivo incitamento a por mano alla impresa. La necessità di dover dettare le dottrine georgiche dalla cattedra di Fisica, Chimica, ed Agronomia nella Regia Scuola di applicazione de' Ponti e Strade, di cui sono stato non ha guari onorato dalla Sovrana Clemenza del Re N. S. mi ha costretto ad affrettarne la pubblicazione: e per menar l'opera a fine ho messo a profitto gli stessi miei lavori eseguiti per lungo corso di anni, ne' quali dimorai alla campagna per mio diporto ed istruzione ad un tempo: mi son giovato di tutto ciò che ho potuto trarre dai libri de' più accreditati economisti, e che ho creduto poter servire per noi: ho consultato uno scelto numero di miei amici periti nelle cose georgiche, i quali mi hanno gentilmente provveduto di accurate notizie all' uopo da quasi tutti i punti principali del regno.

Prevengo di buon ora i miei leggitori, che non essendo concesso alle sole forze di un privato di dare ad un' opera di questa natura, scritta in un paese dove la scienza di cui si tratta è bambina; dove quasi niuno ha esaminato finora le circostanze e le consuetudini georgiche almeno del proprio luogo natìo, quella estensione e quel perfezionamento di cui sarebbe capace; essi v' incontreranno lacune

Digitized by Google

ed inesattezze se guarderanno alla storia minuta de' nostri usi campestri, la quale a me, e forse a chiunque altro sarebbe stato impossibile di tessere: ma se piacerà loro di mirare allo scopo che mi son proposto di render comuni nel nostro regno i principii della economia rustica, e l'applicazione a cotali principii; di guidare lo intraprenditore agricola a poter fare come si conviene i suoi conti colonici, ed a conoscere i miglioramenti de' quali può esser suscettivo il proprio podere; spero che vi troveranno tanto che basti. Gli stessi errori di calcolo ne' quali sarò forse incorso, non potranno nuocere alla cosa; dapoichè ciascuno, ai dati che io avrò malamente stabiliti, o che non convengono alle sue circostanze, può facilmente sostituire quelli che gli offre il suo campo, il suo bestiame, lo stato commerciale della propria contrada; e calcolare secondo i modelli che gli propongo.

Le materie son disposte nell' ordine seguente. Stabilita in primo luogo la vera idea della economia rustica, ed il posto che dee nella scienza georgica occupare, son passato ad una succinta esposizione de' principii generali di economia politica, dai quali quella strettamente dipende. Mi son quindi inoltrato nella descrizione corografico-statistica del regno nostro in generale, e di ciascuna provincia separatamente; e vi ho annessa la storia delle nostre leggi ed usanze, che colle cose campestri hanno relazione, essendomi con ispecial cura diffuso in quella del Tavoliere di Puglia, il di cui sistema di amministrazione ebbe, ed ha tuttavia una influenza molto considerevole su l'agricoltura e la pastorizia nostra.

Questa corografia è preceduta da un capitolo preliminare su i pesi e misure tanto lineari, che superficiarie e di capacità, col ragguaglio degli uni

Digitized by Google

e delle altre, che sono differentissime ne' diversi luoghi di questo regno, al peso ed alla misura più comune presso di noi: ed a tai termini di comparazione, scelti per adottare un linguaggio metrico tale da potersi intendere da tutti i napoletani, ho ridotto i pesi e le misure de' Greci e de' Romani antichi, nonmeno che quelli delle nazioni più colte di Europa, e segnatamente quelle poste in uso negli ultimi tempi in Francia; essendo stato mio pensiere di render facile ancora, a chi ha voglia di studiarli, la intelligenza de' migliori libri economici de' tempi nostri, e ciò che su questa materia ci lasciarono scritto i latini classici scrittori di cose rustiche, de' quali le dottrine ci sono tanto più necessarie, quanto che parlarono que' sommi uomini delle medesime nostre contrade.

Ho proseguito il mio lavoro con gli calcoli desunti dalle nostre pratiche agrarie, che ho divise, ed esposte sotto tre diverse categorie, distinguendole in *montanare*, *pugliesi*, e *campane*: e l' ho compiuto col trattato de' prati artificiali, e degli assuolamenti, e co' quadri di confronto fra il prodotto delle proporzioni economiche usate presso di noi, e quelle che dovrebbero adottarsi, dove non sono in opposizione con le circostanze locali.

Egli è superfluo il rammentare che poco profitto si farà in economia rustica, senz' aver prima conosciuta e studiata l' *Agronomia*. Io mi riporto frequentemente in questa opera alle mie *Teorie Elementari per gli Agricoltori* pubblicate in Napoli nel 1824, nelle quali ordinai ed esposi i principii scientifici, che servono di sicura scorta all' arte di coltivare i campi: nè mi ha arrestato la considerazione di taluno che pensò, le teorie agronomiche non essere alla portata di coloro che generalmente si dedicano alle cose rustiche presso di noi. Quelle co-

Digitized by Google

noscenze sono di necessità assoluta per chiunque vuol riuscire nelle intraprese della campagna: e se non s' intendono dal comune de' nostri agricoltori, la colpa è loro, e non delle teorie: anzi il peccato è de' proprietarii di terre, i quali, quando altre cure maggiori o pubbliche o private loro nol vietano, anzichè applicarsi a regolare la coltura de' proprii fondi, o ad illuminare i contadini, preferiscono di far assassinare i poderi, mi sia permessa la espressione, dalla gente sciocca ed ignorante, appunto come coloro, de' quali si dolea Columella, che *rem rusticam pessimo cuique servorum, velut carnifici, noxae dabant, quam majorum suorum optimus quisque et optime tractaverit.* Quando ci convinceremo alla fine di esser divenuta l'agricoltura una scienza del primo ordine, la quale abbraccia quasi tutte le altre: e che non può più essere in mano di gente idiota, e senza educazione?

Digitized by Google

# PARTE PRIMA

CONTENENTE I PRINCIPII GENERALI DELLA ECONOMIA POLITICA APPLICATI ALLA ECONOMIA CAMPESTRE: E LE REGOLE PER LA SCELTA, E PER LA STIMA DEL PODERE RUSTICO.

## CAPITOLO PRIMO

Principii generali di economia politica che debbono applicarsi alle cose campestri. Principii di economia rustica che ne dipendono. Degli agenti necessarii alla produzione agricola; e dei profitti che dà ciascuno di essi considerato tanto isolatamente, quanto nel confronto con gli altri.

### ARTICOLO I.

*Definizione ed oggetto della economia in genera'e. Posto che occupa la economia rustica nella scienza agricola.*

Da due voci greche viene la parola *economia*, la quale, secondo il senso delle sue componenti, dinota il complesso delle regole pel buon governo interiore della casa. Nondimeno il significato di questo vocabolo è stato preso in molti sensi differenti, ed applicato alla idea dell'ordinamento di molte cose. Si è chiamata *economia politica* la scienza che insegna come si creano, si distribuiscono, e si consumano le ricchezze. Si è detta *economia di un discorso, di una commedia* l'ordine in cui son disposte le parti del discorso, l'azione della commedia. Al *risparmio* si dà comunemente anche il nome di economia, e forse con maggior ragione, se si pon mente al suo significato originario; essendo esso senza dubbio la base della pro-

Digitized by Google

sperità finanziera di una famiglia, quando però non giunga fino all' avarizia, la quale, oltre all' essere un vizio detestabile per se medesimo, si oppone allo stesso fine degli avari: imperocchè uomini di tal fatta, dotati sempre di picciolo e meschino animo e di vedute cortissime, perdono assai spesso i grandi profitti lontani, non si potendo determinare che a quelle spese le quali producono pronta utilità. Finalmente, per tralasciare ogni altro esempio, si suol dare alla espressione *economia rustica* un senso generalissimo e falso, il quale si confonde con quello che alla parola agricoltura conviensi.

In fatto; sotto la denominazione di *agricoltura* s' intende *la scienza ed arte nel tempo stesso di ricavar dal terreno col mezzo della propagazione e governo delle piante utili il maggior profitto possibile col minore dispendio*: e questa ha parti essenzialmente distinte, delle quali la economia non n' è che una. Ed invero; colui che brama divenire perfetto agricoltore, deve apprendere primieramente dalla Fisica propriamente detta l'arte di regolarsi nel sempre vario corso delle stagioni: dalla Chimica la vita de' vegetali, e 'l merito de' loro prodotti immediati; la composizione del terreno; gli effetti degl' ingrassi e de' concimi; i mezzi da conservare alcuni prodotti, e da prepararne alcuni altri o per proprio uso, o per metterli in commercio (a): dalla Botanica i nomi veri delle pian-

(a) Come p. e. di convertir la farina in pane; il sugo dell' uva in vino; quello della barbabietola in zucchero, e cet. Egli è vero che la panizzazione, la vinificazione, la saccarificazione, ed altre somiglianti cose si appartengono propriamente alle manifatture; ma non per tanto sono gli agricoltori stessi quelli che ordinariamente se ne occupano.

Digitized by Google

te, e le regole onde distinguerle senza errore le une dalle altre: dalla Geognosia l'arte di conoscere le qualità del suolo: dalla Meccanica quella di adoperare col maggior vantaggio le bestie, gli stromenti rustici, e tante macchine delle quali si ha bisogno in campagna. La riunione metodica de' principii tratti da tutte queste scienze associate, forma quella parte dell' agricoltura, che si è convenuto di chiamare *Agronomia*.

Sotto il nome di *economia rustica* viene propriamente la scienza che fornisce le conoscenze necessarie per lo migliore impiego de' capitali che ad una impresa agricola si consacrano; per prevedere i bisogni della intrapresa istessa; conoscere i mezzi più conducenti allo scopo di renderla utile; giudicare anticipatamente, almeno con approssimazione, della sua riuscita, e del profitto che renderà allo imprenditore.

Rimane la parte dell'agricoltura, che versa sul governo particolare richiesto dalla tale o tal altra pianta: e questa dee chiamarsi *Coltivazione*, che consiste propriamente nella pratica; la quale sebbene debba dipendere dalla teoria, pur sarebbe un error marcio confondere con quella; e coloro che alla coltivazione si limitano, coltivatori e non agricoltori vanno giustamente chiamati. Son dunque tre le parti, che unite insieme formano il tutto dell' agricoltura: ed è ben necessario che si distinguano fra loro, assegnando a ciascuna i proprii limiti, e notando i punti dove si toccano, onde si schifi la confusione, e lo intralciamento delle idee tanto nocivo allo studio di qualunque cosa.

Tornando ora alla economia rustica, ch'è il soggetto del presente lavoro; egli è fuor di dubbio, che l' agricoltore si propone di accrescere il suo patrimonio mercè la moltiplicazione di taluni

Digitized by Google

vegetabili, e lo smercio de' loro prodotti; vale a dire va in cerca di ricchezze, come chiunque altro si dedica a qualsivoglia intrapresa lucrativa: e non è men certo, ch'egli spererebbe invano di conseguire compiutamente il suo fine, se prima di tutto non si formasse una idea giusta della cosa alla quale aspira, e di ciò ch'è necessario per acquistarla. La scienza che dà le nozioni della ricchezza in generale, e de' mezzi che concorrono a produrla, a diffonderla fra gli uomini, ed a consumarla, dicesi *economia politica*, cioè economia generale della società: ed è chiaro di non si poter dare economia rustica bene intesa, come niun'altra amministrazione privata che ne meriti il nome, senza che da quel fonte sieno attinte le sue régole fondamentali: nella stessa guisa che ramo non può sussistere, ove non comunichi immediatamente col tronco che dee alimentarlo.

Sembra facile a prima vista, ed anche ai meno periti, il conoscere quando si è ricco, e come si può divenirlo: tuttavia su la definizione della ricchezza, e su le sue sorgenti sursero molte opinioni diverse, e mille dispute si agitarono, insino a che non uscì alla luce la famosa opera di Adamo Smith su la ricchezza delle nazioni (a), nella quale si veggono stabiliti i veri principii della economia politica, oggi riconosciuti, ed adottati da alcuni pienamente, da altri con limitazioni di picciola importanza; quantunque non manchino ancora economisti che dissentano nelle massime fondamentali, o almeno in alcune conseguenze che il lodato autore ne trasse. Sono estranee tai dispute

(a) Ricerche sulla natura, e su le cagioni della ricchezza delle Nazioni, Opera uscita alla luce nel 1776.

Digitized by Google

all' oggetto nostro, che richiede la semplice esposizione di alcuni principii non controversi di questa scienza, su i quali debbono far fondamento le buone regole della economia georgica; e per iscansare qualunque accusa di plagio, confessiamo di averli ricavati dal *Trattato di Economia Politica* del sig. Say, in cui le dottrine sono esposte con ordine e nettezza grandissima.

## Articolo II.

### *Delle ricchezze; dei mezzi coi quali si producono: e delle leggi colle quali si consumano.*

La ricchezza consiste nel possedimento di cose o assolutamente necessarie alla soddisfazione de' bisogni umani, o in alcun modo acconce agli usi della vita. Il bisogno è quello che dà valore alle cose; e perciò la ricchezza non è proporzionata alla quantità di ciò che si possiede, ma al suo valore.

Sorge da questo principio che la ricchezza non può essere nè assoluta, nè la stessa in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, perchè il valore delle cose varia coi luoghi e coi tempi. Se in un paese non si conoscesse la scrittura, un magazzino di carta da scrivere ivi sarebbe inutile al possessore il quale ne trarrebbe il suo profitto in altra parte. Il formento, ch' è la base del comune alimento degli uomini sopra quasi tutto il globo, è caro in una città quando ve ne ha poco e se ne richiede molto, ed è a buon mercato quando ve n' ha molto e se ne richiede poco. Questo stesso ha luogo per lo prezzo non solamente di tutte le derrate in commercio, ma eziandio per quello della industria personale; imperocchè nelle permutazioni, e nelle compre e vendite di ciascuna cosa, colui che com-

Digitized by Google

pra, tanto più ne abbassa il prezzo, quanto è maggiore la quantità della cosa esposta in vendita, e minore la concorrenza de' compratori; ed il venditore tanto più lo innalza quanto le condizioni più da queste si allontanano: di modo che il valore delle cose è tanto maggiore quanto meno ve n'ha, e più se ne chieggono, e viceversa; ed in una parola, *è in ragion diretta della ricerca, ed inversa dell' abbondanza* (1).

Il valore dunque delle cose si stabilisce nelle contrattazioni de' compratori e venditori, o de' permutatori; essendo lo stesso dare in cambio di una cosa un certo numero di monete, o una quantità di altra cosa che abbia valore. Ma perchè non vi sia inganno nel prezzo, è necessario che le contrattazioni sieno perfettamente libere; dapoichè il monopolio, il quale ristringe una data merce in mano di pochi; o altra cagione dipendente da abuso di autorità, che rende le contrattazioni forzate, danno alla derrata che n' è l' oggetto un valore diverso dal giusto.

Or se la ricchezza consiste nel valore delle cose che si posseggono, in qual modo si creano i valori? Si risponde agevolmente al quesito. La natura offre all' uomo un numero immenso di materiali, de' quali alcuni hanno qualche valore per se medesimi, altri o varrebbero pochissimo, o sarebbero inutili del tutto s' egli non ne cangiasse la forma, e li rendesse adatti a soddisfare i bisogni, o i gusti della società. Il marmo è opera della natura che non val nulla fino a che sta nel-

(1) Il Sig. Say dice lo stesso ne' seguenti termini: » Il valor delle cose è in ragion diretta della quantità ri» chiesta, ed in ragione inversa della quantità offerta. » Econom. Polit. Vol. II. lib. 2.

Digitized by Google

la miniera: ma l' uomo ne la cava, e ne forma una statua di grandissimo valore: dunque l'uomo modificando le produzioni della natura, crea valori, cioè crea ricchezze. Ma per operare utilmente su i prodotti naturali, è necessario, come ben si vede, un' arte, una *industria*.

La *industria* non è altro dunque che l' attitudine dell' uomo a fare la tale o la tale altra cosa; e questa non può esercitarsi senza alcuni mezzi. Lo statuario, quantunque conosca bene il suo mestiere, non potrebbe far la statua senza il marmo, il martello, gli scalpelli: anzi dippiù; la statua non si fa in un istante, nè si vende ordinariamente subito ch' è compiuta: Dunque allo statuario non bastano, per poter avere un profitto, la sua abilità, i materiali, e gli stromenti opportuni; ma gli è duopo ancora de' mezzi per sussistere durante il suo lavoro, e fino a che non abbia venduta la statua. Il valore de' materiali, degli stromenti, unito a quello del mantenimento dell' uomo insino a che non abbia ritratto il prezzo della sua industria, si chiama un *capitale*.

E poichè l' addotto esempio si può applicare a qualunque altro mestiere, o intrapresa, egli è evidente di non si poter produrre alcuna cosa che abbia valore senza il concorso della *natura* che somministra le materie prime, della *industria*, e di un *capitale*.

Ma se l' azione riunita della natura, della industria, e del capitale è indispensabile alla produzione di tutto ciò che può aver valore per le mani dell' uomo, non è del pari necessario, che sieno queste tre cose messe in opera da un solo. Infatti, il marmo può appartenersi ad uno: può un altro somministrare il capitale per fornir l'artefice degli strumenti dell' arte, o dei mezzi di

Digitized by Google

sussistenza: e può quest'ultimo impiegarvi la sola sua abilità. In tal caso dal prezzo della statua ciascuno di loro ritrarrà il lucro proporzionato alla parte che vi avrà messa: cioè il padrone del marmo avrà il prezzo di questo; il capitalista il suo capitale e l'interesse corrispondente; l'artefice la mercede della sua industria. Ma se fossero della medesima persona le materie prime, il capitale, e la industria, essa sola ne avrebbe tutto il profitto.

Qual'è finalmente la legge generale, che regola lo spaccio ed il consumamento delle ricchezze? È dessa indicata ad ognuno dalla ragione, e dal fatto costante. Delle cose che vanno a buon mercato si consuma una quantità maggiore, perchè più grande è il numero di coloro che hanno il potere di provvedersene: e per la ragione contraria, il consumamento diminuisce a misura che il prezzo della cosa si eleva. Intanto niun prodotto può smaltirsi per meno di ciò ch'è costato il produrlo, compreso il valore della materia prima, della industria, del capitale, e dello interesse del capitale. Se le circostanze della società lo rabbassano al di sotto di questo termine, o non si dee alcuno dar la pena di produrlo, ovvero bisogna ingegnarsi di minorar le spese di produzione. Questa diminuzione si propongono appunto i governi saggi ed illuminati allorchè fanno aprir nuove strade, costruir nuovi canali, nuovi porti: ed è questo stesso lo scopo de' privati, che adottano metodi di amministrazione più economici, o applicano alle loro operazioni macchine ed istrumenti, onde facilitare i lavori, diminuir le cure, il dispendio, ed il tempo.

Digitized by Google

## Articolo III.

*Degli agenti necessarii alla produzione agricola; e del profitto che rende ciascuno considerato isolatamente, e nel confronto con gli altri.*

Gli agenti necessarii per dare un prodotto in agricoltura sono le *terre* (*a*), il *capitale*, e la *industria*. Noi abbiamo osservato potersi queste tre cose appartenere a diverse persone; ed in conseguenza, ove ciò avvenisse, il valore del ricolto si dee *decomporre*, come dicono gli economisti, cioè dividere fra di loro. Il proprietario ha diritto alla parte proporzionata all' azione naturale del suolo; ed allo interesse del capitale impiegato in origine per renderlo coltivabile, o più fruttifero, e per le costruzioni che servono al comodo de' coltivatori: dalla qual parte, tolta quella dovuta al governo per le imposizioni territoriali, rimane ciò che si dice *rendita netta* in beneficio del padrone del suolo. Un' altra parte è dovuta a chi ha messo il capitale per le anticipazioni necessarie alla coltura di quel terreno, ed in proporzione dello stesso capitale. Un' altra all' uomo o agli uomini, che avranno diretto i lavori, o lavorato personalmente; e se questi saranno stati pagati prima del ricolto e dello smercio de' frutti, toccherà la loro parte a chi avrà anticipato tal pagamento. È di una grande importanza per gli calcoli di economia rustica il saper conoscere la utilità respettiva, che danno questi tre agenti della produzione agricola considerati

(*a*) Si avverta, che in tutto questo trattato sotto il nome di terre intendiamo i terreni coltivabili, e non già le terre elementari.

Digitized by Google

separatamente, e nel confronto fra loro; ed in quali casi, e con quai mezzi può rendersi maggiore, o minore.

*Profitto delle terre.* La terra è la madre comune di tutti gli esseri viventi: essa, senz'altro ajuto che quello della natura, ha il potere di dare uno immenso numero di cose necessarie o utili all'uomo: produce dunque ricchezze e valori da se medesima. Ma i prodotti naturali della terra non sono di egual prezzo in ogni luogo, ed in ogni circostanza.

La facoltà produttrice del terreno è modificata dalla composizione del suolo, dal clima, dalla esposizione: e talvolta è sì piecola; ovvero è così lontano, o di accesso difficile il luogo dove i prodotti debbono trasportarsi per essere smaltiti, che se si mettesse a coltura, la sua rendita eguaglierebbe appena le spese di coltivazione e di trasporto. Il proprietario di un terreno di tal sorta non può trarne utilità, se non coltivandolo per conto suo, e facendo dagli operai consumare sul luogo stesso una gran parte almeno de' prodotti, per diminuire le spese di trasporto: nè io lo consiglierei a coltivarlo, se non nel caso che non avesse dove altramente impiegare i suoi capitali o la sua industria con maggior profitto. E se il terreno è tale, o talmente posto, che le spese di trasporto del residuo, e quelle di coltura nemmeno sono coverte dal prezzo delle derrate che il fondo produce, allora il suo profitto è nullo, anzi talvolta meno del zero, e niuno certamente sarà sì sciocco da coltivarlo.

Risulta dirittamente dai principii stabiliti nell'articolo precedente, che un terreno anche fertilissimo non dà reddito alcuno, quando non v'abbia chi ne chiegga, o ne consumi le produzioni.



Digitized by Google

e ciò può esser la conseguenza o delle circostanze del commercio, o del difetto di popolazione, come avviene per vaste ed ubertose estensioni di terreno nel nuovo mondo in quei siti dove mancano gli abitatori. Non si saprebbe inculcare abbastanza di aver presente, nel valutare i profitti reali o eventuali delle terre, questo principio fecondissimo di applicazioni ai casi molto frequenti dello incarimento o rabbassamento temporaneo o permanente, che le agitazioni politiche, e lo sviluppamento della respettiva industria de' popoli, cagionano ai prezzi de' prodotti del suolo.

Niuno intanto, nel calcolare questa parte di rendita che si assegna al fondo di terra per lo solo e semplice suo potere produttivo, prenderà in considerazione l' interesse del capitale impiegato ad acquistarlo, il quale va messo da parte: ed in fatto, un terreno ch'è costato p. e. dieci, e produce annualmente uno di frutto, dà lo stesso reddito di un altro terreno, che produce dieci, ed è costato cento.

Se paragoneremo finalmente il reddito territoriale con quello di qualunque altra cosa, lo troveremo il più certo di tutti; perchè quello nascente da capitali impiegati al commercio ed alle manifatture, oltre al non produrre valori così necessarii agli usi della vita umana, è soggetto a molti rischi, ai quali non partecipano i prodotti del suolo.

*Profitto de' capitali.* Colui che possiede un capitale, sia in merci, sia in denaro, che val lo stesso, essendo il denaro una merce come tutte le altre, può darlo in prestito, e può metterlo in circolazione esso medesimo. Nell' un caso e nell' altro dee produrre quel capitale un lucro a suo favore, il quale può crescere o diminuire secon-

Digitized by Google

do la qualità delle cose, o delle persone con le quali il capitale s' impiega.

È ancora incerta ed oscura per molti la idea che corrisponde allo *interesse* del capitale; anzi è dessa abominevole generalmente nell' animo della plebe, per la quale il nome di usurajo si confonde con quello di pubblico malfattore: e veramente io non credo men che iniquo colui che riscuote interesse da un misero, da un impotente, il quale domanda ajuto per riparare ad alcun bisogno primitivo, e che i dettami della religione e della morale ci obbligano a soccorrere gratuitamente. Ma quando una cosa che abbia valore si dà in prestanza ad un uomo, che se ne serve permettere in opera la sua industria, e produrre nuovi valori; non solamente non è ingiusto, ma per l' opposto è molto profittevole al prestatario ed alla società in generale, che il prestatore ne cavi un interesse: imperocchè senza questo allettamento i capitali non uscirebbero di mano de' capitalisti, e rimarrebbe inoperosa una quantità considerevole di mezzi di produzione. Per tal motivo le leggi civili che lo proibivano ne' tempi di barbarie e di calamità, quando i pochi facoltosi lo riscuotevano eccessivo, abusando della infelicità de' povveri; il permettono ora che i tempi sono cangiati, la civiltà è inoltrata, ed i lumi della vera economia sono diffusi da per tutto. Il nostro codice permette espressamente la stipulazione degl' interessi nel prestito tanto di danajo, che di derrate, e di qualunque altra cosa mobile: la legge stessa lo stabilisce in alcuni casi, e concede la facoltà ai contraenti di alterarlo ancora in quei medesimi casi per forza di speciali convenzioni (1).

(1) V. gli articoli 1777, e 1779 del Codice Civile per

*

La quistione non è dunque a vedere se debba o no riscuotersi l'interesse dei capitali dati a prestito, ma come quello s'innalzi e rabbassi secondo le circostanze. Per risolversi tal quistione bisogna nello interesse distinguere due parti: la prima cioè che riguarda il solo e semplice compensamento della utilità che il prestatario ricava dall'uso del capitale altrui; e ciò si regola col principio generale *della proporzione fra la quantità offerta, e la quantità richiesta*; certo essendo che quanto sarà maggiore la copia de' capitali in circolazione, e minore il bisogno di essi, tanto ne sarà più piccolo l'interesse. La seconda parte di questo è proporzionata al rischio che corre il prestatore di perdere tutto, o parte del suo capitale. I rischi possono dipendere o dalla natura dello impiego, o dalla sua durata, o dal grado di probità del prestatario, o dalla sua possidenza, o dalla legislazione del paese. Colui che dà i suoi capitali ad uno ch'esercita il commercio marittimo, ha diritto di riscuotere un interesse molto maggiore di quello che corrisponde agl'impieghi che si fanno con gli negozianti di terra; perciocchè molto più facilmente può fallir quello che questi, per cagione de' pericoli, e della incostanza del mare. Cresce del pari l'interesse de' capitali che si danno a mutuo a coloro che poco o nulla posseggono, o

---

lo Regno delle due Sicilie È però da notarsi che, sulla considerazione che alcuni presso di noi pattuivano e riscuotevano scandalosi interessi, con R. Decreto del 7 aprile 1828 fu stabilito un limite all'interesse convenzionale, con essersi prescritto che questo non dovesse eccedere la misura che in ogni anno sarebbe stata indicata dalla Camera consultiva di commercio residente in Napoli per la Città e provincia di Napoli, e per quelle limitrofe alla medesima; dal Tribunale di commercio in Monteleone per le Calabrie; e dal Tribunale di commercio in Foggia per la Capitanata, e per le provincie rimanenti.

Digitized by Google

a quelli che non debbono adoperarli alla produzione di altri valori, ma piuttosto ad un consumamento infruttifero; purchè i prestatarii non abbiano beni bastevoli ad assicurare il capitalista. Crescono ancora quando le leggi non assicurano pienamente, ed in un modo facile i pagamenti ai creditori: ed è questa la ragione principale, per la quale si riscuotevano in questo regno smoderate usure quando eran vietate. Diminuiscono per l' opposto gl' interessi allorchè il prestatario gode della riputazione di uomo puntuale ed esatto ne' suoi impegni; e molto più allorchè fa sicuro il prestatore sopra i proprii beni. Quanto alla durata dell' impiego: se questa è ad arbitrio del capitalista, in guisa che costui possa ritirare il capitale quando voglia; mettendosi egli per tal modo nella posizione di fare specolazioni più utili quando se gli presenterebbe la occasione, dee contentarsi di un interesse minore; ma se la durata è definita, il profitto a favore del prestatore debb' esser tanto più grande, quanto è più corto il tempo, infra il quale si dee effettuare la restituzione; imperocchè fra la restituzione ed un secondo impiego dee sempre trascorrere un tempo, durante il quale il capitale rimane inoperoso.

*Profitto della industria.* Il profitto della industria in generale cresce in ragion diretta del bisogno che si ha degli uomini industriosi, ed inversa del numero di essi: vale a dire quando è grande la quantità de' capitali in commercio; ed il numero di coloro che debbono mettersi in azione è al disotto di ciò ch' è necessario a tal uopo. E ciò rientra nel più volte ripetuto principio generale.

Ma se si paragonino fra di loro i profitti delle diverse industrie, si può stabilire per massima, che, date tutte le altre cose eguali, deesi maggior

Digitized by Google

mercede all' uso di quella industria, che non ha potuto acquistarsi senza impiegarvi lungo tempo, e molta spesa; bisognando in tal caso pagare, oltre al semplice compensamento dell' opera della persona industriosa, anche l' usura del capitale delle anticipazioni e de' consumamenti, che quella ha dovuto fare, insino a che non è pervenuta all' acquisto della sua industria. Molto maggiore dovrà essere ancora questa mercede quando il genere d' industria richiede ingegno straordinario, o talune qualità personali, che la natura non concede che a pochi.

Grande è parimente il valore di quella industria che non può essere in un costante e perenne esercizio; perchè bisogna pagar l' uomo che la esercita, anche per quel tempo in cui se ne sta in ozio.

S' innalza finalmente il profitto di quella industria, di cui l' esercizio è pericoloso, e nocivo alla salute, o coperto del disprezzo universale; e si rabbassa per lo contrario la mercede di quella che mena seco la pubblica considerazione. Ecco perchè gl' istrioni sono così ben pagati; laddove gli uomini di lettere non ricevono per lo più in premio de' loro onorati sudori altro che sterili applausi; *e povera e nuda va filosofia.*

Picciolo è il valore della industria dell' operajo propriamente detto; vale a dire di colui ch' esegue lavori comuni e grossolani, perchè moltissimi sogliono esser sempre coloro che vi sono addetti; e quasi niun tempo e niuno studio si richiede per acquistarla. Comunque però sia minimo questo valore, debb' esser tale e tanto, che l' operajo possa sostentare non solamente se stesso, ma due altre persone almeno della sua famiglia, come sarebbe il padre o la madre vecchia, e la

Digitized by Google

moglie; ovvero la moglie e due figliuoli che non hanno ancora l'età da procacciarsi il pane, ec. Imperocchè se il salario degli operai si proporzionasse al mantenimento di essi soli, questa classe utilissima non potria riprodursi; ed andando a mancare, allora la mano d'opera diverrebbe costosissima per penuria di lavoratori.

Più piccolo ancora è il profitto della industria delle donne, perch' esse non vivono col solo frutto delle loro fatiche, ma ritraggono parte del sostentamento dalla famiglia, alla quale si appartengono.

## CAPITOLO SECONDO

**Della industria agricola. Del capitale necessario alla coltivazione. Dei modi co' quali si acquista e si conserva il godimento di un fondo rustico.**

Se per la produzione agricola si richiede, come abbiam detto, il fondo di terra, il capitale, e la industria; dopo di aver veduto come debbansi valutare questi tre agenti della produzione considerati separatamente, bisogna applicare, secondo la occasione, quelle idee generali al fatto della economia rustica, e conoscere primamente, quando non si abbia un fondo di terra, sotto quali condizioni si acquisti; e quando si abbia, quali regole debbano seguirsi per la sua destinazione: come più utilmente s' impieghi e si proporzioni il capitale necessario per la coltura: quale debba essere il carattere morale, e la perizia di colui che vuol mettersi alla testa di una intrapresa di tal natura. Cominceremo da questa ultima parte, essendo l'abilità dello intraprenditore il primo requisito che si cerca, perchè ben riesca qualunque intrapresa.

Digitized by Google

## Articolo I.

### *Disposizioni naturali, ed abilità che si richiede in un intraprenditore agricola.*

Quantunque ai tempi di Columella non si fosse ancora fatta della economia una scienza, pure quel venerando padre dell' agricoltura latina, guidato dal solo buon senso, non errò nel desiderare in colui che dedicarsi volea all' agricoltura, la conoscenza della cosa, i mezzi da spendere, e la volontà di agire: *qui studium agricolationi dederit, antiquissima haec sciat sibi advocanda; prudentiam rei, facultatem impendendi, voluntatem agendi.* (1) Vale a dire che stimò fra gli altri un requisito necessario quella disposizione naturale, senza di cui ad onta di tutte le conoscenze, e di tutti gli altri ajuti, non va innanzi alcuno in agricoltura, come in qualunque altra cosa si proponga di fare. La inclinazione per le cose campestri in tal caso è tanto più necessaria, quanto che la sola presenza del padrone (e vuole intendersi di chiunque abbia interesse nella intrapresa agraria) vale più che qualunque altro mezzo per promuoverne la prosperità; come lasciò scritto lo stesso Columella con espressioni che nel nostro linguaggio potrebbero volgersi nel seguente modo: » L' assidua fatica » e la sperienza del fattore, le ricchezze e la vo» lontà di spendere, e tutti gli altri ajuti, de'quali » abbiam ragionato, non hanno tanto potere quan» to la sola presenza del padrone, la quale se non » è frequente a soprastare alle opere della campa» gna, tutto va in disordine, siccome interviene

(1) De re rust. lib. 1. cap. 1.

Digitized by Google

» in un esercito allorchè n' è lontano il coman-
» dante. E la stessa cosa io credo che avesse vo-
» luto intendere il Cartaginese Magone, avendo
» incominciato gli scritti suoi con questa senten-
» za: *Colui che comprerà un campo, venda la*
» *casa, affinchè non preferisca il culto de' lari*
» *urbani a quello de' campestri. Chi avrà più*
» *caro il domicilio in città, potrà astenersi dal-*
» *l' acquisto di un fondo rustico* ». Plinio avea scritto prima di lui; *praesentia domini plus confert agro quam occipitium*: e Palladio scrisse dipoi; *praesentia domini profectus est agri.*

Bisogna però esaminare attentamente se la inclinazione per la campagna sia figlia del puro desiderio di godere del grandioso spettacolo della natura, e di contemplarne le maraviglie; di un vero amore per la vita laboriosa, ma innocente. Che se la infingardaggine spinge l'uomo a cercare nelle campagne quel riposo che gli niegano i tumulti della città: se l'ambizione non soddisfatta gli faccia bramare la solitudine, non per amore di essa, ma per quell'odio generale che concepiscono contro il genere umano tutti quelli che rimangono delusi nelle loro speranze; allora portando ivi o la sua indolenza, o le passioni che lo agitano, le quali se si addormentano per alcun tempo, sogliono sempre più vigorose destarsi, sarà egli molto lontano dal potersi lusingare di trar profitto dall'agricoltura.

Io reputo fortunato colui che nasce con la felice disposizione di amare, men che la cittadina, la vita agricola, adatta sopra ogni altra a conservare la sanità del corpo, e la pace dello spirito: è questa la prima qualità naturale richiesta per ben riuscire in agricoltura; ma non si creda di esser la sola. Nell' agricoltore ( e sotto questo

Digitized by Google

nome, mi piace di ripeterlo, intendo sempre non già l'operajo, il lavoratore, ma colui che, padrone o non padrone del fondo meni innanzi una coltivazione per conto suo, e ne dia il regolamento ); nell'agricoltore, io dissi, cerchiamo coll' avveduto Sig. Thaer la mente capace di ordinare in sistema un numero non picciolo d' idee, ed abbracciarne l' insieme, ma che però non si nieghi alle minuzie quando bisogni: uno spirito attivo e pronto, ma nel tempo stesso freddo e circospetto all' uopo: una fermezza di animo, e la perseveranza nelle intraprese. E queste due ultime prerogative gli sono forse necessarie più di tutte le altre; imperocchè la irregolarità delle stagioni, le meteore distruggitrici, i cangiamenti imprevisti e frequenti delle relazioni commerciali del proprio paese con gli stranieri, e mille altre circostanze rendono la coltivazione de' campi soggetta soventi volte a spiacevoli accidenti. Colui che resta facilmente scoraggiato dai colpi dell' avversa fortuna, e non le sa opporre la costanza, mezzo unico per vincere questa deità capricciosa, è disadatto all' esercizio dell' agricoltura.

L' uomo che avrà ricevuto in dono dalla natura le qualità che abbiam noverate, diverrà senza dubbio un agricoltore perfetto, se comincerà di buon ora ad avviarsi per questa carriera, affinchè l' assuefazione alla vita morbida e dilettosa della città non alteri le sue felici disposizioni: certo essendo, che le abitudini contratte, massimamente nella età ancor tenera, se non valgono a cangiare la nostra indole, fanno tuttavia sopra di essa profondissime impressioni, le quali o con somma difficoltà, o non mai possono interamente cancellarsi. Si è disputato però, e molto, se ad apprendere l'agricoltura sia da preferirsi il metodo d'istru-

Digitized by Google

zione sintetico, o l'analitico, vale a dire se giovi meglio cominciare dalle osservazioni, o dallo studio astratto della scienza. Tal quistione è assolutamente oziosa secondo il mio avviso; sembrandomi richiedere la natura della cosa che gli sperimenti vadano uniti alle teorie. Nel famoso stabilimento agrario di Fellemberg ad Hofwil nella Svizzera è seguito appunto questo sistema; e sarebbe a desiderarsi che in ogni stato se n'ergesse uno a quello somigliante: ma dove non ve ne sono, bisognerà che il giovane in mezzo alle pratiche rurali che gli saranno sempre sotto gli occhi, studii, ma con metodo ed attenzione, i principii veri che quelle pratiche rischiarano (1); si avvezzi a regolare con esattezza e precisione la sua economia; viaggi, se il potrà, in diverse contrade, per esaminare i sistemi di coltivazione che si usano altrove, onde nel paragone con quelli del suo paese vegga quali sieno da preferirsi; impari ad essere accorto nel comperare, nel vendere, nel permutare, ed a non farsi ingannare ne' contratti, serbando però sempre tenacemente la buona fede. A questo modo potrà egli acquistare quella specie d'industria, ch'è uno degli agenti necessarii, come si è detto, della produzione agricola.

E quì cade in acconcio di esaminar brevemente quanto sia vera la massima che si trova scritta in tutti i libri georgici antichi e moderni, e che ciascuno ripete a bocca piena, senza riser-

(1) Questi principii son quelli stessi che abbiam compendiosamente esposti nei tre volumi delle nostre Teorie elementari per gli Agricoltori, che abbiam citato nella prefazione. Vi si aggiungeranno quelli contenuti nel presente trattato, i quali riguardano più davvicino lo scopo dell'agricoltura.

Digitized by Google

va e limitazione alcuna ; cioè che i padroni de' fondi di terra li coltivino da loro stessi, o per proprio conto, e diriggano in persona i lavori campestri. Il precetto in generale è verissimo, e non può essere più salutare. I vantaggi che ne risultano sono sì bene espressi dal Sig. Gismondi, che non posso trattenermi di trascrivere le sue stesse parole, volgendole nel nostro idioma, quantunque lo squarcio sia un poco lunghetto. » L' indu» stria agricola, egli dice, è la più lenta di tut» te : alcuni prodotti sono secolari ; ed il nipote » solo può abbattere il cerro nato dalla ghianda » che l' avo avrà piantato. I lavori per l' irriga» zione, per lo disseccamento delle paludi, le » dighe, danno frutto dopo molti secoli; ed an» che i lavori comuni dell' agricoltura, indepen» dentemente dal profitto immediato che se ne » attende, producono essi stessi un miglioramento » durevole, che può trasmettersi di generazione in » generazione. Ogni contratto, ogni divisione di frut» ti, che separa l' interesse della proprietà dall' inte» resse dell' agricoltura, tende a distruggere il buo» no effetto, che la società si aspettava dall' ap» propriazion delle terre. Invano le leggi delle na» zioni che hanno più incoraggiata l' agricoltura, » hanno recentemente facilitato i lunghi affitti : » basta che un affitto debba finire una volta, per» chè l' interesse del fittajuolo sia men vivo di » quello del proprietario -- Ma indipendentemen» te dall' interesse, l' affezione del proprietario per » la terra ch' egli coltiva è uno de' grandi stimoli » al perfezionamento dell' agricoltura. L' affezione » di un avo per gli suoi discendenti sconosciuti, » e che non sono ancor nati, sarebbe rare volte » bastata per fargli sagrificare in favor loro i pro» prii godimenti, se il piacere attaccato alla crea-

Digitized by Google

» zione, all' accrescimento, all' abbellimento non » fosse venuto a secondar quello di fare un bene » così lontano. L' uomo ha faticato per gli ulti- » mi suoi nipoti, perchè l' uomo amava la sua » opera quanto amava essi medesimi. Egli, per » lo miglioramento del terreno ha formato a spese » di una gran parte de' suoi godimenti una ren- » dita perpetua a favore de' suoi discendenti; e » lo ha fatto senza pensarvi, perchè il piacere » d' impadronirsi di un tempo che non dee ve- » dere, e di agire anche quando non esisterà » più, era la sua principal ricompensa. Nel pae- » se dove il proprietario è agricoltore si veggono » ad ogni passo i segni dell' amore che il colti- » vatore porta alla casa che abita, alla terra che » lavora: la sperienza fa progredire la scienza ru- » rale: la natura propria di ciascun campo è stu- » diata, e la conoscenza n' è tramandata da' pa- » dri ai figliuoli; il grano che gli conviene, il » tempo proprio alla seminagione, i pericoli del- » la grandine e della gelata, tutto è stato notato. » La coltivazione per grandi tenute diretta da uo- » mini ricchi, s' innalzerà forse dippiù al di so- » pra de' pregiudizii, e della *rotina*; ma la intel- » ligenza non discenderà fino a quello che lavo- » ra, e sarà male applicata » (1).

Ecco unito sotto un solo punto di vista ciò che si è detto in molti secoli e da infiniti scrittori a favore della coltivazione eseguita dai padroni stessi de' fondi rustici. Ma la regola non ammetterà le sue eccezioni? Se stiamo alle riflessioni fatte poco innanzi, non sembra utile che la terra

---

(1) Nouveaux Principes d'Économie Politique. Liv. III. Chap. 3. De l'exploitation Patriarcale.

Digitized by Google

sia coltivata dai proprietari che non hanno inclinazione naturale per la vita campestre; che mancano di perizia nelle cose rustiche, o di capitali proporzionati. Oltre a ciò, la società debb'esser composta di varie classi di cittadini; ed in ciascuna classe possono essere possessori di terreni. Il proprietario giureconsulto, medico, chimico, navigatore, magistrato, dividerebbe assai male il suo tempo fra i doveri della professione o della carica, e la direzione de' lavori rustici; e peggio se confiderebbe in un fattore. Costoro farebbero sempre meglio a cedere la coltivazione de' proprii fondi a persone del mestiere; perchè in tal guisa comportandosi, assicurerebbero a se medesimi una rendita certa, senza nuocere gran fatto all' agricoltura, ed alla prosperità dello Stato.

## Articolo II.

### *Del capitale necessario alla intrapresa agricola.*

Parlando del capitale necessario alla intrapresa agricola, intendiamo di escluderne il prezzo del fondo, onde serbare le distinzioni adottate, cioè di separare le materie prime ed il loro valore dai due altri agenti della produzione.

Il capitale necessario a menare innanzi una speculazione rurale si divide in due parti. La prima consiste nel valore delle così dette *doti* del podere, composte del bestiame necessario alla coltivazione ed allo ingrassamento del fondo, degli attrezzi, degli stromenti agrarii, delle semenze. La seconda è formata di quella massa di denaro, o di derrate destinata a pagar gli operai, ad alimentare il bestiame, a raccogliere i frutti del cam-

Digitized by Google

po, a restaurare gli attrezzi consumati, a sostituire altri animali a quelli che mancano per vecchiaja o per morte; in una parola, a fare tutte le anticipazioni che bisognano per lo ricolto dell' annata seguente, e ristorare i danni, che al podere o ai suoi prodotti possono per qualunque cagione sopravvenire. Questa seconda parte detta *capitale in circolazione* per distinguerla dalla prima, ch' è chiamata *capitale delle doti*, dev' esser tanta che basti almeno fino a che lo smercio de' prodotti del fondo non la rinnovi in mano dello imprenditore.

Ciascuna di queste due parti dee produrre profitti, o interessi diversi, in proporzione de' rischi ai quali sono respettivamente soggetti, a norma de' principii testè stabiliti. Gli attrezzi e gli stromenti rustici si logorano lentamente, ma non si perdono: l'epizoozie son rare, e quando il bestiame è ben nudrito e custodito, non così facilmente perisce; dunque minor pericolo di perdersi corre il capitale delle doti, che quello in circolazione, imperocchè con quest'ultimo si dee far fronte alle disavventure, e riparare le doti istesse. Quindi se p. e. i capitali impiegati con sicure ipoteche danno l'interesse corrente al 6 o 7 per cento, il capitale delle doti dee darne almeno 8, e quello in circolazione 10 ed anche dippiù. Su queste basi debbonsi calcolare i proventi che dai capitali impiegati all'agricoltura si traggono: Se non vi corrispondono l'impresa non è utile.

È impossibile il definire in astratto quale debba essere la proporzione fra le sopradette due parti del capitale, dipendendo essa da dati variabili, e massime dal sistema di coltura; imperocchè i diversi assuolamenti richieggono vario numero di animali, e quantità ancor varie di sementi; di la-

Digitized by Google

vori, di operai. Solamente si può stabilire per massima, esser sempre meglio di largheggiare un poco nel capitale in circolazione, essendo questo la forza motrice di tutta la macchina agricola, e per poco che questa forza venga a mancare, è necessario che il moto della macchina cessi, e tutto vada a male: mentre, al contrario, giammai non possono esser cagionati inconvenienti tanto gravi da una tal quale ristrettezza del capitale delle doti, purchè non giunga a produrre positive mancanze.

Si sono gli economisti occupati ad istituire la proporzione che deve esistere fra il capitale intero ed il fondo. Gli agricoltori pugliesi credono che basti di aver tanto, quanto è necessario a coltivare il podere per due anni: per esempio, se per le doti bisognano 1000, e per la coltura in un anno altri 2000, che noi diciamo capitale in circolazione, bisogna aggiungere a quest' ultimo una somma eguale, ed aumentarlo fino a 4000. Gl' Inglesi hanno per regola che tutto il capitale debba essere da sette a nove volte maggiore del reddito del fondo; in guisa che colui che prende in fitto un fondo di terra coltivabile per 1000 ducati, o ne coltiva uno di sua proprietà che potrebbe affittarsi per altrettanto, dee avere da sette a nove mila ducati disponibili per menare innanzi la sua intrapresa.

In Inghilterra, in Francia, nelle Fiandre, in molti paesi della Germania, nell' alta Italia, ed in generale dovunque l' agricoltura è bene esercitata, si crede che la proporzione fra il capitale ed il fondo debba esser maggiore di quella che i pugliesi reputano bastante per essi. Ragione di queste dissonanti opinioni potrebb' essere o la diversità de' climi e de' terreni, che assicurano un buon ricolto fra un periodo di anni più o meno lungo; ov-

Digitized by Google

vero, com' è più probabile, il metodo di coltivazione differente. Son superflue per noi tali discussioni: ma è bene che ciascun coltivatore calcoli attentamente su le sue circostanze locali qual somma gli sia necessaria per tutte le spese sì certe, ch' eventuali, onde non si trovi nel bisogno di contrarre debiti, o di vendere a prezzo vile o inopportunamente i prodotti del suo campo; cose che farebbero passare i profitti della sua intrapresa in mano degli usurai o degli specolatori, e ruinerebbero lui infallibilmente.

## Articolo III.

*Delle diverse condizioni sotto le quali si è acquistato, si acquista, e si conserva il godimento di un fondo di terra.*

La proprietà piena, e non ad altre limitazioni soggetta che a quella che richiede il pubblico interesse, è stata ed è fra i popoli ben governati il primo e miglior modo di possedere un fondo rustico, ed è del pari quello che più giova all' agricoltura ed allo stato. Quantunque la primitiva occupazione delle diverse parti della superficie terrestre potesse sotto alcune vedute considerarsi una usurpazione, pure, dovunque esiste o ha esistito una società, le leggi o le consuetudini l' han considerata un diritto, ed un diritto il più sacro, perchè senz' accordarsi ampia protezione alla proprietà territoriale, è impossibile che i prodotti della terra si moltiplichino tanto da poter alimentare, oltre degli agricoltori, tutti quelli ancora che non coltivano la terra, e sono applicati alle professioni, al commercio, alle arti, alle funzioni pubbliche, alla difesa dello stato. Nè v' ha dubbio che



Digitized by Google

i primi occupatori del terreno lo coltivarono con le mani loro medesime, e non ebbero altri compagni al lavoro, che la moglie ed i figliuoli, e qualche animale domestico. Le picciole e rozze società rinvenute in America al tempo della sua scoperta, e che si erano un poco allontanate dallo stato selvaggio, offrono molti esempii di questa coltivazione. La Storia Sacra ci dice lo stesso degli antichi Patriarchi, i quali menavano una vita innocente e felice ne' proprii campi bagnati de' loro sudori, e pascolati da' proprii armenti.

Ma scomparve questa felicità dopo che le nazioni guerriere e fortunate ebbero accresciute le proprie ricchezze a spese di altri popoli men guerrieri, e men fortunati di loro; ed il lusso, l'ozio, la crapola, ed ogni maniera di vizii presero il posto della fatica, e della prisca semplicità. Presso i Romani, non appena la loro potenza fu sopra solide basi stabilita, e massime dopo la distruzione dell'emula Cartagine, gli esempii de' Cincinnati, de' Curii, de' Fabii si ebbero a vile: i ricchi abbandonarono le campagne, e si ricolsero in città; e la coltura delle terre fu confidata agli schiavi, che aveano un interesse contrario a quello de' padroni, perchè niun frutto percepivano dalle loro penose fatiche, e perchè l'uomo abborre per natura di accrescere col suo sangue, e co' sudori suoi l'agio, la forza, ed i piaceri di chi lo tiene in catene. La ferocia de' padroni, la loro avarizia, i giuochi gladiatorii, il rancore compagno indivisibile della servitù, li distruggeva a migliaja; ed i Romani non perciò ne patiron difetto insino a che poterono condannare, come fecero non di rado, le intere nazioni vinte ad esser vendute all'incanto. Ma quando la vittoria cominciò ad abbandonare le loro armate; quando la guerra servile

Digitized by Google

consumò in tre anni un grandissimo numero di schiavi ; quando i padroni del mondo si ridussero allo stato umiliante di doversi , ed a stenti, difendere dalle incursioni de' barbari ; quando la discesa di Alarico in Italia le tolse i servi Germani , che tutti si unirono a lui , le campagne Italiane restarono prive di coltivatori , e deserte le più belle tenute. Fu allora probabilmente per la prima volta che alcuni proprietarii pensarono di cedere in perpetuo i loro vasti poderi , o parte di essi ch'era rimasta incolta , ad uomini liberi, per mezzo di un contratto che accordava al cessionario la percezione di tutti i frutti del fondo , e gl'imponeva l' obbligo di migliorarlo con piantagioni , e dare al proprietario una retribuzione invariabile in danajo , o in derrate. Con questo contratto che i Latini dissero *ad meliorandum* , e che fu poi chiamato con greca voce *enfiteusi*, da φυτον ( *fiton* ) che vuol dir pianta , la proprietà era divisa fra il cedente ed il cessionario , chiamandosi il primo *padrone diretto*, ed il secondo *padrone utile*. La *locazione* che pure fu in uso presso i romani , non somigliava alla enfiteusi in altro , se non nel diritto che avea il conduttore di appropriarsi tutti i frutti del fondo , e nell'obbligo di pagare al locatore l'estaglio convenuto ; ma il contratto era di sua natura temporario , e la proprietà rimanevasi intera presso il padrone del fondo.

Fino alla distruzione dell'imperio romano non si conobbe fra le nazioni che gli eran soggette altro modo di possedere un fondo di terra , che la *proprietà* , l' *enfiteusi* , e la *locazione* , che noi diciamo volgarmente *fitto*, o *affitto* ; ove non vogliamo aggiungervi per quarto quello , per mezzo di cui gli antichi padroni delle terre de' popoli

*

Digitized by Google

vinti se ne lasciavano in possesso a condizione di pagare all'erario pubblico un vettigale annuo, ch' era diverso per gli terreni arabili, e per quelli a pascolo, come diremo nel far la storia del nostro Tavoliere di Puglia. La cosa però fu ben altra dopo che i popoli settentrionali ebbero conquistato i paesi su i quali il dominio de' romani si estendeva. Quei barbari si dichiararono padroni di ogni terra conquistata, ed i vinti ne furono spogliati del tutto: ma sdegnando di maneggiar colle destre guerriere l'aratro e la vanga, bisognò che gli antichi padroni, ridotti in dura servitù, le avessero coltivate per loro infra le lagrime, la miseria, ed il dolore, ricevendone un troppo meschino sostentamento. La infingardaggine, la superbia, e la ignoranza de' vincitori, lo stato di guerra e l'inimicizia crudele fra i nuovi padroni delle terre e coloro che doveano coltivarle, disertò l'agricoltura di modo, che in miseri tugurii si convertirono le magnifiche ville: sterpi e spine occuparono su i colli più ameni il posto della vite, e dell'ulivo: i fiumi ed i torrenti senza freno vagando per le valli e per gli piani, costrinsero Cerere ad abbandonarli; i terreni depressi e le maremme furon sommerse sotto le acque. Così sparì insieme con le scienze e con le arti anche l'agricoltura dalla faccia di Europa, e le nostre amene contrade divennero un deserto.

Ma per buona sorte, il sistema feudale introdotto dai settentrionali, produsse un certo bene in mezzo a tante calamità delle quali fu cagione: imperocchè i condottieri de' barbari, che si chiamaron dipoi Signori e Baroni, quantunque avessero riconosciuto il Re come loro capo supremo, e da lui avessero tenuto sotto alcune condizioni le vastissime terre insieme con gli abitanti di esse, che loro

Digitized by Google

eran toccate dopo la conquista, pure, vivendo nelle provincie, lontani dalla sede del governo, fortificati nelle loro abitazioni, ch'erano altrettante cittadelle, insolenti per le molte prerogative accordate al loro grado, ed alle loro famiglie, rispettavan sì poco la Regia autorità, che anzi l'affettavano essi medesimi co' loro vassalli, e guerreggiavano quasi sempre fra loro per ambizione, per arroganza, e spesso per assai leggieri puntigli. Ma la forza fisica è sempre nella massa del popolo: e nell'amicizia del popolo è riposto l'unico mezzo da offendere in guerra, e difendersi con successo; di tal che in tutti i tempi calamitosi di disordini politici, di lutte e discordie civili, i potenti, o gli ambiziosi han cercato sempre di accarezzare l'ultima classe, perchè più numerosa. Enrico II. Re d'Inghilterra volle indebolire il potere del baronaggio, che in niun luogo fu tanto tumultuoso quanto in quel paese, e ricorse allo spediente di accordar molti privilegii a parecchie città; sottraendole dal giogo de' feudatarii, ed aggregandole al demanio regio: il Conte di Leicester cognato di Enrico III. volea impadronirsi dell'autorità regale, e convocò i rappresentanti del popolo: Eduardo I. costituito nel bisogno di soccorsi straordinarii per voler conquistare la Scozia, chiamò al parlamento due deputati per ciascun borgo. Del pari i feudatarii in tutta Europa, per aver forza contro i proprii Sovrani, e contro i loro emoli, e vicini, divennero men feroci verso de' loro schiavi per rendersi amici: e la Religione Cristiana, ch'essi di buon ora abbracciarono, ebbe non picciola parte al sollievo de' miseri popoli. Donarono i Signori, ed i Sovrani stessi vastissime tenute alle chiese, e dichiararono libere quelle terre, e tutti coloro che allo stato ecclesiastico si addicevano. Il rimanen-

Digitized by Google

te de' terreni che conservarono, fu dato tutto o parte a coltivare ai naturali del paese sotto diverse condizioni.

I Baroni che minore umanità, e più attaccamento ebbero alla idea del proprio dominio sopra i vassalli, ed erano possessori di terre sì vaste in confronto del picciolo numero degli abitanti, che non poteano per se stesse aversi in alcuna considerazione; pensarono di dar loro a coltivare il terreno, riscuotendo da ciascun maschio giunto alla età virile durante la sua vita un tributo personale; e quindi ebbero origine gli *angarii*, e *parangarii*, o *perangarii*, de' quali non ragioniamo, per essere a tutti noti, ed ora aboliti da per tutto. Questo metodo ebbe luogo principalmente in quasi tutta la Francia, e la Inghilterra. In Russia il Sovrano stesso concesse a' suoi sudditi molte terre a questa condizione; e la capitazione, ivi detta *obroc*, si paga da costoro che si hanno ancora come schiavi, oltre del tributo personale, cui son soggetti tutti gli altri sudditi dell' Imperatore delle Russie.

Nei paesi Germanici, ed in altri luoghi dell' Occidente di Europa i Signori preferirono non già il tributo per capi, o una parte de' frutti della terra, ma il lavoro agricola; ed avendo serbato per se medesimi una metà de' proprii poderi rustici ne concessero ai vassalli l' altra metà, a condizione che avessero lavorato senza mercede alcuna nelle terre serbate al Signore per tre giorni soli della settimana; rimanendo per loro liberi gli altri quattro, senza però uscire dalla condizione servile. Questi si dissero *corveabili*, perchè il loro servizio chiamasi con barbara voce *corvèa*; ed erano in una condizione un poco men dura degli antichi servi addetti alla gleba. In alcuni siti furono

Digitized by Google

lasciati non più di due giorni della settimana a profitto de' corveabili, ed in altri un giorno solo. In Polonia i giorni di lavoro eran proporzionati alle date misure di terra che si concedevano. Con un sistema sì vizioso per se medesimo, e che l'abuso di potere de Baroni, o la insolenza de' loro Intendenti rendeva ancora più gravoso, la parte delle terre concessa ai corveabili rimaneasi per lo più incolta, o lavorata molto imperfettamente, ed i lavori stessi su le terre del Signore si eseguivano male per la svogliatezza ed il mal talento de' lavoratori, e spesso fuori tempo per l'alternativa delle giornate: di tal che gl'inconvenienti manifesti suggerirono varie modificazioni al sistema, le quali, senz'abbattere il principio, furono più ragionevoli, e meno all'agricoltura nocive. Per le possessioni un poco vaste, al servizio personale fu surrogato quello degli animali e delle macchine rustiche, e principalmente degli aratri e de' carri per un determinato tempo; distinguendosi in *corvee intere*, cioè quando si attaccavano alla macchina quattro buoi, o quattro cavalli, ed in *mezze corvee*, allorchè se ne adoperavono due. Restò il servizio personale per gli poderi piccioli, e si distinse in *corvee fisse*, e *variabili*. Le prime obbligarono il corveabile a somministrare un certo numero di giornate di lavoro, ma divise per settimane in ciascuna coltura, ovvero una data quantità di ciascuna specie di lavoro, e a coltivare a taccio una data misura di terreno. Le corvee variabili non hanno nè numero di giornate nè quantità o qualità di lavoro determinata, ma dipendono dalle circostanze, e dal maggiore o minor bisogno del Signore, il quale non suol essere indiscreto nelle sue richieste. Io non mi estendo a tanti altri particolari che riguardano le corvee,

Digitized by Google

nè agli effetti che ne risultano per l' agricoltura, perchè in Italia, oltre gli angarii e perangarii, non sono state mai conosciute: ed ho voluto farne un cenno perchè in qualche sito di Europa esistono ancora; e massime per passare in rivista tutti i modi, co' quali si è goduto e si gode il possedimento di un fondo rustico.

Nel resto di Europa, e segnatamente in una parte della Francia, in quasi tutta la Spagna, e nella Italia, tranne alcune eccezioni, adottarono i Signori generalmente il principio che la metà del frutto di una terra a coltura basta pel mantenimento del coltivatore e della sua famiglia, ed a compensarlo delle picciole anticipazioni necessarie alla coltivazione. Quindi concessero ai vassalli molti poderi rustici coll' obbligo di doverne dividere i frutti co' proprietarii. E veramente fra quanti contratti riguardanti la economia rustica, furono inventati ne' mezzi tempi, niuno più che questo avvicinò lo schiavo alla condizione di uomo, e favorì l' agricoltura; perchè privo di tutti gl' inceppamenti che facilmente si ravvisano negli altri sistemi di concessioni di terra usitati da' feudatarii.

Abolita finalmente la servitù in questa bella parte del globo, diffusi i lumi della politica e della vera economia, rovesciato il colosso feudale, non rimane che in Russia l' *obroc*; ed in Germania le corvee, ma senza segno di schiavitù. In tutti gli altri stati non si conosce altro modo di posseder le terre, che la proprietà, l' enfiteusi, la locazione, e la coltura a metà.

Ed avendo noi esposto nel primo articolo di questo capitolo i vantaggi della coltura de' fondi rustici che si fa dagli stessi padroni, o sotto la loro immediata vigilanza, dovremmo in questo luogo chiamare ad esame le conseguenze che pro-

Digitized by Google

ducono gli altri tre modi rispetto al proprietario, al colono, allo stato; e quali regole sieno da serbarsi nello stipulare i contratti che li stabiliscono: ma per evitare una nojosa ripetizione, ci riserbiamo di farlo nella seconda parte, quando daremo la storia delle nostre leggi e consuetudini patrie, colle quali vengono regolate l'enfiteusi, e le locazioni.

## CAPITOLO TERZO

### Della scelta, e della stima del podere rustico.

Non è agevol cosa, come peravventura si crede, il sapere sceglier bene un podere rustico; ed è men facile ancora il saperlo con accorgimento stimare. Fra le infinite cose, delle quali son pieni i libri georgici in ordine a quest'oggetto, sceglieremo ciò ch'è più semplice, più vero, più ragionevole; onde se ne valgano a proposito e gli acquirenti, e gli stimatori stessi, ciascuno per la parte che lo riguarda; e lo esporremo nonmeno in questo capitolo, che negli altri che seguiranno, essendo la materia sì vasta, che quantunque ci fossimo fatta una legge di esser brevi, e di non entrare in discettazioni, pure, se volessimo ristringerla in un solo, questo non potrebbe non esser lunghissimo, e nojoso.

### Articolo I.

#### *Scelta del podere rustico.*

Noi sogliamo con ammirazione sentir parlare de'*parchi* oltramontani, e massime di quei d'Inghilterra, dove in vaste tenute si trova unito quanto bisogna per la pastorizia e per l'agricoltura pro-

Digitized by Google

porzionata al fondo; e dove amendue queste sorgenti della ricchezza degli uomini si danno a vicenda la mano. Non è però che dovessimo ad essi attribuire il merito d'invenzione di que' metodi ch'eran conosciuti fin da' tempi più rimoti; ed invece di ascoltare i loro precetti, ricorriamo, per le regole necessarie a sceglier bene un podere, a quei fonti, da' quali essi medesimi le hanno attinte. Sentiamo parlar Columella e Catone; e riceveremo da que' sommi ed immortali scrittori i più solidi insegnamenti a questo uopo; i quali sono tanto più veri, quanto convengono perfettamente co' buoni principii della economia in generale, e co' dettami della più squisita prudenza.

» Se la fortuna arride ai nostri voti, dice » Columella (a), avremo il podere sotto un cielo » salutare, naturalmente ubertoso, parte sito nel » piano, e parte addossato a colline soavemente » declivi verso l'oriente, e il mezzodì -- diviso » in terreni coltivati, e silvestri; nè lontano dal » mare, o da un fiume navigabile, onde potes- » sero facilmente trasportarsi i frutti, e le mer- » ci. La parte piana, distinta in praterie, e cam- » pi, e salceti, e canneti, sia all'edificio vicina. » Dei colli poi, altri sien privi di alberi, onde ser- » vano alla sola coltivazion delle biade, le quali » vengon meglio sopra campi moderatamente pin- » gui ed asciutti, che sopra straripevoli luoghi . . .; » altri colli si vestano di oliveti, vigneti, e ve- » getabili adatti a sostenerli dopo che vi saranno » piantati; e somministrino legname e pietre, se » sarà necessario di edificar nel podere; e nel tem- » po medesimo offrano pasture al bestiame: inol-

(a) De Re Rustica.

Digitized by Google

» tre tramandino ruscelli perenni ai prati, agli orti,
» ai salceti, ed acque zampillanti presso l'edificio
» rustico. Nè manchino greggie, armenti, ed altri
» quadrupedi, che pascano i terreni coltivati, e
» le spinaje. Ma una possessione così fatta come
» noi la desideriamo è difficile a rinvenirsi, e tocca
» a pochi: prossima a questa in bontà si è quella
» che ha moltissime di tali prerogative: tolerabile
quella che non ne ha pochissime ».

Nè debbono mancare al podere, come raccogliesi dal medesimo scrittore, che si vale degl' insegnamenti di Catone, oltre della salubrità dell'aere, e della fertilità del suolo, come abbiam detto, (imperocchè dovria mandarsi alle case matte colui che gettasse il suo denaro ed il suo tempo alla coltivazione di un fondo soggiacente ad un' atmosfera pestifera, quantunque fertilissimo), anche la buona strada per andarvi, la buona acqua, ed i buoni vicini. La buona strada non solo dà agio al padrone di andarvi spesso, ma facilita lo smercio delle derrate; e diminuendo le spese di trasporto, accresce i profitti dell' agricoltore: la buona acqua contribuisce immensamente alla salute degli uomini e delle bestie: il buon vicino forma in gran parte la sicurezza e la tranquillità del suo vicino; mentre il cattivo non lascia intatto il semenzajo, nè i sostegni della vigna, nè permette che il bestiame del vicino pasca senza una severa custodia, che gl' impedisca di passare per un momento sul podere limitrofo. Ed era di tanto peso nell' animo di quegli uomini egregii sì fatta circostanza, che non ebbero riguardo di paragonare il cattivo vicino alla mala fortuna. « Siccome (essi lasciarono scrit-
» to) è cosa da saggio il sopportare i sinistri
» eventi con fermezza d' animo, così è da pazzo
» il fabbricarsi da se medesimo la cattiva fortuna

Digitized by Google

» lo che fa appunto colui che co' suoi danari acqui-
» sta un malvaggio vicino. »

Non meno importante è il precetto, che bisognando aver modo e misura in tutte le cose, non debbasi comperare un podere o intraprendersene la coltivazione quando esso è più grande di ciò che comporta il calcolo delle proprie finanze, e non è proporzionato ai mezzi che si hanno di coltivarlo: e ricorda in questa occasione Columella la massima de' Cartaginesi, ch' egli chiama gente di acutissimo ingegno, di dovere cioè essere il campo più debole dell' agricoltore, perciocchè, dovendosi lottar con esso, se prevale il fondo, ne rimane schiacciato il padrone: ed afferma oltre a ciò non esser dubbio, che rende meno un campo esteso coltivato male, che un picciolo ottimamente.

Conviene inoltre, avere in mente, al dire di Columella stesso, il precetto Cesoniano, seguito eziandio da Catone, di rivedere più volte il podere che si vuole acquistare; imperciocchè non si manifestano a prima vista nè i vizii, nè i pregi, che più facilmente si discoprono con ripetute osservazioni. Nè trascurar si dee ciò che a questo stesso proposito diceva M. Attilio Regolo, il quale opinò di non doversi comperare un fondo quantunque fertilissimo, ove fosse posto in sito mal sano, nè uno sterile, abbenchè posto in luogo salutevolissimo.

E finalmente, poichè non è da prudente uomo lo sforzare il terreno a produrre quelle cose, per le quali non è adatto; la vera e più sana regola in agricoltura è quella di adattare la coltivazione alla natura del suolo: » non si potrebbe biasimare (dice con somma avvedutezza il Sig. Thaer) » colui che nello acquisto di un podere facesse » entrare in considerazione le circostanze relative

Digitized by Google

» alla sua posizione personale, alla sua inclina-
» zione per qualche genere particolare di coltura,
» ed alla idea ch' egli si forma di uno stabilimento
» compiuto. »

## Articolo II.

### *Basi generali su le quali dee poggiare la stima del podere.*

Stimare una cosa è lo stesso che ragguagliarne il valore al valore di altra cosa che ci contentiamo di cedere in vece di quella. Le stime sogliono farsi comunemente in danaro, e si dice p. e. che la tal cosa vale cento scudi, la tal altra ne vale cinquanta: ma gli Economisti, sulla considerazione che il valore della moneta è soggetto a variazioni più grandi di ciò che lo sieno alcune altre derrate di prima necessità, consigliano di ragguagliare al valore di una di queste il prezzo di qualunque altra cosa. In alcuni paesi di Germania fanno uso a tal uopo di una data misura di segala ch' è il grano colà più comune, perciocchè la segala prospera singolarmente ne' paesi freddi e montuosi. In Italia, ed in altri luoghi meridionali di Europa potrebbe al medesimo oggetto servir benissimo per unità monetaria ideale una data quantità di frumento: noi però, per evitare qualunque pericolo di renderci oscuri ai nostri leggitori, useremo all' uopo l' un metodo e l' altro. Per ora parleremo della stima del podere in astratto, vale a dire delle regole per saperlo valutare, e per conoscere in generale ciò che faccia crescerne, o diminuirne il prezzo.

La base del tributo imposto dalle leggi finanziere su le nostre proprietà rustiche è la rendita

Digitized by Google

risultante dal coacervo degli affitti delle proprietà medesime per dieci anni, dedotte tutte le spese. A questo stesso principio si è sempre attenuto il nostro Governo allorchè si è trattato di concedere in enfiteusi ai contadini i beni de' quali avea diritto di disporre: e lo stesso metodo soglion seguire anche i privati nelle loro contrattazioni particolari. Intanto questo calcolo è il più delle volte fallace; non potendo le medie degli affitti di molti anni dare una regola sicura di valutazione, se non nel solo caso che tali contratti non fossero stati in alcun modo forzati, e che l'estaglio sia proporzionato al servigio produttivo del suolo, independentemente da qualunque altra circostanza che avesse potuto aumentarne o minorarne il prodotto. Ma molte volte, o la indolenza de' proprietarii, o la ignoranza e miseria de' coltivatori, deteriorando le piantagioni stabili, smungendo i terreni, che potrebbero esser ottimi, con male intesa o rapace coltura, ne riducono il vero ed intrinseco valore a poca cosa, in guisa che si affittano per molto meno del giusto: ed al contrario, molti padroni, lusingati dal piacer di vedere le loro possessioni in prospero stato, spendono moltissimo in piantagioni ed ingrassi, e quindi le affittano a molto alta ragione, la quale diminuirebbe necessariamente ove queste cure mancassero; imperocchè il dippiù del prodotto e della rendita che danno dipende non già dalla natura del suolo, ma rappresenta l'interesse del capitale impiegato alle bonificazioni. L'aumento dell'estaglio è dettato alcune volte dalla necessità in cui si trova taluno di prendere in fitto un pezzo di terra che sia in mezzo alle sue, per maggior comodo, o per non ricever molestia dalla vicinanza di altrui: e di aumento di estaglio è cagione ancora la sciocca avidità di alcuni pro-

Digitized by Google

prietarii, i quali danno in fitto le loro terre a persone miserabili, che si contentano di pattuire un estaglio maggiore del giusto, appunto perchè non possedendo cosa alcuna, cercano di vivere alla meglio su quei terreni per qualche tempo, e di tutt' altro si curano che di pagare il padrone. I proprietarii giudiziosi ed accorti si contentano sempre di riscuotere un estaglio minore da' fittajuoli probi ed esatti ne' pagamenti, in quella guisa appunto che i capitalisti danno in prestanza i loro danari per un interesse più mite alle persone ornate di quelle medesime qualità, perchè il rischio della perdita è minore.

Le vere basi dunque della stima di un podere rustico sono la sua estensione, e le sue intrinseche qualità. La estensione non si può conoscere altramente che per lo mezzo della misura geometrica secondo le regole. Nelle qualità poi debbe considerarsi la proporzione delle parti terrose componenti il terreno, onde vedere a quali prodotti sia più opportuno: la sua situazione rispetto ai luoghi dove debbonsi consumare le produzioni, e d' onde conviene provvedersi delle persone e delle cose necessarie alla coltura: la posizione relativa delle parti che compongono il fondo, quando questo non sia un tutto continuato: i diritti che vi sono annessi; e le servitù ed obbligazioni alle quali è soggetto: le fabbriche, le strade, le acque.

## Articolo III.

### *Misura del Podere.*

Abbiam detto che la conoscenza della estensione del fondo dipende dalla misura geometrica, e lasciamo agli agrimensori il carico di determi-

Digitized by Google

narla: crediamo solamente opportuno di notare un error grossolano, nel quale suol cadere il volgo di essi, che misura le superficie curve de' terreni, come quelle de' monti, delle colline, delle valli, secondo la loro inclinazione, senza ridurle alla estensione del piano della base, su di cui riposano. La vera misura agraria dee rappresentare il rapporto che ha la superficie del terreno col numero degli esseri che vi vegetano: e poichè tutte le piante si ergono diritte verso il cielo, in guisa che formano un angolo retto con la linea orizzontale, egli è chiaro che una gibbosità od un avvallamento qualunque della terra non può contenere un numero di piante maggiore di quello, che conterrebbe una superficie piana, la quale soggiacesse a tutta quella ineguaglianza: siccome appunto non si possono tirare su i lati di un triangolo più perpendicolari di quelle che capirebbero nella base. Questa importantissima riflessione non isfuggì alla sagacità degli antichi dotti, avendo Plinio (a) osservato, che una città la quale è posta sopra colline, o luoghi declivi, non contiene un maggior numero di case che quella sita nel piano: ed avendoci lasciato scritto Columella (b) che i colli, quantunque producano grani più robusti, nondimeno la quantità di questi è minore di quella de' piani, se si vuole aver riguardo alla differenza delle superficie. Per tal ragione apprendevano gli agrimensori romani l'arte di *coltellare*, così detta perchè fingevasi che quasi con un coltello si tagliassero le ineguaglianze del terreno, e si riducessero ad una superficie piana: ed eccone la esatta descrizione lasciatacene da Giulio

(a) Hist. lib 9. De domibus.
(b) De Re Rust. Lib. 2. §. 9.

Digitized by Google

Frontino, che noi volgiamo in italiano nel seguente modo: » Si domanda soventi volte qual sia il modo di coltellare. Ciò si esegue allora che, nel » calcolare la estensione di un suolo già misurato, » servendoci delle sole misure laterali, fingiamo » nella nostra mente di esser piana una superficie » declive. Così dunque noi coltelliamo un terreno » più eminente, e lo riduciamo alla eguaglianza » del piano. E questo metodo è stato insegnato a » noi dalla stessa natura delle piante; conciosiachè » tutto ciò che nasce dalla terra sorge diritto verso l'aria, nè col crescere sopra un suolo obliquo occupa uno spazio più grande di quello che » occuperebbe se fosse nato nel piano » (a). Il Goesio poi in una annotazione al rapportato passo di Frontino volle esemplificare la coltellazione dicendo: » Se ti proponi di coltellare un campo eminente, » il quale abbia in ciascuno de' due lati la lunghezza di cento pertiche, e cinquanta in ciascuna » delle sue fronti, ma sessanta nel mezzo, così farai la misura. Moltiplicherai 50 per 100, cioè la » fronte pei lati, senz'avere alcun riguardo per la » prominenza ch'è nel mezzo, e così tenendo conto » solamente della misura de' lati, pronunzierai che » il campo contiene 5000 pertiche (b) ».

## Articolo IV.

### *Regole generali, onde stimare le qualità intrinseche del fondo rustico.*

Non è certamente la estensione, ma la bontà del suolo quella che ne forma il pregio; di tal che

(a) Jul. Frontinus. De limitibus agrorum.
(b) Goesius. Adnot. ad Jul. Frontinum.



Digitized by Google

s' ingannerebbe a partito colui che credesse di potersi con la vastità del terreno compensare le sue cattive qualità: e perciò il primo oggetto, cui lo estimatore di un fondo rustico dee rivolgere la sua attenzione, si è la natura e composizione del suolo, onde distinguere la quantità e qualità del prodotto che da questo dipende, e che solo entrar deve ne' calcoli della stima, da quella ch' è l'effetto delle anticipazioni e della industria dell' agricoltore; e per conoscere con sicurezza a quali produzioni sia destinato in preferenza dalla natura; di quali bonificazioni sia suscettivo; e se il grado di fertilità o sterilità attuale sia per esser durevole. Imperocchè v' hanno terreni, ne' quali la proporzione de' componenti terrosi è tale, che quasi senz' alcuna cura possono dare per molti anni di seguito una serie di numerosi e variati prodotti: havvene poi altri, ne' quali la fecondità è mantenuta a forza di gravi spese, e di non interrotta attenzione, ed allora è in grandissima parte l' effetto della industria e de' capitali che vi si profondono: altri vi sono, che, sterili in apparenza, possono agevolmente fecondarsi dallo intelligente agricoltore; altri, che ad onta di qualunque mezzo, o non rimborsano mai, o rimborsano appena le spese di coltivazione. Noi, col disegno di dare i veri mezzi onde pervenire a sì necessarie conoscenze, consecrammo un capitolo intero, e non breve, della nostra opera su le teorie agricole (a) a ragionare del terreno, e de' suoi rapporti colla vegetazione in generale, e colle piante utili in particolare; e dei diversi modi di analizzarlo; e preghiamo il leggitore a riscontrarlo in unione di quello che lo precede,

(a) Teorie Element. per gli Agricolt. Vol. III. Cap. 2.

Digitized by Google

e di quelli che lo sieguono, i quali son legati al medesimo oggetto.

Ora, parlando il linguaggio economico, mettiamo primamente per ipotesi, che il podere da stimarsi comprenda molte specie di coltivazioni, come terre arabili, praterie, orti, boschi, vigneti, oliveti, verzieri ec. In tal caso non solamente è necessario che si stimi partitamente ciascun pezzo, senza confonder l'uno con l'altro; ma potendo, come non di rado addiviene, non essere da per tutto uniforme il terreno dello stesso pezzo, conviene eseguire diverse analisi in più di un sito, e specialmente in quelli ne' quali il colore del suolo, o altra circostanza, e più di ogni altra la natura ed il vigore delle piante spontanee indicasse una sensibile differenza; distinguere il suolo in più classi; assegnare a ciascuna il suo valore; sommare alla fine tutti i valori parziali, ed aver così l'ammontare del prezzo intero di quella data porzione di fondo: e di tal modo procedendo pezzo per pezzo, si farà la stima totale. È chiaro che vale la stessa regola ove il fondo fosse destinato ad una sola specie di prodotto.

Son certamente figli della prudenza e della ragione cotali suggerimenti; nè v'ha bisogno di recare in mezzo autorità per dimostrarne la importanza: nulladimeno, poichè siamo avvezzi generalmente a credere, la sapienza agricola ed economica non poterci venire che dagli oltramontani, i quali fra tanto dagl' Italiani attingono le migliori cose, e se le fan proprie, senza dare ad essi nemmen l'onore di nominarli, io non citerò già alcuno de' nostri sommi uomini moderni che sull'oggetto presente scrissero con infinita savièzza, fra i quali sono da rammentarsi il Fabroni, ed il Fineschi; ma mi contenterò di trascrivere all'uopo un pezzo di

*

Digitized by Google

Cosimo Trinci da Pistoja (a) pubblico stimatore di terre, che nella sua estrema semplicità non può essere nè più vero, nè più giusto, specialmente se si consideri, che circa un secolo addietro quando scrisse colui, la geognosia e la buona chimica era ignota. » Si riconosca (egli dice) in più e diversi luo» ghi il terreno per mezzo di piccole fossette, os» servando diligentemente la profondità della terra » già lavorata, e messa in azione, e se questa pro» fondità (che nelle terre di piano non vorrebbe » esser meno di tre palmi, e due ne' luoghi mon» tuosi) sia per tutto uguale; perchè trovandosi » dove più, dove meno, varia subito il prezzo de' » beni; e non si lasci mai di osservare esattamente » la qualità, e la grana della terra medesima, ch'è » quanto dire, se abbia poco, o molto corpo, se » viziosa, pesante, scabra, e difficile a lavorarsi; » se pastosa, sana, leggiera, e di sua natura pron» ta e attiva, ovvero pigra, afflitta, e inerte, con » mescolanza di ghiaja, di rena, di sabbione, e » in che quantità; se abbia in se molti sassi, *etiam* » piccoli, e stritolati . . . . Se il suolo de' beni » non fosse tutto della medesima natura, come » spesso succede, e variando esso tanto nella pro» fondità, che nella sostanza, se ne pigli ricordo » per dividerlo, e descriverlo meglio che sia pos» sibile in tante classi, quante sono le sue qualità, » cioè prima, seconda, terza, quarta ec., dicendo » le loro differenze almeno; indi se ne faccia il » ristretto, per vedere a quanto ascende qualità » per qualità, per dedurne respettivamente i prez» zi, e intanto venire in cognizione di che sorta » di piante e di semente sieno capaci i beni di cui

(a) Delle stime de' beni stabili Cap. II.

Digitized by Google

» si parla; e se le piante possano farvi corta o lun-
» ga dimora; e che spese annue richiedono per col-
» tivarle, e per mantenerle in buono stato. Nè si
» lasci d'osservare se vi sieno beni trasandati, e af-
» fatto incolti da potergli facilmente, con poca
» spesa e fatica coltivare, e crescere molto di prez-
» zo; e in casi simili si tenga una strada di mez-
» zo, considerandogli nè affatto incolti, nè colti-
» vati, allorchè sieno di fondo, se non buonissi-
» mo, almeno ragionevole; ma essendo natural-
» mente miserabili, si considerino tali, e quali ».
La medesima aggiustatezza di pensare porta questo scrittore in tutti gli altri oggetti che riguardano la stima de' fondi rustici, senza che ne abbia dimenticato alcuno; e noi non faremo che seguire le sue idee, accorciandole, comentandole, ed ampliandole secondo il bisogno, ad imitazione di molti altri, i quali prima di noi han fatto esattamente lo stesso.

Fatte dunque le classi, come abbiam detto, si domanderà su quali basi debba fondarsi la stima di ciascuna di esse, o del suolo in generale. Rispondiamo due cose. La prima; che val meglio pagare un buon terreno ad un prezzo maggiore del giusto, che un cattivo a buon mercato; imperocchè il primo vi compenserà presto o tardi del capitale che avrete impiegato nella compera, e vi darà un ragionevole interesse; laddove il secondo richiederà continue spese e diligenze per mantenerlo in istato da dar frutto; ed è ben difficile intanto che dia una utilità proporzionata al capitale del fondo, delle anticipazioni, e della industria: la natura non si lascia sforzare impunemente. Rispondiamo inoltre che i terreni cattivi hanno un certo valore in quelle contrade, dove gli abitanti sono obbligati a coltivarli per sussistere: ma dove

Digitized by Google

le campagne sono in gran parte feconde, i terreni magri e meschini valgono pochissimo, appunto perchè si ha donde trarre il sostentamento più facilmente, e possono gli abitanti senza loro incomodo dispensarsi di coltivarli.

## Articolo V.

### *Stima de' terreni seminali; delle praterie; degli orti; e delle piantagioni permanenti.*

Passiamo ora ad indicare alcune regole per determinare il modo da stimare i diversi terreni destinati alle diverse coltivazioni, e segnatamente alla coltura in primo luogo de' cereali, ed ai pascoli.

Noi osservammo altrove, (ed ai principii della scienza agricola bisogna ricorrere sempre che si vuol esser sicuro di non errare), che ciascuna pianta ama il suolo proporzionato alla sua conformazione, alla quantità di nutrimento che richiede, alla sua maniera di esistere (a); e quindi che sciolto lo richieggono i vegetabili a radici bulbose, tuberose, e fusiformi: argillosa e forte quelli che han le radici capellute e fibrose, e specialmente quando han foglie lineari ensiformi, che poco o niun nudrimento traggono dall' atmosfera, e quando producono semi farinacei, la formazione de' quali richiede nel suolo d' onde tirano quasi tutto, sughi abbondanti: e concludemmo che le piante granifere, le quali sono appunto in questo caso, han bisogno di un suolo, in cui, senza man-

(a) Sulla distinzione delle radici, e su la maniera di esistere de' diversi vegetabili, vedi le citate Teorie Elementari per gli agricoltori, Vol. II., in cui è pienamente esposta la Fisica delle piante.

Digitized by Google

carvi una dose di terriccio, la parte maggiore sia di argilla, minore quella della silice, minima quella della calce: aggiungemmo però che » quando il terreno in cento parti ne contiene meno di cinquanta di argilla, non è più adatto alla produzione del formento; ma può produrre in abbondanza orzo, segala, ed alcuni legumi, allorchè le materie sabbiose e calcari prese insieme superino di poco la quantità dell' argilla, e che vi sia presso che il dieci per cento di terriccio; e sotto il rapporto di queste produzioni va decrescendo in bontà, insino a che, rimanendo la proporzione del terriccio al 10 per 100, l' argilla si riduca al 20, e la sabbia cresca al 70 per 100. Al di là di questo termine, crescendo la dose della sabbia, e diminuendo quella dell' argilla, non sono buoni i terreni per altro che per ricolti scarsissimi di segala, purchè sieno freschi e montuosi, e la proporzione della sabbia non oltrepassi l' 85 per 100; imperocchè in questo caso bisogna rinunziare assolutamente alla coltura di qualunque specie di cereali » (a). Colla guida di queste regole lo stimatore, facendo astrazione da tutto ciò che può essere accidentale al terreno, egli ne conoscerà il vero valore. Il Sig. Thaer si appiglia ad un altro principio pratico, e dice che il suolo, il quale dopo di essere stato letamato, non è nel caso di dare quattro ricolti consecutivi, non è proprio per la seminagione de' cereali, e sotto questo rapporto non ha alcun valore; meno che quando esista nelle vicinanze una miniera di marna argillosa, con la quale potrebbe bonificarsi; perciocchè la impoten-

(a) V. le anzidette Teorie elementari Vol. III. Cap. 2. Art. 2. Aggiungiamo però che queste regole non sono assolutamente senza eccezione.

Digitized by Google

za del suolo a produrre grani non può provenire da altra cagione che da difetto di argilla, siccome abbiam detto. Ma quì è quistione di valutare il suolo secondo le sue qualità intrinseche; e se nel caso preveduto dal Sig. Thaer questo si renderebbe fecondo con ispargervi la marna, la sua fecondità, ovvero il suo valore sarebbe l' effetto delle anticipazioni impiegate a marnarlo: oltre di che noi abbiam dimostrato (a), che tali bonificazioni sono sempre difficili, costosissime, e di effetto più o meno passaggiero, essendo impossibile all' arte agricola il cangiar la natura del terreno.

Il suolo per le praterie, e per gli alberi in generale non debb' esser tenace, imperocchè le migliori piante pratensi spandono le radici per ogni lato; e quelle massimamente della classe diadelfia di Linneo a fiore papilionaceo, come il trifoglio, il lupinello, la medica ec., le profondano molto nel terreno: in guisa che pei vegetabili da foraggio, e per gli alberi in generale ottimo è quello che contiene sopra cento parti 75 a 79 di silice, 5 a 13 di calce, ed il rimanente di argilla (b). Intanto, poichè la esposizione, la situazione piana o montuosa, un certo grado di costante umidità o di secchezza dell' atmosfera risultante dalla vicinanza o lontananza di fiumi, di laghi, di boschi, possono variare immensamente la quantità de' prodotti di un prato naturale, indipendentemente dalla composizione del suolo; perciò le praterie non possono essere stimate che in ragione della qualità, e della quantità media del foraggio sì verde che secco, che somministrano o per tutto l' anno, se

(a) Teorie elementari, Vol. III. cap. 3. art. 1.
(b) Teorie elementari Vol. III. cap. 2. art. 2.

Digitized by Google

sono esenti da servitù e ristrizioni, o per alcuni mesi, come sono le praterie su le quali si ha diritto di pascolare in autunno solamente, o in primavera, ovvero dalla messe insino alla seminagione autunnale dello stesso anno. Non possono perciò stabilirsi principii generali di valutazione; ma lo stimatore dee regolarsi assolutamente su la località, e su le circostanze.

È bene però a sapersi che il maggior servigio che rendono i pascoli è quello di somministrare all'agricoltore, nudrendogli le bestie, i mezzi da essere ajutato ne' suoi lavori, e da ingrassare i suoi campi: è necessaria dunque una certa proporzione fra i pascoli e le terre arative, dovendo il coltivatore mantenere un dato numero di bestie per la coltivazione di una data estensione di terreno. Or questa proporzione dà alla prateria un valore che non dipende dalle proprietà del suolo; imperocchè, a circostanze eguali, un prato che soddisfi esattamente ai bisogni del coltivatore vale più di quello chè li eccede, e molto più di quello che trovasi al di sotto. Or questa proporzione da tutti i conoscitori delle cose rustiche si crede bene stabilita quando i pascoli naturali stabili e liberi sieno non più del quarto, e non meno del quinto de' terreni da semina, ove il suolo de' primi non sia di molto cattiva qualità, o non possano irrigarsi; dapoichè nel primo caso il bisogno cresce, e nel secondo si richiede una estensione di pascolo tanto minore, quanto può esserne accresciuto il prodotto per mezzo della irrigazione. La parte superante però di un pascolo, in confronto del terreno addetto alle seminagioni, può non diminuir di valore nella stima, quando la natura del suolo fosse tale da poter sopportare la coltivazione de' cereali, e convertirsi in terreno arabile; ovvero se per la vici-

Digitized by Google

nanza di una grande città, o per gli bisogni della contrada, potessero smaltirsi con prezzo i fieni soverchi: anzi vi sono località, nelle quali il valore del prodotto de' pascoli supera quello de' cereali, e dà un reddito ancora più certo di qualunque altro. Egli è evidente che tal circostanza debb' esser presa nella più grande considerazione. Io non parlo quì che de' casi ordinarii; ma non intendo di sostenere che la regola non debba avere le sue eccezioni.

Ma se i terreni arabili del podere fossero freschi e non molto tenaci, in guisa che le diverse porzioni di essi potessero esser destinate a produrre a vicenda cereali, e piante da prato artificiale, allora, adottandosi il sistema dell' *assuolamento alterno*, ch' è senza fallo il migliore, e da preferirsi a qualunque altro, dove la natura del suolo il comporti, siccome abbiamo spiegato nel più volte citato volume III. delle nostre Teorie elementari cap. V. art. 3, e come più diffusamente spiegheremo nel corso di questo trattato; allora, io dico, non fa d' uopo di pascoli naturali; e se nel podere da stimarsi ve ne fossero, non avrebbero alcun valore come pascoli, quantunque fossero ottimi.

E per una ragione contraria, se il podere offrisse dapertutto un suolo omogeneo, forte, sostanzioso, ed ottimo per la coltura de' cereali, ma non proprio per le piante da foraggio, attesa la sua tenacità; bisogna esaminare con la più scrupolosa attenzione quanto sia facile o difficile il procurarsi i pascoli per le bestie, senza le quali non può sussistere l' agricoltura; dapoichè, se le pasture fossero o molto lontane, o di accesso difficile e pericoloso, o di prezzo molto elevato; in tal caso il terreno arabile, quantunque proprio al-

Digitized by Google

le seminagioni de' grani, scemerebbe grandemente di prezzo in proporzione delle additate circostanze.

Notiamo finalmente alcuna cosa per quei pascoli che son situati ne' boschi; dove bisogna tener conto non solo della quantità media, e della qualità dell' erbe, ma eziandio delle specie degli alberi e de' frutti boschivi più proprii al nudrimento del bestiame; perchè queste cose unite insieme decidono del valore di tai pascoli. E quì rammenti lo stimatore, i migliori frutti a tal uopo esser quelli della quercia, del cerro, dell' elce, vale a dire le ghiande: ma gli elci massimamente, perchè sempre verdi, siccome ancora alcune specie di quercia, se non sono alquanto rari, vietano al suolo di produrre erba, intercettando sempre l' azione della luce solare. I faggi danno poco frutto in proporzione della loro colossale grandezza, e con le radici orizzontali molto grandi ed estese impediscono la vegetazione delle piante erbacee sottoposte. In generale, quanto è più folto il bosco, tanto è minore in proporzione non solamente il frutto degli alberi stessi, i quali stringendosi ed ombreggiandosi a vicenda, non possono produrre frutto che alle sole cime, ma ancora la quantità e la qualità dell' erba, perciocchè quella poca che vegeta sotto l' ombra è di sapor fatuo, e poco nudritiva; ed oltre a ciò pessima sarebbe, quando vivesse sopra un suolo acquitrinoso, provandoci la speriénza, le piante palustri esser acide, e sommamente nocive.

Presso le fabbriche rustiche soglion trovarsi de' pezzi di terreno in migliore stato che tutti gli altri, perchè sopra di essi più spesso si estende la vigilanza di colui che alla impresa agricola presiede, ed anche perchè la vicinanza delle stalle, e delle abitazioni de' campagnuoli ne rende più

Digitized by Google

facile e più frequente lo ingrassamento. Siffatti terreni non meritano di esser valutati molto più degli altri della stessa natura, non provegnendo il loro merito se non dalle cure particolari dell'agricoltore, e non da intrinseche qualità: nondimeno dee tenersi alcun conto della facilità di potersi bonificare; ed in grazia di questa facilità aggiungere qualche cosa al loro prezzo in confronto de' terreni della qualità medesima, i quali fossero lontani dalle stalle, e dalle abitazioni.

Agli orti suol darsi un alto prezzo dagli stimatori imperiti: ma se si considerasse in essi il solo terreno, come dovrebbesi, la stima ne sarebbe molto minore; imperciocchè il suolo conveniente alle piante ortensi in generale non debb'esser forte e polputo quale si conviene alle granaglie; anzi veggonsi orti stabiliti sopra terreni sterilissimi, come quelli alla riva del mare dintorno a Napoli, dove sono su la sabbia pura. I prodotti degli orti sono l'effetto del letame che continuamente vi si sparge, della irrigazione, e del lavoro non interrotto dell'ortolano; cose tutte che non debbono entrare nel calcolo della stima del suolo, ma aggregarsi al frutto della industria, e del capitale in circolazione. Fan parte però delle sue qualità intrinseche valutabili la situazione in piano, e la vicinanza alla città (vicinanza che per se sola accresce il valore ad ogni fondo rustico per la facilità dello smercio de' prodotti); l'essere irriguo, e provveduto delle macchine e costruzioni necessarie allo inaffiamento, che in tutti gli orti debbono trovarsi. Se gli orti sono a secco, non v' ha ragione per valutarli più che qualunque altro terreno, il quale abbia le medesime qualità.

Nella stima dei terreni scoscesi che si tengono a coltura, oltre delle regole comuni a tutti gli

Digitized by Google

altri, bisogna osservare se vi esistano i ripari necessarii ad impedire le frane e gli scoscendimenti ed a sostenere il terreno smosso contro l'impeto delle acque piovane, ed i canali e scolatoi per trasportarle fuori del fondo senza suo detrimento. Se non vi esistessero, o fossero in cattivo stato; poichè senza gli argini opportuni, ed i canali da scolo (acquai) la coltivazione delle terre montuose e ripide sarebbe infinitamente dannosa, è indispensabile di calcolar le spese necessarie a costituirli, o a riattarli, e rabbassare di altrettanto il prezzo del fondo. Gli stessi provvedimenti han luogo pei terreni posti alle rive de' fiumi e de' torrenti, e soggetti alle incursioni delle acque.

Ugualmente nella valutazione de' terreni in piano, o leggermente declivi conviene osservare se la vicinanza alle acque correnti possa senza gravi spese metterli nella circostanza di ricevere, oltre allo inaffiamento, i depositi de' pingui materiali, che le acque stesse potrebbero lasciarvi, come fanno tutte quelle che vengono da luoghi abitati, e passano pe' letamai che sogliono formarsi alle vicinanze de' paesi. Questa circostanza farebbe di molto innalzare il valore di quei terreni.

Nello stimare le piantagioni permanenti, come sono i vigneti, gli oliveti, i castagneti, i verzieri, oltre delle ricerche sulla qualità del suolo, è necessario di osservare lo stato delle piante, il vigore della loro vegetazione, e massime se sieno giovani o vecchie; se bene o male allevate. La natura ha prefisso un termine alla vita di tutti i vegetabili, come a quella di tutti gli animali, ed a ciascuno secondo la propria specie, oltre il quale non è lecito a questi esseri di trapassare. Lo stimatore dee conoscere l'età degli alberi che vuol valutare, e riflettere che i giovani daranno frutto per

Digitized by Google

lungo tempo, e compenseranno ragionevolmente l'interesse del capitale impiegato a comperarli; ma quelli che o son vecchi, o prossimi all'ultimo periodo di loro vita, quantunque in prospero stato, mancheranno fra pochi anni, o cesseranno almeno di dar frutto, e bisognerà rinnovare la piantagione: ed egli è ben giusto che nella stima si tenga conto delle spese necessarie per un prossimo ripiantamento, nommeno che del tempo da dover passare insino a che i nuovi alberi non giungano alla età da dare un reddito corrispondente. In ordine poi al modo con cui le piante arboree sono state allevate e mantenute, è da osservarsi, che quando la potagione fu dapprima malamente eseguita, è difficil cosa, e molte volte impossibile di rimettere gli alberi nella condizione richiesta dalle regole della buona agricoltura (a); e di questo male si risentono massimamente i gelsi, quando si è fatto abuso delle fronde e de' rami; nommeno che le viti allorchè si è lasciato crescere il ceppo oltre il bisogno: in questo caso il solo rimedio è quello di tagliar l'albero, e ringiovanir la vite col mezzo de' sarmenti che pullulano dal piede; operazione che toglie il frutto per parecchi anni.

È necessario altresì che si vegga se il terreno sia fornito di quel numero di piante che dee contenere, avendo riguardo alla loro respettiva natura e grandezza; imperciocchè gli alberi affollati troppo si nuocciono a vicenda, e danno più scarsa quantità di frutto in confronto di un numero mol-

(a) Come p. e. quando fin dal principio non si sono proporzionati i rami al tronco, o si son lasciati troppo crescere e moltiplicare i succhioni cc. Le regole per la buona potagione degli alberi possono desumersi da ciò che abbiam detto nelle Teorie elementari Vol. II.

Digitized by Google

to minore di alberi dello stesso genere, che vegetassero ad una giusta distanza gli uni dagli altri. La distanza superflua per lo contrario è a pura perdita di una porzione del terreno sottoposto, quando da questo non potesse tirarsi un prodotto a parte; ma ciò non si ottiene, se non nel caso in cui nella piantagione primitiva furono lasciati spazii espressamente a questo uopo.

Quando le piantagioni sono regolari, le piante giovani ed in buono stato, il valore di queste possessioni si deduce benissimo dal prodotto medio di parecchi anni, e dal prezzo medio di questo prodotto. In alcune delle nostre provincie i periti di campagna, che sogliono essere generalmente gli stimatori de' nostri poderi rustici, per difetto di più solide conoscenze, valutano i vigneti noverando le viti, ed assegnando a ciascuna di esse un valore secondo la sua età, il suo stato relativamente alla potagione, il suolo sopra di cui vegeta, la qualità del vino che produce. Questa pratica, a mio credere, non è male intesa.

## Articolo VI.

*Condizioni da applicarsi alla stima del podere secondo la sua figura; se è formato di un pezzo solo, o s' è composto di più pezzi: e secondo la sua posizione geografica rispetto ai siti, ne' quali si debbono fare le provvigioni, e smerciare i prodotti.*

Alle intrinseche qualità del fondo, che meritano considerazione nella stima, si appartiene l'essere unito, o diviso in più pezzi separati. « Fra » i costumi pregiudiziali all' agricoltura ( scrisse » il citato Cosimo Trinci nel *discorso generale*

Digitized by Google

» *dell' agricoltura* ) si dee notare il trovarsi in » qualche paese troppo trinciati i campi, di ma- » niera che poderi vi saranno, che avranno più e » più pezze di terreno separate, e anche talvolta » assai lontane dal centro. Altri terreni ancora si » troveranno in mezzo ai campi altrui; e per la » loro tenuità senza casa, e senza proprio colti- » vatore. La regola è che questi sì scomodi, se- » gregati, e lontani campi son trattati alla peg- » gio, vendicandosi poi anch'essi del poco amor » de' contadini, con render loro neppur la metà » di quel frutto, che renderebbero sotto i lor » occhi, oltre al non potersi ivi mettere nè frut- » ti, nè fave, nè altre biade, che muovono l'ap- » petito ai ladri, altrimenti la minor parte sareb- » be quella, che toccherebbe ai padroni ». Un podere dunque composto di più pezzi separati, e lontani gli uni dagli altri, vale assai meno che un podere unito, date tutte le altre cose eguali; e tanto meno, quanto è maggiore il numero de' pezzi che lo compongono, quanto più distano fra di loro, quanto si è meno omogeneo il terreno, quanto è più grande il numero delle proprietà ru- stiche di altrui che cotesti pezzi framezzano. Im- perocchè sopra campi di questa natura non si può invigilare sì bene, come sopra una proprietà, la quale, avvegnachè vasta, non sia in verun modo spezzata: moltissimo tempo si perde perchè i la- voratori passino da un pezzo all'altro: non si può adottare un metodo di coltura uniforme, special- mente quando i terreni sieno di qualità diverse, come sogliono esserlo allorchè giacciono a distan- ze considerevoli l'uno dall'altro (a): non si pos-

(a) È però anche vero che il suolo può essere non omogeneo anche quando sia unito.

Digitized by Google

sono stabilire quelle rotazioni agrarie, che sono più profittevoli: non si possono praticare agevolmente quelle operazioni, le quali han bisogno del concorso di coloro che posseggono i poderi vicini come sarebbe il purgamento delle acque, la caccia degl' insetti nocivi, quali il grillo-talpa, il punteruolo della vite, le falene ec.

La figura della possessione, quantunque unita, debbe ancora entrare essenzialmente nel calcolo dello intelligente estimatore; dapoichè questa può render facile o difficile la distribuzione delle parti che debbono assoggettarsi alla più convenevole rotazione, o assuolamento, del quale parleremo a suo luogo e di proposito nel fine di questa opera. La figura migliore, per le ragioni che diremo, è quella che più si avvicina alla circolare, o almeno alla quadrata: molti inconvenienti produce la lunga e stretta, e moltissimi quella che ha pezzi estremamente eccentrici ed irregolari. Anche ne' terreni uniti è da tenersi conto della omogeneità del suolo, ma solamente pei terreni arabili; potendo benissimo le praterie stabili, le boscaglie, gli orti, le vigne aver suoli di natura diversa, purchè sia loro appropriata in alcun modo: anzi in questo caso è molto meglio che il terreno di un vasto podere sia variato nella sua composizione, perciocchè altro ne desiderano le biade, altro gli alberi, altro gli orti, altro le viti, altro l'erbe da pastura. Ottimo è senza dubbio quel terreno arabile, che può esser lavorato in ogni tempo; ma non v'è male se il podere, avendo una quantità di terre molto argillose, ne avesse ancora una parte di leggiere; perchè quando le prime non si potessero lavorare o per essere grandemente inumidite dalle piogge, o molto disseccate ed indurate per lo seccore, gli operai e le bestie potriano rivolgersi a lavorar le seconde.



Digitized by Google

Soggetto ancora di un calcolo molto importante per colui che vuole acquistare un fondo rustico sono i mezzi onde spacciarne i prodotti, e provvedersi degli operai e di tutti gli oggetti necessarii alla coltura delle terre; la popolazione del paese in cui è posto il fondo; il carattere morale ed i costumi degli abitanti; la sicurezza delle campagne, che può essere l'effetto o della vigile amministrazione pubblica, o del sito.

Colui che coltiva un podere vicino a porti di mare, ovvero a canali navigabili, o alla portata di buone strade, o di mercati, ne spaccia più facilmente le produzioni; e di quì sorge un aumento di valore del fondo. La vicinanza di grandi città giova non solamente al medesimo fine, ma rende ancora più facile l'acquisto degli stromenti agrarii, e de' materiali co' quali si formano, come legno, ferro, cuojo ec.; imperocchè nelle città grandi per lo più si trovano tutte le merci più necessarie agli usi della vita, e gli artefici dediti ad ogni specie di mestiere. Non per tanto ivi la gente atta alle opere campestri non è così numerosa, appunto perchè moltissimi si addicono a mestieri sedentarii, che l'uomo idiota preferisce sempre alle faticose occupazioni della coltura delle terre; e perciò la mano d'opera suol essere più costosa. Inoltre, nelle grandi città il costume è sempre più corrotto; e la corruzione comunicandosi a tutte le classi, e quindi anche a quella de' coltivatori, li rende furbi e pigri; qualità che sono in perfetta contraddizione con quelle, di che un contadino debb'esser fornito.

Molte volte però la pigrizia e la furberia si trovano ne'più piccioli paesi; e suol esser cagionata ordinariamente dalla indigenza di quelle meschine popolazioni. Si trovano ancora contrade, nelle quali il popolo in generale ha avversione alla vita agri-

Digitized by Google

cola, e si addice per sistema, o per consuetudine a qualche manifattura, o al commercio, o ad altro ramo d'industria; alle quali cose può esser determinato dalle circostanze locali. In questi casi o bisogna rinunziare assolutamente a qualunque idea di acquistare un fondo e coltivarlo in quei siti, o conviene rabbassarne il prezzo; perchè ivi si soffrono tutti i mali che produce la vicinanza delle città popolose, senza ottenerne i vantaggi.

È giova qui fare una riflessione di grandissimo peso. Molti, sedotti dall'esca di un risparmio apparente, stabiliscono le loro specolazioni agrarie sopra villaggi popolati da contadini miserabili, perchè quegl'infelici sogliono offrire i loro servizii a vilissimo prezzo. Siffatti specolatori s'ingannano a partito, e finiscono con ruinarsi compiutamente; imperocchè, lasciando stare che l'uomo lavora di mala voglia quando non riceve un compensamento proporzionato alle sue fatiche, e quando si abusa della sua indigenza per fare iniquo mercimonio de' suoi sudori; gli operai miserabili, e meschinamente pagati e nudriti, avendo poco vigore, poco possono lavorare, quando anche il volessero: e se si farà bene il conto, si troverà il risparmio nell'opera di uomini forti e ben pasciuti, quantunque riscuotessero costoro un salario maggiore. Il lavoro di uno di questi, e per la qualità e per la quantità, suole eguagliare il lavoro di due di quelli; ed intanto non si paga ai forti il doppio di ciò che ai deboli si somministra: ed oltre a ciò, essendo più rari i matrimonii fra i poveri per mancanza di mezzi, la classe degli operai in que' cantoni diminuisce di giorno in giorno, ed in conseguenza la mano d'opera di coloro che restano diviene sempre più cara.

Alcuno però non ha mancato di sostenere che

*

Digitized by Google

bisogni mantener gli operai nella indigenza per ispronarli alla fatica, su la falsa ipotesi che l'uomo non si determini a lavorare, se non quando vi è spinto dal bisogno. Questa opinione assurda ed iniqua, contraria egualmente alla economia, ed alla umanità, è stata combattuta dai più saggi economisti con argomenti invincibili. Osservò Say (a) che se il bisogno servisse d' incitamento alla fatica, laboriosissimi dovrebbero essere i selvaggi, come coloro che mancano di tutto; ed intanto c' istruisce la storia di non esservi al mondo uomini di costoro più infingardi, i quali passano la maggior parte della vita sdrajati a terra, e nella più profonda indolenza: che i comodi operai delle città principali di Europa lavorano meglio e più di quelli che trascinano ne' meschini villaggi una miserabile esistenza, male alloggiati, mal vestiti, assiderati dal freddo, bruciati dal sole, ed estenuati dalla miseria. Proviene ciò da che i bisogni dell' uomo crescono in proporzione de' mezzi che ha di soddisfarli; e soddisfatti i bisogni, cominciano a desiderarsi i piaceri. Il contadino, quando con un maggior lavoro delle sue mani può comperarsi una casa invece di prenderla in fitto; quando può sostituire abiti meno cattivi ai cenci che ricoprono il suo corpo e quello de' suoi figliuoli, non risparmia fatica: egli gode se col frutto de' proprii sudori può compensare le carezze della moglie, con mandarla fra le sue pari alla festa del Santo Protettore adorna di pendenti e di nastri. E già prima del sig. Say avea scritto Adamo Smith primo fondatore della vera scienza della economia politica, che » accordando ampie ricompense al » lavoro, si favorisce la propagazione della classe

(a) Economia Politica Vol. III. Lib. 3. Cap. 5.

Digitized by Google

» laboriosa, e si accresce la sua industria; perciocchè la industria, non dissimile da tutte le altre facoltà dell' uomo, si accresce in proporzione dello incoraggiamento che riceve. L'operajo, il quale col frutto delle sue fatiche può abbondantemente provvedere al suo vitto, acquista maggior vigore; e vedendosi nella possibilità di migliorare colla propria industria la sua condizione, raddoppia di energia, e mette in azione una maggior quantità di lavoro. Ovunque i salarii sono largamente tassati, gli artefici sono più abili, e più solleciti: lo sono più in Inghilterra che in Iscozia, e più nelle vicinanze delle grandi città, che ne' lontani villaggi. È vero che qualche artefice, quando in quattro giorni lucra da vivere per tutta la settimana, resta in ozio pei tre giorni rimanenti; ma questa sciöperataggine non è generale; anzi è più comune vedere, che gli operai i quali sono pagati a pezzo, o sia in ragione del loro lavoro, per troppa fatica in pochi anni logorino la propria salute ». In conclusione, la coltura delle terre non può prosperare, se non affidata a lavoratori forti, comodi, probi, e contenti del loro stato.

Niuna cosa finalmente favorisce tanto l' agricoltura, ed è più desiderabile, quanto la tranquillità, e la sicurezza delle campagne. Questi due beni inestimabili sono l' effetto di una vigile amministrazione, di buone leggi, e della loro esatta osservanza. Possono dipendere ancora parzialmente dalla posizione locale. I fondi più fertili hanno poco valore dove i frutti della terra sono esposti ai ladronecci ed alle rapine: ne hanno molto meno ancora dove la vita de' campagnuoli non è sicura dalle insidie degli assassini, e de' masnadieri. Si valutano più i poderi lontani dalle piazze for-

Digitized by Google

ti; e si hanno in poco pregio quelli che son posti in siti, pe' quali lo Stato può essere attaccato in occasione di guerra, e di nemiche invasioni.

Notiamo che molti inconvenienti contrarii alla prosperità dell' agricoltura, e che abbiam notato in questo articolo come diminuenti il prezzo dei fondi, non si conoscono, o almeno sono di piccola considerazione in quelle contrade, dove quasi ogni podere è fornito di una casa in cui comodamente e stabilmente abita la famiglia intera del coltivatore, che suol essere o un fittajuolo, o un colono parziario, come in Toscana, nelle tre quarte parti dello Stato Pontificio, e massime in Lombardia, dove oltre all' essere tutta la campagna in tal modo abitata da' coltivatori, anche gli artefici degl' istrumenti rustici ivi riseggono, ed ivi lavorano. Ma i nostri campagnuoli in generale abitano in città o ne' villaggi, e nella maggior parte delle nostre provincie ben di rado s' incontra una casa colonica. Perciò le regole di stima che abbiamo esposte in questo articolo a niun altro meglio convengono che al popolo napoletano.

## Articolo VII.

### *Delle obbligazioni, e dei diritti inerenti al podere rustico.*

» Neppure si lasci di ricercare (suggerì il Trin-
» ci nel suo trattato più volte citato della stima
» de' beni stabili, cap. 2.) se i beni di cui si trat-
» ta sieno liberi, o gravati di canoni annui non re-
» dimibili, come, per esempio, contanti, grano,
» olio, vino, legna, ec., e se detti canoni sieno
» esenti, e liberi non solamente da' casi fortuiti,
» ma dalle disgrazie di gragnuole, e inondazioni,

Digitized by Google

» o soggetti agli sbassi; e secondo la natura dei » canoni si consideri l' importare del loro giusto » prezzo, giusta l' uso de' paesi, defalcando per » una sola volta dal valore de' beni. E intanto si » rifflette, che i canoni vi debbono essere in ogni » anno in perpetuo a' suoi rispettivi tempi, oltre » all' incomodo, ed all' imbarazzo di dover pensa- » re a pagarli, e tenerne il riscontro; cose che » minorano subito il prezzo de' beni, sempre pe- » rò a proporzione della maggiore, o minor quan- » tità de' canoni, purchè non si ristringano a co- » se tenui e minime ». A buon conto, il valore de' fondi diminuisce per le prestazioni, alle quali è obbligato il padrone verso il Governo, e verso i privati, ed in ragione del valore di esse. Diminuisce ancora per le servitù, come quella di passaggio, di caccia, di pesca, e proporzionatamente alla gravezza ed incomodi di tali servitù.

Le prestazioni che si riscuotono sopra alcuni prodotti solamente, sembrano meno gravose, perchè ne lasciano intatti alcuni altri; ma sono gravosissime e perniciose più che ogni altra, se si consideri che i padroni diretti di questi fondi obbligano l' agricoltore a seguire quel dato sistema di coltivazione, per lo quale non restano diminuite le loro rendite, e gli vietano di adottare le rotazioni più utili all' agricoltura, ed allo Stato. Consiglia avvedutamente il Sig. Thaer, che non dovrebbero mai comperarsi tai fondi, se non nel caso in cui la legislazione del paese permettesse il riscatto di così fatte prestazioni; o che almeno vi sia fondata speranza di potersene quei poderi liberare col tempo. In molti luoghi del regno nostro su i demanii ex-feudali, e su i demanii ecclesiastici i padroni diretti riscuotono ancora le decime, o il terratico su le seminagioni de' soli cereali, ma

Digitized by Google

non sopra i legumi, o sull' erbaggio delle terre arabili in riposo. Noi vedremo a suo luogo come han provveduto le nostre leggi a liberare l' agricoltura da sì fatto male.

Alcuni altri fondi godono di servitù attive, o di altri diritti, come quello p. e. che il possessore possa far pascolare in alcune epoche determinate il suo bestiame su i fondi altrui, riscuotere alcuni censi in danajo, o in derrate. Egli è chiaro che se queste rendite sono stabili, debbonsi calcolare a parte in ragione del capitale che rappresentano; e se sono eventuali, il calcolo dee far fondamento sopra l' approssimativo ritorno degli eventi che danno luogo alla rendita. Altri fondi portano seco loro titoli e prerogative ai possessori: e le prerogative ed i titoli ne accrescono il prezzo; conciosiachè valgono sempre qualche cosa; anzi soventi volte valgono moltissimo le considerazioni ed i riguardi, che si riscuotono nella società, quantunque non producano una utilità diretta.

## CAPITOLO QUARTO

### Considerazioni da servire alla stima delle fabbriche, delle strade, e delle acque, che possono esistere nel podere rustico.

Il prezzo delle fabbriche rustiche, molte volte non si mette a conto particolare allorchè si compera un podere, e suol comprendersi nella stima generale del fondo, considerandosi le fabbriche come indispensabili alla economia campestre: nulladimeno è necessario che si consideri accuratamente il loro stato, solidità, situazione, e distribuzione; imperocchè tanto se sono cadenti e mal tenute, quanto se malamente poste e distribuite,

Digitized by Google

obbligano il compratore alle spese di rifarle: e queste sogliono essere gravissime, trattandosi di edificare in campagna.

Delle fabbriche rustiche fan parte l'abitazion del padrone, quella degli operai, le stalle per gli animali grossi, gli ovili per le bestie minute, il letamajo, l'aja, la cantina, il pollajo, il porcile, il granajo. E quantunque nè tutti questi edifizii si trovino in ogni podere rustico, nè tutti ad ogni economia sieno necessarii; non dobbiamo perciò dispensarci di esporre qual debba essere la miglior situazione, costruzione, e distribuzione di ciascuno di essi, non potendo senza queste conoscenze lo stimatore decidere della loro utilità, dove li trovi stabiliti; e per conseguenza del loro valore.

Meritano ancora la più seria attenzione dello stimatore le strade, e le acque, come diremo a suo luogo.

## Articolo I.

### *Casa del padrone. Abitazioni degli operai.*

*Casa del padrone.* Prenderemo da Columella (a) il disegno della casa del padrone, e la chiameremo *villa* con lui. Trascriveremo, volgendole nel nostro idioma le stesse sue parole, quantunque il passo sia ben lungo, perchè non troviamo ragione da non copiare il discorso di un altro, quando non si sappia dir meglio. » Il padre di famiglia, dice questo insigne Scrittore, debbe abitare il meglio che gli permettono le sue facoltà, affinchè volentieri si porti al podere, e con mag-

(a) De Re rustica Lib. 1. §. 4.

Digitized by Google

gior diletto vi resti: e tai riguardi debbonsi vieppiù alla moglie, la quale suole accompagnarlo, il di cui animo è più dilicato, come lo è il sesso: per la qual cosa dee compensarsi coll'amenità del luogo, affinchè più pazientemente col marito dimori. L'agricoltore dunque edifichi con eleganza, ma non sia profuso nello edificare, e prenda tanto spazio quanto basti perchè la villa non cerchi il fondo, nè il fondo la villa. L'edifizio si costruisca non solo in salubre regione, ma nella parte più salubre di essa, imperocchè l'aere circostante corrotto offende in molte maniere i corpi nostri. Sonovi alcuni luoghi, i quali non si scaldano molto nella state, ma sono orrendi ed intolerabili ne' rigori del verno. Ve n'ha di quelli che tiepidi nel verno, si arroventano, per così dire, in està, come il ferro al fuoco. Si cerchi dunque un aere temperato sì nelle stagioni fredde che nelle calde, come suol esser quello che circonda il mezzo delle colline, il quale non è talmente basso che ristagni nel verno, e torpido si renda per le brine, o venga ne' caldi mesi bruciato dai vapori estivi; nè alto di modo che infierisca ad ogni piccola pioggia, ed al menomo soffio di leggieri venti, come suol essere alla cima de' monti. La posizione ottima fra tutte le altre è il dorso di un colle, ma nel sito dove gonfia un poco e rileva, affinchè i torrenti, che in tempo di pioggia si uniscono, e scorrono dalla cima, non danneggino o scavino le fondamenta dell' edifizio ».

» Abbia inoltre la villa, o dentro di se, o nelle sue vicinanze un fonte perenne; nè sia lontano il pascolo, ed il sito donde le legna si traggono. In difetto d' acqua corrente, cerchisi di scavarvi dappresso un pozzo, ma dove l' acqua non sia profonda, nè di sapore amaro, o salso. Man-

Digitized by Google

cando anche queste, si costruiscano vaste cisterne per gli uomini, e piscine per lo bestiame, nelle quali si raccolga l'acqua piovana, la quale è buona per la sanità del corpo; ma questa sarà ottima, se s'introduca per mezzo di tubi di argilla cotta nelle cisterne coperte. Vicina a questa, in ordine di bontà, è l'acqua che sorge ne' monti, e scorre precipitosa per mezzo ai sassi; la terza è quella che sgorga ne' pozzi in collina, e non si trova nel fondo di una valle: pessima è la palustre che scorre con lento moto: pestifera quella che in palude ristagna . . . . . Del rimanente, a temperare gli estivi calori, ed all'amenità de' siti contribuiscono molto i zampillanti ruscelli, i quali, se le circostanze del luogo il permettono, io stimo che debbano portarsi nella villa, qualunque ne sia la qualità delle acque, purchè sien dolci ».

» Se un poco lungi dai colli scorra un fiume, e la salubrità del luogo, e l'altezza della riva non vieterà di edificarvi la villa in vicinanza, si badi che abbia questa il fiume piuttosto alle spalle; e che il fronte dell'edifizio sia dalla parte dei venti amici, ed opposto agl'infesti: conciosiachè molti fiumi tramandano in estate una caligine prodotta dai vapori che si sollevano, e fredde nebbie nel verno; le quali cose, ove non sieno dissipate da vigoroso soffio di venti, recano la peste agli uomini, ed alle bestie ».

» Ottimamente la villa guarda l'oriente, o il mezzodì ne' siti d'aria salubre, ed il settentrione in quelli d'aria pesante. E se debbe edificarsi sopra una spiaggia marittima, bisogna che sia un poco lontana dal lido ».

» Si fugga la vicinanza delle paludi, e delle vie militari; perciocchè quelle eruttano nella state un mortale veleno, e generano innumerevoli scia-

Digitized by Google

mi d'insetti armati di aculei che ci molestano, serpenti, e rettili aquatici. . . ed oltre a ciò con una perenne umidità corrompono il mobilio, gli strumenti rustici, e le frutta sia sulle piante stesse, sia ne' magazzini dove ripongonsi. Le strade militari poi infestano le cose familiari o co' saccheggiamenti de' viandanti che frequentemente vi passano, o con gli assidui alloggi degli ospiti che rimangono in villa. Per le quali cose io son d'avviso, che ad evitare siffatti incomodi, si fabbrichi la villa non prossima alla strada, nè in luogo pestifero, ma lungi, ed in un sito più elevato, e che il fronte di essa guardi l'oriente equinoziale. Imperocchè questa posizione tiene la via di mezzo in ordine ai venti invernali ed estivi: e quanto più il suolo sul quale l'edifizio riposa sarà inclinato all'oriente, tanto più liberamente potrà in estate essere rinfrescato dal soffio de' zefiri, e meno infestato dalle procelle del verno, o gelato dalle matutine ruggiade ».

» Ma chiunque vorrà edificare sopra terreni declivi, dovrà cominciar sempre dalla parte inferiore; perchè quando i fondamenti sorgono dal sito più basso, non solo sosterranno facilmente la di loro superficie, ma serviranno bene di sostegno a quelle fabbriche, le quali saranno aggiunte dalla parte superiore, ove si voglia la villa ampliare ».

Ecco il miglior sito e la miglior disposizione per un casino di delizie: ma non sempre questo è opportuno per la economia rustica, la quale richiede che le fabbriche rurali sien poste quanto è possibile, nel centro del podere, onde ciascuna parte di esso sia ad una distanza prossimamente uguale dagli edifizii. A questo modo può meglio compartirsi il terreno per gli assuolamenti, e si può vegliare ugualmente bene sull'ordine, ingrasso, col-

Digitized by Google

tivazione, e custodia di tutte le parti. Quando dunque non si potranno con gli bisogni dell' agricoltura conciliare i precetti di Columella, e non si vorrà tener divisa l' abitazione del padrone da quella de' villani, non vi sarà male nel sagrificar piuttosto un poco di delizia alla economia, che un poco di questa a quella; e potremo sempre contentarci che le fabbriche sieno centrali, quando vi si goda buon' aria, ed il sito sia del più facile accesso.

*Abitazioni degli Operai.* O al pian terreno della casa del padrone, o attaccata a quella, o almeno in pochissima distanza debbono essere situate le abitazioni degli operai, affinchè si possa meglio invigilare sopra di essi. Non richieggono tali abitazioni alcuna eleganza; ma è nel tempo medesimo necessario che sieno sane, luminose, ampie, comode, nette: e poichè in esse suole spesso accendersi gran fuoco, uopo è che sian provvedute di una grande cucina costrutta in guisa che non abbiasi in conto alcuno a temere d' incendio; certo essendo che la trascuratezza di quella gente può dar luogo facilmente a sì fatto disastro, ove non sieno state prese nel costruir la cucina le necessarie precauzioni.

## Articolo II.

### *Stalle in generale.*

Le stalle per qualunque specie di animali debbono essere isolate, e tanto lontane almeno dalla casa del padrone, quanto basti perchè non venga offeso dalle fetide esalazioni. Conviene ad esse il sito asciutto, e riparato dalle piogge e dalle nevi: l' altezza e l' ampiezza proporzionata alla specie ed al numero delle bestie cui son destinate:

Digitized by Google

le finestre di tutti i lati munite non solamente di cancelli di ferro, o di legno forte, onde evitare le incursioni de' lupi, e de' ladri; ma di vetri ancora, o almeno di tela, perchè si possano aprire e chiudere a talento, ed introdurvi secondo il bisono il vento, l'aria, il sole; avendo insegnato la sperienza, non conservarsi sane le bestie, se non quando le stalle si tengono a tale temperatura, e vi si rinnovi l'aria sì spesso, che non vi si senta nello entrarvi nè caldo, nè freddo, nè forte odore ammoniacale. E poichè il gas acido carbonico, uno de' prodotti della respirazione animale, com'è spiegato nelle nostre Teorie elementari Vol. 1. cap. 3. art. 5, è più pesante dell'aria atmosferica, e non uscirebbe facilmente per le finestre che debbono esser poste in alto, è importante che le stalle abbiano ancora picciole aperture a guisa di feritoje nella parte più bassa delle muraglie rasente il pavimento affinchè di là possano scappar via le mefitiche esalazioni. Tali feritoje si tengon chiuse quando si vuole con un manipolo di paglia. Ove però le stalle sieno addossate ad altro edifizio, le meno cattive son quelle che hanno tre lati scoperti e se ne han due, questi debbono essere dirimpetto, onde per le aperture opposte l'aria possa giuocare liberamente; ed è molto meglio che i lati scoperti sieno quelli rivolti a settentrione e mezzo giorno, che quelli i quali guardano l'oriente e l'occidente.

La soffitta delle stalle debb' essere a volta, e non di tavole, specialmente quando vi sia di sopra costrutto il fenile; imperocchè oltre all'essere questa costruzione soggetta all'incendio, gl'interstizii delle tavole danno comodo agl'insetti di annidarvisi, e ne scappa via la polvere del fieno, che cade su le sottoposte mangiatoie con grave danno

Digitized by Google

della salute degli animali. Anzi nella volta stessa debb' esser praticata una o più cateratte, per le quali si fa cadere la vettovaglia, onde risparmiare il tempo e l' incomodo di trasportarla addosso dal fenile alla stalla.

Inoltre: ogni classe di animali, quantunque della medesima specie, dee avere la sua stalla a parte, piuttosto ch' esser collocata nelle divisioni del medesimo locale, che soglion farsi per via di cancelli, come quasi da pertutto suol praticarsi: imperocchè i maschi entrano facilmente in caldo anche fuor di stagione, e vanno talvolta in furore, fiutando e vedendo le femmine senza poter soddisfare il loro appetito: i giovani figli soffrono molto nell' epoca dello spoppamento, e se non sono lontani dalla vista e dall' odore delle madri; nè queste sono indifferenti al dolore di vedere ed udire i figli senza poter porger loro le piene mammelle. Per le bestie ammalate è necessario un locale perfettamente separato dal resto in luogo più asciutto e più ventilato, che potrebb' essere ancora un appendice della stalla principale, ma divisa da un muro solido, e con porta diversa, affinchè le inferme non infettino le sane; essendo contagiose moltissime di quelle malattie, cui le bestie vanno soggette.

Una casa dove potessero cuocersi, triturarsi, o altramente prepararsi le vettovaglie che si danno agli animali, dovrebb' essere attaccata alla stalla. E Columella finalmente prescrisse chè doppio fosse il ricetto per lo bestiame; coperto l' uno per l'inverno, e scoperto l' altro per la state, ma cinto di alte mura, onde gli animali non temessero nelle ore del riposo la violenza delle fiere. Volea che il castaldo avesse la sua abitazione presso la porta della stalla, per veder gli animali entrare ed uscire; ed il procuratore del padrone al di sopra, per la me-

Digitized by Google

desima ragione, ed anche perchè il castaldo, ch' era il capo della industria, l' osservasse davvicino: chiedea che ciascun pastore o bifolco avesse la sua casetta presso la porta della stalla particolare che rinchiudea le bestie affidate alla sua cura, affinchè avesse potuto al bisogno opportunamente andarle a visitare. Desiderava in ultimo che fosse vicino alla stalla un magazzino, da riporvisi tutti gli utensili necessarii, ed i ferrammenti, e che questo avesse ancora, per maggior comodo, e per tenere in miglior registro gli arnesi, avesse, dico, i suoi interni scompartimenti.

## Articolo III.

### *Stalle per gli animali grossi.*

I georgici latini opinarono di dover esser la stalla tanto alta, quanto bastasse perchè gli animali ai quali era destinata potessero mangiare senza incomodo stando in piedi; vale a dire poco più alta della statura delle bestie che vi si rinchiudevano. Alcuni moderni sono stati un poco più generosi nell'accordar l'aria a quei povveri viventi, i quali ci son di tanta utilità, quantunque l' uomo li paghi d' ingratitudine; ed hanno stabilita l'altezza delle stalle per gli buoi ( e dicasi lo stesso per quelle de' cavalli e de' muli ) almeno a tre metri della nuova misura francese, che fanno palmi 11 1/3 de' nostri (a): io credo però che non dovrebb' esser

(a) Il palmo napoletano contiene $\frac{26367}{100000}$ del metro francese, e perciò il metro contiene palmi nostri $3\frac{20999}{26367}$

Digitized by Google

minore di 15 in 16, se si vuole che gli animali grossi respirino a lor agio quando la stalla è piena, e non si riscaldino. La larghezza, secondo Columella, debb'essere di dieci piedi romani (palmi nostri 11, ed once 4), o almeno di nove (palmi nostri 10, once 2, min. 2) (a): questa regola però dee variare secondo le diverse specie degli animali, e le diverse razze della stessa specie, le quali non hanno tutte la medesima corporatura. Questa larghezza però s'intende stabilita quando nella stalla non v'abbia che una sola fila di mangiatoie; dapoichè essendo a due file, se ne richiede poco meno del doppio. In ordine alla lunghezza, hanno tutti i conoscitori di queste cose per certo, che basti ad un bue lo spazio di cinque palmi napoletani, ad una vacca quello di quattro, ad un vitello quello di due e mezzo (b): noi però lo crediamo un poco stretto.

Il pavimento debb'esser formato di basole lavorate e ben connesse, o di mattoni ottimamente uniti ed incalciati; e convien che abbia il declivio verso un canale che sarà in mezzo alla stalla,

---

la qual frazione ridotta a minimi termini, equivale prossimamente a $\frac{10}{13}$, che io valuto per 10 once del nostro palmo, potendosi trascurare in calcoli di questa natura le minime frazioni senza error sensibile.

(a) Vedi il ragguaglio del piede romano al palmo napoletano Cap. preliminare alla II. parte di quest'opera, dove daremo il prospetto de' nostri pesi e misure comparati co' pesi e misure estere antiche, e moderne.

(b) Il Conte Filippo Re è quello che assegna ad un bue lo spazio di un metro e tre decimetri (pal. nap. 4, once 11, min. 4) essendo il decimetro min. 23 del nostro palmo: ad una vacca un metro (palmi nap. 3, once 10): ad un vitello sei decimetri, detti da lui *palmi* (palmi nap. 2, once 3, minuti 3.)



Digitized by Google

se questa è a doppia fila di mangiatoie, o alla parte opposta delle mangiatoie istesse, ove sia semplice; nel qual canale scorreranno le orine, che introdotte poscia per alcuni buchi in un altro canale sotterraneo, andranno a metter capo nel letamajo, il quale dovrà esser costrutto a fianco alla stalla dalla parte di fuori, come appresso diremo. L' inclinazione del pavimento debb'esser però tale, che mentre dia facile scolo alle orine, non incomodi gli animali allorchè stanno in piedi, o mangiano, obbligandoli a stare colla parte d' avanti molto alta, e con quella di dietro troppo bassa; essendosi questa una posizione forzata, che non può loro recare che noja e danno.

Le mangiatoie possono esser formate di mattoni, o di pietra tagliata o lavorata a scalpello, ovvero di legno: la loro altezza dev' esser proporzionata alla statura degli animali: la larghezza può essere di un palmo e mezzo a due, ed il fondo sarà meglio fatto di stecconi, giusta il consiglio ben saggio del conte Filippo Re, affinchè possa per gl' interstizii cadere tutta la polvere che si troverà mescolata colle vettovaglie che si danno alle bestie. Noi suggeriamo inoltre che si badi bene alla distanza che debbono avere dal muro, specialmente se sono stabili e di fabbrica, avuta ragione alla lunghezza delle corna de' buoi, se le mangiatoie servono per questi animali.

La infermeria della quale abbiamo testè ragionato, può servire per le vacche partorite, quando non vi sieno bestie ammalate.

Digitized by Google

## Articolo IV.

### *Ovili.*

Il celebre Daubenton, muovendo dal principio consecrato ne' tempi suoi, e sostenuto da lui medesimo, che le pecore fossero fatte dalla natura per reggere alle temperature più basse, perchè hanno nel loro vello foltissimo, lungo, ed untuoso una valida difesa contro del freddo, e sanno ben riparare da esso le parti nude, cioè la faccia e le gambe; e che inoltre la lana stessa perdesse di pregio, e divenisse più grossolana per cagion del calore, mostrando la sperienza, il pelo più fino esser quello che veste gli animali abitatori delle più fredde regioni del nord; insegnò di doversi le pecore tenere in ogni stagione a cielo aperto, o tutto al più sotto una tettoia senza muraglie laterali ne' tempi di pioggia, di neve, e di grandi calori. E si fù di tanta autorità la opinione di quel valentuomo, che venne adottato il di lui sistema nel Regio ovile di Rambouillet in Francia, dove fu costrutta la mentovata tettoia secondo il disegno ch' egli ne diede, e che leggesi nella sua *Istruzione per pastori e proprietarii di gregge*: Lezione 3.

Egli è fuor di dubbio, che grave detrimento rechino alla salute degli animali le stalle troppo calde, ed infette dai gas che si sviluppano dal letame, e dalle esalazioni degli stessi corpi loro; e che da queste uscendo ne' tempi freddi, subitamente assaliti dall' aria esterna, e cessando in un isante il sudore, sono esposti a gravissimi accidenti: ma questi mali si evitano agevolmente con la diligenza, e mercè le stalle costrutte secondo le regole indicate poco innanzi nel parlare delle qua-

Digitized by Google

lità comuni a tutti questi edifizii in generale. È vero che i barchi e le tettoie favoriscono la poltroneria de' pastori, i quali risparmierebbero le cure necessarie ad aprire e chiudere le finestre dell' ovile secondo il bisogno, ed a nettarlo più spesso; e lusingano altresì l' avarizia de' proprietarii di gregge, che il metodo di Daubenton non obbliga a spese considerevoli: ma nè l' avarizia, nè l' indolenza ha prodotto mai bene; e le mortalità frequenti delle nostre pecore in puglia che vivono allo scoperto, in quelle invernate nelle quali cade colà molta neve, o vi regge per parecchi giorni, e che sogliono falsamente attribuirsi a mancanza di vitto, provano assai bene che la specie pecorina non è indifferente al freddo. Quanto poi alla qualità della lana, non mi par vero che il caldo la renda peggiore; potendo rammentare che le antiche nostre pecore Tarentine, le quali non cedevano nella finezza del vello alle Milesie, prime fra le lane allora conosciute, andavano sempre coperte, donde derivò il nome di *oves tectae*; e conoscendo anche i meno periti in queste cose, la razza dei *merinos* essere originaria dell' Affrica, donde la tirò più di diciassette secoli addietro Marco Columella zio dello illustre scrittore delle cose rustiche tante volte citato da noi.

Il Sig. Tessier (a) conviene che le pecore, per così dire, erranti, le quali abitano i luoghi montuosi e freschi la state, ed i siti bassi e caldi nel verno, siccome avviene presso di noi a quelle di Abruzzo, e di molti altri luoghi vicini all' esteso piano di puglia (b); ovvero quelle che vivono in

(a) Istruzione sopra le pecore e sopra i merini.

(b) Peraltro in alcune invernate anche in puglia ne muore un numero immenso pel freddo, come abbiam detto.

Digitized by Google

un clima sempre temperato, non hanno bisogno di stalle; ma sostiene che i ricoveri più o meno chiusi sieno indispensabili quando questi animali dimorano stabilmente in un sito dove sono esposti alle vicende del freddo e del caldo: e ci narra che nella cennata tenuta di Rambouillet destinata ad allevare e propagar la razza pura de' merini, doverono costruirsi le stalle. Del rimanente qui l' oggetto nostro non è quello di disputare se le pecore debbansi o no tenere al coperto in alcuni mesi dell' anno, ma d' indicare allo stimatore degli edifizii e costruzioni rustiche come debba esser fatto un ovile perchè serva all' uopo, e meriti di entrare ne' calcoli della stima. Lo stesso Signor Tessier dunque c' insegna che le mura degli ovili possono esser di fabbrica, di legno, e di qualunque altro materiale, non escluse le canne, e vi desidera gli stessi requisiti che abbiam detto di convenire ad ogni sorta di stalle. Quelli però che son particolari agli ovili consistono nel pavimento, il quale non debb' essere lastricato, ma composto di terreno per natura asciutto, un poco più alto del suolo adjacente, onde non vi penetri la umidità dell' acqua e della neve; e se il terreno fosse argilloso, si può render secco il pavimento con iscavar l' argilla, e sostituirvi ghiaia, calcinacci, o altra somigliante cosa, e farvi lo strato superiore di sabbia. L' altezza non può esser minore di 15 palmi nostri, se l' ovile si netti spesso dal letame; ed in caso contrario di palmi 18 (a). L' ampiezza debb' esser proporziata al numero, alla grandezza del-

(a) Il Signor Tessier prescrive l' altezza di 4 metri nel primo caso, e di 5 1/3 nel secondo. Egli è certo che le stalle quanto sono più alte, tanto sono migliori; ma possiam contentarci dell' altezza da me indicata.

Digitized by Google

la specie, ed alla classe; imperocchè l'oggetto principale di questa dimensione è quello di fare che gli animali senza incomodarsi, e senza schiacciarsi possano mangiare insieme, riposare, e muoversi per tutti i lati. Dee dunque assegnarsi ad una pecora col suo agnello uno spazio di palmi 12 1/2 quadrati: ad una pecora senz'agnello, ad un montone, e ad un castrato lo spazio di 10 palmi quadrati: ad un agnello quello di palmi quadrati 7 1/2; di tal che la estensione media per ognuna di queste bestie sarebbe di 10 palmi quadrati (a). Quindi la stalla capiente di 100 pecore ciascuna col suo agnello debb'essere un parallelegrammo avente i suoi lati lunghi palmi 50, ed i corti 25, di tal che formerebbe il suo pavimento un'aja di palmi quadrati 1250. Questa stessa conterrebbe comodamente 123 pecore senz'agnello, o altrettanti montoni, o castrati: e vi starebbero bene 167 agnelli. E per conoscere quante bestie di questa specie può contenere un dato ovile, dando a ciascuno lo spazio medio di 10 palmi quadrati, si moltiplicheranno i palmi di un de' lati dell'edificio co' palmi dell'altro lato, con cui il primo fa angolo (dando per ipotesi che sia ad angoli retti) ed il prodotto si dividerà per 10; il quoziente darà il numero delle pecore: dividendosi per 12 1/2 si avrà il numero delle pecore con gli agnelli; e dividendosi per 7 1/2 si avrà quello degli agnelli che vi possono esser contenuti. La porta dell'ovile si desidera dal Conte Filippo Re tanto ampia, che vi possano passare quattro pecore di fronte; ed in con-

(a) Il Sig. Tessier assegna ad una pecora coll'agnello métri quadrati 3 1/3 (pal. nap. 12:) 09 1/3 ad una pecora senz'agnello: ad un castrato o ariete metri 2 2/3: ad un agnello metri 2.

Digitized by Google

seguenza non può esser larga meno di sei palmi: e vuole il Signor Tessier che non solamente sia fatta a due pezzi, o battenti; ma che ciascun battente sia diviso per metà nel senso della sua larghezza; per la ragione che il pastore ne chiude uno allorchè vuol contare le sue pecore nello entrare, o uscire dalla stalla, mentre per la metà della porta non possono uscirne più di due per volta; e chiude la parte inferiore, lasciando la superiore aperta, ove voglia dar aria all'ovile: prescrive inoltre che i battenti si aprano al di fuori, affinchè le pecore che nel mattino si affollano alla porta per uscire, non impedissero esse medesime di aprirla; e che tutte le soglie sieno rotondate, e niun pezzo avesse angoli salienti, che potrebbero cagionar ferite, contusioni ed aborti.

Finalmente, oggetto indispensabile per gli ovili sono le rastelliere di legno, e le mangiatoie sottoposte anche di legno, onde non si dia alle pecore la vettovaglia spargendola sul pavimento; perdendosene con tal metodo una parte considerevole. Le rastelliere si compongono di assicelle di legno, le quali sogliono situarsi un palmo e mezzo lontane dal muro, sostenute nella parte superiore da una trave trasversale, e nella inferiore dalle mangiatoie stesse, su le quali si piantano. Tanto le une che le altre si fanno ad una o a due file, e di diverse forme e dimensioni; come può vedersi nella citata opera di Tessier, ed in quella del Dottor Bassi sul modo di formare un ovile. È importante però, qualunque siesi la di loro costruzione, che le assicelle, o barre della rastelliera non sieno lontane l'una dall'altra più di mezzo palmo; affinchè le pecore possano tirare il fieno, o la paglia, o altro che vi si mette per loro cibo, ma non introdurvi la testa intera, che dif-

Digitized by Google

ficilmente potrebbero ritirare, e vi rimarrebbero strozzate.

## Articolo V.

### *Porcile*: *Letamajo*: *Pollajo*: *Cantina*: *Aja.*

*Porcile.* Quantunque i porci amino di voltolarsi nel fango e nelle lordure, non è perciò da credersi che questi animali non richieggano il pavimento della loro stalla asciutto e netto al pari delle altre bestie: debb' essere anzi lastricato di grosse pietre da taglio, per impedire il danno che sogliono cagionarvi grufolando continuamente. Io porterei volentieri a dieci in dodeci palmi l' altezza del porcile, che il Conte Re stabilì a palmi sette ed once otto (metri 2 1/2; perciocchè quantunque i porci non sudino molto, nè riscaldino la stalla quanto le pecore; nondimeno i loro escrementi sono più fetidi, perchè più carichi di azoto (a). Finalmente, lasciando da banda che il porcile debbe avere le divisioni necessarie a tutte le altre stalle, ricordiamo che nel locale destinato per le scrofe figliate debbono essere tanti serraglietti, quante sono le stesse scrofe, ed in ciascuno di questi va rinchiusa nella notte ciascuna di esse ancora pregnante; perciocchè codesti animali, messi insieme ed alla rinfusa, hanno il costume di coricarsi gli uni sopra degli altri, ed i feti corron rischio di rimanere schiacciati. Perciò si costruiscono lungo le mura del porcile con rami d' albero intessuti i

(a) Ed è questa appunto la sostanza, che combinata coll' idrogeno nello svilupparsi dai corpi, produce il gas ammoniacale, che corrompe l' aria. V. le nostre Teorie elementari Vol. 1. §. 45.

Digitized by Google

mentovati serraglietti, o divisioni scoperte dalla parte di sopra, alte in modo che possa salirvi e scendervi la scrofa, ma non già i figli lattanti, o i porcelli nati da madre diversa, i quali sarebbero uccisi dalla non madre, che li trovasse nel suo covacciolo.

*Letamaio.* Presso le stalle, e segnatamente attaccato dalla parte di fuori a quelle degli animali grossi sta bene il letamajo, affinchè possa ricevere le orine che colano dalle stalle, e non si abbia la pena di trasportare molto lungi il letame quando le stalle si nettano. Il letamajo dev'essere al settentrione coperto da una tettoja che lo difenda dal sole e dalle piogge; ed avere nel fondo un pozzetto, dove possano raccogliersi le sostanze liquide, per ispargerle poi sul terreno. La ragione di questo modo di costruirlo è stata da noi esposta nelle Teorie elementari Vol. III. §. 66.

*Pollajo.* I polli hanno tre potentissimi nemici: dai quali è indispensabile che l'uomo li difenda, cioè il freddo, l'umido, ed alcuni quadrupedi, fra i quali tiene il primo luogo la volpe. La costruzione dunque del pollajo debb'essere principalmente indiritto al fine di mettere i polli al coperto da siffatti pericoli. È meglio dunque che sia esposto al mezzo giorno, o almeno all'oriente invernale, che all'occidente; ma non mai al settentrione. Il pavimento vuol essere non meno di tre palmi più alto del suolo esteriore, e va praticata nella grossezza delle muraglie, oltre de' nidi costrutti in guisa che quando due galline sono l'una vicina all'altra, non si veggano scambievolmente, ancora una stufa, necessaria a temperare il freddo nelle giornate rigide del verno, e massime nelle notti. Richieggonsi alte finestre, e ben guarnite di ferro filato a maglie strette, onde impedire l'in-

Digitized by Google

gresso ai topi, ed alle donnole. Al di sopra della porta, la quale conviene che non si apra, se non quando debbe entrarvi la massaja che governa i polli, sarà praticato un buco ovale di tale grandezza che possa una gallina passarvi liberamente; ed appoggiato all'orlo inferiore di questo forame sarà un travicello che giunge insino a terra dalla parte di fuori, bucato alla distanza di ogni mezzo palmo, ed avente in ciascuno de' buchi un bastoncello rotondo, il quale esca da entrambi i lati, e serva di gradino. Per questa specie di scala possono montar solamente i polli, ma non le volpi, o altri quadrupedi nocivi. Nel pollajo è necessaria una divisione per le covatrici fatta nella estremità, e nel sito più esposto al sole, onde adempiano tranquillamente alle loro funzioni, senza esser disturbate dalle galline che non covano, o dai galli, e stieno calde. Il pavimento di tal serraglietto debb' essere di tavole ben connesse, e non di terreno, o di pietre, ed elevato dal resto del pavimento del pollajo almeno di mezzo palmo, affinchè i pulcini che cominciano a camminare non sentano alcun freddo ai piedi; avendo noi dimostrato nel Vol. delle nostre Teorie elementari §. 22 che il legno è cattivo conduttore del calorico. È finalmente necessario che al pollajo sia attaccato un chiuso scoperto quasi interamente, meno che in una parte sola, onde i polli possano prender aria in tempo di pioggia, e di gran sole, senza esserne incomodati.

*Cantina.* La buona costruzione e situazione della cantina è uno degli oggetti più importanti della economia rustica in quei siti dove son vigne: conciosiachè se la cantina buona conserva il vino per molti anni, e lo migliora, la cattiva e difettosa il corrompe in brevissimo tempo. Per intendere la ragione di questo fenomeno, bisogna ricor-

Digitized by Google

rere alle conoscenze chimiche della fermentazione vinosa, acida, e putrida, che abbiamo succintamente esposte nelle nostre Teorie elementari Vol. I. cap. 6. art. 6., e vol. III. cap. 3. art. 2. Qui basta di osservare in generale che la cantina debba esser fresca, asciutta, e riparata dal sole e dai venti caldi quanto è possibile, lontana dalle strade rotabili, e da qualunque sito che soglia essere scosso frequentemente, o d' onde vengono puzzolenti esalazioni; ed è questo il motivo pel quale, dovunque si può, si preferisce di scavarle sotterra in tufo asciutto: ma nelle grotte mancanti degli opportuni spiragli l'aria si corrompe principalmente dal gas acido carbonico che la fermentazione vinosa sviluppa; e la corruzione dell'aria guasta il vino, siccome la umidità corrompe le botti. Osservi dunque minutamente lo stimatore, nel dar prezzo alla cantina, tutte le circostanze che favoriscono la conservazione del vino e del vasellame, o che vi si oppongono: ed abbia a memoria in particolare la bellissima e compiuta istruzione data sul proposito da *Palladio* ( lib. I cap. 18 ), il quale è stato copiato da tutti coloro che hanno scritto su la costruzione delle cantine. Ecco la versione del suo passo. » Dobbiamo aver la cantina volta al set-» tentrione, fredda, e quasi oscura; lontana dai » bagni, dalle stalle, dal forno, dal letamajo, dal-» le cisterne, dalle acque, e da tutto ciò che tra-» manda cattivo odore; così provveduta degli uten-» sili necessarii, che non manchi dove riporre i » frutti della vigna: disposta poi di modo, che » nel sito di essa più alto sia costrutto il pesta-» tojo, al quale si ascende per tre o quattro gra-» dini posti infra due *laghi* (a), dove si raccol-

(1) Il nostro volgo li chiama comunemente *palmenti*.

Digitized by Google

» gano i sughi dell' uva spremuta. Da questi re-
» cipienti partano canali di fabbrica, o di argil-
» la cotta, i quali scorrendo per lo interno del-
» le pareti, versino per appositi meati il vino nel-
» le botti ordinate lungo le pareti medesime (b).
» Se l' ampiezza della cantina il permette, lo spa-
» zio di mezzo si destinerà ad anfore sopraimpo-
» ste a basi più alte, e così l' una dall' altra lon-
» tane; che non impediscano il passaggio a colui
» che visitar dee la cantina. Se alle anfore sarà de-
» stinato un sito particolare, questo, a somiglianza
» del pestatojo, abbia un pavimento lastricato di
» mattoni, e sparso di poggiuoli; e siavi nel mez-
» zo una cisterna, affinchè scorrendo impensata-
» mente da qualche anfora che si rompesse il vi-
» no, ivi si raccolga, e non si perda ».

*Aja.* Affinchè l' aja corrisponda all' oggetto suo di trebbiarvi, nettarvi, ed asciugarvi le biade e le civaje, conviene che sia esposta al sole, ed ai venti; elevata un poco verso borea, ed inclinata verso mezzodì, onde l' acqua piovana ne scorra subito; lastricata di pietre dure, perchè non ceda alle percosse delle unghie degli animali trebbiatori, ed all' azione delle macchine, colle quali tale operazione si esegue; e i grani non si mescolino colla terra e le pietruzze, come avviene allorchè il suolo dell' aja non è lastricato, ma semplicemente battuto. A questi precetti aggiungiamo con Columella dover esser l' aja in luogo tale che possa esser veduta dal padrone stando alle finestre della sua casa di campagna; e che vi sia dappresso un portico coperto, in cui si ricolgano i frumenti mez-

(b) Quì intende l' autore di parlar delle botti di fabbrica, usitate fra gli antichi romani.

Digitized by Google

zo-trebbiati al sopravvenire di una pioggia improvisa, e massime in Italia, dove il cielo è incostante. L' aja finalmente debb' esser lontana dagli orti, dai giardini da fiori, e dalle vigne, affinchè le pagliuzze che son trasportate dal vento non rechino danno alle erbe, ai fiori, alle frutta.

Credo superfluo il ricordare che in questo luogo io parlo solamente delle regole da serbarsi per valutar le aje di fabbrica, quando vi fossero nei poderi che si vogliono acquistare; e che non intendo con ciò di preferirle alle aje di terra battuta. Io anzi ho portato e porto opinione che queste, le quali costano niente e durano quanto si vuole, sieno migliori di quelle, che costano molto e durano pochissimo, massime dove si trebbia colle bestie come nella nostra puglia ed in altri luoghi, o dove gl' inverni sono assai rigidi, ed i continui e forti geli danneggiano sommamente le fabbriche esposte alle intemperie dell' atmosfera.

## Articolo VI.

### *Granajo.*

È ben costrutto un granajo quando non serve solo a contenere i grani, ma a preservarli dal guasto che vi danno alcuni animaletti, e dal deperimento cui tendono, siccome avviene a qualunque sostanza organica, la quale pervenuta alla sua maturità e perfezione, per l' ordine invariabile della natura, comincia ad alterarsi, e finalmente si decompone, se la industria umana non vi opponga il conveniente riparo.

I semi de' cereali, e segnatamente quelli del formento e della segala, sono attaccati dai sorci campestri della grande specie, chiamati dai Fran-

Digitized by Google

cosi *rats*, i quali non contenti di divorarne quanti più possono, ne trasportano per provvista nelle loro tane una quantità considerevole: i topi domestici ne rosicchiano e guastano molto più di quello che possono consumare, per lo solo genio di esercitare i denti: molti uccelli se ne alimentano, e fra questi i più perniciosi sono i passeri abitatori delle nostre medesime case: e non è indifferente il danno delle formiche. Ma questi mali sono ben poca cosa in confronto di quello che cagionano il punteruolo, e la tignuola del grano.

Il *punteruolo* detto comunemente fra noi *gorgoglione*, è un coleoptéro (a), o piccolo scarafaggio conosciutissimo, lungo una linea e mezza del pollice francese, e largo una linea, di color di pece quando è adulto, ma giallastro allorchè dallo stato di ninfa passa ad esser perfetto (b): colla bocca armata di un rostro rotondo terminato da due seghe, in mezze alle quali sorge un ago sottilissimo ed acutissimo, con cui l'insetto fora il granello, nel quale si annida, usando le seghe per

---

(a) Noi daremo in un volume a parte un trattato metodico di tutti gl' insetti nocivi all' uomo, alle piante, ed alle bestie; e della maniera di allontanarne, prevenirne, o minorarne i danni. Ivi sarà spiegato ciò che s' intende per colcoptéro.

(b) Tutti gl' insetti alati, o che hanno sul dorso due pezzi coriacei, che rappresentano una specie di ali, ma non possono volare, come sono appunto i punteruoli del grano, escono dall' uovo sotto forma di verme, che i naturalisti dicono *laroa*; e dopo aver preso il loro accrescimento, passano allo stato di *ninfa*, o di *crisalide*, vale a dire se ne stanno per qualche tempo immobili e senza cibo in un involucro, nel quale cangiano di forma; e quindi perfezionati, rompono l' involucro, e si mostrano sotto la figura d' insetti perfetti. Si nota, che solamente in questo stato sono capaci di accoppiarsi, e di riprodursi.

Digitized by Google

trinciar la farina di cui si alimenta. L'epoca dell'accoppiamento di questi animaletti incomincia in primavera, e quando la temperatura atmosferica non è al di sotto del diciottesimo grado del termometro centigrado (a). La femmina fecondata buca col rostro un granello di formento, o di segala, e vi deposita un uovo d'impercettibile grandezza (b), ripetendo la medesima operazione successivamente sopra un gran numero di granelli, e non lasciando più di un uovo per ciascuno. La larva dopo pochi giorni schiusa dall'uovo, in forma di un verme bianchissimo, lungo quasi una linea, molle ed allungato, con la testa rotondata, gialla, scagliosa, e fornita degli organi necessarii per mangiare, ne divora la farina, rispettando la corteccia: ivi cresce, e si trasforma in ninfa; e quindi passata allo stato perfetto, rompe la buccia del granello, e si mostra in forma di punteruolo capace di riprodursi da quel momento istesso, e che va ad alimentarsi della farina di altri grani, come di sopra abbiam detto. E poichè tutte queste trasformazioni si compiono fra quaranta o quarantacinque giorni, possono i punteruoli accoppiarsi più volte l'anno, di tal che si calcola che una sola coppia ne può produrre in un anno seimila e più.

---

(a) Nel vol. 1. delle nostre Teorie elementari cap. 2. art. 5 abbiamo spiegato che s' intende per termometro centigrado, come pure le altre scale di questo strumento.

(b) Alcuni naturalisti credono che la femmina deposita le uova alla parte esteriore de' grani, alla corteccia dei quali rimangono attaccate per mezzo di un glutine tenacissimo, che le spalma: e che la larva quando è schiusa, fora il granello, e vi s' introduce. Tal quistione ora non c' interessa; bastandoci di sapere, che questo pernicioso insetto vive della farina de' grani tanto nello stato di larva, che nello stato perfetto.

Digitized by Google

Il freddo autunnale fa cessare gli accoppiamenti, ed allora i punteruoli lasciano i mucchi di grano ne' quali vivono, e come amici della tranquillità e delle tenebre, si ritirano nelle fessure degli edificii e de' tavolati, ed ivi passano il verno, potendo sopportare lunghissimo digiuno, ed intensissimo freddo senza morire.

La tignuola (a) de' grani, detta da Linneo *phalena granella*, si appartiene alla classe delle *falene* (così chiamansi le farfalle che volano di notte). Nello stato perfetto è una farfallina che vedesi frequentemente ne' granai: ha la testa biancogiallastra coperta di lunghi peli: le antenne (è questo il nome di quella specie di corna, che portano in testa le farfalle) corte: le ali superiori grigie o cenerine, macchiate, o punteggiate irregolarmente di bruno; le inferiori interamente nerastre. La sua piccola larva, sotto la forma di verme lungo a sedici piedi, lega insieme con un filo di seta molti granelli di frumento, o di segala, e nello spazio che fra essi rimane si fila un fodero, come quello delle tignuole de' panni lani, ove sempre dimora, cavando fuori solamente il capo quando vuol mangiare. Rode gli stessi granelli fra i quali è rinchiusa fino a che non si cangi in crisalide, per

(a) Le tignuole sono quei lepidoptéri, vale a dire insetti a quattro ali farinose, conosciuti sotto il nome generico di farfalle, de' quali le larve abitano costantemente in foderi, che sanno mirabilmente costruire esse medesime. Ma poichè alcune di loro portano sempre il fodero seco, altre vivono in cunicoli stabili, che si vanno di mano in mano scavando, le prime si chiamano *tignuole vere*, o semplicemente *tignuole*, come quelle de' panni, e la nostra del grano; e le seconde portano il nome *di falsе tignuole*, qual è quella de' favi di cera, peste degli alveari.

Digitized by Google

quindi uscirne sotto la sembianza di farfallina. Questa tignuola è prodigiosamente feconda, e reca danni considerevoli ai mucchi di grano. Per accoppiarsi e riprodursi ha bisogno dello stesso grado di calore atmosferico, che richieggono, come abbiam notato, i punteruoli, onde adempiano al medesimo voto della natura.

Son queste le cause esterne del deperimento de' grani: ma ve ne ha delle intrinseche ancora, le quali dipendono dalla loro composizione naturale, che può essere alterata dalle circostanze. I semi son fatti dalla natura per la moltiplicazione delle specie; ed insegnano la chimica e la sperienza, che la umidità congiunta ad un certo grado di calore al di sopra del zero, eccita la forza vitale che sta sopita nell'embrione, e dà luogo al primo sviluppamento delle sue parti, o sia alla germinazione; ed in un tempo la sostanza tutta del seme concepisce una fermentazione interna, per effetto della quale l'amido e la mucillaggine de' farinacei si cangia in altre sostanze, alterandosi la proporzione del carbonio e dell'ossigeno che contengono (a). Possono inoltre i semi, senza germogliare, corrompersi mercè la fermentazione putrida, di cui le cagioni principali sono ancora il calore, e la umidità; siccome altrove abbiamo spiegato (b).

In conseguenza di ciò le condizioni necessarie ad un granajo son quelle che allontanano gli animali nocivi ai grani, la germinazione, e la putrefazione. E poichè i cereali sono la prima base della sussistenza degli uomini, gli agronomi tutti di maggior rinomanza han cercato di dare il disegno di

(a) V. Teorie elementari vol. 2. cap. 3. sez. 2. art. 4.
(b) V. Teorie elem. vol. 1. cap. 6. art. 6.



Digitized by Google

un granajo, che avesse soddisfatto a tutti gl' indicati bisogni. Senza però dilungarci, oltre di ciò che richiede il presente trattato, nello esporre e comentare le opinioni diverse, diciamo, che tutti gl' intendenti di queste cose si accordano nel volere il granajo in un edifizio isolato, posto in sito ventilato e secco, lontano da qualunque cagione di umidità. Lo desiderano almeno a due piani, affinchè i grani sieno riposti a mucchi (e mai in cassoni) in quel di sopra, donde possano per mezzo di una cateratta praticata nella volta del primo piano, e che si terrà aperta o chiusa secondo il bisogno, farsi passare nel pian terreno quando si voglia rinfrescarli, e liberarli dalla polvere, per indi restituirli al superiore, innalzandoveli con sacchi o cesti tirati con l' ajuto di argani. Le soffitte si vogliono a volta, ed i pavimenti di mattoni, o di pietre piane ben connesse, senza che vi sia alcun tavolato, che nelle sue fessure potesse dar ricovero agl' insetti: lisce e bene intonacate le muraglie per lo medesimo oggetto, e perchè non potessero rampicarvisi i sorci, o profittare di alcun crepaccio per iscavarvisi le tane. Richiede il granajo non già finestre, ma moltissime feritoje per tutti i lati, e che sieno in corrispondenza fra di esse, onde possa eseguirsi pienamente la ventilazione: ma le feritoje saranno difese da una rete di ferro filato a maglie molto strette, onde impedire l' ingresso de' topi e degli uccelli, e fornite inoltre ne' mesi caldi di canavaccio lasco, il quale permetta l' entrata all' aria, ma non alle farfalle delle tignuole; rammentando però che anche il canavaccio nella estate è inutile di giorno, perchè le mentovate farfalle non volano che di notte. Se non bastano due piani possono costruirsene colle medesime regole tre, o più, alti però ciascuno dieci in dodici pal-

Digitized by Google

mi; non essendo buono che i mucchi sieno troppo grandi, essendo la facilità a riscaldarsi in ragion del volume; ed il calore è il primo de' mali a doversi evitare, come quello che favorisce tutti gli agenti della distruzione de' cereali. Il tetto finalmente debb' essere molto inclinato, affinchè la pioggia ne scorra in quello stesso momento, in cui vi cade.

Nella nostra puglia, ed in qualche altro sito del regno si serbano i grani in fosse, che sono una specie di sepolture scavate in tufo asciutto; ma prima di riporveli son rivestite internamente di paglia, onde non penetri la umidità fino ai grani; nondimeno quelli più vicini alle pareti ed al fondo sogliono trovarsi guasti. Questa specie di granai non è cattiva, e n' è molto antica la invenzione; attestando Plinio che in tal maniera si conservavano i frumenti nella Cappadocia, nella Tracia, in Ispagna, ed in Affrica; ma vi si riponevano senz' averli prima separati dalle spighe, come facciam noi: e ci fa sapere lo stesso autore che Varrone assicurava, il grano così riposto conservarsi sano per cinquant' anni, ed il miglio per un secolo (a). E ciò può bene avvenire; perciocchè dove manca l'aria non vi può essere nè fermentazione, nè putrefazione (b).

---

(a) » Utilissime tamen servantur (frumenta) in scro» bibus. quos siros vocant, ut in Cappadocia, et in Thra» cia. In Hispania, et Africa ante omnia ut in sicco solo » fiant curant: mox ut palea substernantur. Praeterea cum » spica sua conduntur. Ita frumento si nullus spiritus pene» tret, certum est nihil maleficium nasci. Varro auctor est, » sic conditum triticum durare annos quinquaginta, mi» lium vero centum ». Plin. Hist. nat. Lib. 18. cap. 30.

(b) V. Teorie Elementari vol. 1. cap. 6. art. 6.

Digitized by Google

## Articolo VII.

### *Strade -- Acque.*

Egli è evidente, che, poste tutte le altre cose eguali, val più un podere il quale ha comodo e facile accesso, che quello cui non può andarsi che con difficoltà. Di maggior pregio è ancora il fondo, le di cui parti diverse agevolmente possono percorrersi. Dee dunque lo stimatore osservar bene la condizione non solo delle strade per le quali si va al podere, ma di quelle ancora per le quali si passa dall' una all' altra parte di esso, ed esaminar se sieno buone o cattive; bene o mal disposte; dritte o tortuose, scabrose ec. Consideri se le acque sono vicine al fondo o lontane, se mal sane o salubri; se possono, e con quale spesa trasportarsi nel fondo. Tutte queste circostanze possono renderlo più o meno pregevole, e debbono entrar nel calcolo della stima giudiziosa.

Finiseo con ricordare che ne' suggerimenti per la scelta e la stima de' poderi rustici, che ho dati in questo capitolo e nel precedente, ho avuto in mira d' istruire non solo i periti, ma gli acquirenti ancora, i quali debbono esser bene accorti, e por mente a tutte le circostanze indicate, onde per negligenza non abbiano a pentirsi degli acquisti.

Digitized by Google

# CAPITOLO QUINTO.

Della grande, e della picciola coltura. Del rapporto fra il prezzo della mano d'opera, e quello de' fondi rustici. Vedute generali sul modo e sul tempo da eseguire i lavori del campo. Del calendario georgico. Canoni di economia rustica.

Con sommo calore si è disputato se convenga meglio di coltivare, potendosi, una grande, che una picciola estensione di terreno. *Laudato ingentia rura, exiguum colito*, scrisse Virgilio; e la sua opinione ha avuto un gran numero di fautori: ma molti altri non sono stati del medesimo avviso. Giova certamente moltissimo di stabilire la vera dottrina in cosa di tanta importanza: ed appartenendosi tal quistione ai principii generali della economia rustica, che abbiam raccolti in questa prima parte del nostro lavoro, non sapremmo darle fine, senza toccarla leggermente. Vi aggiungeremo per un dippiù alcune massime economiche, le quali il buono agricoltore non dovrebbe dimenticare giammai.

## Articolo I.

### *Della coltura in grande, e della coltura in piccolo.*

Se paragoniamo il prodotto de' pezzetti di terra che i contadini lavorano per proprio profitto, e con le loro braccia, con quello de' poderi più o meno estesi coltivati per conto de' grandi ed anche de' mezzani proprietarii, o di ricchi fittajuoli, troviamo, a circostanze eguali, che i primi rendono in proporzione più che i secondi; e parreb-

Digitized by Google

be decisa la quistione: ma i campicelli de' contadini, i quali han pure i loro inconvenienti, come andremo a spiegare, non entrano in questo calcolo. S'intende per *coltura in piccolo*, o *piccola coltura* quella de' terreni di mediocre estensione, che suole eseguirsi più colle braccia degli uomini, che con altri mezzi; e per *coltura in grande* quella di possessioni vaste, nella coltivazione delle quali si adoperano più che gli uomini, le forze delle bestie e delle macchine. La disputa versa su la preferenza da darsi all'uno, o all'altro di questi due sistemi.

Non v'ha dubbio di potersi un campo di mezzana estensione coltivare con maggior cura che un grande; e che i lavori degli uomini superando in perfezione quelli eseguiti dalle bestie, queste due circostanze debbono produrre un vantaggio a favore del primo: ma la coltura in grande ha pure i suoi, e ben considerevoli. In primo luogo, la spesa di alcuni funzionarii che richiede qualunque stabilimento agricola, come il direttor de' lavori, il computista, il dispensiere, il custode degli utensili e delle vettovaglie ec. è presso a poco la stessa, tanto se il podere sia vasto, quanto se sia ristretto fra limiti più angusti: ma importa moltissimo alla economia, che una medesima persona metta in azione una quantità più grande di forze, ed estenda la sua vigilanza ad un maggior numero di oggetti; nella stessa guisa, che se un solo pastore può guidar cento pecore, non è certamente utile che alle sue cure se ne affidino solamente cinquanta. Inoltre, nella coltura in grande i lavoratori e le bestie han sempre alcuna cosa a fare; perciocchè essendo quasi impossibile che in una vasta superficie non vi sieno terreni di diversa composizione in diversi siti; ciò che la stagione, o al-

Digitized by Google

tre circostanze, impediscono di eseguire in uno, permettono bene che si faccia in un altro, e le forze inservienti al campo non rimangono mai inoperose, come suole avvenire su le superficie piccole; e quindi si aumenta la quantità del lavoro, senz'accrescerne gli agenti. In fine (per tralasciare molte altre considerazioni, che ciascuno il quale abbia dimestichezza con gli affari campestri può fare da se medesimo) nella coltura in grande, surrogandosi alla fatica degli uomini quella del bestiame, si fa risparmio delle forze umane, e vengono facilitati ed accorciati i lavori.

Or se utilità si trova dall'una parte e dall'altra, a quale delle due ci appiglieremo? Il determinarsi dipende meno dalle riflessioni già fatte, che dalla natura de' luoghi, dal rapporto fra la popolazione e la contrada dov'è posto il podere, e dalla proporzione fra il prezzo della mano d'opera, e quello de' fondi.

Quanto alla natura del luogo, niuno ignora esservi terreni tali da non ammetter l'aratro, perchè scoscesi, o per altre conosciute cagioni; nè l'erpice, o il cilindro, perchè troppo tenaci; siccome altri vi sono che si rifiutano alla zappa ed alla vanga, e massime quelli seminati di pietre, e di ciottoli alquanto grossi. Quanto alla proporzione fra gli abitanti e la contrada, ed al rapporto fra la mano d'opera e i fondi; ne' luoghi dove la popolazione è scarsa dirimpetto alla quantità de' campi seminali, essendo ivi per lo più alto il prezzo del lavoro degli uomini, e basso quello de' fondi rustici, la sola coltura in grande può mettere in valore le terre, ed essere profittevole: mentre al contrario, ne' paesi abbondanti di popolo, laddove la qualità del suolo non si opponga, la coltura in piccolo è utile ai proprietarii, ai fittajuoli,

Digitized by Google

i contadini, ed allo stato. Non intendiamo però di commendar qui il metodo troppo comune presso di noi di *trinciare* i poderi a picciole frazioni, e darne ciascuna in fitto ai *bracciali*: imperocchè su tali pezzi di terra non può mai stabilirsi un assuolamento che corrisponda alle buone regole dell'agricoltura, nommeno per la picciolezza de' campi, che per la miseria de' coltivatori. Non è forse questa una delle prime cagioni che si oppongono alle utili riforme, che da gran tempo si desiderano invano nella nostra agricoltura? Se molti di tai campicelli si riunissero, e si coltivassero per conto di un solo, sia padrone, sia fittajuolo, i contadini che vi sarebbero ugualmente adoprati per lavorarvi, nulla vi perderebbero; anzi, vivendo con un salario certo, vi guadagnerebbero la sicurezza della sussistenza contro le vicissitudini delle stagioni, e l'ira delle meteore, che spesso distruggono le loro speranze in un istante: ed intanto ben regolati avvicendementi campestri potrebbero spandere sopra una gran parte di questo regno la prosperità, e l'abbondanza. Noi daremo nel corso della presente opera un maggiore sviluppamento a questa verità.

## Articolo II.

### *Del rapporto fra il prezzo della mano d'opera, e quello de' fondi rustici.*

La industria umana, ch'è uno degli agenti necessarii per la produzione, siccome abbiam dimostrato, consiste nel conoscere i principii generali provegnenti dalla natura di quelle cose, che della industria sono l'oggetto; nell'applicazione di questi principii astratti; e finalmente nella ese-

Digitized by Google

cuzione effettiva, che chiamasi lavoro manuale o *mano d' opera*. Queste tre parti della industria, cioè *teoria*, *applicazione*, ed *esecuzione*, possono trovarsi congiunte ed esercitarsi da una persona sola: ma in agricoltura comunemente la mano d' opera è affidata a gente rozza, la quale eseguè i lavori sotto la direzione di coloro che nella parte specolativa dall' agricoltura sono istruiti: la qual gente, oltre all' attitudine di fare quelle date operazioni, acquistata a forza di averle frequentemente ripetute, suol esser fornita di conoscenza puramente pratiche; le quali non sono però da disprezzare, conciosiachè colla pratica si acquista, per così dire, un certo tatto che manca ai teorici più illuminati. Se alcuno di questi volesse p. e. eseguire un innesto, non vi riuscirebbe sì bene come il suo giardiniere, abbenchè costui nulla sapesse della teoria, o certamente molto meno del suo padrone.

Ragionando de' profitti della industria in generale, dicemmo che il salario dell' operajo dee bastare non solo al suo sostentamento, ma eziandio a quello di due altri individui almeno della sua famiglia: il salario dunque è *giusto*, cioè nè alto, nè basso, se può soddisfare a questi bisogni; e vi soddisfa col fatto, quando è proporzionato al prezzo di quelle derrate che più usualmente dagli operai sogliono consumarsi; e massime a quello del frumento, o del frumentone, trattandosi del regno nostro, dove queste vettovaglie formano la base del nudrimento comune de' contadini. Dovrebbe dunque, per serbarsi con esattezza le regole della economia, il prezzo del lavoro campestre variare, cioè innalzarsi e rabbassarsi, come cresce e rabbassa quello del frumento e del frumentone.

Avviene però molte volte, che trovandosi sta-

Digitized by Google

bilito in una contrada il prezzo de' lavori, quello delle derrate anzidette cresca o diminuisca molto per le circostanze del commercio, per gli abbondanti o scarsi ricolti, e per altri accidenti, senza che il salario de' contadini siegua esattamente cotali variazioni; anzi è ben raro che le siegua, non cangiandosi così spesso la mercede de' lavoratori, come cangia il prezzo delle derrate di prima necessità: e quantunque alla fine de' conti l'una vada coll' altro a livellarsi, come avviene a tutte le cose di questo mondo, le quali per loro natura tendono all' equilibrio, nulladimeno sì fatto equilibrio si ristabilisce assai lentamente. Nel tempo che durano questi ondeggiamenti può essere il prezzo della mano d' opera più alto, o più basso del giusto; ma solamente quando tutto si paga in contante: se però gl' intraprenditori di specolazioni agricole pagano il salario agli operai in derrate, o almeno una parte in generi, ed un' altra in danajo, il prezzo dalla mano d' opera è nelle proporzioni richieste dalla economia, ovvero poco se ne discosta. Noi vedremo nella IV. Parte di questa opera, che nelle diverse contrade del nostro regno il salario de' contadini è in ragione della qualità ed importanza del servigio che rendono, della loro abilità, età, sesso, e circostanze locali, e che da per tutto si dà loro il cibo in natura, che forma la metà ai due terzi del salario: dal che risulta che il prezzo della mano d' opera presso di noi poco risente dalla variazione di quello delle derrate, e mai può molto allontanarsi dal giusto.

Parecchie altre circostanze però influiscono sul prezzo del lavoro. Quando la prosperità dell' agricoltura in un paese determina molti ad occuparvisi, e perciò si richieggono molte braccia per

Digitized by Google

eseguire i lavori, ne cresce senza dubbio il prezzo valutato in danaio; imperocchè il valore di tutte le cose, come abbiam detto fin dal cominciamento di questo trattato, è in proporzione della quantità offerta, e della quantità richiesta: tuttavia in quel caso la mercede è giusta, perchè allora s' innalza ancora il prezzo de' prodotti del suolo, senza la qual circostanza non può prosperare l' agricoltura, ch' è ciò che abbiam dato per ipotesi.

In alcuni luoghi i grandi stabilimenti di manifatture, gli scavi delle miniere, di canali, la costruzione delle strade, o di altre opere pubbliche tolgono moltissime braccia ai lavori campestri; e la scarsezza degli operai in questo genere innalza il prezzo della loro industria. Un simile effetto producono le frequenti coscrizioni militari, la guerra, l' epidemie, le carestie; cose tutte che diminuiscono il numero de' lavoranti in generale. Allora il prezzo della mano d' opera è realmente alto.

Per lo contrario è realmente basso quando in un paese provveduto di operai poco si coltivano i terreni per mancanza di capitali, o di conoscenze agricole, o per qualunque altra cagione che facesse diminuire la richiesta delle braccia. Per altro, questi accidenti o fanno cadere in miseria la classe preziosa de' lavoranti, e ne impediscono la riproduzione, o li costringono ad abbandonare un paese dove l' agricoltura languisce, per istabilirsi in luoghi che loro offrono un giusto compensamento ai proprii sudori; ed in tal modo, scemando il loro numero a poco a poco, tanti nella contrada ne rimangono, quanti bastano a quei pochi lavori che vi si eseguono, ed il prezzo della mano d' opera si livella col giusto. Ma Dio ci guardi da que' luoghi che presentano l' aspetto dello squal-

Digitized by Google

lore, e della mendicità. ( V. Econom. Politica di Kraus, tom. 1. pag. 197 a 248. )

Il prezzo della mano d' opera influisce su quello de' fondi rustici; e determina il metodo di coltivazione da adottarsi.

È chiaro infatti che le stesse cagioni le quali diminuiscono il prezzo del lavoro, debbono scemare anche quello de' fondi; conciosiachè questi o poco, o male, o in niun modo si coltivano dove mancano conoscenze agricole, braccia, e capitali per le anticipazioni. In alcuni siti di America, e di Affrica, per questi motivi, i terreni più fertili si danno quasi per niente. Al contrario, il valore de' fondi rustici cresce in proporzione dell' aumento di questi mezzi, della popolazione, e di tutto ciò che rende più attivo il commercio, e maggiore il consumamento de' prodotti.

In generale dunque il valore de' fondi siegue la proporzione di quello della mano d' opera e dei prodotti dell' agricoltura: ma in alcuni casi può esser alto l' uno, e basso l' altro; perciocchè si danno molte circostanze di fluttuazioni permanenti per non picciol numero di anni, le quali mantengono un disquilibrio. E per le stesse cagioni, per le quali il prezzo della mano d' opera può stare per lungo tempo, siccome abbiam veduto pocanzi, senza essere in corrispondenza con quello delle derrate di prima necessità; può il valore de' fondi non esser proporzionato al prezzo del lavoro manuale. In questi casi dee l' agricoltore avveduto seguire quel metodo di coltivazione ch' è indicato dalle circostanze. Abbiam detto nel precedente articolo potersi il modo di coltivare i campi distinguere generalmente in coltura in *grande*, ed in *piccolo*. Nella prima, oltre a che la più gran parte de' lavori si esegue colla forza degli ani-

Digitized by Google

mali ; si lascia riposare in molti luoghi il suolo per alcun tempo ; si alterna la produzione de' cereali con quella delle pasture ; si stabbia il terreno con gli animali lanuti che vi si fanno pernottare : e tutte queste cose minorano il bisogno delle braccia. Nella coltura *in piccolo* alle braccia sogliono affidarsi quasi tutti i lavori. Quanto dunque è più basso il valore de' fondi dirimpetto a quello della mano d' opera, tanto è più ragionevole d' istituire la specolazione agricola sopra una grande superficie, e adoprar que' mezzi che tendono a risparmiar le braccia : mentre, se il valore de' fondi è alto in confronto di quello del lavoro, si preferirà di coltivare un podere di non molto grande estensione colle braccia ; e sarà il prodotto sempre maggiore in proporzione ; essendo di gran lunga migliore e più esatta di quella che si esegue col mezzo delle bestie la coltura fatta dagli uomini. V. Targioni Luigi, Saggi Fisici-politici-economici. Napoli 1786.

Intanto, per non ingannarsi nel calcolo del valore della mano d' opera, bisogna prendere in considerazione non già il salario che nella contrada dove s' intende di esercitare l' agricoltura suol darsi ai diversi operai in una giornata, in un mese, un anno ; ma alla quantità di lavoro che si ottiene per quella data mercede. In alcuni paesi, o per ragion del clima, o per causa di cibi migliori e più abbondanti, gli uomini sono generalmente più forti che altrove : in alcuni altri gli operai sono più destri per alcun genere di lavoro al quale si accostumano. Nell' un caso, e nell' altro si ha maggior lavoro per lo medesimo salario che si dà alla stessa classe di contadini ne' luoghi vicini, dove per cagioni opposte non sono nè sì robusti, nè sì abili. E da questa incontrastabile

Digitized by Google

verità sorge un' altra non meno importante; cioè che molte volte a torto si crede di far risparmio adoperando alle opere campestri gente misera, la quale suol contentarsi di una scarsa mercede: ma cotal gente, indebolita dal disagio, e dalle privazioni, lavora in una giornata assai meno de' robusti e ben pasciuti operai. Or se questi ultimi faranno il doppio del lavoro p. e. in paragone del miserabile, senz' aver doppio salario, ma un quarto, un terzo dippiù, è chiaro che il risparmio si fa col contadino valido, non col debole.

## Articolo III.

### *Vedute generali sul modo, da seguire i lavori campestri.*

Gli uomini e le bestie, mettendo in azione le loro forze, ed applicandole convenevolmente ad alcune macchine, che chiamiamo istrumenti rustici, eseguono i lavori campestri. Egli è dunque evidente che il più giudizioso impiego di queste forze che l'agricoltore ha a sua disposizione influisce grandemente non solo al risparmio della spesa, ma eziandio alla perfezione de' lavori. Quantunque la pratica e la sperienza siano assolutamente necessarie per apprendere queste cose, nondimeno gli agronomi più distinti, fra i quali il Sig. Thaer, da cui molte idee abbiamo attinte, credono che sia di non picciolo giovamento di por mente sul proposito ad alcune regole astratte, che si riducono alle seguenti.

1. Interessa la buona economia, che le forze delle quali l' agricoltore dispone, non stiano inoperose un solo giorno di quelli ne' quali la religione, o la condizione del tempo non vieti la fa-

Digitized by Google

tica. Intanto i lavori appartenenti alle diverse cose rustiche, per loro natura non sono continuati, come quelli che riguardano le manifatture. Preparato p. e. il terreno, e seminatovi il frumento, debbono passar molti giorni prima che le piante che ne nasceranno pervengano allo stato da poter essere sarchiate e rincalzate: e fatte le sarchiature, le piante debbono lasciarsi a loro stesse fino a che non abbiano maturato i semi. Ma nel tempo intermedio che trascorre da che finisce un lavoro richiesto da una classe di vegetabili insino a che non debba cominciarsene un altro che gli stessi vegetabili desiderano, conviene dare ed ai salariati, ed alle bestie altre occupazioni. L' agricoltore dunque debbe destinare il suo fondo a prodotti diversi, i quali richieggono lavori in diversi tempi; ed istituire una rotazione tale, che metta in azione tutte le forze delle quali può disporre, in modo che nè queste siano al di sotto del bisogno, nè si perda tempo.

2. Si eviti, quanto è possibile, di far eseguire nel tempo stesso lavori in due o più siti diversi; massime quando son lontani l' uno dall' altro, affinchè si possa veglior bene su gli operai.

3. Il numero degli operai sia proporzionato alla quantità e natura del lavoro che debbe eseguirsi. Se ad un lavoro grande si adoprano poche persone, per lo più trascorrerà molto maggior tempo di quello che bisognerebbe alla perfezione di quel lavoro; e la gente lavoratrice si annoja, e si scoraggia. Se, al contrario, ad un lavoro picciolo s' impiegano molti operai, sogliono questi lavorar poco, e confondersi a vicenda.

4. Si valutino esattamente le forze ed il tempo bisognevole a ciascun lavoro. Queste nozioni si acquistano colla sperienza: e noi diremo a suo luo-

Digitized by Google

go ciò che la sperienza ha insegnato su tale proposito per ciò che riguarda il nostro paese.

5. Si eviti, al possibile, d'interrompere i lavori incominciati, per passare ad altri, massimamente quando sono di natura diversa, e debbonsi eseguire con diversi arnesi; onde non si perda tempo nel cangiar di stromenti, e di sito.

La osservanza di questa regola dipende in gran parte dalle nozioni meteorologiche, senza le quali non potremmo con probabilità di riuscita cominciare i lunghi lavori in quello stato atmosferico favorevole, che promette una durata proporzionata al tempo necessario a compierli. Ed è questa una delle più utili applicazioni della *meteorologia per gli agricoltori*, alla quale consecrammo l'intero cap. V. del vol. I. delle nostre *Teorie Elementari*, cui rimandiamo il leggitore.

6. Non si differisca un lavoro indispensabile, ove si abbiano le forze necessarie ad eseguirlo, ed il tempo sia favorevole, ancorchè in quel momento costasse più caro, e potrebbe risparmiarsi una parte della spesa in aspettando. » Rare volte un risparmio compensa gl'inconvenienti di un ritardo; » e ciò che si dee fare, è meglio che si faccia più » presto che più tardi ». Questa è una delle massime cardinali di qualunque economia.

7. È meglio avere a sua disposizione un qualche eccesso di forze che un difetto: imperocchè nelle cose campestri moltissime circostanze impreviste comandano di affrettarsi i lavori oltre all'uso ordinario: e quando le cose procedono regolarmente, non manca mai all'agricoltore avveduto di adoprar le forze eccedenti a qualche cosa utile.

8. Grandissimi vantaggi produce la distribuzione del lavoro, la quale consiste in ciò, che, bisognando per una stessa produzione della industria

Digitized by Google

umana diverse operazioni, ciascuna di queste si affidi esclusivamente ad una persona, la quale non prenda parte alcuna nelle altre. Adamo Smith, l'antesignano de' buoni Economisti in Europa, ci lasciò scritto che dieci artefici possono fabbricare 48000 spille in un giorno, facendone ciascuno di essi una parte sola; mentre se un solo artefice facesse la spilla intera, non ne potrebbe compiere più di 20 in una giornata. Qual differenza enorme! Smith istesso dà la ragione di questo sorprendente fenomeno, considerando che l'operajo il quale si occupa di una parte sola, risparmia il tempo che perderebbe nel cangiar di luogo, di posizione, di strumenti per far le altre parti della medesima cosa: che l'attenzione non è distratta da oggetti diversi: che la mano acquista una destrezza straordinaria nel ripetere sempre le stesse operazioni, massime quando sono semplicissime: e di ciò somministra un argomento più ovvio l'arte della stampa.

La distribuzione del lavoro però tanto utile alla industria manifattrice, è poco applicabile all'agricoltura, la quale non permette che l'operajo attenda ad una medesima cosa in tutto l'anno. Colui che sapesse seminar solamente, o solamente putare, sarebbe in azione ne' soli tempi delle sementi, o della potagione degli alberi; ma rimarrebbe inoperoso in tutto il resto dell'anno. Allora seguirebbe di due cose l'una; o che questo operajo dovrebbe addirsi ad altri lavori per vivere; ovvero, quando fosse richiesto per eseguir quello solo che ha imparato, dovrebbe pagarsi per tutto quel tempo, in cui è stato senza occupazione.

Il solo mezzo onde trarre in agricoltura un profitto dalla distribuzione del lavoro, è quello di cumulare nelle stesse persone quelle operazioni che hanno una certa consonanza fra di esse, e che si ese-



Digitized by Google

guono con gli stessi strumenti, o con istrumenti simili. Di questa natura sono — zappare, vangare, sarchiare, rincalzare, piantar alberi, nettar canali, scavar grosse radici - putare, innestare, governar siepi - mietere, falciare il fieno, provvedere bestie di foraggi verdi, sminuzzar la paglia - arare, trasportar vettovaglie e letame co' carri e carrette, e tutto ciò che si esegue con macchine tirate da bestie.

Inoltre, non si permetta che persone adulte e robuste facciano que' lavori che possono benissimo eseguirsi dalle donne, e da' garzoncelli, il salario de' quali è minore. Il dippiù della spesa che si farebbe, sarebbe scioccamente perduta.

Si badi però, che se nelle cose rustiche può profittarsi in alcun modo della distribuzion del lavoro, ciò solamente è sperabile nelle grandi coltivazioni; essendo evidente che i poderucci non possono offrire questo vantaggio.

## Articolo IV.

### *Del tempo proprio ad eseguire i lavori; e del calendario georgico.*

Quanto ai tempi da eseguire i diversi lavori agrarii, Palladio il primo fra gli antichi scrittori di cose rustiche compose una specie di calendario, in cui si veggono indicati per mese: ed il di lui esempio è stato imitato da molti moderni che pure si son gloriati del nobile nome di agricoltori. La gente poco istrutta ne' veri principii dell' agricoltura, tiene in pregio sì fatti libri, ne' quali crede trovare i sani precetti per regolare le operazioni campestri: ed è appunto per tale credenza che gli almanacchi rustici sono nocivi; nè questa è stata la più piccola cagione da fortificare i pregiudizii de' contadini.

Digitized by Google

Chi non vede che gli stessi lavori debbono farsi prima o dopo per ragione de' climi, de' terreni diversi, della particolare economia del campo, del corso delle stagioni, che senza dubbio non è costante in tutti gli anni? Le regole meno mal sicure in ordine al tempo da eseguirsi i lavori sul terreno, possono meglio desumersi dai principii generali che l' agricoltore istruito applicherà da se medesimo alle sue circostanze: e per quelle operazioni che si eseguono su le piante, può servire all' uopo unicamente lo studio individuale della natura di ciascuna di esse, che potrà insegnarci il tempo, il grado di calore e di umidità che bisogna al seme di quel dato vegetabile perchè germogli; i progressi e l'andamento particolare della sua vegetazione ec. ec.

Ma quando si volesse assolutamente un calendario georgico per guida dei campagnuoli non interamente rozzi, le operazioni campestri dovrebbero essere, a parer mio, ivi presentate per stagioni, piuttosto che per settimane, o per mesi: perchè, s' è vero che le circostanze proprie alla esecuzione di alcuni lavori spesso anticipano o ritardano di più settimane, e talvolta di un mese intero da un anno all' altro nello stesso clima; è verissimo ancora che o mal si eseguirebbe, o non potrebbe eseguirsi affatto in primavera p. e. una operazione campestre, per la quale fosse idonea la state, o l' autunno, o il verno.

Inoltre; le diverse stagioni agrarie dovrebbero essere indicate non dai segni del Zodiaco, siccome si fa ne' calendarii comuni, ma dalla temperatura atmosferica, dalle meteore, e dai processi della vegetazione, le quali rendono ciascuna ora più precoce, ora più tarda, ora più lunga, ora più corta.

E poichè in tutto il corso di una medesima stagione, il calore e la umidità della terra nom-

Digitized by Google

meno che dell'aria non si conservano al medesimo grado, ma crescono o diminuiscono progressivamente; siccome anche progressivamente ascendono o discendono i sughi ne' vegetabili per dar luogo ai fenomeni che dipendono o da questi diversi loro movimenti, o dal loro stato di quiete; mi sembra necessario di doversi distinguere in ogni stagione tre tempi, cioè il cominciamento, il mezzo, ed il fine; dapoichè, quantunque alcuni lavori possano eseguirsi durante il corso della stagione intera, pure ciascuna di queste tre epoche è più delle altre due propria per alcuni, purchè però sia favorita dallo stato meteorologico dell'atmosfera.

Potrebbe dunque su queste idee compilarsi un calendario rustico, del quale, come un semplice saggio, propongo il seguente modello, che sarebbe a ciascuno facile di perfezionare da se medesimo.

## *Modello di un Calendario georgico.*

L'anno georgico, del pari che l'astronomico, è composto di quattro stagioni, ciascuna di tre mesi circa; cioè ora più, ora meno lunghe, secondo le diverse annate. Esse sono la Primavera, la State, l'Autunno, il Verno.

### Primavera.

La Primavera è annunziata agli agricoltori dal pianto della vite; dal rigonfiamento delle gemme degli alberi; dal sugo che comincia a comparire nelle incisioni fatte su la scorza di alcuni di essi. Le foglie di molti alberi sempre verdi acquistano un colore più vivo e più gajo. La temperatura atmosferica s'innalza sul grado . . . del termometro di Reaumur, senza oltrepassare il grado. . . . .

Le operazioni campestri da eseguirsi in questa stagione sono:

Digitized by Google

*Lavori di aratro, o di zappa, o di erpice, o di sarchio ec.*

nel cominciamento { *Sul terreno* . . . . . *Lavori su le piante* . . . . . *Altri lavori* . . . . . } Si notino l' un dopo l' altro i lavori da farsi

nel mezzo { *Lavori sul terreno* . . . . . *Lavori su le piante* . . . . . *Altri lavori* . . . . . } Si notino i lavori come sopra

nel fine { *Lavori sul terreno* . . . . . *Lavori su le piante* . . . . . *Altri lavori* . . . . . } Si notino i lavori come sopra

durante tutto il corso della primavera possono eseguirsi i lavori seguenti

. . . . . } Si notino i lavori come sopra

ESTATE.

La state è arrivata per gli agricoltori quando fiorisce il sambuco; quando cominciano a biondeggiare le spiche de' cereali ec. (si potrebbero notare altri indizii che per brevità si tralasciano) -- La temperatura atmosferica si mantiene fra il grado .... e 'l grado . . . . del termometro di Reaumur.

Si noteranno i lavori eseguibili nel cominciamento, nel mezzo, e nel fine di questa stagione,

Digitized by Google

e quelli che posson farsi durante tutto il corso della medesima, come si è detto per la precedente.

AUTUNNO.

Gli agricoltori intendono arrivato l' autunno quando le abbondanti piogge han dato alla terra una bastevole umidità: copiose son le ruggiade matutine, che non si dileguano, se non dopo qualche ora di sole: cominciano a cangiar di colore tanto le foglie degli alberi frondosi, le quali cadono alla fine, quanto quelle de' sempre verdi, delle quali il colore medesimo diventa men vivo ec. ec. La temperatura atmosferica non eccede il grado . . . . . e non si abbassa al di sotto del grado . . . . R.

Si noteranno i lavori colle distinzioni come sopra

INVERNO.

È presente il verno quando le foglie di tutti gli alberi fronduti sono interamente cadute; e le incisioni che si fanno su le scorze di essi non offrono la menoma apparenza di sugo ec. ec. . . . La temperatura atmosferica si mantiene per lo più al di sotto del . . . . . grado R.

Si noteranno i lavori come sopra.

Osservo che la temperatura atmosferica è relativa ai diversi luoghi, e non può essere nel calendario determinata la stessa per tutti.

Protestiamo in fine che il proposto modello è un semplice abbozzo, al quale ci siamo limitati, non entrando propriamente il calendario georgico nel piano di questa opera.

## ARTICOLO V.

### *Canoni di economia rustica.*

Nel dar compimento a questa prima parte del nostro lavoro, abbiam creduto di far cosa grata ai nostri leggitori trascrivendo da' migliori libri georgici le seguenti massime di economia, che te-

Digitized by Google

nute presenti nelle occasioni, possono essere di grande utilità a coloro che vogliono con profitto dedicarsi all' agricoltura. Nemici delle citazioni, non ne citiamo gli autori; ed anche perchè importa di sapere i precetti, e non i nomi di coloro che li hanno insegnati. Basterà per dilicatezza nostra confessare di non esservi del nostro che alcuna versione, o alcuna modificazione di poca importanza alla opinione di qualche Scrittore.

1. Felice chi abita un paese nel quale regna la pace, e vi son sacre le proprietà! In qualunque altro luogo si possiede senza godere, si coltiva con timore, si raccoglie con inquietudine, e si lavora senza progetto. Allora non si esercita l'arte dell' agricoltura, giacchè in quest'arte è spesso necessario di sagrificare il presente all' avvenire: e questo è un calcolo che mal si accorda colla incertezza della proprietà.

2. La sperienza non può esser supplita in un' arte che consiste in fatti, e dove la esecuzione è un vero mestiere. Dopo lo studio de' libri vi sono molti dettagli che crediamo di conoscere, ma su i quali dobbiam confessare la nostra ignoranza allorchè si viene alle pruove. Vi sono mille cose che crediamo facili fino al momento in cui si fa la sperienza. Bisogna metter mano all' opera per rendersi capace di regolar le faccende; imperocchè non v' ha cosa la quale ispira maggior fiducia agli altri, che la persuasione in loro di aver noi il talento di fare da noi medesimi; siccome niente dà tanto motivo da ridere quanto gli sbagli di chi vuol far da maestro.

3. I terreni rendono non già in ragione della loro fertilità naturale, ma in ragione de' lavori, degl' ingrassi, e della più attenta coltivazione che vi si adopera. Di due terreni ugualmente fertili, il più ricco prodotto si ha da quello che viene

Digitized by Google

abbiano, e massime da quello che gode della presenza del padrone.

4. Sta meglio quel coltivatore che dal suo campo può avere la maggior parte degli oggetti che servono alla sua sussistenza, che colui il quale dee provvedersene collo smercio dell'unica, o delle poche derrate che vi raccoglie.

5. La terra fertilizzata favorisce la popolazione, somministra abbondantemente le braccia, ed i mezzi necessarii non solo all'agricoltura stessa, ma eziandio alle manifatture, e permette di applicare al commercio il capitale aumentato, che senza ciò diverrebbe di niun lucro.

6. È molto più vantaggioso di far consumare le raccolte di erbe e di radici da' bestiami nelle stalle loro, che di venderle al mercato. Il tempo ch'essi perdono nel trasportarle, l'ingrasso che gli animali lasciano per le strade, il nolo delle vetture, sono di una importanza molto maggiore di ciò che comunemente si crede. L'agricoltore diligente dee calcolare con esattezza il profitto che può ritrarre facendo consumare questi prodotti nel proprio fondo, e qual prodigiosa quantità d'ingrassi preziosi per la sua terra può procurarsi con questo mezzo.

7. Finchè il possidente non adotta, o farà adottare come principio invariabile, che ove si produrrà gran quantità di sostanze alimentarie per gli animali, ivi solo si avrà miglioramento di fondo, ricchezza di prodotti, aumento di bestiame, circolazione di denaro, e stato migliore de' possidenti e de' coloni; la coltura in generale, e massime quella de' piccioli poderi continuerà a non produrre quanto facilmente produrrebbe per ben corrispondere alle anticipazioni e fatiche impiegate, e per conseguenza ai bisogni respettivi.

Digitized by Google

# PARTE SECONDA

CONTENENTE LA COROGRAFIA STATISTICO-GEORGICA DELLA SICILIA DI QUA DEL FARO, PRECEDUTA DA UN CENNO SU LE MISURE, E SU I PESI ANTICHI E MODERNI DI PIU' NAZIONI; COL RAGGUAGLIO ALLE MISURE ED AI PESI ATTUALI NAPOLETANI.

## PREFAZIONE.

Indicare delle principali parti di uno stato la popolazione; il numero delle persone addette alla campagna; quello de' luoghi abitati; la divisione amministrativa; la estensione e qualità del suolo; le acque che lo bagnano; le strade principali che lo attraversano; la quantità delle terre produttive, e gli usi cui son destinate; il clima; la qualità de' prodotti: ecco lo scopo di ciò che io chiamo *Corografia Statistico-Georgica* di quello stato, senza la quale niun vero calcolo di economia rustica nè grande nè picciolo può ragionevolmente istituirsi.

E poichè ho divisato di fornire i miei concittadini, quanto si può per me, delle basi meno incerte di sì fatti calcoli, darò per la Sicilia di qua del faro tutte le anzidette notizie distribuite per provincie e per distretti, reputando superfluo per tale uopo lo inoltrarmi in più minute divisioni — Il solo *itinerario* del regno sarà descritto tutto intero alla fine, perchè molte strade rotabili, e massime le principali, percorrendo più provincie, sconcio sarebbe stato lo spezzarne la descrizione, per assegnare a ciascuna contrada il tratto che le appartiene: e questo metodo, irragionevole per se



Digitized by Google

stesso, avrebbe prodotto inoltre il grave inconveniente delle sempre nojose ripetizioni.

Essendo ancora imperfetti presso di noi alcuni degli elementi necessarii alla compilazione di un'opera di questa natura, il presente lavoro non può vantarsi di somma esattezza in tutte le sue parti: ma tale imperfezione che potrebbe renderlo forse disadatto per le grandi vedute amministrative del governo, poco o nulla nuoce allo scopo di somministrare ai nostri intraprenditori agricoli tanto lume che basti a guidarli fra le tenebre in cui ora si aggirano sotto questo rapporto. Conciosiachè certe sono le conoscenze che somministra intorno a non pochi oggetti che sommamente interessano la rustica economia; ed inoltre, le idee generali che ne risultano dello stato georgico e bucolico di ciascuna delle grandi parti del regno, non possono esser molto lontane dal vero: e ciò non è poco, a mio avviso, per coloro che ne abbisognano onde regolare le loro specolazioni in materia di agricoltura e di pastorizia. Il famoso conte Chaptal non si rattenne di pubblicare nell' anno 1819 la sua utilissima opera sulla economia Francese, la quale sotto i rapporti più essenziali ha grande analogia con questa, quantunque fossero anche inesatti alcuni dati su i quali essa poggia; circostanza riconosciuta dallo stesso chiarissimo autore.

Vado ora ad indicare religiosamente i fonti donde ho attinto le notizie che ho registrate in questa Corografia, affinchè ciascuno vegga qual grado di credenza debba accordarsele -- L' opera del signor Abate Petrone direttore interino del Censimento, della quale fu pubblicata la prima parte fin dall' anno 1826 mi ha somministrato le notizie della popolazione e del numero de' contadini -- La divisione amministrativa del regno è tratta dalla

Digitized by Google

Legge del 5 maggio 1816; e nel riportarla a ciascuna provincia ed a ciascun distretto, ho curato di notare nommeno i circondarii, ed il numero de' comuni ne' quali siede l'amministrazione municipale, ma quello ancora di tutti i luoghi abitati, perchè di questi i più piccioli sono insieme uniti dalla legge a formare un solo comune in ordine alla enunciata amministrazione municipale; avendo avuto con ciò in pensiero di porre in miglior veduta lo stato della nostra agricoltura, non dubitandosi, che quanto la popolazione è più sparsa per le campagne, tanto meglio queste son coltivate, e tanto meno esposte agli attentati de' malfattori -- I quadri de' reassunti de' catasti provisorii di tutti i comuni del regno, che con immensa fatica ho calcolati un per uno, mi han messo nel caso d'indicare la quantità delle terre produttive, e la loro respettiva destinazione; non che le misure agrarie particolari a ciascun luogo. Ed è superfluo il notare che in questa parte principalmente il lavoro è meno perfetto, perchè, non essendosi che in pochi comuni eseguita la misura esatta delle terre per formare i catasti definitivi; i citati reassunti danno per lo più una estensione di proprietà territoriali minore della vera, per motivo delle occultazioni che ne fecero i proprietarii nella prima imposizione della tassa fondiaria. Io però ho tentato di rimediare alla meglio a questo errore, riducendo le somme a numeri rotondi con qualche aggiunzione -- Quanto alla estensione de' boschi, mi sono attenuto alla statistica forestale compilata dall'Amministrazione generale delle acque e foreste -- Dalle diverse *Geografie* del regno, e massime dal Dizionario del Giustiniani, e dalla opera incompiuta del Galanti; dalle meno cattive carte geografiche che abbiamo; da parecchi ottimi lavori economici e sta-

Digitized by Google

tistici de' nostri concittadini; da non poche e non ispregevoli notizie che nel corso di molti anni ho raccolto; e da qualche piccolo viaggio che ho potuto nella scarsezza de' miei mezzi eseguire io medesimo, ho desunto ciò che ho scritto in ordine al clima, alle acque, ai piani, ai monti di questo nostro paese -- Ho tratto ed in parte trascritto l'itinerario delle strade rotabili del regno dal *Rapporto generale sulla situazione delle strade, sulle bonificazioni, e su gli edifizii pubblici de' Reali dominii di qua del faro indirizzato a S. E. il Ministro delle Finanze dalla Direzion Generale de' ponti e strade* nel 1827, lavoro importantissimo del Commendatore Afan de Rivera, attuale Direttor generale dell' anzidetta Amministrazione, e di quella delle Acque e foreste; uomo in cui gareggia la somma intelligenza delle cose economiche con l' amore caldissimo per la prosperità di questo regno: e vi ho notato quel dippiù de' lavori che si sono sulle strade eseguiti da quella epoca fino al giorno presente.

Ho chiamato *terre produttive* quelle che producono un frutto qualunque, comprendendo perciò sotto questa denominazione anche i terreni che danno un tenuissimo prodotto, purchè non sieno sterili ed incoltivabili affatto. Ho dato il nome di *terre improduttive* a quelle occupate dagli edifizii, dalle strade, da' letti de' fiumi, da' laghi, dalle paludi, e finalmente a quelle non suscettive di alcuna coltura, e che sono di una sterilità invincibile.

Quantunque tutti i calcoli di superficie, che nella presente corografia si contengono sien fatti a moggi napoletani di 48400 palmi quadrati; non manco d' indicare opportunamente le diverse misure agrarie principali in ciascun distretto di cia-

Digitized by Google

scuna provincia. E per portare maggior chiarezza in questo oggetto presso di noi tanto vario e tanto intrigato, premetto alla corografia medesima il capitolo su i pesi e misure, che altra volta mi proposi di porre in fronte alla opera intera; essendomi sembrato dopo più maturo consiglio che tali conoscenze abbiano una relazione più vicina con le descrizioni delle contrade.

## PRELIMINARE

### *Delle misure, e de' pesi.*

La uniformità e la inalterabilità delle misure e de' pesi in uno stato fu sempre fra gli oggetti più importanti, che richiamarono l'attenzione de' Governi; poichè sopra questa riposa massimamente la sicurezza delle contrattazioni commerciali interne ed esterne. È piena la storia delle notizie riguardanti gli espedienti presi in tutti i tempi dai Reggitori delle società incivilite per impedirne le falsificazioni che troppo spesso vengon dettate ed eseguite dalla mala fede degli uomini. Gli Egizii furon forse i primi a stabilire l' unità de' pesi e delle misure, che furon poscia adottate da una parte considerevole dell'Affrica, e dall'Asia intera: gli Ebrei ne custodivano il modello nel loro Tempio. I Greci, quantunque divisi in molte picciole nazioni, e soventi volte rivali fra loro, non ebbero che due sole misure lineari, dalle quali sorgevano, come in Egitto, quelle di capacità, ed i pesi: ed in Atene se ne affidò la custodia ad un collegio di quindici uffiziali, i quali furon detti μετρονομοι ( *metronomi* ), cioè conservatori delle misure. I Romani ebbero anch' essi unità di misure e di pesi, e l'archetipo si tenne

Digitized by Google

depositato durante il paganesimo nel tempio di Giove Capitolino, e dopo che l'Imperio ebbe abbracciata la Religione Cristiana, nella maggior Chiesa, tanto in Roma, che in Costantinopoli. Nelle nostre regioni si seguì il costume de' Romani insino a che la dominazione di questi non fu distrutta dai barbari del settentrione, i quali tutto sconvolsero: e presso di noi singolarmente, annidatisi mano mano molti popoli differenti, e divise le nostre città desolate fra un infinito numero di Baroni, ciascuno de' quali regolò le cose de' proprii feudi ad arbitrio suo, e nel modo che potea produrgli maggiore utilità, surse necessariamente una grandissima confusione ne' pesi e nelle misure, come in tutte le altre parti della pubblica amministrazione. Non fu pertanto trascurato quest'oggetto dai nostri Sovrani fin dalla fondazione della Monarchia; imperocchè sotto i Re Normanni fu data ai Baglivi la cura di vegliare su le misure e su i pesi, senza però ridurli all' unisono, ma tali quali si trovavano già introdotti non che in ogni provincia, ma quasi in ogni città, diversi gli uni dagli altri. Sotto il regno degli Angioini fu eretto in Napoli all' uopo medesimo il Tribunale della R. Zecca composto di due giudici, ventiquattro maestri razionali, ed altri uffiziali minori, col carico di apporre la regia impronta a tutte le misure, ed a tutti i pesi che doveano usarsi nel regno, punire i contravventori, e spedire di tempo in tempo per le provincie i Commessarii ad oggetto di riconoscere le misure ed i pesi. Ferdinando I. di Aragona tentò di renderli uniformi per tutto il regno, con averne non solo promulgata una legge data il 6 Aprile 1480, ma con aver fatto ancora scolpire sul marmo tutte le misure, ed allogare nel cortile del Castello Capuano, oggi Vica-

Digitized by Google

ria, dove ancora esistono. Ma i provvedimenti di quel Principe non ebbero alcuno effetto, per le rivoluzioni allora avvenute nel regno, e per esserne stati pochi anni dopo discacciati gli Aragonesi, e terminata in questi luoghi per sempre la loro signoria. Frattanto i Commessarii che si continuarono di poi a spedire dal Tribunale della Zecca, tante concussioni commettevano, che divenuto il rimedio peggior del male, il diritto di vegliare alla integrità de' pesi e misure fu dal governo nel 1609 conceduto agli amministratori comunali; e da quella epoca in poi ciascun paese ha usato pesi e misure a suo piacimento, essendo rimasto l'uffizio della R. Zecca composto di un numero molto minore di uffiziali per gli pesi e per le misure di Napoli, e de' suoi casali. Finalmente i Francesi non ha guari son pervenuti a stabilire nel loro paese un sistema uniforme di pesi e misure, che meriterebbe di essere adottato da tutte le colte nazioni, e che si tentò, ma senza effetto d'introdurre in questo regno nella epoca della occupazione militare. Noi lo esporremo nel corso del presente capitolo.

Ed ecco in breve con quanto studio cercò la saggia antichità, e tentarono i buoni Principi di determinare, e serbare inviolati i pesi e le misure; e per quali cagioni questi oggetti cotanto necessarii ad assicurare la santità de' contratti caddero in quel disordine, in cui tuttora si osservano presso di noi.

Questo disordine istesso mi obbliga a stabilire un linguaggio metrico, che possa esser comune a tutti i napoletani, o per meglio dire, di dare a tutti i miei concittadini il mezzo da intendere il mio libro, con premetter l'elenco de' nostri pesi e misure più conosciute, e più comuni, e raggua-

Digitized by Google

gliarle, quanto è possibile, alla misura ed al peso, di cui mi servo ne' miei calcoli: dico quanto è possibile, perchè singolarmente delle misure di capacità de' liquidi, tanto reali che ideali, è sì grande il numero e la diversità, che si rende impossibile il farne la riduzione.

Il ragguaglio inoltre di alcuni pesi e misure d' Inghilterra, delle principali città di Germania e d' Italia, non che dell' antica Roma, quello del sistema metrico di Francia, alla stessa misura e peso nostro, è un servigio importante che si rende a coloro i quali vogliono trar partito dai migliori libri di economia rustica pubblicati dagli stranieri in questo ultimo secolo, e dalle opere immortali dei Georgici Latini. Una secca e nuda tavola forse sarebbe stata bastevole al bisogno: ma non credo di meritar la taccia di erudito male a proposito se prendo la cosa un poco da lontano per compiacere a quelli fra i miei leggitori, i quali senza darsi la pena di svolgere molti libri, bramano di conoscere la origine delle misure e de' pesi, e su quali considerazioni gli antichi ed i moderni ne determinarono i primi elementi.

## Articolo I.

### *Delle misure lineari, e superficiarie.*

Gli uomini, allorchè vollero per la prima volta misurare la estensione, doveron rivolgersi a misure naturali, semplici, alla portata di tutti, e per quanto potevasi invariabili. Parve in su le prime che si trovassero unite tutte queste prerogative nelle dita della mano di un uomo adulto, di giusta statura, e ben fatto; e si usò la larghezza del dito pollice presa trasversalmente per misura linea-

Digitized by Google

re semplice primaria. Si formarono dipoi le composte col prender questa un dato numero di volte.

Bisognava però altra misura costante un poco maggiore la quale avesse potuto adoperarsi per se medesima, e servire in un tempo a misure anche più grandi; e pensarono di far uso della lunghezza del piede: e poichè si osservò la larghezza di sedici pollici trasversali, nella persona, come abbiam detto, di giusta statura e ben formata, eguagliare la lunghezza del proprio piede, divisero questa ultima misura in 16 parti eguali, cioè in 16 dita. E furonsi queste le misure lineari fondamentali usate dai popoli dell'Asia, dai Greci, e dai Romani. Tuttavia, quantunque essi fossero partiti dal medesimo principio, le misure furon diverse, non serbando le dita umane una grandezza costante; anzi non trovandosi in natura cose dello stesso genere, che avessero identicamente le medesime dimensioni.

### 1. Misure Greche, ed Asiatiche.

Il piede Greco si componeva, come abbiam notato, di 16 dita, ma era minore del Babilonese, quantunque composto di altrettante dita, come si raccoglie dal Plinio, e da Solino: e se crediamo ad Erone Alesandrino nella sua *Isagoge*, era più piccolo ancora del piede Asiatico *Regio*, o *Fileterio*, così detto dal suo inventore Filetero fondatore del regno Attalico, e che si usava in molte altre parti dell'Asia.

Osservarono inoltre i Greci, che quattro larghezze del pollice eguagliano quella della palma della mano, e adottarono per misura la *palma* istessa composta di quattro dita trasversali, e che formava la quarta parte del piede. Ebbero altresì

Digitized by Google

la *dicha* composta di due palme, vale a dire il mezzo piede; e la *spithama* formata della larghezza di tre palme, cioè di 12 dita, che componevano le tre quarte parti del piede. Ebbero ancora il *cubito*, che conteneva un piede e mezzo: e finalmente il *passo*; ma questo aveva lunghezze diverse, perciocchè vi era il passo di due piedi, quello di tre, di quattro, di cinque, e di sei. È ignoto a quali usi ed in quali circostanze si servissero de' primi quattro; ma l' ultimo, cioè quello di sei piedi, era il più usitato: essi lo chiamavano *geometrico*, non meno per la proporzione che il piede serba con le altre parti del corpo umano, essendo esattamente la sesta parte dell' altezza dell' uomo, ma perchè se ne servivano i Greci a misurare la terra, e le distanze da luogo a luogo: ed infatti cento di questi passi formavano il loro *stadio*.

Non si creda però che il piede avesse avuto la stessa dimensione in tutta la Grecia. Nel Peloponneso, nell'Attica, nella Magna-grecia, in Sicilia si usava il piede *Attico*, o *Olimpico*, ch' era la secentesima parte dello stadio Olimpico, e corrispondeva a poco più di undici pollici dell'antico piede di re Francese: ma nella Macedonia, nella Tracia, ed in tutta la parte settentrionale della Grecia era adottato il piede *Pitico*, o *Delfico*, ch'era pur esso la secentesima parte dello Stadio Delfico, e corrispondeva a poco più di nove pollici del mentovato antico piede francese (a).

---

(a) Il sig. Scrofani nella sua memoria su le misure e pesi d' Italia, stampata in Napoli nel 1812, afferma che il piede *attico* equivaleva a pollici 11 8/89 del piede di re francese; ed il *pitico* a pollici 9 1/32 del medesimo piede.

Digitized by Google

## 2. Misure Romane antiche.

La misura lineare più picciola de' Romani, siccome abbiam cennato, e come rilevasi dagli antichi scrittori di cose agrarie (a), era il dito. Il *piede romano*, chiamato anche *italico*, per essere stato comune a tutta Italia, mentre nelle altre provincie dell'imperio era più lungo, o più corto secondo le regioni, si componeva, come quello de' Greci e degli Asiatici, di 16 dita: ma i Romani lo divisero in dodici parti eguali, che chiamarono *once*, ciascuna delle quali eguagliava con la sua lunghezza la larghezza di un dito ed un terzo. Le loro misure lineari, che dipendevano tutte da questi elementi, erano come appresso.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Piede, composto di . . . . | dita 16 | once 12 |
| Palmo . . . . . | — 4 | — 3 |
| Sestante, o Dodrante . . . . . | —12 | — 9 |
| Cubito, composto di piedi 1 1/2. | — 24 | — 18 |
| Grado . . . . . — 2 1/2. | — 40 | — 30 |
| Passo . . . . . — 5 . . | —80 | — 60 |

e con questo passo, che fu l'unico di cui servironsi i Romani, a differenza de' Greci, i quali n'ebbero più d'uno, misuravano essi le distanze da luogo a luogo, le quali non erano più di due; cioè

| | | |
|---|---|---|
| Stadio, composto di . . . | passi 125 | piedi 625 |
| Miglio composto di stadii 8. | — 1000 | — 5000 |

E finalmente col medesimo passo si eseguivano le

---

(a) Vedi Giulio Frontino, *de agrorum qualitate*.

Digitized by Google

loro misure agrarie, che aveano le denominazioni, ed estensioni respettive, come siegue.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Passo quadrato (a) di . . . piedi quadrati | | | 25 |
| Pertica (*pertica*) detta ancora *scripulum*, *scrupulum*, *decempeda*; quadrato di dieci piedi per ciascun lato . . . . . | | | 100 |
| Aja (*area*) di . . . pertiche | 18 | —— | 1800 |
| Clima (*clima*) di . . —— | 36 | —— | 3600 |
| Tavola (*tabula*) di . . —— | 72 | —— | 7200 |
| Moggio (*modium*) di . . —— | 96 | —— | 9600 |
| Atto quadrato (*actus major*) ovvero Aripenne (*aripennis*) di . . . —— | 144 | —— | 14400 |
| era questo un quadrato avente per ciascun lato la lunghezza di 120 piedi. | | | |
| Jugero (*jugerum*): parallelogrammo, i di cui lati maggiori erano lunghi 240 piedi, ed i minori 120: era composto di due atti quadrati; detto *jugerum*, perchè constava di due atti congiunti insieme: era composto di . . . . . | | —— | 28800 |
| Il jugero dunque conteneva due atti quadrati, come abbiam detto; e quindi tre moggi, o quattro tavole, o otto climi, o sedici aje. | | | |

(a) Si noti che i romani chiamavano *constrati* i piedi, o passi quadrati, vale a dire la lunghezza moltiplicata per la larghezza; e *quadrati* i piedi, o passi cubici, ch'essi dicevano ancora *solidi*.

Digitized by Google

Avevano ancora i Romani le seguenti misure agrarie:

| | | |
|---|---|---|
| Sestula (*sextula*) di . . . . . | piedi quadrati | 400 |
| Atto semplice, o minore (*actus minor*) . . . . . | —— | 480 |
| Sicilico (*sicilicus*) di . . . . | —— | 600 |
| Oncia (*uncia*) (a) la dodicesima parte del jugero . . . . . | —— | 2400 |
| Porca (*porca*), parallelogrammo avente i lati lunghi piedi 180, ed i corti piedi 30 (passi 216). | —— | 5400 |
| Eredio (*haeredium*) composto di due jugeri . . . . . | —— | 57600 |
| Centuria antica (*centuria*) composta di cento jugeri . . . . | —— | 2880000 |
| Centuria posteriore, composta di duecento jugeri. . . . . | —— | 5760000 |
| Verso (*versum*), misura usata nella Campania, dond' è venuto il nome di *versura*, che si usa in puglia, come diremo a suo luogo. Era questa un quadrato avente ciascun lato della lunghezza di cento piedi, e perciò conteneva . . . . . | —— | 10000 |

(a) Talvolta al jugero si dava il nome di asse, *as*, ed allora era diviso in 12 once. In tal caso due once, ovvero la sesta parte dicevasi sestante, *sextans*: once 3, cioè la quarta parte dell' asse, quadrante, *quadrans*: once 4, cioè la terza parte, triente, *triens*: once cinque, quincunce, *quincunx*: once 6, cioè la metà, semisse, *semissis*: once 7, settunce, *septunx*: once 8 besse, *bessis*: once 9 dodrante, *dodrans*: once 10, destante, *dextans*: once 11 deunce, *deunx*: once 12 asse, come abbiam detto. Vedi Filandro nelle annotazioni a Vitruvio.

Digitized by Google

### 3. Misure Napoletane.

La misura lineare comune a tutti gli abitanti della Sicilia di qua del faro, e che serve di fondamento a tutte le altre, colle quali si misurano le distanze, i terreni, gli edifizii, è il *palmo*, che si divide, come l'antico piede romano, in dodici parti eguali dette *once*, ciascuna delle quali è suddivisa in cinque *minuti*, e ciascun minuto in due *punti*: di tal che il palmo contiene minuti 60, punti 120. Del palmo si compongono due altre misure lineari anche invariabili, e comuni a tutto il regno, e queste sono il

Braccio (a), che corrisponde al *cubitus* degli antichi, della lunghezza di palmi 2 2/3, cioè once . . . . . 32

Canna, detta latinamente *calamus neapolitanus*, della lunghezza di palmi 8, cioè once . . . . . 96

Ma il passo, che presso di noi si usa per le misure di superficie, non è costante, per le ragioni dinanzi esposte. A nostra notizia sono i nove seguenti, ed è probabile che altri ne ignoriamo.

| | | | |
|---|---|---|---|
| **Passo Napoletano** | di palmi 7 1/3 | **Salernitano** | di palmi 7 2/3 |
| Capuano . . | — 7 1/5 | Pugliese . . | — 7 |
| Aversano . . | — 8 1/4 | Barese . . . | — 6 |
| Acerrano . . | — 8 | Leccese . . | — 6 1/2 |
| Sessano . . . | — 7 1/2 | | |

(a) Il nostro Storico Galanti afferma che il braccio in alcuni luoghi è di palmi 2 1/2, in altri di palmi 2. Il braccio è più comunemente usato per misurar le tele nazionali, e la canna per le Straniere.

Digitized by Google

Comunissimo è il passo pugliese, come quello che serve alle misure agrarie della Puglia piana, di Basilicata, di una gran parte degli Abruzzi, e di quasi tutti i paesi che formavano un tempo la Magna-grecia, dove usavasi, come credono gli eruditi, il passo greco di sei piedi, al quale corrisponde il passo pugliese di sette palmi nostri. E con questo medesimo si misurano fra noi le distanze da luogo a luogo, e si compone il miglio nostro, che vien contenuto 60 volte in un grado di cerchio massimo della terra, ed è formato di passi 1000, ovvero di palmi 7000.

La disuguaglianza de' passi porta seco quella delle misure agrarie, le quali differiscono ancora ne' nomi. Essi distinguonsi presso di noi in *moggio*, *tomolo*, *versura*, *carro*, *aratro*, *vigna o vignale*, *opera*, *coppa*, *giunta*; ma ciascuna di queste misure, tranne la versura ed il carro, varia per così dire all'infinito, perchè o non è misurata col medesimo passo in tutti i luoghi dov' è adottata, o non ne contiene un egual numero. In ciascuno de' quadri reassunti de' catasti provvisorii, de' quali ho parlato nella prefazione, è segnato il nome della misura agraria del comune cui il quadro appartiene, e 'l numero de' palmi quadrati dei quali è composta; ed in alcuni di tai quadri sono ancora evidentemente erronee. Noi nella descrizione di ciascuna provincia ne diremo quanto basta per darne una idea, essendo impossibile di notarne tutti i particolari, che ci menerebbero ad un caos inestricabile. Presentemente diremo del moggio in generale, e noteremo segnatamente le dimensioni, e le divisioni del *moggio napoletano*, perchè questo prenderemo per termine di comparazione, al quale ridurremo tutte le altre misure nostre, ed anche le più conosciute estere, per

Digitized by Google

serbare un linguaggio uniforme ed intelligibile. Noteremo parimenti la estensione e le divisioni del tomolo pugliese, per essere usato in molti siti del regno, e perch'è moltiplice della *versura*, misura di superficie adottata nella puglia piana, ed in alcuni luoghi delle provincie vicine.

Il *moggio* dunque, con qualunque passo si misuri, è sempre una superficie di 900 passi quadrati, ad eccezione del Sorrentino, e del Leccese, come noteremo ai respettivi luoghi: ma è più o meno esteso secondo la diversa lunghezza del passo.

*Il moggio Napoletano*, usato in Napoli, e suo distretto, nommeno che in molti luoghi della Campania, e di altre provincie del regno, è un quadrato che ha per ciascun lato 30 passi, ciascuno di palmi 7 1/3; e perciò la sua area è di passi quadrati . . . . . 900

che fanno palmi quadrati 48400

| | | |
|---|---|---|
| Il moggio dividesi in quarte 10, ognuna di . . . . . | 90 | 4840 |
| La quarta si divide in none 9, ognuna di . . . . . | 10 | 537 7/9 |
| La nona si divide in quinte 5, ognuna di . . . . . | 2 | 107 5/9 |
| Il passo quadrato, detto ancora mezza quinta è di . . . . . | | 53 2/9 |

Il *tomolo* misura di superficie, a differenza di quello che si adopra per misura di capacità degli aridi, come noteremo appresso, usato in Puglia, in Basilicata, ed in molti altri luoghi del regno, è un quadrato, che ha per ciascun lato passi 34 2/3 secondo il Carletti, o passi 34 11/17 secondo Lapazzaja: o meglio, un parallelogrammo avente ciascun lato lungo di passi 40, e ciascun lato corto di passi

Digitized by Google

30; ogni passo di palmi 7. Perciò la sua area è di
passi quadrati di pal. 7 . . 1200
che fanno palmi quadrati . . . . . 58800

Si divide il tomolo in quattro parti eguali, detti *quarti*, o *quarte*; ciascuna quarta in due *stopelli*; ciascuno stopello in tre *misure*; di tal che il tomolo contiene 4 quarte, 8 stopelli, e 24 misure.

La quarta, che in alcuni luoghi è detta anche *porca*, è di passi quadr. 300
che fanno palmi quadr. . . . . 14700

Lo stopello è di passi quadr. . . 75
che fanno palmi quad. . . . . 7350

La misura è di passi quad. . . . 25
che fanno palmi quad. . . . . 2450

Il passo è di palmi quadrati . . . . . 49

Il tomolo si divide ancora in alcuni luoghi nello stesso numero di quarte, none, e quinte come il moggio napoletano.

Lo strumento che si usa più comunemente nel regno per le misure di superficie è il *compasso*, a cui si dà l'apertura corrispondente alla misura del paese dove si adopera -- Si fa uso ancora della *catena*, cioè di una catena di ferro, cui si dà la lunghezza richiesta dalla misura agraria del paese. È la catena più esatta del compasso.

### 4. Dimensione del piede romano, e del piede greco ragguagliata a quella del palmo napoletano.

Soggetto di molte ed accurate indagini, di calde e lunghe discussioni è stato fra gli eruditi il determinare qual fosse la vera lunghezza dell'antico piede greco, e romano. Imperciocchè la barbarie



Digitized by Google

e la ignoranza de' popoli settentrionali che distrussero l' imperio romano occidentale, tali e sì rapide mutazioni cagionarono nella civiltà, e nelle costumanze d' Italia, che questi popoli vinti ed oppressi, infra le angosce della servitù e della miseria, non solamente dimenticarono le scienze e le arti che aveano con tanta lode coltivate; ma perderono eziandio la memoria delle misure lineari, delle quali per molti secoli si eran serviti per gli usi più comuni della vita; e massime quella con cui determinato aveano le proporzioni di un immenso numero di sontuosi edifizii sì pubblici che privati: parlo del *piede*.

Risorte poscia in questa bella parte di Europa le lettere per opera di sublimi ingegni, e sotto gli auspicii di Sovrani benefici ed illuminati, cominciarono i dotti a frugare fra le maestose reliquie dell' antichità; e varii monumenti rinvennero, col mezzo de' quali cercarono di scoprire quella misura. Fu disotterrato, ed esposto negli orti di Angelo Colozio Vescovo di Nola il marmo sepolcrale di un tale Gneo Cossuzio, sul quale il mezzo-piede romano era scolpito; siccome lo era ugualmente sopra l' epitaffio di Tito Statilio Apro misuratore di fabbriche; marmo scavato nel Gianicolo, e che si osserva anche oggi negli Orti Vaticani: e poichè le mentovate due misure erano eguali perfettamente, opinò Filandro (a) esser quello e non altro il vero mezzo-piede romano, e che due di essi formassero il piede intero, il quale corrisponde ad once 13, e minuti 3 1/5 del palmo napoletano. Ed a questa opinione si unì tanto l' eruditissimo

(a) Annotazioni a Vitruvio al Libro III. §. *ut neque*....

Digitized by Google

Giorgio Agricola (a), che Luca Peto (b), il quale ricavò la stessa misura dai moduli di rame e di bronzo da lui ricercati e scoperti, che servivano agli artefici nella costruzione delle colonne. Un altro mezzo-piede eguale quasi perfettamente ai precedenti esibì Sebastiano Serlio, avendolo rilevato dalle misure delle terme di Diocleziano. Il Willalpando, il Budeo, lo Snellio seguito dal Goesio presentarono ciascuno un mezzo-piede romano di diversa lunghezza, ed ognuno di essi sostenne il suo essere il vero, fondandosi sopra argomenti e congetture che non sono convincenti del tutto (c). Finalmente il nostro chiarissimo Arcidiacono Cagnazzi (d) esaminò d'ordine Sovrano fra molti altri oggetti rinvenuti negli scavi di Ercolano, che si conservano nel R. Museo Borbonico, un mezzo-piede di osso, o di avorio, il quale poco o nulla ha sofferto dalle ingiurie del tempo: e per mezzo di calcoli accuratissimi, e di solidi argomenti provò esser quello un esatto mezzo-piede romano: ed avendolo ragguagliato al palmo napoletano, dimostrò di equivalere a palmo 1, oncia 1, minuti 2, e 374 millesimi di punto. Noi crediamo di doverci a questo attenere, perchè ne abbiamo presso di noi l'esemplare, perchè ci sembra che nulla di ragionevole possa opporsi alla dimostrazione del

---

(a) Nel Libro de ponderibus et mensuris.

(b) Delle misure de' Greci, e de Romani Libro I.

(c) Ved. Goesio, *Antiquit. Agrariarum Liber singularis*, dove si portano incisi in rame i diversi mezzi-piedi romani secondo le varie opinioni de' dotti antiquarii.

(d) V. la sua eruditissima memoria su i valori delle misure e de' pesi degli antichi romani, desunti dagli originali esistenti nel Real Museo Borbonico di Napoli; stampata in Napoli nel 1825.

*

Digitized by Google

Sig. Cagnazzi, e perchè coincide in certo modo con quello trovato da Filandro, come abbiam detto. Avvertiamo però che per evitare le frazioni minime, considereremo ne' nostri calcoli il piede romano come equivalente ad once 13, e minuti 3 del palmo nostro napoletano.

Per ciò che riguarda il ragguaglio della lunghezza de' due diversi piedi greci al nostro palmo, senza entrare in discussioni superflue, adottiamo la opinione comune degli eruditi, cioè che il piede geometrico, il quale è lo stesso che l'attico, superava il romano in mezz' oncia di questo medesimo piede, dal che concluderemo con Nicolò Carletti (a) che il mentovato piede greco equivale a 14 once del palmo napoletano con insensibile differenza.

### 5. Del sistema metrico decimale Francese.

La confusione che regnava in Francia, come altrove, su i pesi e misure, fece determinare quella nazione ed il suo governo ad abbracciare un sistema uniforme su quest' oggetto di tanta importanza per lo commercio e per la pubblica economia, con istabilire una misura lineare invariabile, dalla quale sorgessero le misure di capacità, ed i pesi tutti, nella stessa guisa che usavasi presso gli antichi, e massime presso i romani, fra i quali la misura del loro piede era l'elemento di tutte le altre misure, e de' pesi.

Per mezzo di esatti calcoli conclusero in primo luogo i più chiari astronomi della Francia, che la distanza fra l'equatore ed il polo boreale, ov-

(a) Architettura civile Libro V. cap. 4. Sezione 2.

Digitized by Google

vero la quarta parte del meridiano terrestre situato verso il polo boreale era di 5130740 tese: si divise poscia questa lunghezza in dieci milioni di parti eguali; e se ne prese una di queste per unità di misura lineare, e per tipo comune di tutte le altre misure, e di tutti i pesi. Se le diede il nome di *metro* dal greco μετρος, misura; e si trovò di eguagliare 3 piedi, 11 linee, e 3/10 circa di linea dell' antica misura lineare (a). Si divise di poi il metro in parti suddecuple, chiamate *decimetro*, ch' è la decima parte; *centimetro* centesima parte; *millimetro* millesima parte del metro. I suoi multipli decimali si chiamano *decametro* dieci metri, *ettometro* cento, *chilometro* mille, *miriametro* diecimila metri; e tutte queste espressioni si presero, come ognun vede, dal greco.

Un decametro quadrato fu stabilito per misura fondamentale di superficie, o sia agraria, e si chiamò *Aro*. L'aro equivale a circa 948 piedi quadrati dall'antica misura.

Quantunque il presente articolo fosse destinato alle sole misure lineari e superficiarie, proseguiamo a descrivere il sistema metrico francese anche nelle parti che formeranno gli oggetti degli articoli seguenti, per presentarlo sotto un solo punto di vista. Diciamo dunque, che

---

(a) Nè si creda di esser questa una moderna invenzione. Gli Egizii seguirono presso a poco lo stesso sistema. Essi divisero un grado del meridiano terrestre in 400000 parti, e chiamarono una di queste ora piede, ora cubito. E recherà certamente stupore il sapere, che la loro misura fu sì esatta, malgrado l' infanzia in cui era allora l' astronomia, che quella presa dai moderni astronomi francesi non ne differisce che in poco più di mezza tesa dell' antica misura di Francia.

Digitized by Google

L' unità di peso fu detta *grammo*, ch' è il peso assoluto di un cubo d' acqua stillata presa nel massimo grado di addensamento, cioè, al grado $3\frac{1}{2}$ del termometro di Reaumur ( che corrisponde quasi al 4.° del centigrado), e nel vuoto: il lato di questo cubo è un centimetro, o sia la centesima parte del metro, come abbiam detto. Il grammo eguaglia 18 grani, ed $\frac{82715}{100000}$, cioè poco meno di 19 grani dell' antico peso di marco francese.

L' unità delle misure di capacità tanto per gli aridi, che pe' liquidi è il cubo del decimetro, e fu chiamato *litro*, che contiene pollici cubici 50 4/10 circa dell' antica misura francese.

L' unità delle misure di solidità, usate principalmente a misurar le fabbriche, è detto *stero* ed è un metro cubo.

A ciascuna di queste misure e pesi si aggiunsero, come abbiam detto del metro, le suddivisioni in parti suddecuple, ed i multipli decimali con le medesime espressioni iniziali unite al nome della unità. Ciò si rileverà meglio dalla tavola seguente, e dalle altre annesse agli articoli respettivi.

*Misure lineari, o di lunghezza.*

| | | |
|---|---|---|
| Miriametro | . . . . . | diecimila metri |
| Chilometro | miglio nuovo | mille metri |
| Ettometro | . . . . . | cento metri |
| Metro | nuova canna | unità fondamentale |
| Decimetro | nuovo palmo | decima parte del metro |
| Centimetro | oncia nuova | centesima parte del metro |
| Millimetro | nuovo minuto | millesima parte del metro |

Digitized by Google

*Misure Agrarie.*

Chiliaro . . . . . Mille ari, o dieci ettometri quadrati
Ettaro . . . . . cento ari, o ettometro quadrato
Decaro, nuovo moggio dieci ari
Aro . . . . . decametro quadrato
Deciaro . . . . . decima parte dell' aro
Centiaro nuova canna quadrata. Centesima parte dell' aro, o metro quadrato.

---

Ciò premesso: per dare a tutti i miei concittadini il mezzo onde intendere il mio scritto, e da intendersi ancora fra loro, mi è convenuto, come ho detto in principio, di stabilire un linguaggio metrico che fosse comune a tutti, con rapportare le molte misure agrarie che in diverse parti delle nostre provincie si usano, ad una sola: ed ho scelto a tal uopo per termine di comparazione il tomolo pugliese, per esser questo più generale, e per avere un maggior numero di moltiplici. Allo stesso tomolo ho ragguagliato il jugero romano, e le misure superficiarie inglesi, francesi, tedesche, ed italiane più importanti a sapersi, come si vede nella Tavola seguente, alla quale ho aggiunta una seconda, in cui le stesse misure si veggono rapportate al moggio napoletano, per maggior comodo di coloro, ai quali questa misura è più familiare.

Avverto in fine, che non mi son servito che rare volte dell' espressioni del calcolo decimale, perchè pochissimo conosciuto in generale, e segnatamente da quel ceto di persone, per le quali è scritta la presente opera: nè ho tenuto conto delle frazioni picciolissime, le quali non possono menare a sensibile errore, sulla considerazione, che per l'oggetto nostro non è necessaria in queste cose una esattezza matematica.

Digitized by Google

## TAVOLA I.

*Riduzione di diverse misure agrarie antiche e moderne, tanto napoletane che estere al Tomolo Pugliese di palmi quadrati 58800, e diviso in 24 parti eguali chiamate misure, ciascuna delle quali e di palmi quadrati 2450.*

| Nomi delle misure agrarie | Palmi quadrati | Misure del tom.° pugl.° |
|---|---|---|
| Tomolo pugliese | 58800 | 24 |
| Moggio Napoletano | 48400 | 19 9/10 |
| —— Capuano | 46556 | 19 1/48 |
| —— Aversano | 61256 1/4 | 25 1/400 |
| —— Acerrano | 57600 | 23 1/2 |
| —— Sessano | 50625 | 20 7/10 |
| —— Salernitano | 52900 | 21 6/10 |
| —— Sorrentino | 33609 | 13 1/3 |
| —— Leecese | 105000 | 42 7/8 |
| Opera | 44100 | 18 |
| Vignale | 90000 | 36 7/10 |
| Jugero antico Romano (a) | 36116 1/2 | 14 3/4 |
| Acre Inglese | 58467 2/5 | 23 1/74 |
| Giornale piccolo del Reno | 36542 | 14 7/8 |
| Giornale grande del Reno | 73084 | 29 5/6 |
| Arpento legale di Fran.ª (vec.ª mis.ª) | 73084 (b) | 29 5/6 |
| Arg.° com.° di Fran.ª (vec.ª mis.ª) | 48929 3/4 | 19 11/12 |
| Decaro: nuovo moggio Francese | 14280 | 5 5/6 |
| Ettaro: dieci decari | 142800 | 58 1/3 |
| Aro: la decima parte del decaro | 1428 | 6/10 di m. |
| Centiaro: metro quadrato | 1 7/16 c.ª | |
| Pause (posa) di Ginevra | 38551 4/5 | 15 2/3 |
| Pertica milanese | 12697 | 5 1/5 |
| Presa di Toscana | 38551 4/5 | 15 2/3 |
| Stioro, o stajo Fiorentino | 7622 2/9 | 3 1/8 |
| Quad.° Fior.°, form.° da Stiora 6 1/2 | 49546 | 20 1/4 |

(a) Il jugero romano antico ragguagliato al sistema metrico francese è di metri quadrati 2527,43436; che corrispondono a palmi quadrati napoletani 36116,524.

(b) Il palmo napoletano è composto di pollici 9 3/4 dell'antico piede di parigi, cioè di pollici 2 1/4 meno dell'indicato piede, il quale constava di 12 pollici; ciascun pollice di 12 linee, ciascuna linea di 10 particelli detti punti. Il palmo nostro contiene 1169 di queste particelle, mentre il piede francese ne contiene 1440. Il palmo ragguagliato alla nuova misura Francese, è metro 0,26367.

Digitized by Google

## TAVOLA II.

*Riduzione delle precedenti misure agrarie al moggio napoletano di palmi quadrati 48400 diviso in 10 quarte, ciascuna quarta in 9 none, ciascuna nona in 5 quinte, ciascuna quinta in 2 passi quadrati, ciascuno di palmi quadrati 53 7/9.*

| Nomi delle misure agrarie | Moggio | Quarte | None | Quinte | Passi | Palmi |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Tomolo pugliese | 1 | 2 | 1 | 1 | 1 | 20 8/9 |
| Moggio Capuano | | 9 | 5 | 2 | 1 | 39 2/9 |
| —— Aversano | 1 | 2 | 5 | 4 | 1 | 3 6/9 |
| —— Acerrano | 1 | 1 | 8 | | 1 | 4 |
| —— Sessano | 1 | | 4 | | 1 | 20 1/3 |
| —— Salernitano | 1 | | 8 | 1 | 1 | 36 4/9 |
| —— Sorrentino | | 6 | 6 | 3 | | 19 2/3 |
| —— Leccese | 2 | 1 | 6 | 1 | | 25 7/9 |
| Opera | | 9 | 1 | | | 2 2/9 |
| Vignale | 1 | 8 | 5 | 1 | 1 | 30 1/3 |
| Jugero antico romano | | 7 | 4 | | 1 | 31 1/2 |
| Acre Inglese | 1 | 2 | | 3 | 1 | 10 5/9 |
| Giornale piccolo del Reno | 1 | | | 3 | 1 | 49 |
| Giornale grande del Reno | 1 | 5 | | 4 | 1 | |
| Arpento legale di Franc.ª (vecc.ª misura) | 1 | 5 | | 4 | 1 | |
| Arpento comune di Franc.ª (vec.ª mis.ª) | 1 | | | 4 | 1 | |
| Decaro, nuovo moggio Francese | | 3 | 1 | | | 22 2/9 |
| Ettaro: dieci decari | 2 | 3 | | 1 | 1 | 38 2/3 |
| Aro: decima parte del decaro | | | 2 | 3 | | 29 7/9 |
| Centiaro | | | | | | 1 7/16 |
| Pause (posa) di Ginevra | | 8 | 7 | | 1 | 13 8/9 |
| Pertica Milanese | | | | | | |
| Presa di Toscana | | 8 | 7 | | 1 | 13 8/9 |
| Stioro, o stajo Fiorentino | | 1 | 5 | | 1 | 39 1/3 |
| Quadrato Fior.º formato da stiora 6 1/2 | 1 | | 2 | | 1 | 16 2/3 |

Si aggiunge per notizia da poter servire al bisogno, che l' antica portica o tesa francese era di sei piedi parigini: e che il miglio Italiano conteneva 952 tese.

Digitized by Google

## Appendice

Trovo in fine dell'Aritmetica pratica di Niccolò d'Elia il seguente ragguaglio di alcune misure lineari ragguagliate alla canna napoletana, che non credo superfluo di trascrivere.

Una canna di Napoli, misura di 8 palmi corrisponde

In Roma a palmi . . . 7 e mezzo

In Venezia a braccia . . $3\frac{3}{20}$

In Lucca a braccia . . 3 e mezzo scarsi

In Firenze a braccia . . $3\frac{3}{5}$, ed a misura di canna, a palmi. . . $8\frac{9}{10}$

In Milano a braccia . . $3\frac{1}{10}$

In Piemonte a rasi . . $8\frac{13}{24}$

In Siviglia a vare. . . . $2\frac{3}{8}$

In Barcellona a palmi . . $10\frac{4}{7}$

In Valenza a vare . . . $2\frac{1}{3}$

In Francia si misura ad *aune*; ed un' auna corrisponde a palmi 4 e mezzo di Napoli.

In Anversa una canna di Napoli e verghe $2\frac{19}{20}$

In Londra una canna di Napoli è verghe o sia yarde $2\frac{1}{3}$

In Olanda si misura a braccio, ed ogni 100 braccia sono canne 32 di Napoli.

Digitized by Google

## Articolo II.

### *Dei pesi antichi e moderni.*

#### 1. Pesi Romani antichi.

Il peso elementare de' Romani antichi era la *lente*, così chiamata perchè il suo peso eguagliava presso a poco quello di una grossa lenticchia, legume che i latini chiamavano *lens*. Quattro lenti formavano l' *obolo*: due oboli lo *scrupolo*, o *scripolo*, detto *scrupulus*, ed anche *gramma*: tre scrupoli costituivano una *dramma*: otto scrupoli una *duella*: tre duelle un' *oncia*, la quale in conseguenza conteneva lenti 192. Di dodici once constava la *libbra*.

Avevano ancora la *siliqua* composta di lente una ed un terzo: la *sestula* di lenti 32: il *sicilico* di lenti 48: in guisa che tre silique formavano un obolo: una sestula e mezza in sicilico; ed un sicilico e un terzo costituiva una duella. Usavano altresì il *centopondio* peso ideale detto in latino *centumpondium*, ch' equivaleva a cento libbre: la *mina* composta di cento dramme, cioè composta di lenti 2400, e quindi superava di 96 lenti la libbra: il *talento* composto di 60 mine: la libbra attica composta di 75 dramme, cioè di lenti 1800.

#### 2. Pesi Francesi antichi e nuovi.

Prima della introduzione del sistema metrico in Francia si usò la *libbra* composta di 16 once: ciascuna oncia era divisa in 8 *grossi*; ciascun grosso in 3 *denari*; ciascun denaro in 24 *grani*, cosicchè l' oncia conteneva grani 576. Questa era la libbra

Digitized by Google

detta *peso di marco*; ed il marco non era che la metà della sudetta libbra, cioè un peso di 8 once. È però d' avvertirsi che l' oncia francese era maggiore della napoletana, di cui andremo a parlare in ragione di $30\frac{84}{100}$ a $26\frac{83}{100}$, vale a dire un sesto dippiù; di modo che l' antica libbra peso di marco equivaleva ad once napoletane 18 2/3. Non era però questa la sola libbra in uso in tutta la Francia; noi noteremo le altre principali più sotto

I pesi secondo il nuovo sistema hanno le seguenti denominazioni e valori.

| | | |
|---|---|---|
| Grammo | nuovo trappeso | peso di un centimetro cubo d' acqua distillata |
| Decagrammo | nuova oncia | dieci grammi |
| Ettogrammo | . . . . . | cento grammi |
| Chilogrammo | nuova libbra | mille grammi |
| Miriagrammo | . . . . . | dieci mila grammi |
| 100 chilogrammi | nuovo cantajo | cento mila grammi |
| Decigrammo | nuovo acino | decima parte del grammo |
| Centigrammo | . . . . . | centesima parte del grammo |
| Milligrammo | . . . . . | millesima parte del grammo. |

Il grammo metrico contiene grani antichi 18,841, vale a dire che un grano è $\frac{53}{1000}$ di grammo.

In Marsiglia usavasi una libbra diversa da quella peso di marco di Parigi, ed in Lione anche un' altra differente. Le loro differenze possono rilevarsi dalla seguente comparazione fra di loro.

| | | |
|---|---|---|
| Cento libbre, antico peso di marco di Parigi equivalgono a chilogrammi. . . . . | 49. | 52 grammi |
| Cento libbre antico peso di Marsiglia. . . . . | 40. | 877 grammi |
| Cento libbre antico peso di Lione . . . . . | 42. | 206 grammi |

Digitized by Google

## 3. Pesi Napoletani.

Il peso elementare comune a tutto il regno di napoli è l'*acino*, o *grano*, così detto, perchè il suo peso equivale presso a poco a quello di un grano di frumento maturo, e di giusta grandezza. Venti acini formano lo *scrupolo*, che dicesi ancora *trappesò* quando serve a pesare i metalli. Tre scrupoli compongono la *dramma*: dieci dramme un' *oncia*, la quale contiene 60 acini: dodici once costituiscono una *libbra*.

Si pesa eziandio in tutto il regno a *rotoli*, e *cantaja*. Il *rotolo* contiene once 33 1/3. Il *cantajo* è un peso ideale di rotoli 100, e vale libbre 294 4/9, ovvero once 3333 1/3. In Puglia si usa di pesare in grosso il pane, il formaggio, la lana a *pesa*. Questa è di rotoli 20 1/2, ed è comunemente un peso ideale, quantunque in alcuni luoghi si tenga una specie di bilancione di legno, che porta esattamente il mentovato peso.

La nostra libbra consta di grammi 320 $\frac{759}{1000}$.

Digitized by Google

# TAVOLA III.

*Ragguaglio de' pesi antichi e moderni con gli pesi napoletani.*

| | Nomi de' pesi antichi, e moderni. | LIBBRE | ONCE | DRAMME | SCRUPOLI | ACINI | Riduzioni in once approssimativam. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| PESI ROMANI ANTICHI | Lente, *lens.* | | | | | 4,207(a) | |
| | Obolo, *obolus* | | | | | 12,829 | |
| | Scrupolo, *Scrupulus*, o *gramma* | | | | 1 | 5,629 | |
| | Denaro, *denarius* | | | 1 | | 16,979 | |
| | Duella, *duella* | | | 3 | 1 | 5,277 | |
| | Oncia, *uncia.* | | 1 | | | 15,833 | |
| | Libbra, *libra*, o *pondus*, o *mina italica* | 1 | | 3 | | 10 | 12 2/3 |
| | Siliqua, *Siliqua* | | | | | 4,276 | |
| | Sestula, *Sextula* | | | 1 | 2 | 2,638 | |
| | Sicilico, *Sicilicus* | | | 2 | 1 | 13,958 | |
| Francia, Kilogrammo (nuovo peso) | | 3 | 1 | 4 | | | 37 2/5 |
| ——— libbra antica peso di marco. | | 1 | 6 | 6 | 2 | | 18 2/3 |
| Londra, libbra sottile | | 1 | 4 | 6 | 2 | 8 | 16 2/3 |
| ——— libbra comune in Inghilt. | | 1 | 4 | 8 | 1 | 8 | 16 5/6 |
| Berlino libbra. | | 1 | 5 | 1 | 1 | 16 | 17 1/6 |
| Amsterdam libbra | | 1 | 6 | 3 | | | 18 3/10 |
| Amburgo libbra | | 1 | 5 | 9 | 2 | 18 | 18 circa |
| Vienna libbra | | 1 | 8 | 7 | 1 | 18 | 20 3/4 |
| Berna libbra | | 1 | 7 | 2 | | | 19 1/5 |
| Zurigo libbra | | 1 | 7 | 5 | 1 | 16 | 19 3/5 |
| Ginevra libbra | | 1 | 8 | 4 | 1 | 16 | 20 1/2 |
| Milano, libbra grossa | | 2 | 4 | 9 | | 12 | 28 11/12 |
| ——— libbra sottile | | 1 | | 3 | | | 12 3/10 |
| Genova rotolo | | 1 | 6 | | | | 18 |
| ——— libbra di Romana | | 1 | | 6 | 1 | 16 | 12 66/100 |
| ——— libbra sottile | | | 11 | 9 | | | 11 9/10 |
| Venezia libbra grossa | | 1 | 5 | 8 | 1 | 4 | 17 5/6 |
| ——— libbra sottile | | | 11 | 2 | 2 | 10 | 11 1/4 |
| Parma peso | | 25 | 6 | 6 | 2 | 8 | |
| ——— libbra | | 1 | | | | 14 | 12 1/15 |
| Firenze libbra | | 1 | 1 | | | | 13 |
| Livorno libbra | | 1 | | 8 | 2 | 8 | 12 5/6 |
| Roma libbra | | 1 | 1 | | 2 | 8 | 13 1/12 |
| Bologna libbra | | 1 | 1 | 8 | | | 13 4/5 |
| Sicilia libbra | | | 11 | 8 | 2 | 8 | 11 5/6 |

(a) Le frazioni in tutto ciò che riguarda gli antichi pesi romani son segnate a decimali.

Digitized by Google

Per agevolare sempre più la intelligenza della riduzione ai nostri pesi de' pesi usati dalle nazioni Europee, dove più fiorisce l'agricoltura, non ho creduto superfluo di trascrivere ciò che siegue dal ragguaglio de' pesi e misure di capacità, e monete estere pubblicato in Napoli nel 1826 dalla tipografia del Ministero e Real Segreteria di Stato della Polizia Generale.

Francia: Kilogrammi 100 sono in Napoli rotoli 112 $\frac{1}{5}$, e rotoli 100 di Napoli sono Kilogrammi 89, e 111 grammi.

—— Libre 100 antico peso di marco di Parigi son Kilogrammi 49, e 52 grammi, e rendono in Napoli rotoli 54 $\frac{5}{8}$.

—— Libbre 100 di Lione rendono in Napoli rotoli 46 $\frac{9}{10}$.

—— Libbre 100 di Marsiglia rotoli 45 $\frac{1}{2}$.

Londra: Il quintale si divide in 4 quarti: il quarto in 28 libbre, per cui il quintale è di libbre 112, che rende in Napoli libbre 156, o rotoli 56.

Vi è un altro quintale peso sottile, che vale 100 libbre, e rende in Napoli libbre 139, o rotoli 50. Libbre 196 inglesi formano cantaro uno napolet.° Il quintale di peso grosso è libbre 120, che corrisponde a rotoli 61 $\frac{22}{100}$ di Napoli

Berlino: Libbre 100 rendono in Napoli libb. 143, o rotoli 51 $\frac{1}{2}$.

Amsterdam: Libbre 100 rendono in Napoli libb. 152 $\frac{1}{2}$, o rotoli 34 $\frac{1}{2}$.

Digitized by Google

Ambargo: Il quintale è di libbre 112, e rende in Napoli rotoli 59 $\frac{9}{10}$.

—— Libbre 100 rendono in Nap. libb. 148 $\frac{1}{2}$, o rotoli 53 $\frac{1}{2}$.

Vienna, ed Austria: Libbre 100, che si chiamano in Trieste *Fundi*, rendono in Nap. libb. 172 $\frac{7}{12}$, o rotoli 62 $\frac{1}{8}$.

Berna: La libbra è di once 16. Libbre 100 rendono in Napoli libb. 160 $\frac{1}{3}$, o rotoli 57 $\frac{3}{4}$.

Zurigo: Libbre 100 rendono in Napoli rotoli 58 $\frac{2}{3}$

Ginevra. Libbre 100 rendono in Napoli libbre 170 $\frac{1}{2}$, o rotoli 61 $\frac{3}{8}$.

Milano: Vi sono due pesi: il sottile, la di cui libbra è di 12 once; ed il grosso, la di cui libbra è di once 28.

—— Libbre 100 peso sottile rendono in Napoli libbre 102 $\frac{1}{2}$, o rotoli 37 $\frac{1}{5}$.

—— Libbre 100 peso grosso rendono in Napoli libbre 241, o rotoli 86 $\frac{4}{5}$.

Genova: Il cantaro di Genova è di rotoli 100; il rotolo di once 18, e rende in Napoli libbre 149 $\frac{1}{4}$, rotoli 53 $\frac{1}{2}$.

—— Libbre 100 peso di Romana rendono in Napoli rotoli 38.

—— Libbre 100 peso sottile di once 12 rendono in Napoli libb. 99 $\frac{1}{9}$, o rotoli 35 $\frac{5}{8}$.

Digitized by Google

Venezia: Libbre 100 peso grosso rende in Napoli libb. $148\frac{2}{3}$, o rotoli $53.\frac{1}{2}$

—— Libbre 100 peso sottile rende in Napoli libbre $94\frac{1}{3}$, o rotoli 34.

Firenze: Libbre 100 rendono in Napoli libbre $108\frac{1}{2}$, o rotoli 39.

Livorno. Libbre 100 peso di stadera rendono in Napoli libbre $106\frac{1}{2}$, o rotoli $38.\frac{1}{4}$

Roma. Libbre 100 rendono in Napoli libb. 109, o rotola $39.\frac{1}{4}$

Bologna. Libbre 100 rendono in Napoli libb. 115, o rotoli $41\frac{2}{5}$

Sicilia. Libbre 100 rendono in Napoli libb. 99.

—— Rotoli 100 rendono in Napoli rotoli 89.

## ARTICOLO III.

*Delle misure di capacità antiche, e moderne.*

### SEZIONE I.

*Misure di capacità degli aridi*

#### 1. Misure Romane antiche.

Il fondamento di tutte le misure cave de' romani, tanto per gli aridi, che pe' liquidi, era il cubo del loro piede, e che chiamarono *Anfora*. L'anfora avea le sue divisioni, e suddivisioni. Queste, trattandosi di misure per gli aridi, erano il *modio*,



Digitized by Google

moggio, cioè la terza parte dell' anfora: il *semi-modio*, metà del precedente, detto ancora *choenix*: il *sestiere*, o *sestario*, la quarantottesima parte dell' anfora.

Il sestiere poi era la base delle picciole misure cave, le quali servivano più comunemente pe' liquidi, e dividevasi, in *emine*, o *cotule*, ed in *ciati*, cioè bicchieri, contenendone due delle prime, e dodici de' secondi.

Divisioni delle precedenti picciole misure, e che servivano parimente a misurare i liquidi, erano l'*ossibato*, detto ancora *acetabolo*, forse perchè serviva più comunemente a riporvi l' aceto, che si ponea su le mense per condirvi le vivande; e questo era la quarta parte dell' emina, e valeva un ciato e mezzo: il *mistro* ch' era 1/16 dell' emina: la *ciana*, o *cheme*, ch' era 1/20 dell' emina: il *cocleare*, o cucchiajo, o *ligula*, o *lingula* ch'era 1/4 del ciato (bicchiere).

Maggiori dell' anfora erano il *cado*, misura solamente degli aridi, detto ancora *metretes*, che valeva un' anfora e mezzo: il *medimno* per gli soli aridi, equivalente a due anfore: il *culeo* dal greco κωλεος (sacco), il quale constava di 20 anfore, ed era comune ai liquidi, ed agli aridi.

2. **Misure Francesi secondo il nuovo sistema metrico.**

| | |
|---|---|
| Litro . . . . . | decimetro cubo |
| Decalitro . . . . . | dieci litri |
| Ettolitro. nuovo tomolo | cento litri |
| Chilolitro . . . . . | mille litri |
| Decilitro. . . . . | decima parte del litro |
| Centilitro . . . . . | Centesima parte del litro. |

Digitized by Google

### 3. Misure Napoletane.

La più generale misura di capacità per gli aridi usata nella Sicilia di qua del faro è il *tomolo*; ch' è un vacuo di palmi cubi 3, ed oncie 30 $\frac{986}{1000}$. Le sue divisioni e suddivisioni sono il *mezzo-tomolo* che volgarmente chiamasi in molti luoghi *mezzetto*, misura reale, equivalente alla metà del tomolo: il *quarto*, misura ideale, che n' è la quarta parte, lo *stoppello*, misura reale, che n' è ottava parte, detta in Sorrento e luoghi vicini *cotula* dall' antica cotula de' romani: finalmente la *misura*, misura reale, ch' è la ventiquattresima parte del tomolo, la quale ha la sua *mezza-misura*, che vale la metà, e la sua quarta, volgarmente *quartarola*, vale a dire la quarta parte di una misura: entrambe misure reali. Il nostro tomolo equivale a litri $55\frac{234}{1000}$, o sia prossimamente a litri 55 1/4 della nuova misura francese.

Contiamo noi pure nelle nostre provincie a *sacchi*, trattandosi massimamente di misura di grani; ed in alcune il sacco è di quattro tomoli, in alcune altre di tre. Si nomina ancora la *soma*, o *salma*, che talora è di 3 tomoli, talora di 2. 1/2.

Per mancanza di notizie esatte su le misure cave di altri paesi d' Europa, diamo il ragguaglio delle sole romane antiche colle nuove metriche Francesi, servendoci dell' espressioni decimali, e colle misure del tomolo napoletano approssimativamente però con queste ultime.

Digitized by Google

## TAVOLA IV.

*Ragguaglio delle misure cave per gli aridi Romane e Francesi alle misure metriche Francesi della stessa natura, ed al tomolo Napoletano.*

| NOMI DELLE MISURE. | LITRI secondo il nuovo sistema metrico francese. | MISURE di tomolo napoletano approssimativamente. |
|---|---|---|
| MISURE ROMANE ANTICHE. | | |
| Anfora, *amphora, quadrantal*, misura fondamentale. | 25,997470 | 11 4/5 |
| Moggio, *modius*, terza parte dell'anfora, detto ancora *choenix* (a). . . . . | 8,6658a3 | 3 9/10 |
| Mezzo-moggio, *semi modius*, metà del precedente . . . | 4,3329ii | 1 19/20 |
| Sestiere, *Sextarius as*, sedicesima parte del moggio, ed 1748 dell anfora . . . | 0,541614 | 3/4 di misura |
| Emipa, cotila, *hemina trulla, cotila*, mezzo sestiere . . | 0,270807 | 3/8 di misura |
| Cado, *cadus*, *metres*, o anfora attica; un anfora e mezzo. . . . . | 38, 99620, | 17 7/19 |
| Medimno, μεδιμνος, due anfore . . . . . | 51, 99494 | 23 3/5 |
| Sacco, *culeus*, venti anfore. | 519, 9494 | 236 |
| MISURE FRANCESI NUOVE. | | |
| Litro . . . . . | . . . . . | 1/8 di misura e poco più |
| Ettolitro, nuovo tomolo composto di 100 litri. . . . . | . . . . . | 12 1/2 |

(a) Vogliono alcuni che il *choenix* sia stato minore del mezzo moggio, giacchè pretendono, che 5 choenix ed 1/3 componessero un semi-modio.

Digitized by Google

## SEZIONE II.

### *Misure di capacità de' liquidi.*

1. Misure Romane antiche.

Ne abbiam parlato nella sezione antecedente.

2. Misure Francesi secondo il nuovo sistema metrico.

| | | |
|---|---|---|
| Litro | nuova caraffa di botte<br>pel vino<br>nuovo quarto d'olio | decimetro cubo |
| Decalitro | nuovo barile da vino<br>nuovo stajo da olio | dieci litri |
| Ettolitro | . . . . . | cento litri |
| Decilitro | . . . . . | decima parte del litro. |

3. Misure Napoletane.

Le misure de' liquidi sono così varie nel nostro regno, ch'è impossibile di ridurle a sistema. Per darne una idea, distingueremo quelle che più comunemente servono a misurare il vino, da quelle che si adoprano per l'olio.

La misura più generale per lo vino a minuto, per l'aceto, per l'acqua, ed altri liquidi somiglianti, chiamasi *caraffa*; la quale si divide in in 2 *mezze-caraffe*, ed in 4 *bicchieri*. La caraffa contiene in alcuni luoghi un rotolo, cioè 33 1/3 once di liquido; in alcuni altri 28; in altri 36, in altri 40; in altri fino a 60. Ma anche questo peso è incerto, perchè diversi vini hanno vario peso sotto lo stesso volume. Ed in generale son tutti inesatti, perchè i saggi su le nostre misure

Digitized by Google

cave de' liquidi essendo stati fatti coll'acqua naturale, e non già con la distillata, ed essendo stati i pesi determinati su questa base, debbono esserne incerti i risultamenti; imperocchè non tutte le acque naturali pesano ugualmente: e questa differenza di peso essendo anche maggiore negli olii, ed in qualunque altro liquore, si rende anche per quest'altra ragione più incerta la capacità delle nostre misure cave per gli liquidi.

Il *barile* è composto di un dato numero di caraffe, ma così vario, come varia il numero delle once delle quali consta la caraffa medesima. In Napoli p. e. v' hanno due specie di caraffe, una per la vendita a minuto contenente poco più che 26 once d' acqua distillata; l' altra detta propriamente *caraffa da barile*, che ne contiene poco meno di 29. Il barile Napoletano comprende 66 delle prime, e 60 delle seconde. Inoltre la stessa caraffa da barile consta di 28 once circa di acqua naturale. In Basilicata ed altrove contiene 40 caraffe ciascuna di once 33 ec.

La *botte* contiene un dato numero di barili, ch' è anch' esso vario ne' diversi luoghi. In Napoli, ed in terra di Lavoro, nel Principato citeriore, suol calcolarsi il vino a *carri*, e ciascun carro contiene due botti.

La misura più comune dell' olio chiamasi *stajo*, che si distingue in stajo *napoletano*, e *provinciale*. Il napoletano è un vacuo contenente libbre 31, once 4, e 15 scrupoli di acqua naturale; e di olio chiaro libbre 28, once 8, scrupoli 13, acini $6\frac{666}{1000}$, ch' equivalgono a rotoli 10 1/3. Si divide un tale stajo in 16 *quarti*, 32 *mezzi-quarti*, e 96 *misurelli*. Lo stajo provinciale in alcuni luoghi di Puglia, di Basilicata ec. contiene 16

Digitized by Google

rotoli di olio, e si divide in 16 caraffe ciascuna di once 33 1/3: si suddivide ancora in altre misure moltiplici più piccole, che soglion chiamarsi parimenti *misurelli*. In altri luoghi è di 10 rot. in altri di 11 ec.

In alcuni luoghi della provincia di Catanzaro si usa una misura da olio chiamata *libbra*, che ne contiene 44 once: ed in parecchi paesi del littorale di Calabria stessa, che furono abitati negli antichi tempi dai Greci, si conservano ancora i nomi greci delle misure da olio, come il *militro*, che ne contiene 90 once, la *mina* che ne contiene 304, cioè rotoli 9 ed once 7, e si divide in 2 *quarte*; ciascuna quarta in 8 *pignatelle*, e ciascuna pignatella consta di once 19 di olio chiaro. Intanto la mina istessa non ha la medesima capacità ne' diversi luoghi dov'è in uso.

Ne' paesi olearii della Puglia si costuma un'altra misura detta *cannata*, che spesso è uguale alla mina.

La *soma* da olio è una misura ideale composta di 16 staja napoletane. La *botte* da olio è un'altra misura ideale composta di 3 some, cioè di 48 staja napoletane.

La caraffa da vino napoletana detta di vendita a minuto, equivale a litri . 0, 660419
La caraffa di vino detta di botte . . . 0, 727027
La misura da olio napoletana detta quarto . . . . . 0, 619534

Digitized by Google

## TAVOLA V.

*Ragguaglio delle misure cave pei liquidi antiche romane, e moderne alle metriche francesi della stessa natura, ed alle once napoletane.*

| NOMI delle MISURE. | LITRI in DECIMALI. | Once napoletane, ed acini d'acqua, vino ec. once — acini | Once napolet. ed acini d'olio once — acini |
|---|---|---|---|
| *Misure romane antiche* | | | |
| Anfora *amphora*, considerata come misura fondamentale de' liquidi. . . . . | 25,997470 | 982.272 1/4 c.a | 904 c.a |
| Urna, *urna*, metà dell'anfora . . . . . | 12,998735 | 491.136 1/8 | 452 |
| Semodio, *semodius*, o *choenix*, sesta parte dell'anfora. . . . . | 4,332911 | | |
| Congio, *congius*, la 4.a parte dell'urna . | 3,249683 | 122.187 1/6 | 113 |
| Sestario, *sextarius*, la sesta parte del congio. | 0,541614 | 20.400 | 18.500 |
| Emina, *hemina*, metà del sestario . . . . . | 0,270807 | 10.200 | 9.250 |
| Quartario, *quartarius*, metà dell'emina . . . | 0,135403 | 5.100 | 4.325 |
| Acetabolo, o ossibafo, *acetabulum*, vel *oxybaphum*, metà del quartario . . . . . | 0,067701 | 2.350 | 2.162 1/2 |
| Ciato, *cyathus*, bichiere, due terzi del l'acetabolo . . . . . | 0,045134 | 1.419 | 1.341 2/3 |
| Mistro, *mystrus*, o *ligula*, quarta parte del ciato . . . . . | 0,011283 | 0.254 3/4 | 0.235 5/12 |
| Ciana, o cheme, *χημη*, terza parte del mistro. | 0,003761 | 0. 84 11/12 | 0. 78 17/36 |
| Cucchiajo, *cochleare*, metà del cheme, misura estrema . . . . | 0,001897 | 0. 42 1/2 | 0. 39 1/4 |
| Culleo, *culleus*, conteneva 20 anfore, come abbiam detto innanzi, ed in conseguenza... | 519, 9494 | | |

Digitized by Google

## OSSERVAZIONE.

Egli è facile a ciascuno il ridurre queste misure a quelle del proprio paese. Infatti supponghiamo che volessimo paragonarle alle nostre caraffe da vino di 33 once, ed allo stajo napoletano da olio, nommeno che alle piccole misure, nelle quali questo si suddivide, avremo per esempio:

L' anfora equivalente a 30 caraffe e 2/3 e poco più, ed a staja 2, quarti 9, misurelli 4 1/2 circa

L' urna a caraffe da vino 15 1/3, ed a stajo d'olio 1, quarti 4, misurelli 5 1/4 circa.

Il Congio a caraffe 3 3/4 circa: ed a quarti d'olio 5, misurello 1 1/3.

Il Sestario ad once 20 2/3 di vino, vale a dire poco meno di 2/3 di caraffa: e a 5 misureli da olio e mezz' oncia dippiù.

L' Emina a meno di 1/3 di caraffa da vino, ed a misurelli da olio 2 1/2, ed un quarto d'oncia dippiù ec. ec.

Digitized by Google

| NUOVI PESI e misure DI FRANCIA. | | ANTICHI PESI E MISURE DI FRANCIA | | | | PESI E MISURE D' INGHILTERRA e degli STATI UNITI DI AMERICA. | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | IN FRAZIONI DECIMALI dell' unità antica. | | IN SUDDIVISIONI antiche | | | | | |
| mis. di lung. | un metro . . | 3 piedi | 078 | 3 pied. | o po 11 lin 296 | 3 piedi | 2,786 | 3 piedi | 3 pollici |
| | un decimetro | o | 3,078 | o | 3 8 330 | | | | |
| | un centimetro | o | 031 | o | o 4 433 | | | | |
| | un millimetro | o | 003 | o | o o 443 | | | | |
| mis. agrarie | un ettaro . | 94,768 piedi | 201 quadr. | 2 arpenti di Par. | 925 | 107,482 pied. quad. | 179 | 2 acri | 704 |
| | un aro . . . | 947 | 682 | o | 292 | 1,074 | 821 | | 435 |
| | un centiaro | 9 | 477 | o tesa 1 t. pi. 6 t. pol. 11 t. l. 5 t. p. | | 10 | 748 | | |
| mis. di capac. | un chilolitro | 29 piedi | 173 cubi | 3 muids di parigi | 728 | 35 pied. cubi | 232 | 1 tesa | 922 pied. cub. |
| | un ettolitro | 2 | 917 | 107 pinte di parigi | 375 | 3 | 523 | | |
| | un decalitro | o | 292 | 10 | 735 | o | 352 | | |
| | un litro . . | o | 029 | 1 | 074 | o | 035 | | |
| pesi | un metro cubo d' acqua, o mille kilogr. o un *tonneau de mer* . . | 2042 lib. di | 16 once 876 | . . . . . | | 2,243 | 694 | hundred lib. di 1 110 | 16 once 145 |
| | un kilogram., peso di acqua sotto il volume di un decimetro cubo | 2 | 043 | 2 lib. o on 5 gros 3 gr 15 | | 2 libbre | 243 | | |



Digitized by Google

# COROGRAFIA STATISTICO-GEORGICA

DEL

## REGNO DI NAPOLI.

La Sicilia di qua del faro, detta comunemente Regno di Napoli, e che quindi innanzi chiameremo anche noi con questo nome, sita al mezzogiorno d'Italia, è una penisola, che col lato settentrionale confina collo Stato della Chiesa Romana; e per tutto il resto è bagnato da tre mari, cioè dall'Adriatico in una parte del lato orientale; dal Ionio nell'altra parte del medesimo lato e nel meridionale ch'è molto stretto; e finalmente nel lato occidentale dal Tirreno. È divisa al mezzodì dalla Isola di Sicilia, ovvero *Sicilia di là del faro*, da uno strettissimo canale di mare, detto *faro di Messina.*

Si stende dal grado 10,5' al 16,12' di longitudine Est; e dal grado 36,38' al 42,55' di latitudine settentrionale.

Gli appennini che percorrono tutta la Italia, ingombrano quasi per intero la parte settentrionale di questo regno; quindi in poi l'attraversano in diritta linea senza interruzione, e per tutta la sua lunghezza che si stende dal nord al mezzodì: ma diramandosi nel loro cammino, ne scende un braccio all'adriatico, un'altro al tirreno, oltre della catena principale che finisce al jonio, e ricompare nelle isolette Eolidi, e nella Sicilia, serbando la medesima direzione. Perciò tutto il regno può dirsi in generale diviso in due grandi pendii, de' quali l'uno guarda l'oriente, l'altro l'oc-

Digitized by Google

caso; nè v'ha provincia che di tai monti non abbia la sua parte, ad eccezione di quelle che formano la puglia. Però accosto alla catena principale, nommeno che alle diramazioni anzidette, le quali serbano una direzione divergente, spessi si osservano e colli, e valli amenissime, che terminano alla fine in deliziose pianure, delle quali le più considerevoli sono ne' siti vicini al mare, alle imboccature de' fiumi e de' torrenti.

Le acque correnti sono innumerevoli, e debbono esserlo, perchè il suolo, come abbiam detto, è seminato di monti e di colline: non pochi ancora sono i laghi, quantunque generalmente piccoli, e di pochissima considerazione: i fiumi stessi non ne meritano molta, dapoichè essendo breve la distanza fra le loro sorgive ed il mare, percorrono corto cammino, e non ricevendo molte acque per via, non possono conseguentemente ingrossare; dond' è che, tranne tre o quattro, tutti gli altri possono meglio chiamarsi torrenti. Essi sboccano parte nell' adriatico, parte nel jonio, e parte nel tirreno: e noi l' indicheremo nella descrizione delle Provincie, disegnando i principali che a ciascuna respettivamente si appartengono. Le acque piovane non sono scarse ordinariamente; ma la costante sperienza prova, che le piogge, massime d'inverno, cadono più copiose su la parte occidentale, che su la orientale.

Il clima è dolce ne' piani e nelle valli, e caldo di estate nelle maremme; rigido piuttosto su i monti, almeno per la metà dell' anno; ed in generale è un poco men caldo di ciò che richiede la latitudine del regno, perchè i monti più alti conservano per lungo tempo le nevi su le loro cime; anzi alcuni vi sono che non la perdono mai; ed a questa cagione può aggiungersi la grande esten-

Digitized by Google

sione de' boschi in alcune provincie, i quali sebbene perloppiù sieno assai malmenati, non lasciano di comunicare fresco ed umido all'atmosfera.

Questo paese è molto esposto ai venti, come quello ch'è lungo e stretto, e circondato quasi da per tutto dal mare il quale niun ostacolo vi frappone: ed i loro effetti sono determinati dalla qualità de' luoghi che percorrono prima di giungere a noi. Il vento *nord* è freddo di sua natura, perchè viene dal polo; ma intanto lo è meno del *nord-ovest* (*maestro*) perchè questo soffia dalle alpi, e percorre tutte le gelide cime degli appennini nostri, senza toccar mare alcuno che lo intiepidisca; mentre quello passa su l'adriatico. Il vento *sud* è meno caldo e meno umido del sud-ovest (*scirocco*) il quale maggiormente s'impregna de' vapori del mediterraneo che percorre in tutta la sua estensione, e perciò ci reca ordinariamente la pioggia. Il sud-ovest (*libeccio*) suol riuscire a noi piuttosto asciutto ed impetuoso; e talvolta di state eleva ne' luoghi marittimi e bassi la temperatura dell'atmosfera di modo, che la rende insopportabile. Il vento di *est* per lo più ci raffredda d'inverno, e ci riscalda in està: l'*ovest* produce un effetto contrario.

Dalle circostanze geologiche testè esposte, e da accuratissime osservazioni meteorologiche termometriche istituite da parecchi valentuomini nostri compatriotti (a) si è rilevato che nella parte

---

(a) Fra i quali si distinguono i Signori Arciprete Giovene di Molfetta, Dottor Zarella di Ariano, Arcidiacono de Lucretiis di Sansevero, Arcid. Cagnazzi di Altamura. E da una dotta memoria di quest'ultimo su la popolazione del Regno di Napoli si son ricavate queste, ed altre importanti notizie inserite in questo articolo.

Digitized by Google

settentrionale di questo regno la temperatura media annuale è di gradi 10 $\frac{69}{100}$, e quella della meridionale di gradi 12 $\frac{7}{12}$; donde si conclude essere la temperatura media annuale di tutto il regno gradi 11 $\frac{88}{100}$ del termometro di Reaumur.

L' aere è purissimo ne' monti, un poco più grave ne' piani e nelle valli, come da per tutto; ma noi abbiamo di particolare che di state e di autunno è micidiale in molti luoghi, e segnatamente in tre quarte parti del nostro littorale per cagione delle acque stagnanti.

La superficie del Regno di Napoli è di miglia quadrate italiane 24971, come può rilevarsi dalla mappa topografica eseguita dal geografo Rizzi-Zannoni per Sovrano comando, la quale per altro non è sommamente esatta, e contiene moggia napoletane 25280640, o pure tomoli superficiarii pugliesi 21067200 (a).

Il Regno di Napoli produce tutto ciò ch' è necessario agli usi della vita umana, e moltissime di quelle cose che la rendono comoda e deliziosa; ed è capace di dare ospizio a non pochi animali stranieri, ed a piante, delle quali parecchie vi si sono già acclimate. In alcuni siti quasi perennemente i fiori ed i frutti vi si succedono a vicenda. Cenneremo le produzioni principali nella seguente descrizione di ciascuna provincia.

---

(a) Ogni miglio italiano quadrato contiene moggi napoletani 1012 2/5. Il tomolo pugliese supera il moggio sudetto di 1/6 circa, come appare dal cap. preliminare su i pesi e misure.

Digitized by Google

In questo paese dove la natura ha fatto tutto per l'uomo, ma l'uomo poco o nulla fa per se medesimo, si contano 5456664 abitanti. Colui che considera gli sforzi incredibili fatti dai Sanniti per difendere la loro libertà in settant'anni di guerra; i numerosissimi eserciti forniti da Sibari e Crotone, due città situate a poco distanza l'una dall'altra, nella gara memorabile, che riuscì alla prima di esse fatale; dai Tarentini allorchè implorarono, sebbene con infelice successo, il soccorso di Pirro contro la potenza romana; dai Salentini abitatori di una picciola penisola, come alleati di Roma stessa nella seconda guerra Punica: colui che osserva gli avvanzi ancora esistenti di tante magnifiche città, e di tante opere pubbliche, le quali questa regione adornavano; è tratto senza pena nella credenza di essere stata abitata negli antichi tempi da una immensa popolazione. Uno scrittore recente delle nostre cose patrie la fa ascendere a 50 milioni; ma il Sig. Grimaldi nei suoi annali del regno di napoli, più accurato e men caldo di patrio zelo l'avea ridotta a soli 18. E sia pure esaggerato questo calcolo ancora: egli è certo che Cleobolo scrivendo da Duronia città de' Sanniti a Platone, ch'egli accompagnò nel viaggio d'Italia, e che allora trattenevasi nella Magna-grecia, dice per bocca del suo ospite Attilio, che il Sannio conteneva *tre milioni di uomini tutti contenti, per essere le campagne ben coltivate* (a): e se ci attenghiamo al sentimento d'Isacco Vossio (b), e di Vallance (c), non potremo du-

(a) Platone in Italia: 1804 presso Agnello Nobile in Napoli.

(b) Osservazioni diverse.

(c) Sur la population des anciens tems etc.

Digitized by Google

bitare che l'antica popolazione delle contrade che formano il presente regno di napoli, non fosse stata poco meno del doppio dell'attuale. Or chi conosce che tutti gli esseri viventi si moltiplicano in proporzione de' mezzi di sussistenza; e sa che in quei tempi per mancanza della bussola il commercio era assai limitato, non può ripetere tanto popolo che dalla buona agricoltura, e dall'ottima pastorizia. Questo mezzo fece degli Egiziani, e de' Chinesi le popolazioni più numerose in proporzione della superficie di terra da esse occupate. Ci racconta la storia che Sesostri nella sua famosa spedizione compose di giovani nati nel medesimo giorno un esercito che superava in numero quelli di Dario e di Serse presi insieme. Potrebb'esser questa una favola; ma, al dir di dotto scrittore « sarà sempre la favola più utile che l'antichità ci abbia tramandata ».

Tornando ora allo stato attuale del regno di napoli; esso può distinguersi, come da' moderni geografi si distingue in tre grandi regioni, delle quali chiameremo settentrionale la prima, centrale la seconda, e meridionale la terza; ed andremo a descriverle l'una appresso l'altra.

Digitized by Google

# CAPITOLO PRIMO.

## DELLA REGIONE SETTENTRIONALE DEL REGNO DI NAPOLI.

Questa regione comprende gli Abruzzi divisi in tre provincie, ed il Contado di Molise.

### ARTICOLO I.

### *PRIMO ABRUZZO ULTERIORE -- Capoluogo TERAMO*

§. I. *Confini -- Antichi abitatori.*

Questa provincia è separata dallo stato Pontificio, che le giace al settentrione, per mezzo del fiume *Tronto*. Confina ad oriente col mare adriatico: a mezzogiorno con l'Abruzzo citeriore, ovvero provincia di Chieti: ad occidente col secondo Abruzzo ulteriore, o provincia di Aquila -- Fu abitata un tempo da' Piceni o Precutini, e dai Vestini.

§. II. *Divisione amministrativa - Popolazione - Campagnuoli.*

| DISTRETTI | CIRCONDARII | COMUNI | TOTALE de' luoghi abitati | POPOLAZIONE | NUMERO DEGLI | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Agricoltori | Pastori |
| Teramo | 10 | 39 | 113 | 98501 | . . . | . . |
| Penne | 7 | 33 | 50 | 78424 | . . . | . . |
| Totali per la prov. intera | 17 | 72 | 163 | 176925 | 76604 | 1134 |

§. III. *Estensione totale della Superficie.*

La superficie intera di questa provincia è di miglia quadrate . . . . . 976
formanti moggi napoletani . . . . . 988062



Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive del 1.° Abruzzo ulteriore.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI. | DISTRETTO di TERAMO moggi | DISTRETTO di PENNE moggi | TOTALI per la provincia intera moggi |
|---|---|---|---|
| Seminali nude di 1. classe. | 4400 | 5500 | 9900 |
| —— idem di 2. classe. | 104900 | 88200 | 193100 |
| —— idem di 3. classe. | 75900 | 46900 | 122800 |
| —— idem con alberi . . . | 30300 | 30200 | 60500 |
| —— idem con arbusti. . . | 30800 | 1900 | 32700 |
| Pascoli naturali di 1. classe. | 14800 | 700 | 15500 |
| —— idem di 2. classe. | 72600 | 39100 | 111700 |
| ——, idem infimi, incoltivab | 38000 | 23800 | 61800 |
| Vigneti bassi . . . . . | 3400 | 20100 | 23500 |
| Arbusti . . . . . | . . . . | . . . . | . . . . |
| Orti, e giardini . . . . . | 700 | 400 | 1100 |
| Frutteti . . . . . | . . . . | . . . . | . . . . |
| Oliveti . . . . . | . . . . | . . . . | . . . . |
| Castagneti . . . . . | 800 | . . . . | 800 |
| Selve cedue . . . . . | . . . . | . . . . | . . . . |
| Boschi . . . . . | 13800 | 26200 | 39100 |
| Terreni cespugliosi . . . . | 4200 | 4400 | 8600 |
| Altre coltivazioni . . . . . | 300 | 700 | 1000 |
| Totali delle terre produttive | 394900 | 282100 | 677000 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI. | BOSCHI del R. demanio moggi | BOSCHI de pubb. stabilim. moggi | BOSCHI de' comuni moggi | BOSCHI de' privati moggi | TOTALE de' boschi di tutta la provincia moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Teramo | 16 | 642 | 9024 | 4030 | . . . . . |
| Penne | 480 | 516 | 14852 | 9375 | . . . . . |
| TOTALI | 496 | 1158 | 23876 | 13405 | 38935 |

Digitized by Google

Annotazioni -- Fra le terre seminali di 1.ª classe v'hanno parecchi terreni destinati esclusivamente alla coltivazione del canape, ingrassandosi in ogni anno -- Le terre seminali alberate sostengono molti ulivi, de' quali è fornito anche qualche vigneto -- Gli arbusti in questa provincia si chiamano *capanne*, o *capannati*, perchè i tralci delle viti si legano talmente agli alberi che li sostengono, e per lo più agli ontani; che pendendo verso la terra, formano quasi una volta, o capanna -- Fra i pascoli naturali di 1.ª classe son compresi molti pezzi di prati artificiati di orzo o di avena, che si dà al bestiame in erba, colà detti *farraginili*, perchè questa specie di prato in tutto il regno si chiama *farragine*, nome derivato dal latino *farrago*, che significa lo stesso -- Ogni comune ha la sua vigna bassa, o invece il capannato, con la differenza che nel distretto di Teramo sono assai più i capannati che le vigne; ed in quello di Penne si osserva il contrario -- Nel distretto di Teramo v'ha una non mediocre estensione di terreno paludoso ed irriguo, e massime nel territorio del comune di Tortoreto; e vi si coltivava il riso; ma oggi tale coltivazione è vietata dal Governo per cagione dell' aere mal sano che producono le terre impaludate. . . . . .

I boschi nel distr. di Teramo son quasi tutti di querce e cerri: in quel di Penne i querceti sono pochissimi; e fra i suoi boschi si comprende uno di zappini di oltre a 200 moggi nel territ. di Montesilvano -- In generale son molto diradati, osservandosi folti solamente ne' siti alpestri, e nella valle di Roveto al confine del regno nostro con lo Stato Pontificio -- La loro estensione totale è di miglia quadrate. . . . . 39

Digitized by Google

Proporzioni statistico-georgiche -- I. fra gli abitanti e la superficie intera della provincia individui 181 1/4 circa per ogni miglio quadrato -- II. fra gli abitanti e le terre produttive; nel distretto di Teramo poco più di 4 moggi: e nel distretto di Penne moggi 3 1/2: in tutta la provincia moggi 3 7/9 circa per ciascuno individuo.

## §. V. *Misure agrarie.*

La misura agraria in tutta la provincia di Teramo chiamasi *tomolo*, composto di 57600 palmi quadrati, e dividesi in 4 quarte: ogni quarta in 6 misure: ogni misura in canne 162/3 -- Nel solo comune di Rosciano in distretto di Penne si adopera il tomolo di 48400 palmi quadrati equivalente al moggio napoletano. Anche questo secondo tomolo è suddiviso in quarte, misure, e canne come il precedente.

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi.* Si contano in questa provincia 20 fiumi di qualche considerazione; de' quali i maggiori sono il *Tronto* ed il *Vomano*: parleremo di questi due, e di cinque altri che tutti si scaricano nell' adriatico -- Il *Tronto* che separa la provincia dallo Stato della Chiesa, dove ha la sua sorgente, ne rade serpeggiando il confine. Il suo corso è assai lungo, essendo lontano dal mare il nodo principale della catena degli appennini, dove il Tronto ha il suo corso. Per questo motivo anche in estate è considerevole il volume delle sue acque, in guisa che verso la foce può sostenere un ponte di battelli. Si scarica nell' adriatico -- Il *Vomano*, detto dai latini *matrinus*, ha origine alle radici

Digitized by Google

di monte-corno, del quale ragioneremo fra poco, dalla parte settentrionale. Questo fiume che ingrossa moltissimo in tempo di pioggia, e cagiona allagamenti e guasti considerevoli, anzi talvolta cangia il suo corso, scorre per 50 in 60 miglia nella provincia; riceve per via molte acque correnti, delle quali una buona parte ad esso si unisce sotto Teramo: passa pel territorio di Atri, e finalmente mescola le sue acque coll' adriatico presso i comuni di Montepagano e Mutignano nel medesimo distretto di Teramo. Attraversata la sua valle che si prolunga insino alla pianura verso l'adriatico, il suo alveo ha quasi 300 palmi di larghezza. Trasportando nelle piene non solamente alla pianura anzidetta, ma fino alla foce grandissima quantità di grossa ghiaja, questa forma di tratto in tratto grossi banchi, fra i quali il fiume si divide scorrendo come in altrettanti diversi canali; e così diviso si guada facilmente: ma quando le acque, cresciute o per le piogge, o per lo disciogliimento delle nevi, ingombrano l' alveo intero, il guado è impossibile, o almeno pericolosissimo. Sommamente difficile ancora è la costruzione di un ponte su questo fiume; e fino a che non sarà costrutto, la provin. di Teramo nella cattiva stagione sarà separata dal commercio del rimanente del regno -- Di qualche considerazione sono il *Piomba*, che ha la sua origine nel territorio di Penna-santandrea in distretto di Penne; ed il *Salinello*. Entrambi hanno un corso di 12 a 15 miglia -- Il *Vibrato* lungo il suo corso di poche miglia nasconde due volte le sue acque, e due volte le rimostra alla superficie del suo letto. Queste acque irrigano un gran tratto di terreno addetto una volta alla coltivazion del riso, la quale è stata vietata dal Governo per cagione dell' aria mal-

Digitized by Google

sana che produce -- Finalmente il comune di Teramo si chiamò dai Latini *Interamnia* ( coll'epiteto di *Pretutia*, per distinguerla dalla *interamnia* de' Frentani ), perchè posta fra il fiume *Trontino* che ne bagna il lato meridionale, e va dipoi a scaricarsi nel mare poco lungi dalla foce del Vomano ; ed il *Vezzola*, che ne bagna il lato settentrionale, e si unisce sotto Teramo col Trontino. Questo ultimo ha verso la spiaggia un alveo di 1200 palmi, e trasporta ugualmente che il Vomano grossa ghiaja, la quale innalzata in banchi, divide parimente in canali le sue acque. Le sue sponde incerte e poco elevate, vi rendono anche difficile la costruzione di un ponte.

*Laghi* – Non ha laghi questa Provincia: ma invece i piani di Teramo son tutti coperti di acque stagnanti, siccome varii altri tratti di terreno prossimi al mare alla imboccatura del fiume.

## §. VII. *Piani-Colli-Monti.*

Le pianure principali del primo Abruzzo ulteriore son quelle di Teramo, di Civitella del Tronto, di Vomano attraversata dal fiume di questo nome, le quali prese insieme sommano pressochè 100 miglia quadrate, formanti moggi napoletani 101240 -- Molte colline si osservano dalla parte del mare : ed il rimanente è seminato di valli profonde e di monti alpestri, che fan parte della gran catena degli appennini, fra i quali signoreggia l' altissimo *Monte-corno*, detto ancora da quel volgo *il gran sasso d' Italia*, ch' è formato dall' accavallamento di molti monti, detti *di Fano*, *d' Intermesoli*, *Corno-piccolo*, montagna *di Vado*, *di Pagliari*, *de' Castelli*, *della Pietra*, e *delle tre Torri*, ed in mezzo alle due

Digitized by Google

ultime si erge il *corno grande*. L' altezza di questo dal livello del mare, secondo la misura presane dal Sig. Delfico, cittadino assai benemerito della economia di quella provincia, ascende a 9577 piedi parigini, che fanno circa 11991 palmi napoletani: il Sig. Shouw la trovò di 9000 piedi: ed il Sig. Reus di 8255. Tali misure furon prese col barometro. È questo monte in gran parte scosceso ed alpestre; nelle sue cime pressochè inaccessibili è coperto di neve in ogni stagione; ma le falde ne sono in parte coltivate, in parte boscose, ed abbondano di squisiti e copiosi pascoli estivi. Ne' suoi boschi annidano molti lupi, e non vi scarseggiano gli orsi. -- È posto al confine fra questa provincia e quella di Aquila, cioè del II. Abruzzo ulteriore -- I luoghi abitati che se gli ergon d' intorno sono Fano-trojano, Pietra-camela, Intermesoli, appartenenti al circondario di Tossicia in distretto di Teramo; Assergi, Camarda, Filetto nel circondario di Paganica, e Paganica stessa, non che Barisciano e parte del suo circondario nel distretto di Aquila -- Presso il monte d' Intermesoli è stabilita la greggia Reale de' Merini, destinata a migliorare le lane delle nostre pecore, con fornir chi ne vuole di arieti a prezzi ragionevoli.

Digitized by Google

## Articolo II.

### *Secondo Abruzzo Ulteriore — Capoluogo Aquila.*

#### §. I. *Confini — Antichi abitatori.*

Confina al settentrione ed all' occidente con lo Stato Pontificio; ad oriente col primo Abruzzo ulteriore, e con l' Abruzzo citeriore; a mezzogiorno con la provincia di Terra di lavoro — Fu abitata ne' tempi antichi da una parte de' Marsi, e de' Sabini, dagli Equi o Equicoli, e dai Peligni.

#### §. II. *Divisione amministrativa — Popolazione — Campagnuoli.*

| DISTRETTI. | Circondarii. | Comuni. | Totale de' luoghi abitati. | Popolazione. | Numero degli | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Agricoltori | Pastori. |
| Aquila . . . | 9 | 39 | 87 | 80956 | . . . . | . . . |
| Solmona . . | 7 | 24 | 32 | 55413 | . . . . | . . . |
| Città Ducale | 7 | 17 | 45 | 45261 | . . . . | . . . |
| Avezzano . | 7 | 28 | 72 | 64575 | . . . . | . . . |
| Totali per la prov. intera. | 30 | 108 | 236 | 246205 | 70000 | 10100 |

#### §. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera di questa provincia è di miglia quadrate. . . . . 1908
formanti moggi napoletani. . . . 1931659

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive del 2. Abruzzo ulteriore.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI | DISTRETTO DI Aquila moggi | Solmona moggi | C. Ducale moggi | Avezzano moggi | Totali per la provincia intera moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Seminali nude di 1. classe . | 10100 | 11200 | 12500 | 3000 | 36800 |
| —— idem di 2. classe . | 58800 | 25000 | 36200 | 53800 | 173800 |
| —— idem di 3. classe . | 66600 | 27100 | 11400 | 35800 | 140900 |
| —— idem con alberi . . | 1800 | . . . | 1300 | 1600 | 4700 |
| —— idem con arbusti. . | . . . | . . . | . . . | 4200 | 4200 |
| Pascoli naturali di 1. classe. | 12600 | 8100 | 6100 | 5100 | 31900 |
| —— idem di 2. classe. | 25800 | 83100 | 24200 | 12800 | 145900 |
| —idem infimi, ed incoltivabili. | 85200 | 80000 | 36600 | 69600 | 271400 |
| Vigneti bassi . . . . . | 15200 | 10500 | 18100 | 9800 | 53600 |
| Arbusti. . . . . | . . . | 1100 | . . . | . . . | 1100 |
| Orti e giardini. . . . . | 700 | 500 | 1700 | 400 | 3300 |
| Frutteti . . . . . | 200 | . . . | . . . | . . . | 200 |
| Oliveti . . . . . | . . . | 100 | 500 | 1100 | 1700 |
| Castagneti . . . . . | 1000 | . . . | 6800 | 1600 | 9400 |
| Selve cedue . . . . . | 2300 | 2800 | 200 | 3400 | 8700 |
| Boschi . . . . . | 25500 | 104000 | 40900 | 52400 | 222806 |
| Terreni cespugliosi . . . . . | 6400 | . . . | 8500 | . . . | 14900 |
| Altre coltivazioni . . . . . | 1900 | 1200 | 200 | 3800 | 7100 |
| Totali delle terre produttive | 314100 | 354700 | 205200 | 258400 | 1132400 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI | BOSCHI Del R. Demanio moggi | De' p. stabilim. moggi | de' comuni moggi | de' privati moggi | Totale de' boschi di tutta la provinc. moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Aquila . . . . . | » | 745 | 21062 | 3572 | . . . |
| Solmona . . . . . | 8 | 6786 | 92012 | 5200 | . . . |
| Città-ducale . . . . . | 4 | 9803 | 16566 | 14544 | . . . |
| Avezzano . . t . . . . . | » | 3127 | 39351 | 9887 | . . . |
| Totali . . . . . | 12 | 20461 | 168991 | 33303 | 222767 |

Digitized by Google

Annotazioni -- Fra le terre seminali di 1.ª classe v' hanno circa 3000 moggi di terreno destinato esclusivamente alla coltivazione del canape, ingrassandolo in ogni anno -- Fra i pascoli di 1.ª classe son compresi molti pezzi di prati artificiati, detti *farraginili* -- I frutteti del distretto di Aquila son quasi tutti di mandorle, e massime ne' territorii di Roccadimezzo, Navelli, Fossa, Barisciano, Capestrano, ed Ofena -- Han terreni paludosi i comuni di Arischia, Coppito, Molina, e Navelli nel distretto di Aquila: Solmona in quel distretto; Cantalice nel distretto di Città-ducale.

Quasi ogni comune di questa provincia ha il suo bosco, e 'l suo territorio cespuglioso, o macchioso, ch' è ceduo. Ad onta però di tal circostanza, il II. Abruzzo, ch' è la contrada più fredda del regno, è minacciata da penuria di combustibile, perchè la sciocchezza e la manìa di quegli abitanti ne affretta la distruzione: ed è questo presso a poco il caso di quasi tutti i boschi del nostro paese -- La estensione totale de' boschi della provincia di Aquila ascende a miglia quadrate 200 1/4.

Proporzioni Statistico-georgiche -- I. Fra gli abitanti e la superficie intera della provincia poco più di 129 individui per ogni miglio quadrato -- II. Fra gli abitanti e le terre produttive; nel distretto di Aquila poco meno di 4 moggi: nel distretto di Solmona moggi 6 3/7: nel distretto di Città-ducale moggi 4 1/11: nel distretto di Avezzano moggi 4: in tutta la provincia moggi 4 2/3 circa, per ciascuno individuo.

Digitized by Google

§. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Aquila.* -- La misura agraria in tutto questo distretto si chiama *coppa*. La coppa di Aquila e della massima parte del distretto è di 8888 palmi quadrati, che dividesi in 50 canne, ciascuna di palmi 13 1/3 -- In alcuni comuni dividono questa medesima coppa in 20 parti; in altri in 25 parti, e chiamano pur canne ciascuna di esse -- In Ofena la coppa è di p. q. 8100 divisa in 25 canne, ciascuna di 18 p. q. -- In alcuni comuni e di p. q. 7475, in altri di palmi quadrati 9800.

*Distretto di Solmona.* -- La misura agraria di Solmona, e di parte del distretto dicesi *opera* contenente 34844 palmi quadrati, divisa in 16 *centinaja*, ed ogni centinajo in 100 *viti* -- Alcuni comuni hanno pure l'opera ugualmente divisa e suddivisa, ma di dimensioni diverse, cioè di p. q. 33723, e 36100 -- in altra parte del distretto è in uso il *tomolo* anche di varie dimensioni, e con suddivisioni diverse, essendovene di p. q. 21511, 21560, 21600, divise in 4 coppe, ciascuna di 25 canne quadrate: in alcuni comuni l'hanno di p. q. 19440 diviso in 60 canne: e finalmente nel solo comune di Ateleta si adopera il tomolo di p. q. 48400 eguale al moggio napoletano, ma diviso in quattro *coppe*, e ciascuna di queste suddivisa in 6. *misure*.

*Distretto di Città-ducale* -- Nel capoluogo la misura agraria è chiamata *giunta* contenente p. q. 25600, cioè il doppio della coppa di p. q. 12800, divisa in 400 canne. Tale misura è usata anche in qualche altro comune, e chiamasi talvolta *tomolo*. In parecchi luoghi è in uso la coppa, ma di varie dimensioni, cioè di p. q. 7200

Digitized by Google

8100, 8888, 10000, 12800, divise in 50, o in 100 canne.

*Distretto di Avezzano.* La misura agraria è detta *coppa*: ma è sì varia nelle sue dimensioni, che può dirsi di averne quasi ciascun comune la sua; usandosi di p. q. 500 divisa in 50 *canne*; di 8100 divisa in 100 canne; di 16100 divisa in 200 canne, che sarebbe a buon conto una *giunta*; di 8320, e di 9720 divisa in 130 canne: di 6400 divisa in 100 canne: di 12800 divisa in 200 canne, doppia dell'antecedente: di 6912: di 10342/3. -- Nel comune di Avezzano la coppa è di p. q. 7225 divisa in 50 canne ciascuna di p. q. 164 1/2.

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi* -- Si contano 23 fiumi notabili in questa provincia, de' quali i più considerevoli son sei -- Il *Sangro*, comune a questa ed alla prov. di Abruzzo citeriore; e di cui quì descriveremo la origine ed il corso intero, presso a poco come si legge nel diz. di Giustiniani, per non parlarne due volte. Questo, che gli antichi chiamarono gran fiume ( *Sagrus magnus amnis* ) sorge alle falde del monte *turchio* presso il comune di Gioja nei Marsi in distretto di Avezzano, e non lungi dal lago Fucino, di cui andremo a ragionare -- Poco dopo riceve le acque che scendono da Pescasseroli, e continua il corso pel territorio di Opi nel medesimo distretto. Entra di poi in quello di Solmona, bagnando i territorii di Villetta-barrea, di Alfedena, e di Scontrone appartenenti al circondario di Castel di Sangro, e passa a fianco di questo ultimo comune ancora. Passa quindi nell'Abruzzo citeriore separando i terreni di Bomba, Atessa,

Digitized by Google

Paglieta, Torino nel distretto di Vasto, da quelli di Casoli; Roccascalegna, Gesso nel distretto di Lanciano; ed arricchito da molte acque, e massime da quelle dell'*Aventino* che viene dalla Majella, e del fiume *Verde*, lascia a dritta la distrutta città di Sangro, e mette foce nell'Adriatico presso il comune di Fossacesa circa sei miglia distante da Lanciano. Il suo corso è di 45 in 50 miglia. Le sue acque sono freddissime, e vi si pescano perciò, oltre de' capitoni ed altri pesci, ottime trotte -- Il *Pescara*, cioè l'antico *Aterno*, che appartiene ugualmente a questa provincia ed all'Abruzzo citeriore, separando l'una dall'altra nella direzione da ponente a levante. Ne descriveremo il corso nella seguente provincia di Chieti -- Il *Gizzio*, appartenente al solo distretto di Solmona, che sorge all'occidente di Pettorano, alle radici di un alto monte che fa parte degli appennini. Poco lungi dalla sua sorgente riceve le acque di un ruscello provegnente da Rocca-valle-oscura: corre verso Solmona, ed a picciola distanza da quel comune vi si unisce il fiumicino *Avella*, e dipoi il *Sagittario*, ed alcune altre acque; finalmente verso Popoli s'imbocca nella Pescara. Questo piccolo fiume ha breve il corso; ma è uno de' più utili, poichè i Solmonesi ed i Pettoranesi animano con esso molini, gualchiere, cartiere: e lo dividono in varii rivoli per inaffiare le loro campagne -- Il *Velino*, che ha origine da diverse sorgenti nella valle Falagrina in distretto di Città-ducale, e propriamente nel territorio di Città-reale; e dopo il corso di 50 miglia si unisce alla Nera, fiume dello Stato Pontificio, che s'imbocca nel Tevere -- Il *Turano* formato anch'esso da varie sorgenti che nascono ne' monti presso il piano di Carsoli in distretto di Avezzano, e sbocca nel

Digitized by Google

Giovenco, ha acque freddissime e limpidissime -- Il *Giovenco* (che non è da confondersi col Velino, come alcuni Scrittori nostri han fatto), il quale sorge presso i comuni di Bisegna, e di S. Sebastiano nei circ. di Pescina, distretto di Avezzano; attraversa i campi di Ortona a Marsi, e si scarica nel Fucino -- Non è da passarsi sotto silenzio la celebre *acqua Marzia*, detta anticamente *aufeja*, di cui Plinio fa gli elogii più grandi, preponendola a tutte le acque del globo, e chiamandola un dono di Dio. *Clarissima*, egli scrisse, *aquarum omnium in toto orbe, frigoris, salubritatisque plena, praeconio urbis, marcia est, inter reliqua Deum munera urbi tributa: Oritur* in ultimis *montibus Peliguorum, transit Marsos . . . . . Primus eam in urbem ducere auspicatus est Ancus Marcius, unus e regibus* (a). Sorge ne' monti peligni nel distretto di Solmona, ed oggi si chiama fiume *Pitonio*, come il Giustiniani assicura. Il quarto Re di Roma Anco Marzio la condusse in quella città per mezzo di un lungo aquidotto; e da questi prese certamente il nome di acqua marzia -- Finalmente non ha guari mercè le provvide cure del governo si è ristabilito l'antico *canale* della famosa *Corfinio* che giaceva dove oggi si vede il comune di Pentima nel distretto di Solmona, anzi nel gran bacino dove la famosa patria di Ovidio si erge. Questo canale per la maggior parte intagliato nella roccia calcarea conduceva a Corfinio le acque di limpide e copiose sorgive che scaturiscono dai monti che fiancheggiano il mentovato bacino dal lato meridionale, ed ora col mezzo delle stesse acque s' inaffia una grande estensione di terreno della valle Solmonese.

(a) Nat. Hist. Lib. 31. c. 3.

Digitized by Google

*Laghi* . Cinque sono i laghi di questa provincia -- Il *Lago di S. Gio. delle camere* nel territorio del comune di questo nome appartenente al circondario di Barisciano in distretto di Aquila. Ha piccola estensione, e produce tinche, e rovelle -- *Lago di S. Giovanni* nel territorio di Ocre annesso al circondario di Aquila -- Il *Lago Latignano* poco lungi da Paterno nel circondario di Antrodoco in distretto di Città-ducale -- Il *Lago di Scanno* nel territorio di questo comune in distretto di Solmona, nel quale imbocca il fiumicino di Scanno, e dipoi n' esce il Sagittario che abbiam mentovato poco fa -- Il *Fucino*. Questo è il più famoso lago, ed in un tempo il più grande che abbiamo nel nostro regno; meglio conosciuto sotto il nome moderno di *Lago di Celano* nel distretto di Avezzano sul confine meridionale della provincia. Il suo perimetro era di 23 miglia secondo le misure datene dal Geografo Zannone: altra volta era di 40, ed alcuni scrittori patrii lo han fatto giungere a 60. Presentemente è di 33 miglia, ed il suo maggior diametro di 11, dapoichè in questi ultimi anni il livello delle sue acque si è rabbassato, avendo abbandonata la sponda per cinque piedi all' intorno, di tal che i fabbricati di Ortucchio, Luco, e S. Benedetto giacenti al suo perimetro, e prima sommersi per metà, ora sono del tutto fuori delle acque, e prosciugati. È celebre questo lago per l'*emissario* fattovi costruire da Claudio imperatore romano quantunque senza successo, per dare scolo alle sue acque, le quali non hanno uscita apparente, essendo il lago tutto circondato da monti; ed impedire che avesse ingojato, crescendo, i paesi edificati alle falde de' monti sudetti che lo cingono; cosa già avvenuta ad Archippe antica città ch' è rimasta sommersa per sem-

Digitized by Google

pre, ed ai mentovati Ortucchio, Luco, e S. Benedetto, i quali fortunatamente sono risorti. Tal emissario, il quale non fu che un canale scavato ne' visceri di que' monti in mezzo ai quali giace il lago, dovea trasportarne le acque nel Liri: esso è lungo poco men di 3 miglia, largo palmi 11 1/4, alto palmi 21 3/8, fornito di 14 pozzi, oltre altri cunicoli, e scalinate. Gl' Imperadori Trajano ed Adriano fecero anch'essi, ma invano, il tentativo di cavar l'acqua dal Fucino per lo medesimo scolatojo. Ora, per la munificenza dell'ottimo nostro Sovrano, si lavora a tutto potere onde nettarlo e riaprirlo; e si ha ragion di attenderne un felice successo mercè le incessanti cure dell' operosissimo Commendatore Afan. de Rivera Direttor Generale delle acque e strade, e delle foreste, altra volta lodato; e per la intelligenza di valentissimi Ingegneri che a questa grandiosa opera preseggono -- In questo lago imboccano parecchi fiumicelli, de' quali il più considerevole è il Giovemo che abbiam già descritto quantunque anch'esso sia una ben picciola cosa -- Gli son dintorno Avezzano e molti altri paesi di questo distretto, fra i quali noveriamo Celano, Gioja, Tagliacozzo, Pescina, e quasi tutti i comuni respettivamente appartenenti a questi circondarii -- Abbonda in ogni stagione di pesce.

### §. VII. *Piani — Colli — Monti.*

Fra le alte cime del più folto gruppo de' monti Peligni, parte dell'appennino, di cui è ingombro il distretto di Solmona, come tutto il resto del II.° Abruzzo ulteriore, e propriamente fra i circondarii di Solmona, di Scanno, e di Pescostanzo, giace una vasta gola di figura pressochè quadrilatera irregolare, cinque in sei volte più lunga che lar-

Digitized by Google

ga, la quale si stende dal mezzogiorno al settentrione per la lunghezza di 5101 passi geometrici. La sua circonferenza è chiusa da' monti stessi, i quali, innalzandosi gradatamente a misura che se ne allontanano, vi formano dintorno un anfiteatro magnifico e spaventevole nel tempo stesso; ma rotto di tanto in tanto da tortuosi e stretti interstizii che li framezzano. La divisata sua lunghezza, ed il suo fondo pochissimo declive han fatto dare a questa gola il nome di *piano di cinque miglia*. Questo luogo assai rinomato nella nostra storia per le improvise ed impetuose bufere, che vi sorgono in ogni stagione dell'anno, massimamente nel verno, e per la morte di tanti, che incautamente lo hanno attraversato, è posto su la strada principale che dà comunicazione all'Abruzzo Aquilano col Teramano, e ad ambedue con Terra di lavoro, e con la Capitale, come si vedrà meglio nello itenerario generale del regno messo in fine di questa Corografia. La strada anzidetta, andandovi dalla parte di Napoli, vi entra al *sud-est* di Roccaraso, che dista due miglia dal piano, e propriamente per un angusto varco dov'è costrutta una cappella dedicata alla SS. Vergine, detta perciò *Madonna della Portella*: e percorso il piano in tutta la sua lunghezza, esce dalla parte di Rocca-vallescura per la *discesa di Barbatosa* lunga due miglia. Fra i monti al nord, e all'occidente della mentovata discesa di Barbatosa, si apre ancora un'erta via, che mena al comune di Frattura. Nel lato occidentale, mezzo miglio dopo il punto in cui questo lato si è congiunto col settentrionale, si apre uno stretto e spaventevole burrone, detto il *Vallone di Scanno*, per esser la via a che quel comune conduce, dopo essersi percorse sei miglia fra deserti ed orrendi dirupi. Un altro stretto somigliante si trova presso



Digitized by Google

il congiungimento dello stesso lato occidentale col meridionale, detto semplicemente *vallone*, pel quale si ascende all'ex-feudo rustico di Chiarano su i monti occidentali. — Tutta la superficie del piano è di 5,1760 palmi quadrati napoletani, vale a dire poco più di moggi 346 1/3; e di tal superficie una piccola parte a mezzogiorno di 10800 passi quadrati appartiene al comune di Roccaraso; la parte maggiore al settentrione di passi quadrati 126600 appartiene al comune di Rocca-vallescura; finalmente la porzione che giace in mezzo a queste due, di 74160 passi quadrati è compresa nel territorio di Revisondoli, comune che giace fra le montagne le quali circondano il piano dalla parte di oriente, e che ne dista un miglio solo — Le produzioni di questo piano altro non sono che erbe spontanee atte alla pastura estiva del bestiame.

Le altre pianure principali di questa provincia son quelle di Aquila, di Solmona, e quelle poste all'occidente del Fucino, dette *campi Palentini*: e la loro estensione presa insieme ascende presso a poco a 120 miglia quadrate, che fanno moggi 12,488.

Ma le pianure sono assai poca cosa in paragone degli aspri monti, de' quali è quasi tutto ingombro l'Abruzzo Aquilano, formanti parte della catena principale degli appennini. Non ve ne ha però de' rinomati, ad eccezione de' *Peligni*, de' quali abbiam fatto parola, e di *Monte corno*, che separa questa provincia da quella di Teramo, e che abbiam già descritto — I colli son pochi.

Digitized by Google

## Articolo III.

### *Abruzzo Citeriore — Capoluogo Chieti.*

#### §. I. *Confini -- Antichi abitatori.*

L'Abruzzo citeriore confina al settentrione col 1. Abruzzo ulteriore e coll'Adriatico; ad oriente coll'adriatico istesso; a mezzogiorno colla provincia di Molise; ad occidente col II. Abruzzo ulteriore — I suoi antichi abitatori furono i Marruccini, ed in parte i Peligni, ed i Frentani.

#### §. II. *Divisione amministrativa — Popolazione — Campagnuoli.*

| DISTRETTI | Circondarii | Comuni | Totale de' luog. abit. | Popolazione | NUMERO DEGLI Agricoltori | NUMERO DEGLI Pastori |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Chieti . . . | 8 | 41 | 54 | 84986 | . . . . . | . . . . |
| Lanciano . . | 8 | 41 | 47 | 90118 | . . . . . | . . . . |
| Vasto. . . . | 8 | 40 | 41 | 81294 | . . . . . | . . . . |
| Totale per la prov. intera. | 24 | 122 | 141 | 256398 | 113841 | 829 |

#### §. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera di questa provincia è di miglia quadrate . . . . . 1688
Formanti moggi Napoletani . . . . . 1101491

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive dell' Abruzzo Citeriore.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI | DISTRETTO di Chieti moggi | Lanciano moggi | Vasto moggi | TOTALI per la provincia intera moggi |
|---|---|---|---|---|
| Seminali nude di 1. classe. | 1900 | 2300 | 8000 | 12200 |
| —— idem di 2. classe. | 70000 | 93000 | 150500 | 313500 |
| —— idem di 3. classe. | 10000 | 8000 | 7500 | 25500 |
| —— idem con alberi. | 57500 | 31600 | 14000 | 103100 |
| —— idem con arbusti | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Pascoli naturali di 1. classe. | 1700 | 2100 | 300 | 4100 |
| —— idem di 2. classe. | 14100 | 19600 | 25500 | 59200 |
| —— idem infimi, ed incolt. | 35000 | 39600 | 6500 | 81100 |
| Vigneti bassi . . . . . | 133000 | 24000 | 21100 | 58400 |
| Arbusti . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Orti, e giardini. . . . . | 700 | 1000 | 1300 | 3000 |
| Frutteti . . . . . | 500 | . . . | . . . | 500 |
| Oliveti . . . . . | 100 | 400 | 3300 | 3800 |
| Castagneti . . . . . | 100 | . . . | 100 | 200 |
| Selve cedue. . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Boschi. . . . . | 17800 | 18700 | 52400 | 91900 |
| Terreni cespugliesi . . . | 9200 | 10600 | 8100 | 26900 |
| Altre coltivazioni . . . . | 700 | 1100 | 4100 | 5900 |
| Totali delle terre produttiv. | 231600 | 251900 | 305700 | 789200. |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI | BOSCHI Del R. demanio moggi | De' pub. stabil. moggi | De' comuni moggi | de' privati moggi | TOTALI de' boschi di tutta la provincia moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Chieti . . . . . | » | 2117 | 13875 | 1852 | . . . . . |
| Lanciano . . . . | » | 1748 | 13520 | 3324 | . . . . . |
| Vasto . . . . . | » | 496 | 17205 | 8937 | . . . . . |
| Bomba . . . . . | 52 | 2375 | 16646 | 9705 | . . . . . |
| Totali . . . . | 52 | 6786 | 61246 | 23818 | 91902 |

Digitized by Google

Annotazioni — Fra le terre seminali alberate ve ne sono circa 52000 moggi che sostengono ulivi — Fra i pascoli di I.ª classe si compiendono molti moggi di artificiati — Fra i vigneti v' hanno ancora alcuni *capannati* simili a quelli della provincia di Aquila — I frutteti sono quasi tutti di gelsi, e massime ne' territorii di Caramanico, Salle, Abbateggio, e S. Valentino in distretto di Chieti — Ne' territorii di Fresa-grandinaria, e di Dogliola erano le risaje — In quello di Atessa è una palude di circa 6000 moggi.

Nel territorio di Pescara in distretto di Chieti v' ha un bosco di zappini di circa 100 moggi — In quelli di Rosello e Giuliopoli nel distretto di Lanciano ve n' ha uno di abeti di circa 300 moggi — In quello di Castelguidone, e Guardiabruna, distretto di Vasto ve n' ha un altro anche di abeti di 2000 e più moggi — Questa provincia avendo una scarsa estensione di boschi, i quali neppure sono in buono stato, si vede bene che il legname a stenti può bastare al bisogno degli abitanti — La loro estensione ascende a miglia quadrate . . . . . 90 3/4

Proporzioni Statistico-Georgiche — I.° fra gli abitanti e la superficia intera della provincia individui 235 1/2 circa per ogni miglio quadrato — II.° fra gli abitanti e le terre produttive; nel distretto di Chieti moggi 2 3/4 circa: nel distretto di Lanciano poco men di 3 moggi; nel distretto di Vasto circa moggi 3 3/4: in tutta la provincia poco più di moggi 3 per ciascuno individuo.

Digitized by Google

§. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Chieti.* La misura agraria in tutta la provincia dicesi *tomolo*. Quello di Chieti, e di più di una quarta parte del distretto è di palmi quadrati 46656. — Un'altra quarta parte circa si serve del tomplo di p. quad. 51200. — Altri comuni lo hanno respettivamente di p. q. 25000, 25600, 31333, 38400, 40000, 43200, 46080, 47200, 48200, 50176, 57600.

*Distretto di Lanciano.* Il tomolo di Lanciano, e di poco meno della metà del distretto è di p. q. 51200. — Frequente è quello di 39200, e di 48000. Havvene però anche di p. q. 31950, 34300, 35280, 43200, 43933, 44800, 46656.

*Distretto di Vasto.* Il tomolo di Vasto, e di parecchi altri comuni è di p. q. 49000. Usato in molti altri è quello di p. p. 39200. Ve ne ha ancora di p. q. 40320, 44100, 50176, 50400, 50625, 51200, 56000, 57600.

§. VI. *Acque.*

*Fiumi.* Fra i 42 fiumi che si contano in questa provincia il maggiore, ed in un tempo uno de' più grandi del regno è il *Pescara.* Sorge questo fiume sotto Capestrano nel distretto di Aquila in mezzo ad alti monti, 16 miglia al nord-ovest di Aquila stessa. Bagna moltissimi paesi, e si arricchisce delle acque del *Silente*, e del *Gizio* di cui abbiam parlato nella provincia antecedente, e di molti altri rivoli. È già un gran fiume nel giungere a Popoli in distretto di Solmona, e di là comincia a chiamarsi Pescara, avendo dalla sua sorgente fino a quel punto il nome di *Aterno.* Corre per circa 20 miglia nella provincia di Aqui-

Digitized by Google

la, e per 35 altri in quella di Chieti; e finalmente, attraversata la fortezza di Pescara, s' imbocca nell'Adriatico presso la fortezza medesima, dov'è navigabile per mezzo di barche. Gli abitanti di Pescara si servono delle sue acque per tutti gli usi della vita, e ne bevono ancora dopo di averle depurate. Produce trote, anguille, e gamberi — Fra le molte acque correnti che sgorgano dal monte Majella, di cui ragioneremo fra poco, merita di esser rammentato l' *Ofente*, che bagna i territorii di Atessa, di Scerni nel circondario di Gissi, quei di Casalbordino e di Torino in quello di Paglieta, tutti in distretto di Vasto: corre al settentrione di Caramanico in distretto di Chieti, e si unisce al fiume *Orta* provegnente anch' esso dalla Majella, il quale gira al mezzogiorno del divisato comune, ed in fine si scarica nel Sangro. Ottimi e pingui pascoli producono le campagne che l' Ofente percorre — In questa stessa provincia è il *Feltrino* che bagna fra gli altri il territorio di S. Vito nel distretto di Lanciano, ed ivi si scarica nel mare, dov' era ne' tempi antichi un buon porto, del quale si veggono ancora gli avvanzi — Alcuni allogano il *Trinio* in questa provincia; ma noi ne faremo un cenno in quella di Molise.

*Laghi*. Non ve ne ha altri che il *Lago nero* nel territorio del comune di Montazzoli appartenente al circondario di Bomba in distretto di Vasto. Ha la figura ovale, e le acque freddissime, le quali crescono nel verno, e decrescono nella state. Il suo perimetro in estate è di circa 300 passi, e nel verno di 400.

Digitized by Google

## §. VII. *Piani — Colli — Monti.*

Le pianure di Pescara, che sono le principali dell'Abruzzo citeriore, non aggiungono a 40 miglia quadrate, e son piene di paludi; ed in generale, queste ingombrano quasi tutto il littorale degli Abruzzi, tranne le sole vicinanze di Vasto in questa provincia, e di Giulianova in quella di Teramo. Il resto è ingombro per lo più di alti monti dalla parte di terra; di colline e di amene vallate dal lato di mare.

Fra i monti si distingue la Majella, famosa pe' suoi pascoli estivi; per la copia delle limpide e fresce acque, che dalle sue falde, e dalle sue radici scaturiscono; per l'erbe medicinali che in abbondanza produce; e per la sua altezza poco minore di quella di Monte-corno, ma che non per tanto conserva perpetue le nevi nelle sue cime inaccessibili. Le sue estese boscaglie danno anche ricetto agli orsi. Questo monte colossale formato da un accavallamento di più eminenze, è posto quasi nel centro della provincia; ed intorno alle sue falde ed al suo perimetro ch'è di circa 60 miglia, sono i circondarii di Guardiagrele, di Manopello, di Caramanico, di S. Valentino nel distretto di Chieti, di Lama, di Palena, e di Casoli nel distretto di Lanciano; di Atessa in quel di Vasto.

Digitized by Google

## Articolo IV.

### *Provincia di Molise -- Capoluogo Campobasso.*

#### §. I. *Confini -- Antichi Abitatori.*

Confina al settentrione con la provincia di Chieti; ad oriente con l'adriatico; a mezzogiorno con la Capitanata; ad occidente con Terra di lavoro -- Facea parte dell'antico Sannio, abitata propriamente da Sanniti Pentri.

#### §. II. *Divisione amministrativa -- Popolazione -- Campagnuoli.*

| DISTRETTI | CIRCONDARII | COMUNI | Totale dei luoghi abitati | Popolazione | Numero degli Agricoltori | Numero degli Pastori |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Campobasso | 15 | 58 | 60 | 146640 | . . . | . . |
| Isernia . . | 9 | 41 | 47 | 85737 | . . . | . . |
| Larino . . | 8 | 33 | 35 | 72057 | . . . | . . |
| Totali per la provinc. intera | 32 | 132 | 142 | 304434 | 129037 | 6020 |

#### §. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera di questa provincia è
di miglia quadrate . . . . . 1442
formanti moggi napoletani . . . . 145981

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive della provincia di Molise.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI. | DISTRETTO di CAMPOBASSO moggi | DISTRETTO di ISERNIA moggi | DISTRETTO di LARINO moggi | TOTALI per la provinc. intera moggi |
|---|---|---|---|---|
| Semin. nude di 1. classe. | 11000 | 10000 | 4600 | 25600 |
| — idem di 2. classe. | 233000 | 82000 | 143500 | 458500 |
| — idem di 3. classe. | 26800 | 17900 | 21600 | 66300 |
| — idem con alberi . . . | 1600 | 4900 | 3300 | 9800 |
| — idem con arbusti. . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Pascoli natur. di 1. clas. | 4100 | 12300 | 27600 | 44000 |
| — idem di 2. clas. | 44100 | 65000 | 344000 | 143500 |
| — idem infimi ed incoltiv. | 9700 | 25000 | 4000 | 38700 |
| Vigneti bassi . . . . . | 25300 | 10400 | 15500 | 51200 |
| Arbusti . . . . . | 1900 | 700 | . . . | 2600 |
| Orti, e giardini . . . . | 1300 | 800 | 900 | 3000 |
| Frutteti. . . . . | 100 | . . . | 100 | 200 |
| Oliveti . . . . . | 900 | 100 | 2400 | 3400 |
| Castagneti. . . . . | 100 | 400 | . . . | 500 |
| Selve cedue . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Boschi . . . . . | 64900 | 106200 | 106200 | 277300 |
| Terreni cespugliosi. . . . | 15000 | 10600 | 7900 | 33500 |
| Altre coltivazioni. . . . | 3500 | 200 | 400 | 4100 |
| Totali delle terre produtt. | 443300 | 372400 | 346500 | 1162200 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI. | BOSCHI del R. demanio moggi | BOSCHI de' pubb. stabilim. moggi | BOSCHI de' comuni moggi | BOSCHI de' privati moggi | TOTALE de' boschi di tutta la provincia moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Campobasso . | » | 1373 | 13149 | 7555 | . . . . . |
| Riccia . . . . | 2124 | 661 | 29183 | 16845 | . . . . . |
| Larino . . . . | 414 | 4189 | 13591 | 16326 | . . . . . |
| Giv. Campom. | » | 1732 | 28149 | 41841 | . . . . . |
| Isernia . . . . | » | 1180 | 43800 | 14612 | . . . . . |
| Agnone. . . . | » | 2871 | 20888 | 22800 | . . . . . |
| TOTALI | 2538 | 12006 | 148760 | 113939 | 277283 |

Digitized by Google

Annotazioni — Fra le terre seminali di 1. classe è compreso qualche canapajo, come negli Abruzzi — Fra le alberate ve n' ha circa 2000 moggi con ulivi; e qualche vigneto è fornito ancora di questi alberi — Nel distretto di Campobasso v' hanno parecchie paludi: le più estese sono ne' territorii di Sassinoro, Gildone, Cercemaggiore, S. Croce di Morcone, e S. Giuliano di Sepino — Molti sono in tutta la provincia i terreni franosi, e massimamente ne' distretti di Campobasso e di Larino.

Quanto ai boschi, son essi ridotti ad uno stato sì cattivo, che molte comuni già mancano di combustibile pel focolare — Nel territorio di Agnone in distretto d' Isernia ve n' ha uno di abeti di 400 e più moggi — Tutti insieme sommano miglia quadrate . . . . . 273 5/4

Proporzioni statistico-georgiche — I. fra gli abitanti e la superficie intera della provincia individui 218 per ogni miglio quadrato — II. Fra gli abitanti e le terre produttive; nel distretto di Campobasso moggi 3 2/7 circa: nel distretto di Larino moggi 4 1/8 circa: nel distretto d' Isernia moggi 4 2/3 circa: in tutta la provincia moggi 4 circa per ciascuno individuo.

### §. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Campobasso* — La misura agraria di tutta la provincia dicesi *tomolo.* — Il tomolo del solo comune di Campobasso è di palmi quadrati 35208 — alcune altre lo hanno di p. q. 30625 — altre di 36864; di 38616; di 44100; di 48400 — Molte usano quello di p. q. 40000 — Ve n' ha inoltre di p. q. 25721, 37436, 39100, 46012, 52728, 53828, 57600.

Digitized by Google

*Distretto di Larino* — La misura agraria di Larino, e della massima parte del distretto è il tomolo di p. q. 44100 — Pochi comuni usano quello di 40000. — Ve n' ha ancora di p. q. 89200, 45000, 58800.

*Distretto d'Isernia.* Il tomolo d'Isernia, e di quasi un terzo del distretto è di p. q. 36864 — Parecchi comuni usano quello di p. q. 35280 — Parecchi altri di 39200; di 40000 — Ve n' ha di p. q. 23800, 34304, 36848.

## §. VI. *Acque*

*Fiumi.* Se ne contano 24 in tutta la provincia. Fra questi alloghiamo primieramente il *Trinio*, o *Trigno*, il quale quantunque imbocchi nell'adriatico poco distante da Vasto in provincia di Chieti, pure appartiene principalmente a questa di Molise. Deriva esso da tre sorgenti, le quali gli han dato il nome; una cioè nel territorio di Vastogirardo, l'altra in quello di Agnone, la terza fra i monti di Frosolone, tutti nel distretto d'Isernia. Scorre sotto Trivento in distretto di Campobasso, ed entra nel distretto di Vasto, dove, passando per Dogliola nel circondario di Santobuono, irriga un gran tratto di terreno, sul quale quegli abitanti coltivavano il riso prima che tal coltivazione non fosse stata dal Governo vietata. Nel Trigno va a scaricarsi il *Durone* che scorre fra Civitavecchia e Civitanuova nel circondario di Frosolone in distretto d'Isernia — Altro fiume, ed il più considerevole di questa provincia, è il *Biferno*, o *Tiferno*, che ha parecchie sorgenti nel territorio di Bojano, distretto d'Isernia, e propriamente alle radici della montagna di Macchia-godena dodici miglia lungi da Campobasso. Scorre per iscoscesa e

Digitized by Google

straripevole valle, o piuttosto burrone del monte matese, di cui ragioneremo quindi a poco, e dopo il corso di 70 miglia, si scarica nell'Adriatico verso Termoli poco lungi dal Gargano al Settentrione di questo promontorio. Le sue acque crescono a dismisura con le piogge, e con lo scioglimento delle nevi; nondimeno anche di state sono abbondanti: ha ponte di fabbrica in Limosano, e lo avea ancora in Goglionesi, dove si valica presentemente su di una scafa. In esso si scarica il *Cigno*, che bagna il territorio di Casacalenda — Il *Cavaliere*, che scorre fra Pettorano e Carpinone nel distretto d'Isernia, indi fra Isernia stessa, Fornello, Macchiagodena, e si scarica nel Volturno, fiume regale di Terra di lavoro, che descriveremo a suo luogo — Il *Lorda*, che viene da Castelpizzuto nel circondario di Cantalupo, distretto Isernia, scorre pe' territorii di Longano, e S. Agapito, e si scarica parimenti nel Volturno — Il *Tammaro*, che sorge presso Sepino nel distr. di Campobasso; percorre i territ. di S. Croce di Morcone, e Cerce maggiore nel medesimo distretto: entra dipoi nella prov. di Avellino, e lasciando sulla sinistra S. Marco de' Cavoti, Pago, Pietralcina, e Paduli nel distr. di Ariano, si scarica nel Calore Beneventano al nord-est di Benevento. Fra S. Marco de' Cavoti e Fragneto l'abate tiene gran ponte di fabbrica.

*Laghi*. Sono due i laghi di questa provincia, uno detto *lago di Baseliee* nel territorio del comune di questo nome; e fu artefatto — L'altro detto *lago del matese* della circonferenza di quattro in cinque miglia, che si ammira sulla cima dell'alto e gigantesco monte matese, di cui andiamo a ragionare — Producono entrambi ottime tinche.

Digitized by Google

§. VII. *Piani — Colli — Monti.*

Le pianure principali, che son quelle d'Isernia, e di Bojano, la quale ultima è intersecata dal sopraddetto fiume Biferno, appena aggiungono a 30 miglia quadrate. — Il resto della provincia è un seminajo di colli più o meno alti, e di valli, ad eccezione de' *Monti di Morcone*, e del *Matese*. Questo è uno de' più alti fra i nostri appennini, poichè, secondo la misura fattane dal nostro ch. astronomo Sig. del Re, alla sua cima più alta chiamata *Montemiletto* ha la elevazione di metri $2056\frac{91}{100}$ pari a palmi 7801 cioè più di un miglio. La sua circonferenza è di 40 miglia secondo il Ciarlante; ed è formato da un accavallamento di molte montagne che hanno ciascuna il loro nome particolare: gli antichi lo chiamaron *Tiferno*. Divide la prov. di Molise da Terra di lavoro, avendo alle sue radici ed alle falde nella prima delle anzidette provincie Telese nel circ. di Solopaca in distr. di Casertà: Piedimonte, Alife, Valle di Prata, S. Gregorio, Gioja, Raviscanina, Ailano nel cir. di Piedimonte stesso; Guardia S. Framondi; Cerreto ed i suoi dipendenti, Faicchio, e S. Lorenzo minore; Capriati ed i suoi annessi, Gallo, e Prata; nel distr. di Piedimonte: nella prov. di Molise, ed in distr. d'Isernia ha Isernia stessa e Monteroduni nel suo circond.; Bojano, Campochiaro, S. Massimo, e Guardia-regia appartenenti al cir. di Bojano medesimo: Macchiagodena nel cir. di Cantalupo e finalmente Morcone, e Sepino nel distr. di Campobasso. Conserva quasi sempre la neve nel suo vertice. È sterile in gran parte, ma non manca di ottimi pascoli; di qualche buon tratto idoneo alla seminagione del frumento; e di selve. Abbon-

Digitized by Google

da di piante medicinali, e non v'è stato, nè v'è botanico di qualche nome che non lo abbia visitato, o non lo visiti. Dà origine a parecchi fiumi, ed ha un lago su la sua cima, come abbiamo già detto — I monti di Morcone non hanno cosa che meriti una particolare descrizione.

## Articolo V.

*Clima, e produzioni particolari delle quattro sopradette Provincie formanti la parte Settentrionale del Regno.*

L' Abruzzo suol chiamarsi comunemente la Siberia del regno di Napoli, per cagione de' monti altissimi, alpestri, ed in buona parte nudi de quali è ingombro; e che coprendosi ben presto di neve, e ritenendola per molti mesi dell'anno, ed alcuni sempre, fan sì che il verno vi sia assai rigido, e nella state non molto vi si senta il caldo. Questo però è vero per la intera provincia di Aquila, una delle due sole del regno che non han mare (a). Però sono ameni i siti marittimi, e capaci di alimentar piante nobili e della prima importanza. Difatti, quantunque i vini vi sieno per lo più cotti, perchè le uve generalmente non arrivano a perfetta maturità, nondimeno ve ne ha de' crudi e buoni in qualche luogo. Esistono oliveti in tutte quattro quelle provincie; anzi l' olio che vi si raccoglie sarebbe squisitissimo, se fosse fabbricato con attenzione. Non mancano le frutta gentili estive ed invernali, sparse per lo più ne' vigneti, e molto

(a) L' altra Provincia del regno che non ha mare è quella di Avellino.

Digitized by Google

meno le selvagge. Vi si veggono alla fine anche i mandorli e gli aranci ne' siti più bassi e caldi della marina.

Nella provincia di Teramo si coltivava il riso, e segnatamente nella piana di Monte-pagano. Il sopralodato Sig. Delfico assicura che se ne raccoglievano in ogni anno 800 cantaja.

In quella di Aquila è estesa la coltivazione del lino, da cui ricavano quei naturali stessi un filo squisitissimo. Nelle campagne di Aquila e di Popoli, ed in quelle che circondano il Fucino coltivasi ancora lo zafferano di una qualità superiore a quella dello zafferano che raccogliesi in Germania ed in Francia.

Nella provincia di Chieti non è piccola la coltivazione de' gelsi; e la seta vi si raccoglie quasi da per tutto.

Ricordandoci della posizione montuosa ed alpestre degli Abruzzi, è facile il comprendere che non possono esser graniferi, ma destinati piuttosto a pasture, massime estive. Nel contado di Molise però si raccoglie frumento in gran copia, ed i grani teneri di que' luoghi si hanno in grandissimo pregio. Vi si raccoglie altresì, come in tutto il rimanente della regione settentrionale del regno, l'orzo, il frumentone, l'avena, i legumi, e la segala segnatamente nelle montagne.

Digitized by Google

# CAPITOLO II.

## Della regione centrale del Regno di Napoli.

Questa comprende la Puglia, la Campania, i due Principati, e la Basilicata. Noi dividiamo il presente articolo in tre Sezioni, per adattarci in certo modo alle circostanze geografiche de' luoghi.

## SEZIONE I.

### Della Puglia.

La Puglia è divisa nelle tre provincie, cioè di Capitanata, di Bari, e di Otranto.

### ARTICOLO I.

### *Capitanata -- Capoluogo Foggia.*

#### §. I. *Confini — Antichi abitatori.*

Confina questa provincia al settentrione con quella di Campobasso: ad oriente con l'adriatico; a mezzogiorno con la Basilicata, toccando anche un poco il Principato ulteriore: ad occidente con lo stesso Principato ulteriore — Quivi era l'antica Daunia.



Digitized by Google

§. II. *Divisione amministrativa — Popolazione — Campagnuoli.*

| DISTRETTI. | Circondarii. | Comuni. | Totale de' luoghi abitati. | Popolazione. | Numero degli | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Agricoltori | Pastori. |
| Foggia . . . | 11 | 16 | 23 | 90732 | . . . . . | . . . |
| Sansevero . | 9 | 24 | 26 | 101917 | . . . . . | . . . |
| Bovino. . . | 7 | 21 | 21 | 58605 | . . . . . | . . . |
| Totali per la prov. intera. | 27 | 61 | 70 | 251254 | 120711 | 2247 |

§. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera di Capitanata è di miglia quadrate. . . . . 2359
formanti moggi napoletani. . . . 2381151

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive della Capitanata.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI | DISTRETTO DI Foggia moggi | S. Severo moggi | Bovino moggi | TOTALI per la provincia intera moggi |
|---|---|---|---|---|
| Seminali nude di 1. clas. | 62400 | 33500 | 16000 | 111900 |
| —— idem di 2. clas | 33000 | 274000 | 239000 | 546000 |
| —— idem di 3. clas | 11000 | 16200 | 11400 | 38700 |
| —— idem con alberi . | . . . | . . . | 1100 | 1100 |
| —— idem con arbusti | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Pascoli naturali di 1. clas. | 190100 | 92400 | 76700 | 359200 |
| —— idem di 2. clas. | 163300 | 136000 | 19200 | 318500 |
| — idem infimi, ed incolt. | 85600 | 40200 | 15900 | 141700 |
| Vigneti bassi. . . . . | 14700 | 19500 | 11000 | 45200 |
| Arbusti . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Orti e giardini. . . . . | 1300 | 2200 | 800 | 4300 |
| Frutteti. . . . . | . . . | 800 | . . . | 800 |
| Oliveti . . . . . | 4100 | 9200 | 400 | 13700 |
| Castagneti . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Selve cedue . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Boschi . . . . . | 197000 | 132000 | 40100 | 369300 |
| Terreni cespugliosi. . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Altre coltivazioni . . . . | 78000 | 15900 | 5000 | 98900 |
| TOTALI delle terre coltiv. | 840500 | 771900 | 436600 | 2049000 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI. | BOSCHI Del R. Demanio moggi | De' p. stabilm. moggi | de' comuni moggi | de' privati moggi | TOTALE de' boschi di tutta la provinc moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Foggia . . . . . | » | 1440 | 2760 | 11484 | . . . |
| Lucera . . . . . | » | » | 9705 | 17842 | . . . |
| Montesantangelo . | 7068 | 6554 | 63773 | 76420 | . . . |
| Sansevero. . . . . | » | » | 21085 | 55840 | . . . |
| Celenza . . . . . | » | 509 | 15821 | 38200 | . . . |
| Bovino . . . . . | » | 2186 | 2114 | 16751 | . . . |
| Totali . . . . | 7068 | 10689 | 135011 | 216537 | 369305 |

Digitized by Google

Annotazioni — Fra i pascoli son compresi quelli del Tavoliere, de' quali ragioneremo a lungo in altro luogo, e pochissimi sono gl' incolti-vabili. — Gli orti son tutti a secco — Nella categoria *altre coltivazioni* son compresi circa 75000 moggi di paludi in parte coltivate nei distretti di Foggia, e Sansevero, e segnatamente nel littorale di Manfredonia, di Lesina, di Poggio-imperiale, e di Rignano.

I piani di questa vasta provincia son così nudi di alberi, che in molti luoghi si cuoce il pane con le paglie, e col fimo del bestiame, essendo i boschi ne' monti al nord-ovest della provincia, e su la parte settentrionale del Gargano. Nel territ. di Viesti, e di altri comuni siti su quel promontorio v' ha una quantità considerevole di pini, di abeti, di orni, e di frassini. Tutti i boschi della prov. occupano una superficie di miglia quadrate . . . . . 364 3/4.

Proporzioni Statistico-georgiche — I.° fra gli abitanti e la superficie intera della provincia circa individui 106 1/2 per ogni miglio quadrato — II.° fra gli abitanti e le terre produttive, nel distr. di Foggia moggi 9 1/4 circa: nel distr. di Sansevero moggi 7 1/2 circa: nel distr. di Bovino moggi 7 7/10 circa: in tutta la provincia moggi 8 1/8 circa per ciascuno individuo.

## §. V. *Misure agrarie.*

La misura agraria di tutta la Capitanata è detta *Versura* di palmi quadrati 1764 00, della quale abbiam parlato nel cap. preliminare su i pesi e misure.

Digitized by Google

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi.* Tutti i fiumi che scorrono per la Capitanata son 16: essi posson dirsi a miglior ragione torrenti, poichè nella state diminuiscono le loro acque per modo, che si passano quasi a piede asciutto. Parleremo brevemente de' più considerevoli, cominciando dal mezzogiorno della prov. e progredendo successivamente verso il settentrione — Il primo dunque che ci si offre è l' *Ofanto*, maggiore di tutti gli altri, che scorre sul confine meridionale di Capitanata, e la divide dalla Basilicata. Ha origine questo fiume da picciola sorgiva alle radici della parte occidentale del monte Paflagone posto fra il confine de' due Principati, come noteremo a suo luogo, e propriamente in una valle fra Nusco e S. Angelo de' Lombardi nella prov. di Avellino, che percorre pel tratto di 30 miglia. Dopo avere oltrepassato i territ. di Carbonara e Lacedonia, comincia a radere il confine meridionale di Capitanata, come si è detto; s'immette poscia nella prov. di Bari verso il suo confine settentrionale; vi riceve le acque del picciol torrente *Vergelli* nel luogo appunto dové Annibale vinse i Romani alla famosa battaglia di Canne; e dopo il corso di 78 miglia si scarica nell' adriatico circa 3 miglia distante da Barletta. Il suo alveo è sì tortuoso, che se si raddrizzasse dove tale operazione non richiederebbe che poca spesa, si diminuirebbe oltre della metà, e l' agricoltura acquisterebbe molto e buon terreno. Era questo fiume navigabile un tempo per parecchie miglia dalla sua foce, dond' è che Canosa situata lungo il suo corso, per testimonianza di Strabone, erasi resa famosa pel commercio marittimo che si esercitava col mezzo dell' Ofanto. Oggi non è che un tor-

Digitized by Google

rente, il quale conserva di state appena un meschinissimo filo di acqua: ma nel verno, poichè riceve per via le acque piovane che scendono dagli appennini che attraversa, cresce per le piogge e le nevi liquefatte di modo, e tanto repentinamente, che oltre allo allagare le campagne vicine al suo alveo, si rende pericolosissimo a tragittare -- Il *Carapelle* sorge fra i monti verso Rocchetta nel circ. di Lacedonia in distr. di S. Angelo de'Lombardi; e riceve in primo luogo tutti i torrenti che scendono dai monti di Vallata e Bisaccia vicini alla sua origine. Entra nel distretto di Bovino per lo territ. di Candela nel circond. di Ascoli: passa nel distr. di Foggia dentro di cui compie il suo corso, e bagna le campagne del villaggio di Carapelle riunito al comune di Orta; indi nelle vicinanze di Ordona riceve un rigagnolo detto *Carapellotto*: s' inoltra nelle campagne di Manfredonia in direzione del sud-ovest all' est, e dopo il corso di 50 miglia si scarica nell' adriatico. Poverissimo di acqua nella state, cresce d' inverno a dismisura per le piene, inonda i campi vicini, e vi lascia pestilenti ristagni, massime verso il sudetto villaggio Carapelle, da cui trae il suo nome moderno, poichè assicurano con fondamento gli eruditi che questo fosse il *Daunio* degli antichi -- Il *Cervaro*, detto dai latini *Cerbalus*, il quale ha origine fra i monti che separano il Principato ulteriore dal distretto di Bovino, riceve poco lungi dalla sua sorgiva i torrenti che scendono dalle montagne di Greci e di Savignano, comuni posti nel mentovato distr. di Bovino: costeggia per lungo tratto la strada consolare che porta dal Principato ulteriore in Puglia, come sarà meglio spiegato altrove. Scorre poscia pei piani di Foggia alla distanza di 6 miglia al mezzogiorno di questo comune, e

Digitized by Google

finalmente presso Manfredonia va a metter capo ne Lago salso, di cui parleremo quindi a poco. Il suo corso è di 50 miglia, ed è abbondante di pesci specialmente verso la sua foce. Sì copiose erano un tempo le sue acque che scorrevano fra le antiche città di Salapia e di Siponto, che la navigazione vi era attivissima, come afferma Strabone. Ora è poverissimo di state, come tutti gli altri che scorrono per la Capitanata, essendogli rimasta la sola proprietà di nuocere alle campagne con gli allagamenti invernali — Il *Candelaro* sorge nel distretto di Sansevero tra le alture di Torremaggiore e Sanpaolo, diriggendosi dal nord-ovest, verso l' est. Scorre lungo le radici del Gargano al lato meridionale di quel promontorio, senzachè ne riceva gocciola d' acqua. S' ingrossa cammin facendo colle acque del *Triolo*, del *Salsola*, del *Volgano*, e del *Celone*, fiumicelli che hanno origine dagli appennini posti all' occidente di Capitanata. Dopo il corso di 30 miglia va a formare nel territorio di Manfredonia la palude del Versentino, passa indi nel Lago salso, e quindi nel mare — Il *Fortore*, o *Frontone* verso il confine settentrionale della prov. appartiene nommeno a questa che a quella di Molise dove sorge alle radici del monte Biferno, bagnando i territ. di diversi paesi dell' una e dell' altra. Il suo corso è di 50 in 60 miglia, in gran parte per una lunga valle, detta perciò *valle di fortore*, nella quale scorrono diversi rivi che accrescono le acque di quel fiume. Sbocca nell' adriatico fra il lago di Lesina nel distr. di Sansevero, e Campo-marino nel circ. di Termoli in prov. di Molise, e propriamente dirimpetto alle isole *Diomedee* dette volgarmente *di Tremiti*. Sostiene oggi piccole barche pescherecce alla sua foce, e v' ha ragion da credere che ne'

Digitized by Google

tempi antichi fosse stato più navigabile — Nelle vicinanze di S. Marco in Lamis nel distr. di Sansevero si erge un monte che Strabone chiamò *Drion*, dal quale scorre un fiumicino che va a scaricarsi nel lago di S. Giovanni-rotondo nel medesimo distretto. Gli antichi lo chiamarono *Alteno* dal greco αλταινω (medicare), tenendo essi la opinione che le acque di quel ruscello avessero virtù di guarire il bestiame da ogni malore. Oggi non vi si ravvisa più questa sognata efficacia.

*Laghi.* Quasi tutto il littorale della Capitanata è ingombro di acque stagnanti. Nel distr. di Foggia, oltre il lago detto di *Foggia*, ed i due *laghetti di Viesti*, che son poca cosa, e non altro che stagni d'acqua piovana, di tal che quei naturali li chiamano con volgare vocabolo *pantani*, veggonsi al mezzogiorno di Manfredonia il *Versentino*, il *Lago salso*, ed il *Lago di Salpi* — Il *Versentino* è anch'esso una vasta palude formata dalle piogge, la quale però non mai si dissecca, perchè il Carapelle ed il Candelaro l'animano anche di state col meschino residuo delle loro acque. Il suolo occupato da questa palude chiamavasi ne' tempi andati il *Presentino*, e fino a poco men di tre secoli addietro fu coltivato. Abbandonato dipoi dalla benefica mano dell'agricoltore, è passato sotto il dominio delle acque stagnanti, purtroppo oggi funeste a Manfredonia, cui apportano nella calda stagione un'aria veramente pestifera. Leggesi nella Fisica appula del P. Manicone, che dalla misura fattane nel 1565 per comando del Tribunale del real patrimonio detto allora R. Camera della Sommaria, risultò che questa palude occupava lo spazio di 19 carri e 5 versure, cioè circa 1404 moggi napoletani: ma lo stesso autore crede che presentemente sia più grande. Vi si pescano

Digitized by Google

anguille — Col Versentino fa quasi un solo corpo il *Lago salso*, che giace alla distanza di tre miglia e mezzo da Manfredonia. Il suo perimetro nella state è di 5 miglia, e nel verno del doppio. Riceve le acque dal Candelaro e dal Cervaro. Comunica col mare; e vi si fa pesca abbondante di anguille, capitoni, cefali ec. — A due miglia da Manfredonia verso il mezzogiorno è il *Lago*, o piuttosto *Stagno di Salpi* fra le foci dell'Ofanto, e del Carapelle, che un tempo in questo lago sboccavano. La sua lunghezza è di 10 miglia, e la larghezza di un miglio e mezzo; ed è diviso dal mare, con cui non ha comunicazione apparente, mediante una lingua di terra strettissima: le sue acque sono salse per modo, che disseccandosi in gran parte ne' forti calori estivi, lasciano vedere il fondo coperto di sale bianchissimo. Il suolo che lo circonda non produce altra pianta che la salicornia marina, o *Kali*, dalle cui ceneri si ottiene la miglior soda; ma i pugliesi non la conoscono, e conseguentemente non ne fanno alcun uso. Lo stagno anzidetto è un misero avanzo di quella vasta palude navigabile, di cui ci parla Strabone, per la quale si trasportavano le merci da' luoghi vicini, e massime il frumento da Siponto, città floridissima un tempo, e destinata al deposito de' grani per l'annona di Roma. Alle sue sponde era l'antica Salapia. Non molto lungi da questa palude sono le rinomate saline di Barletta in Terra di Bari, delle quali ragioneremo a suo luogo.

Nel Distretto di S. Severo, ed alla parte settentrionale del famoso promontorio del Gargano, di cui parleremo quindi a poco, sono i laghi di *Lesina*, di *Varano*, di *S. Giovanni-rotondo*, e di *Peschici* — Il *Lago di Lesina*, così detto perchè giace nel territorio del comune di tal nome,

Digitized by Google

è largo due miglia, lungo oltre le dieci, e profondo non più di cinque palmi. La sua acqua è salmastra; e comunica coll' adriatico, dal quale è separato per mezzo di una striscia lunga e stretta di terra. Riceve due fiumicini chiamati *Apri* l' uno, e *Lauro* l' altro: ma, quantunque animato da queste acque, e da quelle del mare, produce nondimeno aria poco sana di state. Dà pesca abbondantissima di ottimi capitoni, e di cefali. Di questi ultimi si fanno *bottariche*, dette dal volgo *uova tariche*, le quali altro non sono che le ovaje de' cefali che si salano e si disseccano. Ne' verni assai freddi gela in parte; ma non v' ha esempio che sia gelato mai tutto. — Dopo il Fucino il più gran lago che abbiasi il regno di napoli è quel di *Varano*. E quì mi piace di trascrivere in compendio la descrizione che ne fa l' anzidetto P. Manicone nella testè citata sua opera. Il lago di Varano, egli dice, giace all' ovest d' Ischitella, da cui dista cinque miglia, ed al nord di Cagnano, da cui è lontano un miglio. È formato da varie copiose sorgenti di acqua dolce, che scaturiscono dalle vicine montagne di Cagnano, poste al sud-ovest del lago. La sua figura all' ingrosso è di un trapezio. È lungo 9 miglia circa, largo intorno ad un miglio, ed ha quasi 36 miglia di circonferenza: è assai profondo, e non gela mai. Gli giacciono intorno Cagnano, Carpino, Ischitella, Rodi, Vico. Guardandosi questo lago dalle alture d' Ischitella, esso presenta uno spettacolo veramente incantatore. Al nord una strettissima lingua di terra, nove miglia lunga, e coperta di pinastri picei ed altre piante lo separa dal mare. All' ovest monti coperti di ulivi, ed al sud montagne vestite di alberi silvestri lo circondano pittorescamente. Pianure, quà coperti di cereali, e là di olivi e di

Digitized by Google

lentischi, lo circoscrivono all' est. Casette infine e casinetti sparsi nel piano d' Ischitella danno l' ultimo compimento alla incantevole scena. Le sue acque si scaricano nel mare per la foce di un canale angoloso artefatto, lungo mezzo miglio in linea curva, per lo quale i pesci passano dal mare al lago, e da questo a quello. Fecesi tortuoso il canale, affinchè l' acqua salsa del mare, nemica delle tinche e di altri pesci di acqua dolce, non entrasse nel lago. È di pesci abbondantissimo, e di sommo profitto. Fin quì il Manicone. Soggiunge il Giustiniani, che i venti boreali mettono talvolta in tanto movimento le sue acque, che vi suscitano grandi e pericolose burrasche — Tre miglia al di sotto del comune di S. Giovanni-rotondo nel circ. di S. Marco in Lamis è un *Lago* di acqua dolce che ha tre miglia di circonferenza, e sette in otto palmi di profondità, abbondante di tinche, delle quali si fa pesca in estate. Riceve questo lago varii rivoletti — Comunicanti col mare e di picciolissima estensione sono i due *Laghetti di Peschici* nel circ. di Vico del Gargano.

### §. VII. *Piani -- Colli -- Monti.*

Una gran parte di Capitanata è in perfetto piano, assai fertile in cereali ed in pascoli, de' quali ragioneremo più distintamente nella storia del Tavoliere. Produce spontaneamente una quantità grandissima di ferole, che servono a diversi usi, e di capperi, de' quali si fa considerevole commercio da quei naturali, e singolarmente dai Foggiani. L'anzidetta parte piana ascende a circa 1600 miglia quadrate. Hà però questa provincia ai suoi confini settentrionale ed occidentale, ed anche ad una parte del lato meridionale le sue dolci ed

Digitized by Google

amene colline, ed i suoi monti, de'quali non parleremo, non essendovi cose notabili da osservare. Per lo contrario ci dilungheremo un poco sul

*Promontorio del Gargano.* Non ci dipartiremo dalla descrizione accuratissima fattane dal citato P. Manicone nativo di quel luogo, abbreviandola però quanto comporta il nostro scopo. Questo promontorio ch' è perfettamente isolato, e non ha relazione alcuna con gli appennini, si stende dall' occidente all' oriente per più di 20 miglia nell' adriatico: è composto di tre catene di montagne, delle quali una volge al nord-est, l' altra al mezzogiorno, la terza ad occidente: la sua maggior lunghezza è di 48 miglia, la maggior larghezza di 24, la circonferenza di 120. La catena del lato meridionale è tutta alpestre, interrotta da profonde valli, spaventevoli burroni, ed ed interminabili caverne; nuda, infeconda, e massime le vette de' monti che la formano, composta, in grandissima parte di tenera e bianca pietra calcarea, la quale sotto l' azione dell' atmosfera si disfa in una polvere sottilissima. Da questo lato non iscaturisce acqua di sorte alcuna; ciò che accresce vieppiù la sterilità del suolo. Anche le cisterne di acqua piovana che vi si scavano, spesso inaridiscono nella state — Il contrario si osserva in tutta la lunghezza del lato settentrionale; dapoichè i monti da' quali è formato son quasi interamente vestiti di boschi, di pascoli, di ulivi, di pini, di orni, di frassini, di carrubbi, di aranci, di viti, ed altri preziosi vegetabili fra i quali molte erbe medicinali: pochi vi sono i frastaglimenti ed i precipizii: le valli sono amenissime, e vi si distinguon quelle di Rodi, d' Ischitella, di Vico, di Stignano, coperte di vigneti, di frutteti, e singolarmente di agrumi colti-

Digitized by Google

vati con somma intelligenza, specialmente dai Vichesi. Vi si osservano inoltre non poche ridenti e fertili pianure in parte irrigate da perenni ruscelli di acqua dolce; e fra queste son felicissime quelle di Cagnano, di Carpino, di Peschici, di S. Gio-rotondo, di Sagro nel territ. di S. Nicandro — I latticinii prodotti dalle vacche le quali pascolano sul Gargano sono i migliori di tutta la provincia, e somma squisitezza hanno quei di Arignano — Il comune di Viesti, nel cui territorio son più che altrove copiosi gli orni, fa traffico di buona manna — Abbondantissimo di pini picci è principalmente il territorio di Peschici, e quei naturali sono i migliori fabbricanti di pece che sieno nel regno: vengono dopo di essi gli abitanti di Viesti sudetto, e d'Ischitella — Il miele delle api garganiche è preziosissimo, poichè fra quei sassi alpestri vivono bene moltissime piante aromatiche — Ben è però vero che anche il lato settentrionale di questo promontorio non è ora così ricco di piante arboree come lo fu per lo addietro, perchè quegli abitanti non sono stati esenti dalla funesta manìa di cesinare — È quivi famosa la Basilica dedicata a S. Michele Arcangelo, fondata nel 492, o, come altri vogliono, nel 494 della nostra Era Cristiana. Questo tempio venerando, al quale concorrono gli abitanti di Capitanata, e delle provincie vicine nel giorno della festività dell'Arcangelo, è stato cagione dello ingrandimento del comune di Montesantangelo, che da quello prende il suo nome.

Digitized by Google

## Articolo II.

### *Provincia di Bari -- Capoluogo Bari*

#### §. I. *Confini -- Antichi abitatori.*

Confina al settentrione con la Capitanata; ad oriente con l'adriatico: a mezzogiorno con Terra d'Otranto: ad occidente con la Basilicata. Quivi era l'antica Peucezia.

#### §. II. *Divisione amministrativa - Popolazione - Campagnuoli*

| Distretti | Circondarii | Comuni | Totale de' luoghi abitati | Popolazione | Numero degli Agricoltori | Numero degli Pastori |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Bari . . . | 17 | 31 | 32 | 164225 | . . . | . . |
| Barletta . | 11 | 11 | 11 | 123227 | . . . | |
| Altamura | 7 | 11 | 12 | 57127 | . . . | . . |
| Totali per la prov. intera | 35 | 53 | 55 | 344579 | 90975 | 1407 |

#### §. III. *Estensione totale della Superficie.*

La superficie intera della provincia di Bari
è di miglia quadrate . . . . . 1743
formanti moggi napoletani . . . . 1764613

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive della provincia di Bari.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI. | DISTRETTO di BARI moggi | BARLETTA moggi | ALTAMURA moggi | TOTALI per la provinc intera moggi |
|---|---|---|---|---|
| Semin. nude di 1. classe. | 17000 | 18500 | 16400 | 51900 |
| — idem di 2. classe. | 112400 | 121000 | 96100 | 329500 |
| — idem di 3 classe. | 29200 | 70000 | 51000 | 150200 |
| — idem con alberi . . . | 105800 | 11100 | 1300 | 118200 |
| — idem con arbusti. . . | 5900 | 1300 | . . . | 7200 |
| Pascoli natur. di 1. clas. | 10400 | 26800 | 34000 | 71200 |
| — idem di 2. clas. | 18500 | 147000 | 132000 | 297500 |
| — idem infimi ed incoltiv | 600 | 36700 | 8000 | 45300 |
| Vigneti bassi . . . . . | 62800 | 69700 | 24000 | 156500 |
| Arbusti . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . . |
| Orti, e giardini . . . . | 5600 | 2600 | 1300 | 9500 |
| Frutteti . . . . . | 16600 | 6300 | 3200 | 26100 |
| Oliveti . . . . . | 83400 | 30400 | 8800 | 122600 |
| Castagneti . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . . |
| Selve cedue . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . . |
| Boschi . . . . . | 103200 | 33900 | 39800 | 176900 |
| Terreni cespugliosi . . . | 28000 | . . . | 15500 | 43500 |
| Altre coltivazioni . . . . | 800 | 200 | 100 | 1100 |
| Totali delle terre produtt. | 600200 | 575500 | 431500 | 1607200 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI. | BOSCHI del R. demanio moggi | BOSCHI de' pubb. stabilim. moggi | BOSCHI de' comuni moggi | BOSCHI de' privati moggi | TOTALE de' boschi di tutta la provincia moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Bari . . . . | » | 12124 | 4195 | 8910 | . . . . . |
| Fasano . . . | » | 8743 | 3069 | 13668 | . . . . . |
| Conversano. . | » | 11892 | 5735 | 34854 | . . . . . |
| Barletta . . . | » | 7544 | 7900 | 18435 | . . . . . |
| Altamura . . | » | 7770 | 8723 | 23357 | . . . . . |
| TOTALI | » | 48073 | 29622 | 99224 | 176919 |

Digitized by Google

Annotazioni — In tutta la provincia, e principalmente ne' distretti di Bari e di Barletta, le terre seminali alberate son coperte di mandorle e di ulivi, e questo ultimo è l'albero più comune in quella contrada, di tal che non v'ha comune che non abbia il suo uliveto — I frutteti sono anche piantati a mandorle ed a fichi, e ad altre frutta, che colà vengono squisitissime — Nel distr. di Bari si veggono molte carrube (*ceratonia siliqua* L.) — Il territ. di Bari è infestato da una palude che occupa la superficie di circa 500 moggi.

La estensione de' boschi, come risulta dai quadri antecedenti non è piccola nella prov. di Bari. Nulladimeno se ivi non fossero assai moltiplicati gli ulivi, dai quali si ottiene con la potagione moltissimo legname da bruciare, molti paesi ne patirebbero difetto.

Proporzioni Statistico-georgiche — I. fra gli abitanti e la superficie intera della provincia, individui 197 2/3 circa per ogni miglio quadrato — II. fra gli abitanti e le terre produttive, nel distr. di Bari moggi 3 5/8 circa: nel distr. di Barletta moggi 4 2/3 circa: nel distr. di Altamura moggi 7 1/2 circa: in tutta la provincia moggi 5 circa per ciascuno individuo.

## §. V. *Misure agrarie*

Distretto di Bari — La misura agraria di Bari, e di circa un terzo del distretto dicesi *aratro*, contenente 45000 palmi quadrati, suddiviso comunemente in 25 parti eguali dette *ordini*; ogni ordine consta di 50 passi, ogni passo di 6 palmi — L'*aratro* di Modugno è di pal. q. 55555; quello di Cellamare di pal. q. 61250; suddivisi l'uno e l'altro anche in 25 ordini, e ciascun

Digitized by Google

ordine di 50 passi — In Mola, ed in Polignano la mis. agr. dicesi *Opera*; ma nel primo comune è di p. q. 47500, nel secondo di 50000; suddivise entrambe in 25 ordini — In Monopoli, ed in altri luoghi è in uso il tomolo di pal. q. 122500, suddiviso in 8 parti eguali detti stoppelli, e ciascuno di essi in 16 misure — Acquaviva, e diversi altri comuni usano la mis. agraria detta *Vigna*, o *Vignale* di p. q. 90000, divisa in 8 stoppelli, o in 100 ordini, che suddividonsi in *pedali*. La *vigna* di Bitonto e di Palo divisa in 50 ordini contiene pal. q. 111111 — La *Vigna* di Noja, divisa in altrettanti ordini, contiene pal. q. 105622.

*Distretto di Barletta* — La mis. agr. di Barletta e di pochi altri comuni è la *versura* di pal. 9 176400 — In Corato si usa l' *aratro* di p. q. 48400, diviso in 40 ordini. Molfetta e Bisceglie hanno la *vigna* di p. qu. 71112 divisa anche in ordini 40 — La *vigna* di Terlizzi e Ruvo è di pal. q. 57600 divisa anche in 40 ordini, ciascuno di 40 passi, ciascun passo di palmi 10 — Spinazzola usa il *tomolo* di pal. q. 58800.

*Distretto di Altamura* — Nel capoluogo, ed in tre altri comuni si adopera il tomolo di pal. q. 58800 — Il *tomolo* di Gioja è di p. q. 93636: quello di Gravina di pal. q. 78400: quello di Noci ed Alberobello di 122500, divisi tutti e tre in 8 stoppelli — Binetto ha l' *opera* di pal. q. 45510 — Bitetto l' *aratro* di pal. q. 49912 diviso in 33 ordini — Cassano il *vignale* di pal. q. 80000 composto di ordini 50.

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi* — È questa la prov. più povvera di acque correnti. Oltre dell' Ofanto che l' attraversa



Digitized by Google

come abbiam notato precedentemente, appena si contano quattro altri fiumicelli, fra i quali nominiamo solamente il *Vergelli*, che scorre poco lungi dall' antica Canne, e s' imbocca nell' Ofanto; non perchè esso sia considerevole per le sue acque, ma perch' è salito a gran fama, avendo ivi Annibale vinto i Romani alla famosa battaglia di Canne.

*Laghi.* Se ne contano tre, e poco considerevoli: cioè due nel distretto di Altamura; il primo detto *Lago di Battaglia* fra Altamura e Cassano; il secondo senza nome nel territorio di S. Eramo. Il terzo chiamato *Lago delli Iaconi*, ch' è in mezzo alla prov., avendo verso il suo perimetro Bitetto nel circ. di Grumo nel distr. medesimo di Altamura; Ruvo e Terlizzi nel distr. di Barletta; Bitonto e Palo nel distr. di Bari.

*Salina di Barletta.* Abbenchè questa, essendo formata dalle acque del mare e del lago di Salpi, non entri propriamente nel piano della presente opera, non dispiacerà al leggitore di aver breve notizia di uno stabilimento tanto cospicuo ed utile, e che ha pure rapporto con la nostra economia rustica, e principalmente con la pastorizia pugliese ed abruzzese, come dirassi nella storia del Tavoliere — Sul lido dunque dell' adriatico sei miglia lungi da Barletta, e presso il confine settentrionale della prov. di Bari è stabilita la indicata salina, propriamente dove comincia il piccol golfo di Manfredonia, che n' è lontana 24 miglia. Si stende per sei miglia lungo il lido, e non è più larga di mezzo miglio, in luogo piano, scoperto, dominato dal sole e da' venti; ed è circoscritta da un argine di terra. È tutta divisa in cinque parti, che chiamansi *bande*; ed ogni banda ha *vasi*, e *campi*. I *vasi* sono parti delle bande circondate da un argine di semplice terra, ne'

Digitized by Google

quali s'introduce e si chiude l'acqua del mare, e si lascia evaporare in parte mediante l'azione del sole. I *campi* son altre parti delle bande, cioè altri recinti murati con tufi riquadrati cementati con argilla e con loto, ed aventi il fondo pure di argilla impastata con sabbia. In questi si fa passar l'acqua de' vasi già in parte evaparata; ed ivi esposta parimenti al sole, finisce di disseccarsi, ed il sale rimane asciutto. In ogni anno dà una quantità immensa di sale.

### §. VIII. *Piani — Colli — Monti.*

Tre quarte parti e più di questa prov. sono in pianura, che può estendersi a 1200 miglia quadrate: ma il suolo n'è in buona parte calcare, arido, e spesso seminato di ciottoli e di testacei. L'altra parte è composta di una specie di catena di colline non molto elevate, tondeggianti, formate di strati orizzontali di tufo, o di carbonato di calce impuro in mezzo ad un cemento di marna argillosa più o meno carica di ossido di ferro, che dà al terreno ordinariamente una tinta rossiccia. Queste colline, che volgarmente chiamansi *Murge*, dal vocabolo *muricce* corrotto, e che si stendono anche nella contigua prov. di Lecce, non sono una derivazione degli appennini, essendo di una formazione diversa e molto posteriore, come chiaro apparisce all'occhio del geologo; e vanno a poco a poco declinando verso il mare, stendendosi fino al golfo di Taranto — Oltre delle murge si osservano in questa prov. altri colli detti le *matine*, che attaccano con gli appennini, e che sorgono numerose principalmente nel territorio di Ruvo.

Niun monte considerevole offre la prov. di Bari, tranne quello che s'erge fra Andria, Corato,

*

Digitized by Google

Ruvo nel distr. di Barletta, chiamato da que' naturali *Bellomonte*, così detto forse perchè dalla sua cima si scopre tutta la puglia. Vi si osserva un antico palagio ancora intero, tutto vestito al di fuori di pietre lavorate a punta di diamante, e le di cui camere sono ornate di colonne, ed incrostate di scelti marmi ben lavorati ed ottimamente connessi. Portano opinione i nostri eruditi che fosse stato edificato per comando dell'Imp. Federico II, il quale se ne servì per dimorarvi nelle sue cacce d'inverno, come usò nelle cacce estive del così detto castello di Lagopesole, altra grandiosa, ma non così magnifica fabbrica ch' esiste anche in buono stato in mezzo ad un bosco non lungi da Avigliano in Basilicata.

Digitized by Google

## Articolo III.

### *Provincia di Terra d'Otranto -- Capoluogo Lecce.*

§. I. *Confini -- Antichi Abitatori.*

Confina a settentrione con la provincia di Bari e con la Basilicata: ad oriente ed a mezzogiorno con l'adriatico: ad occidente col golfo di Taranto, che fa parte del mar jonio. È questa l'antica Messapia.

§. II. *Divisione amministrativa -- Popolazione -- Campagnuoli.*

| DISTRETTI | CIRCONDARII | COMUNI | Totale dei luoghi abitati | Popolazione | Numero degli Agricoltori | Numero degli Pastori |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Lecce . . . | 13 | 39 | 58 | 83661 | . . . | . . |
| Gallipoli . . | 14 | 42 | 73 | 78167 | . . . | . . |
| Taranto . . | 9 | 21 | 30 | 78366 | . . . | . . |
| Brindisi . . | 8 | 15 | 17 | 65450 | . . . | . . |
| Totali per la provinc. intera | 44 | 117 | 178 | 305644 | 94675 | 1454 |

§. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera di Terra d'Otranto è
di miglia quadrate . . . . . 2504
formanti moggi napoletani . . . . 2535050

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive di Terra d' Otranto.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI | DISTRETTO DI Lecce moggi | Gallip moggi | Taran. moggi | Brind moggi | TOTALI per la provinc. intera moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Seminali nude di 1. clas | 14500 | 16800 | 13200 | 17300 | 61800 |
| —— idem di 2. clas. | 142800 | 76000 | 218000 | 140000 | 576800 |
| —— idem di 3. clas. | 35500 | 22000 | 42400 | 54000 | 153900 |
| —— idem con alber. | . . . | 800 | . . . | . . . | 800 |
| —— idem con arbust. | . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Pascoli naturali di 1. clas. | 500 | . . . | 5100 | . . . | 5600 |
| —— idem di 2. clas. | 8500 | 14200 | 64000 | 12000 | 98700 |
| —— idem infimi, ed inc. | 300 | . . . | 10700 | 5000 | 16000 |
| Vigneti bassi . . . . | 25700 | 16900 | 22000 | 24000 | 88600 |
| Arbusti . . . . | 100 | . . . | . . . | . . . | 100 |
| Orti, e giardini . . . | 2900 | 3500 | 2600 | 6000 | 15000 |
| Frutteti . . . . . | 600 | 500 | 900 | 1700 | 3700 |
| Oliveti . . . . . | 97000 | 80000 | 56600 | 44600 | 278200 |
| Castagneti . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Selve cedue. . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Boschi, . . . . . | 4000 | 4100 | 61000 | 12300 | 81400 |
| Terreni cespugliosi . . | 62000 | 70000 | 140000 | 56000 | 328000 |
| Altre coltivazioni . . . | 1700 | 1600 | 1700 | 2100 | 8100 |
| Totali delle terre produt. | 397100 | 306400 | 638200 | 375000 | 1716700 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI | BOSCHI Del R. demanio moggi | De pub. stabil. moggi | De' comuni moggi | de' privati moggi | TOTALI de' boschi di tutta la provincia moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Lecce . . . . . | » | 2650 | 187 | 1139 | . . . . . |
| Taranto . . . . . | » | 9963 | 31513 | 23572 | . . . . . |
| Brindisi . . . . . | » | 2546 | 641 | 9117 | . . . . . |
| Totali . . . . . | » | 15109 | 32341 | 33828 | 81358 |

Digitized by Google

Nota — I boschi del distretto di Gallipoli son compresi in quelli del distretto di Taranto.

Annotazioni — I frutteti di questa provincia son quasi tutti ficheti, i quali producono fichi squisitissimi — Nella categoria *altre coltivazioni* son compresi molti terreni paludosi in parte coltivati. Questi sono nelle campagne di Lecce, Casamassella, Roca, Vanzo, Acaja, Borgogna, Melenduno, Cupertino, Salve nel distretto di Lecce: in quelle di Ugento e Semini nel distretto di Gallipoli: in quelle di S. Giorgio, Massafra, Carovigno, Mesagne, Salice, e Genosa nel distretto di Taranto. Il terreno paludoso di Genosa è il più esteso di tutti.

Quasi ciascun comune ha il suo terreno cespuglioso — I boschi son divisi in picciole porzioni; non essendovi in tutta la provincia altri boschi grandi oltre di quelli di Genosa, e di Motola nel distretto di Taranto. Nel territorio di Taranto stesso v' ha un bosco di pini di oltre a 300 moggi; ed un altro simile di circa moggi 1200 in quello di Castellaneta nel distr. medesimo — Dal quadro antecedente può argomentarsi quanta dovrebbe essere la scarsezza del combustibile in Terra d' Otranto, se grande ajuto non ricevesse sotto questo rapporto dalla potagione de' suoi vastissimi oliveti. Tutti i boschi anzidetti occupano una superficie di miglia quadrate . . . . . 80 2/3

Proporzioni Statistico-georgiche — I. fra gli abitanti e la superficie intera della provincia, individui 122 1/24 per ogni miglio quadrato — II. fra gli abitanti e le terre produttive; nel distr. di Lecce moggi 4 3/4 circa: nel distr. di Gallipoli poco meno di moggi 4: nel distret. di Taranto poco più di moggi 8: nel distr. di Brindisi moggi 5 2/3 circa: in tutta la provincia poco meno di moggi 6 per ciascuno individuo.

Digitized by Google

## §. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Lecce* — La misura agraria del capoluogo, ed anche la più comune in tutto il distretto è il *tomolo* di palmi quadrati 90000. In pochi comuni si usa il tom. di pal. quad. 71111 2/3 diviso in 8 stoppelli.

*Distretto di Taranto* — La mis. agr. nel comune di Taranto solamente è il tomolo di pal. quad. 98125. Nel resto del distretto il più comune è quello di pal. quadr. 98000. In altri paesi v' ha quello di 126000 - 17500 - 72000 - 122500 - 105000 - 90000.

*Distretto di Brindisi* — La misura agraria del capoluogo e di pochi altri comuni è il *tomolo* di pal. q. 122500 — La più generale è il tomolo di pal. q. 90000 — Si usano in alcuni luoghi respettivamente i tomoli di pal. q. 105625 - 100276 - 115875.

*Distretto di Gallipoli* — La misura agraria più comune in questo distretto è il *tomolo* di pal. q. 71111 2/3 — In Gallipoli però ed altri comuni vicini si adopera quello del pal. q. 90000 — In altri quello respettivamente di pal. qu. 72000 - 112500 - 86045 - 111111 - 98000.

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi* — Si contano in tutta la provincia 12 fiumicelli, fra i quali notiamo solamente alcuna cosa dell' *Idro*, del *Lieto*, e del *Galeso*.

L' *Idro* che diede il nome alla città di Otranto, detta dai Latini *Hydruntum*, sorge nel distretto di Gallipoli da un monte che parimente *Idro* è chiamato. Bagna in quel distretto medesimo i terreni di Muro nel circond. di Maglie, quei

Digitized by Google

di Poggiardo e di Scorrano: s' intromette nel distr. di Lecce: attraversa i campi di Bagnolo nel circond. di Carpignano, di Palmarigi e di Giurdignano nel circ. di Otranto, e si scarica nell' adriatico fra Otranto stesso, ed il lago detto la *Limana*, di cui parleremo — Il *Lieto*, quantunque picciol fiume, è però il maggiore di tutti quelli di Terra d' Otranto. Sorge al confine della provincia della parte in cui il distr. di Taranto confina con quello di Altamura appartenente alla prov. di Bari, e propriamente in un bosco detto di S. Antonio. Corre per Castellaneta, di cui corrompe l' aria nella state, lasciando de' ristagni in quel territorio: riceve non lungi da S. Bartolomeo un fiumicello detto *Rio delle Saline* o *Talvo*; e dopo il corso di 20 miglia presso le stesse antiche saline si scarica nel golfo di Taranto. Le sue acque sono assai limpide; e perciò dà ottime anguille — Il *Galeso* detto ancora il *Taro*, e dagli antichi anche *Eurota*, è un fiumicello, che come il Rasca appartiene esclusivamente al comune di Taranto, di cui irriga e feconda il terreno. Il suo corso è brevissimo; ma fu assai rinomato ne' tempi antichi perchè si riputavano le sue acque ottime per la lavanda delle pecore prima della tosatura; e la preminenza delle lane tarentine ad esse in gran parte si attribuiva — Notiamo che il confine settentrionale di questa prov. è in parte bagnato dal *Bradano* che descriveremo in parlando della Basilicata.

*Laghi* — Il littorale di Terra d' Otranto, specialmente dalla parte dell' adriatico e tutto pieno di laghetti, o piuttosto di paludi formate dalle acque stagnanti del mare. È però un vero ed utile lago il *Limana* sulle spiagge dell' adriatico, 4 miglia al settentrione di Otranto. Esso ha comuni-

Digitized by Google

cazione col mare, e vi si fa ricca pesca — Il *Laminio* nel territorio di Castellaneta comunica anch' esso col mare: si dissecca di state, e vi si raccoglie il sale — Presso Taranto vedesi un altro laghetto chiamato *Lago di Mascia.*

### §. 8. *Piani — Colli — Monti.*

Due terze parti di questa prov. son composte di piani bellissimi e fertilissimi, che sommano presso a poco 1500 miglia quadrate: l' altra terza parte consta di amene colline quasi tutte calcari e tufacee incatenate con le murge della prov. di Bari, e della stessa natura di quelle. In terra d' Otranto son chiamate più comunemente *Serre.*

Fra i colli sudetti rammentiamo solamente l'*Aulone* presso Taranto, oggi colà detto comunemente *Monte-melone*, i cui vini, per testimonianza di Orazio, niente invidiavano al Falerno (a); e che Marziale chiamò nobile per le lane, e felice pei vini, de' quali avea grandissimo desiderio (b).

## ARTICOLO IV.

### *CLIMA, E PRODUZIONI DELLA PUGLIA.*

Il clima in generale di tutte e tre le provincie che formano la puglia è ardente di state, non solamente per la sua posizione geologica, in grandissima parte piana, ma per la scarsezza de' boschi,

---

(a) . . . . . *et amicus Aulon*
*Fertili baccho, minimum falernis*
*Invidet uvis.* Lib. 2. od. 6.

(b) *Nobilis et lanis, et felix vitibus aulon*
*Det pretiosa tibi vellera, vina mihi.*

Digitized by Google

e per la povertà delle acque correnti, le quali mancano in tempo di state quasi del tutto, di modo che quando in quella stagione non ne cade dal cielo, non bastano molte volte i pozzi ai bisogni degli uomini, e del bestiame. Queste stesse cagioni vi rendono l' inverno dolcissimo; perciocchè o non mai vi cade la neve, o si discioglie poco tempo dopo caduta, eccetto in alcune invernate straordinariamente fredde, come diremo nel far la storia del tavoliere.

La natura destinò gran parte delle pianure immense di questa contrada alla coltura de' cereali, dimodochè la Puglia, e segnatamente la Capitanata è il primo granajo del regno: e destinò i colli a quella di altri preziosissimi vegetabili. Il Gargano diffonde su la provincia di Lucera, e manda all' estero un numero immenso di aranci, e limoni; sostiene ulivi, gelsi, pini da pece; orni e frassini da' quali si cava una manna alquanto grassa; viti; fiori copiosi per alimento delle api, che danno ivi buon miele. Le pianure di Foggia producono una grande abbondanza di capperi de' quali si fa commercio interno, ed esterno.

Abbondantissimo è l' olio nella prov. di Bari, copiosi i mandorli, non pochi i carrubi, squisite le frutta d' ogni genere, e segnatamente i vini, fra i quali si distinguono ed apprezzano grandemente il *moscadello* di Trani, e l *zagarese* di Bitonto, quantunque fabbricati alla carlona.

Squisito assai più di questo è il vino del *capo di Lecce*, il quale ha la proprietà di rendersi tanto pregevole colla navigazione, da gareggiare co' migliori vini stranieri. Fino è altresì l' olio della medesima contrada, a differenza di quello che si raccoglie nel resto della provincia, dove forma il principale prodotto, ed in quella di Bari; non

Digitized by Google

perchè anche questo non potesse esser ottimo, ma sì bene per la estensione grandissima degli uliveti, e per la incuria nel fabbricarlo, che n' è una delle necessarie conseguenze. Estesissima vi è altresì la coltura del miglior tabacco del regno, ed eguale quella della bambagia, di cui grandissima parte si lavora nella provincia istessa, e segnatamente in Taranto. Ed è quì da notare di non venir queste coltivazioni impedite dalla mancanza di acque correnti nella state, perciocchè da per tutto sono scavati in puglia de' pozzi, ne' quali si trova l'acqua a piccola profondità, come suole avvenire ne' luoghi bassi e piani: se ne soffre penuria solamente nelle stati troppo secche. Finalmente il miele che danno le api in questa provincia non cede a quello d' Ibla, e d' Imetto.

Scarsissima è in puglia la coltura delle piante tigliose, negandovisi la natura del suolo; e dove pure se ne coltiva alcun poco, il tiglio riesce ruvido e corto. Non vi si coltiva neppure il frumentone per la ragione istessa; e quasi non vi si ha idea alcuna dei prati artificiali, come spiegheremo meglio trattando delle pratiche campestri della puglia.

Digitized by Google

## SEZIONE II.

### Della Campania.

La Campania comprende Terra di Lavoro, e la Provincia di Napoli.

### Articolo I.

### *Terra di Lavoro -- Capoluogo Caserta*

#### §. I. *Confini -- Antichi abitatori.*

La provincia di Terra di Lavoro confina a settentrione con lo Stato Pontificio e con la prov. di Aquila: ad oriente con quella di Campobasso e col Principato Ulteriore: a mezzogiorno con la prov. di Napoli: ad occidente col mar tirreno. È quivi la campagna felice, che gli antichi dissero *Opicia*, forse dal latino *Opes*, per dinotare la ricchezza e fecondità del suo terreno; e che fu abitata in origine dagli Ausoni, dagli Osci, dagli Etruschi, e posteriormente dai Sanniti-Campani.

Digitized by Google

§. II. *Divisione amministrativa - Popolazione - Campagnuoli*

| Distretti | Circondarii | Comuni | Totale de' luoghi abitati | Popolazione | Numero degli Agricoltori | Numero degli Pastori |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Caserta . . | 14 | 64 | 114 | 186916 | . . . | . . |
| Nola . . | 10 | 45 | 73 | 112991 | . . . | . . |
| Gaeta . . | 9 | 31 | 50 | 95373 | . . . | . . |
| Sora . . . | 7 | 38 | 46 | 96607 | . . . | . . |
| Piedimon | 8 | 43 | 63 | 80283 | . . . | . . |
| Tot. per la prov. inter. | 48 | 221 | 346 | 572170 | 135546 | 7692 |

§. III. *Estensione totale della Superficie.*

La superficie intera di Terra di Lavoro
è di miglia quadrate . . . . . 1959
formanti moggi napoletani . . . . 1983291

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive di Terra di Lavoro.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI | DISTRETTO DI Caserta moggi | Nola moggi | Gaeta moggi | Sora moggi | Piedimonte moggi | TOTALI per la provincia intera moggi |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sem. nude di 1. clas. | 32600 | 7300 | 55200 | 14000 | 19600 | 128700 |
| —— idem di 2. clas. | 73200 | 7500 | 56000 | 53600 | 54600 | 244900 |
| —— idem di 3. clas. | 20100 | 4200 | 8100 | 21000 | 30300 | 83700 |
| —— idem con alberi | 12700 | 3500 | 1900 | 9800 | 15400 | 43300 |
| —— idem con arbus. | 55800 | 47200 | 11500 | 18100 | 2600 | 135200 |
| Pasc. nat. di 1. clas. | 27300 | 2000 | 21200 | 600 | 3300 | 54400 |
| —— idem di 2. clas. | 11600 | 1900 | 33090 | 19100 | 21600 | 87200 |
| — idem infimi ed inc. | 13000 | 10600 | 38400 | 43200 | 40000 | 145200 |
| Vigneti bassi . . . . | 1900 | 9000 | 5600 | 4100 | 10100 | 30700 |
| Arbusti . . . . . | 17300 | 7800 | 13100 | 26200 | 14300 | 78700 |
| Orti, e giardini . . . | 2400 | 900 | 1300 | 700 | 1100 | 6400 |
| Frutteti . . . . . | 1400 | 3200 | 2000 | 100 | 700 | 7400 |
| Oliveti . . . . . | 6200 | 4000 | 20000 | 9100 | 5200 | 44500 |
| Castagneti . . . . | 3800 | 9300 | 8700 | 1700 | 900 | 24400 |
| Selve cedue . . . . | 3400 | 6400 | 4000 | 4700 | 1500 | 20000 |
| Boschi . . . . . | 26800 | 18800 | 63800 | 53300 | 70600 | 233000 |
| Terreni cespugliosi | 14000 | 800 | 2300 | 5400 | 5300 | 17900 |
| Altre coltivazioni . . | 14500 | 2300 | 6400 | 2200 | 2300 | 37600 |
| Tot. delle terre prod. | 338000 | 146700 | 352500 | 286900 | 299400 | 1423500 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI. | BOSCHI Del R. Demanio moggi | De' p. stabilim. moggi | de' comuni moggi | de' privati moggi | TOTALE de' boschi di tutta la provinc. moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Capua . . . . . | » | 2926 | 12538 | 11293 | . . . |
| Nola . . . . . | » | 113 | 11254 | 7388 | . . . |
| Gaeta . . . . . | 502 | 3677 | 24572 | 35116 | . . . |
| Sora . . . . . | 1684 | 5609 | 37762 | 8227 | . . . |
| Piedimonte . . . . . | » | 1601 | 36562 | 8150 | . . . |
| Venafro. . . . . | » | 1617 | 14357 | 8342 | . . . |
| Totali . . . . . | 2186 | 15543 | 137045 | 78513 | 233287 |

Digitized by Google

Annotazioni — Fra le terre seminali alberate ve ne ha più di 20000 moggi forniti di ulivi in tutta la prov., ma la maggior parte ne' distretti di Caserta, e di Piedimonte — Una gran parte de' pascoli naturali di 1.ª classe si mette in difesa nelle stagioni opportune per cavarne fieno, del quale si ottiene, massime nel distr. di Caserta, una quantità grandissima — La più gran parte dei frutteti nel distr. di Nola consiste in piantagioni di nocciuoli ( *corylus avellana* L. ); e nel distr. di Gaeta son piantagioni di carrubi ( *ceratonia siliqua* L. ) fino a circa 2000 moggi — Fra i terreni cespugliosi ve ne ha oltre a 10000 moggi di mirteti nel distr. di Caserta, che sostengono la concia de cuoi stabilita in S. Maria di Capua; e più di 500 nel distr. di Gaeta — Le *altre coltivazioni* son quasi tutte paludi, da una parte delle quali si traggono pasture e fieno. Le maggiori di esse sono ne' territorii di Vico-di-pantano, e Castel-volturno nel distr. di Caserta: di Acerra in quello di Nola: di Fondi, e Mondragone in quello di Gaeta: di Aquino, Palazzuolo, e S. Vittore nel distr. di Sora: di Dragone in distr. di Piedimonte.

Quanto ai boschi; in questa provincia, non si sente penuria di combustibile, non perchè vi sieno meglio conservati i boschi, ma perchè una gran parte di esso ricavasi dalla potagione di un immenso numero di pioppi e di olmi, ai quali son maritate generalmente le viti; e principalmente ne' distretti più vicini alla Capitale. La superficie occupata dai boschi tutti dalla provincia ascende a miglia quadrate . . . . . 230 2/5

Proporzioni Statistico-georgiche. I. Fra gli abitanti e la superficie intera della prov. individui 293 1/20 circa per ogni miglio quadrato — II.

Digitized by Google

Fra gli abitanti e le terre produttive; nel distretto di Caserta moggio 1 8/9 : nel distr. di Nola moggi 1 3/11 : nel distr. di Gaeta moggi 3 2/3 : nel distr. di Sora poco men di 3 moggi : nel distr. di Piedimonte moggi 3 5/8 : in tutta la provincia poco più di moggi 2 2/5 per ciascuno individuo.

§. V. *Misure Agrarie.*

*Distretto di Caserta* — La mis. agraria di Caserta e di una terza parte del distretto è il *moggio* di pal. quad. 45656 — In non poche comuni quello di pal. q. 61256 1/8 — Alcune lo hanno di 48400 — Altre respettivamente di 46800 - 48000 - 50625 - 52900.

*Distretto di Piedimonte* — La mis. agr. del capoluogo e di poche altre comuni è il *moggio* di pal. q. 46080 — Altre lo hanno respettivamente di palm. quad. 31680 - 45656 - 46000 - 46400 - 50625 - 52200 — Poche hanno il *moggio* di pal. q. 23040 composto di 10 *coppe* — Castellone a Volturno, Pizzone, Rocchetta ed altre comuni usano il *tomolo* di pal. q. 48000 diviso in quattro *coppe*, ciascuna coppa in 4 *misure*, ogni misura in 50 compassi di palmi 6 l' uno.

*Distretto di Sora* — Quasi ogni comune di questo distretto ha il suo *moggio* o *tomolo* particolare. In generale pressochè ciascuno di essi dividesi in *canne*; ma di diverso numero, essendovi quelli di pal. q. 41083, e 43022 1/9 che ne contengono 200 : altri ne contengono 620, altri 625, altri 642. Niuna contrada del regno offre tanta confusione in fatto di misure superficiarie quanto questo distretto.



Digitized by Google

*Distretto di Gaeta* — Nel capoluogo, ed in quasi una quarta parte di questo distretto è in uso il *moggio* di pal. q. 50625 — Molte altre lo hanno di 40500: altre di 46080: altre di 45656: pochissime di 48400: alcune respettivamente di 23040-32400-52 44-57600-58000.

*Distretto di Nola* — La mis. agr. di Nola, e di due terzi del distretto è il *moggio* di pal. q. 57600 — Un altro terzo lo ha di 48400.

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi* — Moltissime sono le acque correnti che bagnano questo fertilissimo suolo; ma fra i 62 fiumi che si contano in Terra di lavoro, quei del primo ordine, ed anche i maggiori di tutto il regno sono il *Garigliano* ed il *Volturno*. Di seconda classe, ma considerevoli sono il *Clanio*, il *Fibreno*, l'*Isclero*, il *Saone*, il *Melfa*, il *Rapido*.

Il *Garigliano*, fiume che supera in grandezza ciascun altro del regno di Napoli, sorge copioso di acque fra i monti dell'Abruzzo Aquilano nella valle di *Nersa* presso il comune di Cappadocia appartenente al circond. di Tagliacozzo in distretto di Avezzano. Di là passa nella valle di Roveto nel medesimo distretto; e percorrendola tutta, bagna i terreni di Pescocanale, Canistro, Meta, Morino, Rendinara, Roccaviva, Balsorano, annessi tutti al circond. del detto comune di Roveto (o civitella-Roveto), e ricevendo per via parecchi rivoli, è già un fiume molto considerevole dopo 20 miglia dalla sua sorgente. Entrato in Terra di lavoro sotto Balsorano nel distretto di Sora, bagna due lati di questo capoluogo, e di là a due miglia e mezzo riceve le acque del Fi-

Digitized by Google

breno. Dividesi poi in due rami, forma l'Isola di Sora, presentando lo spettacolo magnifico di una cascata di 600 palmi in piano inclinato verso il settentrione del divisato comune, ed un altra di poco men che 100 palmi, ma perpendicolare, a mezzogiorno. Uniti nuovamente questi due rami, il Garigliano bagna fra gli altri il terreno di Arpino nel sudetto distr. di Sora, e scorre per un miglio al confine del regno. Indi s'introduce nello Stato Pontificio verso Ceprano, riceve altre acque, e torna nel regno. In passando nel distr. di Gaeta per S. Giovanni-incarico appartenente al circondario di Pico, riceve il fiume Melpi: percorre i terreni di Pontecorvo non che quelli di Roccaguglielma, di S. Giorgio, e di S. Apollinare nel medesimo distretto, e quivi riceve le acque del Vinio. Scorre infine sotto Trajetto, ed a poca distanza da quel comune si scarica nel golfo di Gaeta dopo il corso di miglia 90. Produce trote, carpioni, storioni massime verso la sua foce — Nelle sue escrescenze cagiona grandi ed estesissimi allagamenti — Fu chiamato *Liris* dai latini. Il nome che oggi porta gli fu dato ne' mezzi tempi.

Fra le molte acque correnti che accrescono quelle del Garigliano sono da noverarsi i fiumi *Fibreno*, *Melpi*, e *Vinio*, come abbiam notato. Il *Fibreno*, che oggi chiamano anche *Carnello* e *Cannello*, ha origine da un lago sito appiè del *Monte della Posta*, così detto perchè su di esso vedesi edificato il comune di tal nome appartenente al circond. di Alvito nel distr. di Sora. Bagna il territorio di questo comune e quello di Arpino, scorrendo per luoghi piani, e fecondando quelle campagne colle sue abbondanti e limpide acque. Il suo corso è di poche miglia. Presso la sua imboccatura nel Garigliano si divide in due rami, formando una isoletta

Digitized by Google

poco al di sopra dell'Isola di Sora — Il *Melpi* detto anche il *Melfa*, ha come il Fibreno origine nel circ. di Alvito, e segnatamente in una picciola valle nel territ. di Settefrati; passa per quelli di Atina e di Picinisco, e dopo di essersi accresciuto con le acque di altri rivi, s'immette nel Garigliano presso S. Giovanni-incarico, come abbiam detto. Era questo negli antichi tempi un gran fiume per testimonianza di Strabone: oggi non è che un torrente ruinoso, il quale corre in gran parte per burroni e luoghi straripevoli. — Il *Vinio* è lo stesso che il fiume di S. Germano, il quale scaricasi nel Garigliano al luogo dove abbiam cennato. La sua origine è fra gli appennini dell'Abruzzo Aquilano; e quantunque il volume delle sue acque non sia molto considerevole, pure avendo lungo il corso, ed accrescendosi dalle piene in tempo di pioggia e di scioglimento di nevi, ingrossa talvolta di modo che devasta le campagne per le quali passa. È detto ancora *Rapido* dalla rapidità del suo corso. Produce anguille e trote, ma la pesca è scarsissima.

Il *Volturno*. Più di 30 sorgive appiè di un erto monte al confine fra Terra di lavoro e la prov. di Molise, e propriamente fra il territorio di Castellone, e l'Abbadia di S. Vincenzo nel distr. di Piedimonte, danno origine al *Volturno*. Molte altre scaturigini che sorgono successivamente a poca distanza da quelle, accrescono le sue acque per modo, che alla distanza di un miglio dalle sue prime sorgenti diviene già un fiume considerevole. I paesi che bagna nel tortuoso e rapido suo corso di oltre ad 80 miglia sono i seguenti — Nel distr. di Piedimonte: primamente Colli appartenente al circ. di Castellone: dipoi, oltrepassata una lunga valle, dove con grandissimo fra-

Digitized by Google

gore precipita fra rupi e macigni, scende al circond. di Venafro, e vi tocca i terreni di Montaquila, S. M. dell' Oliveto, Sesto, e Presenzano: indi quelli di Ailano, Raviscanina, S. Angelo, Alife nel circ. di Piedimonte stesso; Cajazzo e gli attenenti al suo circondario Dragoni ed Alvignano; Puglianello ed Amorosi nel circ. di Guardia Sanframondi — Nel distretto di Nola: Roccarainola nel circ. di Cicciano, e Bajano — Nel distr. di Caserta: Vairano appartenente al circ. di Tiano; Pietravairano nel circ. di Pietramelara; Baja, e Latina nel circ. di Formicola; Telese in quello di Solopaca. Rivolgesi dipoi verso Cajazzo; rade le mura di Capua, e a 12 miglia da questa fortezza entra nel mar tirreno presso Castelvolturno, dove negli antichi tempi esisteva una città molto mercantile che anche Volturno nomavasi — Le sue acque sono accresciute da molti rivi e fiumicelli, e massime da quelle del *Calore Beneventano*, che vi si unisce sotto il mentovato comune di Amorosi, del qual fiume parleremo quando descriveremo il Principato ulteriore. Vi s' imboccano ancora il *Torano*, l' *acqua di Trivento*, l' *Isclero*, de' quali faremo alcun cenno, oltre ad altri fiumicelli minori noverati dal Giustiniani, quali il *Cavaliere* che sorge nel distr. d' Isernia fra Sessano e Carpinone; il *Vandra*; il *Lorda* che nasce nel territ. di Longano nel distr. medesimo; il *Capriati* o *Sava*; il *Lete* che ha la sua sorgiva nel Matese, ec. — La velocità del corso del Volturno gli fa divorar le sue sponde: l' abbondanza delle acque lo fa uscire molte volte dall' alveo, allagar le campagne vicine; e lasciar dipoi ristagni pestilenti. È navigabile alla sua foce per qualche miglio, ma da picciole barche. È abbondante di pescagio-

Digitized by Google

ne, e fra i suoi pesci si conta lo storione oltre ai cefali, alle spigole, alle lamprede, ec.

*Del Torano* così parla il Trutta nelle sue antichità Alifane. » Il limpido fiume *torano* alle radici del matese nasce in Piedimonte da due capi, l'uno nella valle dietro di essa città, l'altro fra Piedimonte e la vallata appiè del celebre monticello *Cila*. Questi due capi d'acqua si uniscono dietro la Chiesa del Carmine, ma poi a divider si vanno poco più giù della Chiesa rurale di S. Antonio abate; e l'uno che scorre dalla parte destra se ne va ad Alife, dove a divider si torna; siccome ancora fa quello che alla sinistra cammina attorno ad una isoletta, sino a che tutti a perdersi nel Volturno sen corrono » — *L'acqua di Trivento* sorge nel territorio di Venafro. È notabile perchè talvolta sparisce affatto dalla superficie della terra, nè è raro che manchi per anni; e poscia ricompare, ora sotto l'aspetto di un rigagnolo, ora quale un gran fiume. Per un antico pregiudizio si credeva, e forse ancora si crede da quella plebe, che la mancanza di tale acqua presagisca fertilità della terra, e sanità degli abitanti di quella contrada; la sua apparizione il contrario — L'*Isclero*, che sorge nella valle Caudina al confine fra Terra di lavoro ed il Principato ulteriore, passa pei terreni di Rotondi, e di Paolisi nel circ. di Cervinara, e per quelli di Cervinara istessa. Riceve ivi l'acqua di Carmignano che viene da Montemauro sopra Montesarchio: e fin quì nel distr. di Avellino — Entra nel distr. di Nola per l'oriente di Airola, e prosiegue il suo corso pel territorio di Luzzano — Passa nel distretto di Caserta per Pastorano nel circ. di Pignataro, e s'immette nel R. aquedotto Carolino. Questa deviazione fa sì che non si scarichi nel Volturno; dapoi-

Digitized by Google

chè se si lasciasse libero nel suo corso, girerebbe all'occidente di S. Agata de' Goti, e s'imboccherebbe in quel fiume.

Il *Saone*: fiumicello che sorge da due fonti ai due lati del comune di Tiano nel distretto di Caserta irriga le campagne di Tiano stesso, e passando fra il confine di questo distr. e di quel di Gaeta, bagna il territ. di Carinola, e sbocca finalmente nel Tirreno all' occidente della foce del Volturno.

Il *Clanio* nasce da varie sorgive di acqua, parte dolce, e parte sulfurea alle radici delle montagne di Avella non lungi da Nola. Via facendo verso il territorio di Acerra, vi s'imbocca un rigagnolo anche di acqua sulfurea, detto il *Riullo*. Passa dal distr. di Nola in quel di Caserta, separando il territ. di Capua da quello di Aversa. In fine, dopo il corso di 24 miglia versa una parte delle sue placide acque nel lago di Patria, di cui parleremo nel §. seguente, ed un' altra nel mar tirreno presso il lago medesimo. Un tal fiume è utilissimo, perchè, diviso dall'arte in varii canali, questi si fan servire alla maturazione di una immensa quantità di canape. ed alla irrigazione delle campagne adjacenti. Siffatti canali son chiamati *lagni* dal volgo. Però il benefizio è compensato in gran parte dall'aria mal sana che nella state produce per la maturazione della canapa. In tutte le acque provegnenti dal Clanio si fa pesca assai ubertosa di tinche e di anguille.

Laghi. Ciascun distretto di questa prov. ad eccezione di quello di Nola, ha i suoi laghi. Ecco la descrizione di ciascuno di essi.

Nel distr. di Caserta sono i quattro seguenti — *Lago di Patria*, detto negli antichi tempi *palude Liternina*; perchè presso di essa era edificata

Digitized by Google

la città di *Literno*. È vicino al mare col quale ha comunicazione, ed appartiene all'agro Aversano. Vi s'imbocca il Clanio come abbiam detto. Le alluvioni lo hanno impicciolito, e lo ristringono di anno in anno. Dà ricca pesca di ottimi cefali, capitoni, spigole, ed altri pesci di minor conto — *Lago di Riardo* poco considerevole, così detto dal comune di tal nome nel circ. di Pietramelara. Produce tinche, capitoni, anguille, rovelle, e gamberi — *Lago di Vairano*, poco esteso nel territorio di questo comune nel circondario di Tiano. Non è lontano dal Volturno. Vi si pescano tinche.

Nel distr. di Piedimonte sono: il *Lago di Pienteme*, che si osserva sotto la caccia Reale di Venafro, formato da un piccolo ruscello, che viene da Venafro stesso. Le sue acque si scaricano nel Volturno. Vi si pescano tinche — *Lago di S. Gregorio* nel territ. del comune di questo nome nel circ. di Piedimonte. È poco considerevole, e dà scarsa pesca di tinche.

Nel distr. di Sora v'hanno: i *Laghi di Taurino* e di *Giuliano*: due laghetti formati dalle acque che danno origine al Fibreno. Dà pesca di carpioni — Il *Lago di Caria*, o di *Carea*, due miglia distante da S. Germano. Nel dizionario del Giustiniani si legge che questo lago » incominciò » a sorgere a' 18 Febbrajo 1724 verso le ore 10 » della notte, e propriamente in un casale, che » dal monte alle di cui radici era edificato, di- » ceasi *caria*, o *carea* . . . . Nei giorn. prece- » denti erano cadute abbondanti piogge. Nella sud- » divisata notte s'intese dagli abitanti uno strepi- » toso fragore che andò subito a cessare sprofon- » data che fu la terra . . . Nel dì 9 febbrajo vi » era stata una truppa di femmine a zappare il

Digitized by Google

» seminato . . . Nel suddivisato sprofondamento
» di terra si videro 18 sorgive, e nel corso di
» pochi giorni videsi tutto riempiuto, rimanendo
» però le acque alcuni palmi al di sotto della su-
» perficie di quei territorii che gli sono d'intorno.
» La prima comparsa fu di figura ovale; ed es-
» sendosi misurata, fu di passi 300 ognuno di
» palmi 8, ma andò dipoi molto ad allargarsi.
» La profondità dicono di essere palmi 90 ». Vi si pescano capitoni in abbondanza.

Il distretto di Gaeta ha i seguenti. *Lago di Carinola*, sito in una pianura fra Carinola e Mondragone; animato da un rivo che vien da Carinola: la sua superficie è di 40 in 50 moggi. Vi si matura la canapa; e dà mediocri cefali -- *Lago di Roccagugliema* a ponente del comune di tal nome sopra un picciolo monte, detto perciò *monte del lago*. È picciolissimo -- *Lago longo* nel territorio di Sperlonga in circondario di Fondi, così detto dalla sua figura, sito a picciola distanza dal mare sulla rada di Terracina. Il suo circuito è di 4 miglia circa: con questo comunica il *laghetto di S. Puoto* fra Sperlonga ed il lago di Fondi -- *Lago di Fondi*, vicino ai precedenti sulla medesima rada di Terracina al confine del regno. È uno dei grandi laghi che abbiamo, di figura irregolare -- Vi entrano quattro fiumicelli di acqua dolce, ma le sue sorgive sono in parte di acque minerali: corrono le sue acque al mare, e vi si fà buona pesca, massimamente di cefali e capitoni, tranne però in quei siti dove sorgono le acque minerali, che son micidiali ai pesci. -- Questo lago è la *palude cecuba* degli antichi, così nomata, perchè vicina al monte cecubo, donde si traevano un tempo vini preziosissimi.

Digitized by Google

§. VIII. *Piani — Colli — Monti.*

Tre quarte parte di Terra di lavoro sono in piano o quasi, e questo si fa ascendere a 1300 miglia quadrate, che fanno moggi napoletani 1316120. Tal piano è ameno e fertile oltre ogni credenza, per essere in gran parte il prodotto di materie volcaniche disfatte da moltissimi secoli, e convertite in terreno coltivabile: l'altra quarta parte è occupata da colli e da monti che coronano il piano anzidetto; e fra i quali ciascun distretto ha i suoi che meritano di esser ricordati.

Nel distretto di Caserta son da notarsi i *Monti Tifati*, ovvero il *Tifata*; cioè quella catena di montagne che gira all'oriente di Caserta, e si stende verso il nord-est di Capua. Uno di questi monti, e propriamente quello chiamato di *S. Silvestro*, fa parte della R. Villa di Caserta, ed è compreso tutto nel muro di parecchie miglia di lunghezza che la racchiude. Dalla sua sommità scende per maravigliosa cascata l'acqua Giulia, che ne anima le magnifiche peschiere: alle sue falde grandeggia il bosco abbondantissimo di caccia, che fa parte della lodata Villa Reale; ed ivi è ancora edificato S. Leucio, colonia messa sotto la immediata protezione e vigilanza del nostro Sovrano — Degli altri Tifati le cime e le falde occidentali son tutte nude, e producono poca erba, ma eccellente pel pascolo degli animali minuti. Sono però coltivate in parte le falde occidentali; e vi allignano ulivi che danno ottimo olio. Furon celebri questi monti pe' templi edificati a Giove e a Diana; ed erano ne' tempi antichi coperti di boschi — Il *Callicola* è separato dei Tifati dal corso del Volturno, ed è formato da un gruppo di monti che pren-

Digitized by Google

dono il nome ciascuno dal paese che vi è edificato, essendovene addossati alcuni appartenenti al circondario di Pignataro, altri annessi a quello di Formicola. Ha boschi e pascoli: e vi vegetano bene gli ulivi. Ne' siti incolti vegeta rigoglioso ed abbondante il mirto.

Tra il distretto di Caserta a quello di Piedimonte è il *Trebolano*, ch'è un gruppo quasi triangolare di basse montagne, o piuttosto di colline, parte coltivate, e parte vestite di alberi, fra i quali si contano molti ulivi; e che hanno il perimetro poco men che di 20 miglia.

Al distretto di Nola appartengono i *monti di Avella*, facenti parte degli appennini, ornati di boschi e di selve cedue. Alle radici di uno di questi detto *monte cancello* son le sorgive del Clanio. Nelle viscere di un altro, detto *monte dell' Angelo* esiste una grotta profonda oltre a 300 passi geometrici, dalla cui volta sgocciola continuamente acqua che tiene in soluzione molto carbonato di calce, dond' è che forma abbondanti stalattiti che hanno la particolarità di esser translucide, a differenza delle comuni, le quali son tutte opache.

Nel distretto di Sora al nord-est di S. Germano è *Montecasino*, famoso una volta pel magnifico tempio dedicato ad Apollo, ed ora più conspicuo per la Badia de' Benedettini edificata sulle rovine di quello.

Nel distretto di Gaeta sono: il *Monte cecubo* nel territorio di Fondi al confine del regno verso lo stato Pontificio; alle di lui radici è il lago di Fondi, del quale abbiam ragionato, e che perciò fu chiamato *palude cecuba*, come abbiam detto -- Il *Monte Massico* nel circondario di Carinola, e propriamente quello, alle di cui radici è la Rocca di Mondragone, e Mondragone istesso. Il

Digitized by Google

campo sul quale questo monte s' innalza chiamavasi *campo falerno*, e tal nome fu dato anche al monte. Oggi da que' naturali è detto *Monte Maggiore*.

Chi può ignorare ciò che gli agronomi, i naturalisti, e qualche poeta ancora fra i latini, han lasciato scritto su la squisitezza de' vini, che il cecubo, il massico, ed i campi falerni producevano? Oggi però sono ben decaduti dall'antico splendore.

Digitized by Google

## Articolo II.

### *Provincia di Napoli — Capoluogo Napoli, Capitale del regno.*

#### §. I. *Confini -- Antichi abitatori.*

Confina la provincia di Napoli al settentrione con la precedente: ad oriente col Principato citeriore: a mezzogiorno, e ad occidente col Tirreno. Era abitata in gran parte da colonie Greche.

#### §. II. *Divisione amministrativa — Popolazione — Campagnuoli.*

| DISTRETTI. | Circondarii. | Comuni. | Totale de' luoghi abitati. | Popolazione. | Numero degli | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Agricoltori | Pastori. |
| Napoli . . . | 17 | 12 | 22 | 413440 (a) | . . . | . . . |
| Casoria. . . | 8 | 22 | 29 | 97691 | . . . | . . . |
| Castellamm. | 10 | 16 | 18 | 108835 | . . . | . . . |
| Pozzuoli . . | 5 | 14 | 27 | 50784 | . . . | . . . |
| Totali per la prov. intera. | 40 | 64 | 96 | 670750 | 5175 | 181 |

#### §. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera della prov. di Napoli
è di miglia quadrate . . . . . 350
formanti moggi napoletani . . . . 354340

---

(a) Della popolazione quì indicata la sola capitale, senza contare la guarnigione, i provinciali, ed i forestieri, abbraccia individui . . . . . 349190
I rimanente del distretto ha abitanti. . . . . 64250
Totale eguale . . . . . 413440

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive della Provincia di Napoli.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI | DISTRETTO DI Napoli moggi | Casoria moggi | Castell. moggi | Pozzuo. moggi | TOTALI per la provinc. intera moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Seminali nude di 1. clas. | 200 | 2000 | 200 | 600 | 3000 |
| —— idem di 2. clas. | 600 | 6000 | 5000 | 800 | 12400 |
| —— idem di 3. clas. | 400 | 2000 | 500 | 400 | 3300 |
| —— idem con alber. | . . . | . . . | . . . | . . . | . . . . |
| —— idem con arbust. | 1200 | 52000 | 1200 | 4600 | 59000 |
| Pascoli naturali di 1. clas. | 400 | 2500 | . . . | 200 | 3100 |
| —— idem di 2. clas. | 700 | 1700 | 4300 | 300 | 7000 |
| —— idem infimi, ed inc. | 900 | . . . | 2400 | 1200 | 4500 |
| Vigneti bassi . . . . . | 17400 | 300 | 17800 | 13300 | 48800 |
| Arbusti . . . . . | 2 5500 | 5500 | 11300 | 7600 | 44900 |
| Orti, e giardini . . . . | 6300 | 1500 | 900 | 400 | 9100 |
| Frutteti . . . . . | . . . | 700 | 1100 | . . . | 1800 |
| Oliveti . . . . . | 100 | . . . | 3000 | 100 | 3200 |
| Castagneti . . . . . | . . . | . . . | 300 | . . . | 300 |
| Selve cedue . . . . . | 3700 | 100 | 5000 | 4200 | 13000 |
| Boschi . . . . . | 4000 | 2000 | 10600 | 8500 | 25100 |
| Terreni cespugliosi . . . | . . . | . . . | . . . | . . . | . . . . |
| Altre coltivazioni . . . | 100 | 1600 | 300 | 900 | 2900 |
| Totali delle terre produt. | 56500 | 77900 | 63900 | 43100 | 241400 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI | BOSCHI Del R. demanio moggi | De' pub. stabil. moggi | De' comuni moggi | de' privati moggi | TOTALI de' boschi di tutta la provincia moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Napoli. . . . . | » | 816 | 894 | 10712 | . . . . . |
| Castellammare . . | » | 2212 | 1205 | 9183 | . . . . . |
| Totali . . . . | » | 3028 | 2099 | 19895 | 25022 |

Digitized by Google

Annotazioni — Dai pascoli si trae molto fieno — Fra le vigne basse contansi circa 6000 moggi alle radici del vesuvio, dette *vigne cenere* quelle piantate su le ceneri vomitate da quel volcano; e *vigne fuoco* quelle che vegetano su le antiche lave decomposte dopo secoli dall'azione dell'atmosfera e della coltivazione — I giardini han copiosissimi agrumi, e singolarmente quelli di Sorrento in distr. di Castellamare — Nel territ. di Giuliano in distr. di Casoria v'hanno oltre a 1000 moggi di paludi donde cavasi fieno: e nel territ. di Pozzuoli ve ne hanno quasi altrettanti che danno il medesimo prodotto. Tali paludi chiamansi colà volgarmente *panete*.

I circondarii forestali, come vedesi dall'appendice son due; perchè quello di Napoli comprende i distr. di Napoli e di Pozzuoli; e quello di Castellamare abbraccia i distretti di Castellamare e di Casoria — Si provvede in questa provincia e nella capitale in gran parte al bisogno del combustibile con la potagione de' pioppi e di altri alberi che sostengono le viti, nello stesso modo che abbiam detto per Terra di lavoro — I boschi tutti occupano una superficie di miglia quadrate. . . . . 24 3/4.

Proporzioni Statistico-georgiche — I. Fra gli abitanti tutti e la superficie intera, individui 1945 per ogni miglio quadrato. II. Fra gli abitanti e le terre produttive; nel distr. di Napoli, esclusi gli abitanti della Capitale, circa 7/8 di moggio: nel distr. di Casoria circa 3/4 di moggio: nel distr. di Castellamare circa 3/5 di moggio: nel distr. di Pozzuoli poco meno di 1 moggio: in tutta la provincia, esclusi gli abitanti di Napoli, 6/7 di moggio per ciascuno individuo.

Digitized by Google

§. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Napoli* — In Napoli ed in poco più della metà nel distretto la misura agraria è il *moggio* di palmi quadrati 48400. Nell'altra metà è il moggio di palm. quad. 57600.

*Distr. di Casoria.* In questo distr. la misura più generale è il *moggio* napoletano anzidetto; ma in parecchie comuni si usa quello di palmi quadr. 61246.

*Distr. di Castellammare.* Il capoluogo ed alcuni altri comuni usano il moggio di pal. quad. 52200. Altri quello di 33611 1/9: altri quello di 62100; altri finalmente, ma pochissimi, il moggio napol. di pal. q. 48400.

Nell'intero *distr. di Pozzuoli* si adopera il moggio napol. di pal. q. 48400.

§. VI. *Acque.*

*Fiumi.* Le acque più considerevoli che corrono per questa provincia son sette. Nel distretto di Napoli è il *Sebeto*, e l'*acqua di Carmignano*. Nel distr. di Castellammare sono il *Sarno*, l'*Acqua della foce*, l'*Acqua della bolla*, il *Cannatello*, il *Ferrerio*.

Il *Sebeto*, è quel fiumicello, che anima parecchi mulini della capitale, ne irriga gli orti diviso in varii canali, e mette finalmente nel mare all'oriente delle mura di Napoli, dopo esser passato sotto il magnifico ponte detto *della Maddalena*. Fu opinione del Celano, e di molti altri Scrittori patrii; che il fiumicello anzidetto non già Sebeto, ma *Riullo* si fosse chiamato nei tempi antichi; e che le acque del Sebeto alla epoca dello sconvolgimento del 25 di novembre del 1343 s.e-

Digitized by Google

no profondate sotterra, nè più ricomparse alla superficie, e che fin d'allora scorrano sotto le abitazioni nella contrada dove vedesi edificato il convento di S. Pietro martire de' PP. Domenicani — L'*acqua di Carmignano* è una di quelle ch'entrano nella Capitale a soddisfare i suoi bisogni. ( Vedi alla prov. di Principato ulteriore, fiume *Faenza* ).

Il *Sarno*; fiume che all'oriente divide la prov. di Napoli dal Principato citeriore, nasce da copiose scaturigini appiè del monte sopra di cui è edificato il comune di Sarno. Grande fin dalla sua origine, corre per mezzo all'abitato del comune di Scafati, così chiamato perchè ivi si passava una volta il fiume su le scafe; e dopo il corso di 8 miglia s'imbocca nel golfo di Castellammare dirimpetto alla isoletta di Rivigliano. Le sue acque son chiare e salubri, di tal che un tempo si faceano venire a Napoli, e si partivano ne' pozzi per uso degli abitanti di questa immensa città. Oggi si dividono in varii canali per irrigare le campagne per le quali passano, e per animare molte macchine idrauliche, fra le quali quelle che servono alla reale armeria stabilita nella Torre Annunziata. Era certamente navigabile ne' tempi antichi, ed i Pompejani su la sua foce aveano i magazzini da riporre le loro merci. Vi si pescano anguille, capitoni, e granchi squisitissimi ed assai ricercati — L'*acqua della Foce*, rivo abbondante, che dopo aver dato moto ad altre macchine appartenenti alla polveriera e ferriera reale, s'imbocca nello stesso seno di Castellammare — L'acqua *della Bolla*, correttamente *della Volla*, che sorge alle radici del Vesuvio in una pianura dalla parte di Somma, e quattro miglia lontana da Napoli. È così detta quasi a *bulliendo* de' latini.



Digitized by Google

Nella pianura anzidetta si osserva un casino Reale.

Il *Cannatello* viene dal territ. di Lettere, scorre pel sito dov' era posta l' antica Stabia, e si scarica nel seno di Castellammare — Il *Ferrerio* sorge dal monte *acquara* uno de' Sireniani ( v. il §. seguente ), passa per lo territ. di Gragnano, e s' imbocca nel medesimo seno.

Laghi. Se ne contan sette nella prov. di Napoli, de' quali il solo lago di Agnano è nel distr. di Napoli; e gli altri sei nel distr. di Pozzuoli.

*Lago di Agnano.* All' occidente della così detta grotta di Pozzuoli; alla distanza di un miglio e mezzo da quella, ed alla sinistra della via che da Napoli mena a Pozzuoli, giace questo lago di figura pressochè circolare, e di poco più che di un miglio di diametro: tutto circondato da monti di materie volcaniche, chiamati *Olibano*, gli *Astroni*, e i *Leucogei*, de' quali parleremo nel §. seguente. Le sue acque son luride e limacciose — Vi si matura la canapa; e produce di state aria pestilenziale in quella contrada — Dà pesca di tinche e di altri pesci — Presso le sue sponde è la famosa grotta del cane, lunga 14 palmi, larga 6, alta 7, in cui è perenne la scaturigine del gas acido carbonico. Gli animali che vi s' introducono, muojono per la irrespirabilità di quel gas: e poichè la sperienza suol farsi coi cani, si diede alla grotta quel nome.

*Laghi degli Astroni.* La montagna degli Astroni, della quale parleremo fra poco, fu un volcano ardente ne' tempi a noi sconosciuti. Allorchè finì di bruciare, nel fondo del suo cratere sursero tre laghetti di acque minerali, e di differente ampiezza — *Lago di Averno.* Su la spiaggia del seno Pozzolano, e propriamente nel territ. che an-

Digitized by Google

ticamente a Cuma si apparteneva, è questo lago, di cui tanto cantò Virgilio, e molti altri poeti dopo di lui. Prossimo al lago lucrino, di cui andiamo a far parola, Augusto per opera del di lui genero M. Vispopio Agrippa lo congiunse con quello; e lo convertì in cantiere, avendovi aperta la comunicazione col mare; e lo chiamò *Porto Giulio*; il quale fu poscia abbandonato, e le cose tornarono allo stato primiero. Le acque dell'Averno son minerali e torbide. Il suo perimetro è di 600 palmi, e la profondità quasi altrettanto. Produce tinche — *Lago Lucrino*: prossimo al precedente fra le colline di Baja ed il Monte nuovo, del quale ragioneremo. È assai picciolo, paludoso, e poco profondo, in guisa, ch'è quasi tutto coperto di canne. Era molto maggiore prima della eruzione del Monte nuovo, e produceva orate ed ostrache pregevolissime. Fu detto *lucrino* perchè, pescosissimo ne' tempi antichi, dava molto lucro al possessore. È il *cocito* di Virgilio — *Lago Fusaro*. Anche nel territorio cumano era questo lago, di figura quasi ovale, avente il suo maggior diametro lungo 3 miglia, e la maggior profondità di 28 palmi. Comunica col mare per mezzo di un lungo canale artefatto. Ha le acque di ferreo colore, e produce spigole, cefali, capitoni, anguille, e segnatamente ostrache saporosissime e copiosissime, le quali si fanno moltiplicare attorno ai pali, che a bella posta si conficcano nel suo fondo. È luogo di delizia del nostro Sovrano, il quale vi tiene un picciol casino. È detto *Fusaro*, quasi acqua stagnante, perchè *fusari* si chiamano in terra di lavoro tutte le acque di simil natura nelle quali si matura la canapa. Fu la *palude acherusia* degli antichi — *Lago di Licola* nello stesso territorio cumano, non formato

Digitized by Google

già dalla natura, ma fatto scavar da Nerone per cominciarvi di là un canale navigabile fino ad Ostia; dond'è che chiamossi ancora *fossa di Nerone*. Ha cinque miglia di circonferenza, e non più di 4 palmi di profondità. Le sue acque vengono dal mare, e vi si prende ogni specie di pesce che il nostro tirreno produce, e che può entrarvi. Prossimo a questo lago è il bosco detto del *Varcaturo*, ch'è l'antica *Selva Gallinaria*: ma dove son più quegli annosi e colossali alberi, che la renderono altra volta così famosa? — *Lago mare morto*. Era quì l'antico porto di Miseno, nel di cui territorio esiste a picciola distanza dal mare, con cui si torna a far comunicare, mercè le cure e le spese del Marchese Mascaro, che n'è il censuario. La sua figura è tondeggiante, ma irregolare, ed ha più di tre miglia di circonferenza. È pescosissimo.

### §. VII. *Piani -- Colli -- Monti.*

Le pianure di questa provincia possono farsi ascendere a 120 miglia quadrate, che fanno moggi napoletani 121488. Il resto è seminato di colli deliziosissimi; nè vi mancano i monti, fra i quali noteremo i seguenti.

Il primo de' monti della prov. di Napoli che si offre alla nostra considerazione è l'*Ermio*, detto anche *Ermeo*, *Ermico*, *Ermo*, che circonda la capitale dal lato di occidente, ed alle cui falde n'è costrutta anche una parte; poichè ad esso si appartiene il *Colle olimpiano* su cui si erge il quartiere di Mater Dei; nommeno che l'eminenze ove sorgono i villaggi di Cangiani, S. Croce, Arenella, Antignano, Vomero, Nazaret, Salute ec. Le sue cime più alte son quelle di S. Martino,

Digitized by Google

così chiamato dal famoso convento ivi edificato e dedicato a questo Santo, sul di cui vertice si vede il forte di S. Elmo che domina tutta la capitale; e quella di Camaldoli, la più elevata di tutte, che sostiene il romitorio de' PP. Camaldolesi. Formato tutto di materie volcaniche, coltivato con somma cura, coperto di arbusti e dei migliori alberi da frutto gentile, sparso di nobili ed eleganti casini, è questo monte una delle principali delizie degli abitanti di Napoli — Parte dell' Ermio, o piuttosto suo prolungamento è l'incomparabile *promontorio di Posilipo*, produzione anche volcanica, che inoltrandosi nel mare separa il seno Napoletano dal Pozzuolano. È famoso per le squisite frutta, e singolarmente pe' suoi vini assai decantati ne' tempi antichi, e pregevoli anche al dì d' oggi — I colli che sono al settentrione ed al nord-est di Napoli, come Capodimonte, Miradois, Conocchia, Monte di Lautrech dov' è la Chiesa di S. M. del Pianto, furono propriamente gli *Aminei* degli antichi, i quali diedero talvolta questo medesimo nome a quelli che compongono l' Ermio. Niuno ignora in quanto pregio si fossero stati i *vini aminei*; ma oggi quanto eccellenti sono le frutta di tali eminenze, altrettanto n'è cattivo il vino pel molto letame che que' contadini vi spargono, e per altre cagioni che nuocciono ugualmente ai prodotti della vite.

Dal distretto di Napoli passando a quel di Pozzuoli, i primi monti ad osservarsi son quelli di Pianura e di Soccavo, fra i quali esiste un antichissimo cratere volcanico, donde da molti secoli si trae il piperno forte, specie di basalto di cui si è fatto e si fa tanto uso negli edificii della capitale, e de' paesi del dintorno — *La montagna degli Astroni*, o *Astruni* si erge all' occidente del

Digitized by Google

lago di Agnano. Questo luogo, una volta orribile per essere la voragine di un estinto volcano, avendo nel fondo i tre laghetti de' quali abbiam fatto parola, oggi è divenuto un sito delizioso de' nostri Sovrani. La caccia è nella voragine istessa, nella quale si entra per una sola apertura fattavi dalla mano dell' uomo. — Il *Monte nuovo* alla sinistra della strada che da Napoli mena a Pozzuoli, surto per effetto di esplosione volcanica repentina verso un' ora della notte del 29 Settembre 1538, ha la figura di un cono troncato; la circonferenza di 3 miglia; l'altezza di 2400 piedi parigini, come assicura Kant nella sua geografia fisica. È sito tal monte fra l' Averno ed il Lucrino, ed i materiali che al momento della esplosione caddero in questo secondo lago, ne occuparono una gran parte, e lo impicciolirono assai. In quella notte stessa rovinò un villaggio chiamato *Tripergole* ch' era in quel luogo. È questo monte un ammasso di ceneri e di grosse pomici: alla falda settentrionale sostiene una piantagione di castagni, e non sarebbe molto difficile di ridurlo tutto a coltura. — Dirimpetto al monte nuovo nell' antico agro cumano è il *Gauro*, altro volcano estinto, celebre nommeno per la villa di Cicerone da lui detta *Accademia*, e dove compose i suoi libri che chiamò per tal motivo *accademici*, che pel suo vino tanto lodato da Ateneo, il quale scrisse: *Gauranum vinum paucum sed nobilissimum ac tonans et validum.* Forse queste qualità del suo vino lo faceano dai Greci chiamar Γαυρος, che vuol dir superbo, arrogante, ed anche eccellente, glorioso. — I due monti, in mezzo ai quali è una delle antiche porte di Cuma, detta comunemente *Arco felice*, chiamansi

Digitized by Google

*Monterosso*, e *Palombaro*, volcani estinti, che producono eccellenti uve, e squisito vino. — Altra produzione volcanica è il *Promontorio di Miseno* al sud-est di *Mare morto*. Produce vini deboli per la cattiva coltura. — Eccellentissimi però, e superiori a tutti quelli della contrada in discorso son quelli del *Monte di Procida*, così chiamato non perchè faccia parte di quella isola, ma perchè ad essa appartiene, e l'è dirimpetto frapponendovisi un canale di mare non più largo di un miglio e mezzo. È questo un altro promontorio, il cui dorso è piano, e sosteneva un tempo la famosa villa di Mario.

Dal lato occidentale di Napoli passando all'orientale, incontrasi alla distanza di 8 miglia dalla capitale anzidetta il Vesuvio posto nel confine fra il distr. di Napoli e quello di Castellammare; poichè de' paesi che alle sue radici sono edificati, al primo distretto appartengosi Portici, Resina, Torre del Greco, Somma e suoi casali: al secondo sono aggregati Torre-Annunziata, Bosco-reale, Bosco-tre case, Poggiomarino, ed Ottajano. Son troppo noti i danni delle sue eruzioni, nommeno che la squisitezza de' suoi prodotti, per doverne io far parola. — L'altezza del Vesuvio misurata dal cav. Hamilton un tempo Ministro d'Inghilterra presso la nostra Corte, eguaglia 3700 piedi parigini; e quello del contiguo monte di Somma 3509 piedi parigini. Il vertice del Vesuvio però è molto rabbassato dopo l'epoca in cui fu misurato da quel cavaliere — Fra Bosco reale ed Ottajano v'è un bosco considerevole chiamato *Mauro* — I vini migliori del Vesuvio son quelli di Torre-annunziata, di Torre del Greco, di Bosco, e di una contrada detta le Novelle.

Digitized by Google

Appartengono al distretto di Castellammare i monti detti da Frontino *Sireniani*, celebri anche ora pe' loro pascoli eccellenti. Son essi quei che si stendono sul lato meridionale del picciolo seno di Castellammare fino al Capo di minerva, o sia *punta della campanella*. Fra questi si distingue il *monte Auro* donde scaturiscono le acque minerali, che nella state richiamano in Castellammare un gran numero d' infermi da tutte le parti del regno, ed anche dai paesi stranieri. È notabile ancora *il Faito* fra Castellammare istesso e Vico Equense, alle cui falde è posta Massa Equana. È questo il *monte Lattario* dagli antichi così chiamato a giusta ragione per la dilicatezza e salubrità del latte che danno gli armenti i quali si pascono delle sue erbe — Il più alto de' Sireniani, che dista circa 3 miglia da Sorrento, chiamasi *Calvario*.

## Articolo III.

### *Clima, e produzioni particolari della Campania.*

Ne' piani della Campania il clima è dolcissimo nel verno, non cadendovi quasi mai la neve, o disciogliendosi in poche ore, se vi cade; ma però non è sì ardente di state, come nella puglia, perchè la regione è seminata di un infinito numero di alberi e di viti. Ne' monti, dove la neve regge per qualche tempo, il freddo si fa sentire nella cattiva stagione.

Quanto alle produzioni: il dolce e quasi perenne calore dell'atmosfera, il suolo volcanico, stritolato e facilmente lavorabile, la copia delle acque correnti e sotterranee, la industria degli abitanti

Digitized by Google

quivi assai più numerosi che nelle altre provincie, e meglio intesi dell' agricoltura, sono cagioni che tutte concorrono a fare che la Campania produca in grande abbondanza, e tutto quello che sotto il nostro parallelo può render comoda e deliziosa la vita umana. Quivi son copiosi i grani, il frumentone, i legumi, i prati naturali, e più di questi gli artificiali, la canapa, il lino; le più squisite frutta, i più saporosi ortaggi; le carni più dilicate, i più soavi latticinii. L' olio di Gaeta, di Sessa, di Tiano, di Venafro, di Livardi non invidierebbe alcuno de' migliori conosciuti in Europa, se fosse fabbricato con diligenza. I pascoli del monte Lattario sono i primi d' Italia. Se i vini sono generalmente deboli, perchè le viti sono educate ad arbusti, volendosi trar profitto dal terreno sottoposto con seminarvi le piante annuali, quelli del monte di Procida, d' Ischia, di Somma, e de' paesi adjacenti al Vesuvio han pochi pari. Questo ultimo imbarcava il Francese signor Pascal per l'America e per la Inghilterra col titolo di vino di Bordeaux.

Digitized by Google

## SEZIONE TERZA

### Dei Principati, e della Basilicata.

### Articolo I.

### *Principato Citeriore -- Capoluogo Salerno.*

#### §. I. *Confini -- Antichi Abitatori.*

Il Principato Citeriore confina a settentrione col Principato Ulteriore: ad oriente con la Basilicata; a mezzogiorno con la Calabria Citeriore: ad occidente con la provincia di Napoli, e col Tirreno — Fu abitato anticamente da' Picentini, ed in parte dai Lucani.

#### §. II. *Divisione amministrativa — Popolazione — Campagnuoli.*

| DISTRETTI | Circondarii | Comuni | Totale de' luog. abit. | Popolazione | NUMERO DEGLI | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Agricoltori | Pastori |
| Salerno . . . | 17 | 40 | 263 | 180720 | . . . . . | . . . |
| Campagna . . | 9 | 38 | 41 | 87114 | . . . . . | . . . |
| Vallo. . . . . | 10 | 50 | 113 | 76739 | . . . . . | . . . |
| Sala . . . . . | 7 | 27 | 32 | 74267 | | . |
| Totali per la prov. intera | 43 | 155 | 449 | 418840 | 122864 | 123oo |

#### §. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera del Principato Citeriore
è di miglia quadrate . . . . . 1710
formanti moggi napoletani . . . . 1731204

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive del Principato Citeriore.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI | DISTRETTO DI Salern. moggi | Campagna moggi | Vallo moggi | Sala moggi | Totali per la provinc. intera moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Seminali nude di 1. clas. | 20500 | 26300 | 4000 | 27000 | 77800 |
| —— idem di 2. clas. | 15800 | 88000 | 38000 | 48800 | 190600 |
| —— idem di 3. clas. | 4100 | 7500 | 5000 | 13200 | 29800 |
| —— idem con alber. | 2300 | 27000 | 7200 | 6500 | 43000 |
| —— idem con arbust. | 6000 | 200 | . . . | . . . | 6200 |
| Pascoli naturali di 1. clas. | 5500 | 16000 | 4600 | 3000 | 29100 |
| —— idem di 2. clas. | 19500 | 32000 | 23000 | 36000 | 110500 |
| —— idem infimi, ed inc. | 11800 | 43300 | 12000 | 55000 | 122100 |
| Vigneti bassi . . . . . | 10200 | 12600 | 6800 | 13400 | 43000 |
| Arbusti . . . . . | 30000 | 9000 | 4000 | 2400 | 45400 |
| Orti, e giardini . . . . | 2000 | 1100 | 1500 | 1200 | 5800 |
| Frutteti . . . . . | 1700 | 800 | 3200 | 500 | 6200 |
| Oliveti . . . . . | 7000 | 12500 | 8700 | 4400 | 32600 |
| Castagneti . . . . . | 10600 | 5000 | 6000 | 3300 | 24900 |
| Selve cedue. . . . . | 16000 | 600 | 1400 | 300 | 18300 |
| Boschi. . . . . | 42500 | 66000 | 12400 | 16200 | 137100 |
| Terreni cespugliosi . . . | 1700 | 10000 | 22000 | 9000 | 42700 |
| Altre coltivazioni . . . | 200 | 9300 | 200 | 100 | 9800 |
| Totali delle terre produt. | 207400 | 367200 | 160000 | 240300 | 974900 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI | BOSCHI Del R. demanio moggi | De' pub. stabil. moggi | De' comuni moggi | de' privati moggi | TOTALI de' boschi di tutta la provincia moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Salerno . . . . . | » | 4630 | 7236 | 13970 | . . . . . |
| Nocera . . . . . | » | 3290 | 5234 | 8133 | . . . . . |
| Campagna . . . . | » | 1097 | 23973 | 20377 | . . . . . |
| S. Angelo Fasanella | » | 203 | 10543 | 9837 | . . . . . |
| Vallo . . . . . | » | 1519 | 5167 | 5682 | . . . . . |
| Sala . . . . . | » | 3407 | 9599 | 3189 | . . . . . |
| Totali . . . . . | » | 14146 | 61752 | 61188 | 137086 |

Digitized by Google

Annotazioni — Le terre seminali nude in alcuni luoghi del distr. di Salerno si chiamano *scampie*; in altri, e specialmente in Nocera, *campesi* — Fra le seminali alberate, e fra i vigneti in quasi tutta la prov. son molti gli ulivi — Fra i frutteti veggonsi moltissimi gelsi nel distr. di Salerno; ed un numero ben considerevole di fichi nel distr. di Vallo, dove si fa lucroso commercio di fichi secchi — Nella categoria *altre coltivazioni* si comprendono oltre a 6000 moggi di terreno paludoso nel territ. di Capaccio, ed altri 2000 circa in quello di Evoli nel distr. di Campagna — A Contursi nel distr. medesimo v'ha una miniera di zolfo.

In tutta la prov. quasi ogni comune ha il suo bosco o la sua selva cedua; nè si sente la scarsezza del combustibile se non nella Costa di Amalfi, nel Cilento, nelle montagne di Nocera, e dove l'eminenze sono state denudate — Tutti i boschi occupano una superficie di miglia quadrate 135 2/5.

Proporzioni Statistico-georgiche — I. Fra gli abitanti e la superficie intera, individui 244 16/17 per ogni miglio quadrato — II. Fra gli abitanti e le terre produttive; nel distr. di Salerno moggio 1 1/9: nel distr. di Campagna moggi 4 1/6 circa: nel distr. di Vallo poco più di moggi 2: nel distr. di Sala moggi 3 1/4 circa: in tutta la provincia moggi 2 1/3 per ciascuno individuo.

### §. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Salerno* — Salerno, e gran parte del distretto ha il *moggio* di palmi quadr. 52900; diviso in 30 *passi*. Cava e suoi casali lo hanno di pal. quad. 50625 diviso in altrettanti passi —

Digitized by Google

Parecchi comuni usano il *tomolo* di pal. q. 58800 diviso in 24 *misure* — Acerno ha il *tomolo* di pal. quad. 38400 diviso in altrettante misure.

*Distretto di Campagna* — Tutto ha il *tomolo* di pal. q. 58800 diviso in 24 misure.

*Distretto di Sala* — Sala, e gran parte del distretto ha il *tomolo* di palmi quadr. 51200 diviso in 24 misure. Pochi paesi lo hanno di pal. q. 58800 similmente diviso — Sicili e Morigerati lo hanno di pal. q. 58000, diviso ugualmente — Vietri di Potenza lo ha di pal. q. 47036, composto anche di misure 24: ciascuna misura di passi 37 1/12; il passo di palmi 7 1/4 — Sapri e Bàlvano hanno il moggio di pal. q. 48800.

*Distretto di Vallo* — Vallo, Prignano, Camerota ed Agropoli hanno il *moggio* di pal. q. 57000 diviso in 24 *misure*, ciascuna di pal. q. 2416 2/3 — La maggior parte del distr. ha il *tomolo* di pal. q. 58800 — Alcune comuni lo hanno di pal. q. 48400 — Altre di 52900; altre di 53700, altre di 64533; tutti divisi in 24 misure.

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi.* Se ne contano 62 in tutta la Provincia. Il più grande di essi, e che si novera anche fra i maggiori del regno, è il *Sele*, che nel distretto di Campagna ha la sua origine, e non altro che terreni al medesimo appartenenti bagna con le sue acque nel suo intero corso che non oltrepassa le 40 miglia. Sorge dunque tal fiume alle radici del lato orientale del *Paflagone*, monte altissimo, e quasi nudo fra i nostri appennini, appartenente al comune di Caposele, così detto perchè appunto dentro il comune medesimo son

Digitized by Google

le molte sorgive che danno origine a questo fiume. Scorre pe' territorii di Calabritto, e di altri paesi annessi a quel circondario, fra i quali Senerchia e Quaglietta: tocca i terreni di Laviano e di Valva: e si accresce via facendo per molti altri rigagnoli, che scorrono per le anguste valli che attraversa. Nel territorio di Contursi riceve il *Tanagro*, che gli toglie la limpidezza delle acque; e quindi innanzi comincia ad esser fiume assai considerevole. Continuando il suo corso per piane, amene, e feconde campagne, parecchi altri fiumicelli vi s' immettono, e fra questi il *Tenza*, che viene da S. Ermo, e riceve altro ruscello il quale sorge in vicinanza del comune di Campagna. Alla distanza di cinque miglia dall' antica Pesto se gli unisce il *Calore Lucano*, e poco dipoi, ricco di acque, le quali in vicinanza del mare allargano molto il loro letto, e lasciano ristagni considerevoli, imbocca nel golfo di Salerno. Produce diverse specie di pesci, principalmente trote verso le sue sorgive.

Il *Tanagro*, uno degl' influenti nel Sele, è chiamato *Nero* o *Negro* per aver le acque torbide. Sorge nella parte meridionale del Monte Sirino al sud-est della provincia. Entrato nel distretto di Vallo, s' intromette in una voragine; scorre sotterra per due miglia, ed esce dipoi con grandissimo strepito da una grotta alta 50 palmi e larga 30, detta la *pertosa*. È questo il fiume che allaga l' intero Vallo di Diano, per esser trattenute le sue acque dai monti che l' anzidetto vallo circondano. Le bonificazioni eseguite già da molti anni per comando del fu nostro Sovrano Ferdinando I. e quelle che anche oggi si stanno facendo mercè le provvide cure dell' augusto di Lui Figlio

Digitized by Google

Francesco, han reso molto minore quel male. Dal distretto di Vallo entra in quel di Sala per Auletta, e di là in poi quei naturali lo chiamano *fiume di Auletta*. È pescoso abbondantemente. — Il *Calore Lucano*, così detto per distinguerlo dall'altro *Calore*, che scorre per lo territorio degli antichi Irpini chiamato Beneventano, come noteremo nel descrivere il Principato ulteriore; quantunque sorga dalle montagne di Laurino nel distretto di Vallo, appartiene piuttosto a quel di Campagna, poichè nel territorio di questo è la più gran parte del suo corso. Di fatti, nel suo assai tortuoso e non corto cammino bagna i terreni di Altavilla; quei di Castelluccia, di Controne, di Serra; passa pel real bosco di Persano, e non molto lungi dal divisato comune di Serra s' imbocca nel Sele, come notammo. Produce capitoni, anguille, e cefali.

Appartengono esclusivamente al distretto di Vallo l' *Alento*, il *Melpi*, il *Mengardo* — L' *Alento* ch' è il maggiore di questi tre, è formato in origine da tre ruscelli, de' quali uno viene da Magliano nuovo, l'altro da Monteforte, paesi appartenente ambedue al circondario di Gioi, il terzo dalla montagna di Cicerale nel circondario di Torchiara. Bagna i terreni di Casalicchio e di Acquavella nel circondario di Pollica: riceve altri fiumicelli; e sì gonfio arriva al Tirreno presso Castellammare della Bruca, che verso la sua foce non può passarsi altramente che per mezzo della scafa. Il suo corso è parte per valli strettissime e tortuotuose, parte per pianure fertili ed amene. La contrada che in questa provincia chiamasi *Cilento*, ha tal nome dall' esser posta di qua di questo fiume (*cis alentum*) per rapporto al Capoluogo Salerno — Il *Melpi*, detto comunemente *Lambro* sorge da un monte lontano due miglia dal comune di

Digitized by Google

Cuccaro nel circondario di Laurito; e bagna i terreni di quasi tutti i comuni a questo medesimo circondario appartenenti: e si scarica nel Tirreno poco lungi dal porto di Palinuro — Alcuni lo han chiamato *Rubicante*, perchè le sue acque passando per terreni carichi di ocra di ferro, sono rossigne; e tal colore è anche rinforzato da quello delle acque di uno de' varii rivi che vi si uniscono, detto *Rio-rosso* per la medesima cagione. È mediocremente pescoso — Il *Mengardo*, che chiamasi eziandio *Trivento*, è notevole per la limpidezza delle sue acque. È formato da que' due rivi che circondano il comune di Rofrano, e che sotto di esso comune si uniscono. Passa quindi pei terreni di Laurito, di Torre-orsaja, e per altri luoghi: si arricchisce delle acque di più fiumicelli, e si scarica finalmente nel tirreno a non molta distanza dalla foce del Melpi. Dà pesca assai meschina.

Al distretto di Sala esclusivamente appartiene il *Bussento*, ovvero *fiume di Policastro*, che ha origine appiè del monte detto *di Sanza*, perchè appartenente al comune di tal nome. Pervenuto al territorio di Caselle nel circ. di Sanza stesso, scende in una voragine, e compare di nuovo dopo il corso sotterraneo di 3 miglia sotto il comune di Morigerati nel circ. medesimo. Riceve due altri fiumicelli per via, e finalmente si scarica nel golfo di Policastro mezzo miglio distante da quel comune. Verso la foce non è guadabile nel verno, nè in tempo di copiose piogge in altre stagioni; e v'ha duopo di scafa.

Nel distretto di Salerno sono i fiumicelli *Picenza*, e *Tusciano*. Il Picenza, detto volgarmente *fiume di Cagnano*, è il primo che incontrasi alla distanza di 6 miglia da Salerno nell' andar verso Eboli, e tien ponte sulla strada consolare.

Digitized by Google

Sorge nel circond. di S. Cipriano, e propriamente nel territ. del comune di Giffoni; e si scarica nel golfo di Salerno — Il *Tusciano*, che sorge fra i monti di Acerno nel circ. di Montecorvino, è il secondo che incontrasi percorrendo la medesima strada: anch' esso tien ponte. Riceve nel suo corso altri rivi; e s' imbocca nel medesimo golfo. È detto comunemente *Battipaglia* dal nome di una osteria che vedesi edificata presso il medesimo ponte.

Laghi — Ne hanno i soli distretti di Campagna, e di Sala.

Nel distretto di Campagna sono — Il *Lago di Buccino*, che di state ha quasi due miglia di circonferenza; ma d'inverno e ne' tempi piovosi molto più. È sito nel territ. del comune di tal nome. Ha le acque dolci e limpide; e dà perciò ottime tinche — Il *Lago di Palo* non molto lontano dal precedente presso il comune di Palo nel circ. di Contursi — Il *Lago di Evoli* su la spiaggia dove termina la vasta e fertilissima pianura detta *piana di Evoli*, lungo mezzo miglio, e poco men largo di state; ma molto più ampio nelle stagioni piovose. È detto anche *Lago della spineta*, per essere in un vasto podere di proprietà del Principe d'Angri, che ha tal nome. Vi si pescano capitoni, anguille, spigole, tinche — Il *Lago Pestano* presso le mura dell' antica ed oggi distrutta città di Pesto. Può dirsi piuttosto stagno che lago: e di fatto gli antichi la chiamavano *palude lucana* — Finalmente presso la imboccatura del Sele vicino al comune di Capaccio v' ha altro lago, che i naturali chiamano *Lago grande*, per distinguerlo da quello ch' è alle foci del Tusciano, chiamato *Lago piccolo* — In generale la piana di Evoli è piena di acque stagnanti che appestano



Digitized by Google

l'aria; ma più micidiali sono le paludi di Pesto.

Nel distretto di Sala sono: il *Lago di Maorno* nel territ. del comune di Montesano nel circ. di Padula — Il *Lago di Caggiano* nel territ. del comune di tal nome. In questo si fa pesca di buone tinche.

### §. VII. *Piani -- Colli -- Monti.*

Le pianure principali di queste prov., comprese quelle di Nocera, di Evoli, di Campagna, di Persano, di Capaccio, di Altavilla, si fanno ascendere a 130 miglia quadrate. Il rimanente è ingombro piuttosto di monti erti, ed in parte nudi, che di ameni colli, tranne però la contrada detta Cilento, dove sono piuttosto spessi.

Quanto ai monti: Appartengono al distr. di Salerno il *Monte Sarno*, dov'è edificato quel comune — L'*Albinio*, o *Albino*, che il volgo chiama corrottamente *Ravino*, alle di cui radici è il piano di Nocera, ed i villaggi che compongono quel comune. È il più alto di tutti i suoi vicini, ed appartiene agli appennini. Un tempo era coperto quasi tutto di alberi: ora è nudo, e le acque piovane, che da esso precipitandosi trascinano seco ghiaja, lapilli, e ciottoli, recano spessi e considerevoli danni al piano soggiacente — *Diecimari* chiamansi quei monti aggruppati che sono fra Nocera, Cava, Salerno, e Sanseverino. Su la cima di tale accavallamento si ammira un ampio piano, che ha vastissimo orizzonte, ed eccellenti pascoli estivi — A questi è attaccato *Monte-Caruso*, sul quale ergesi il famoso convento di *Mater-Domini* de' PP. Liguorini — Il *Monte di S. Michele* che divide i due Principati, è fra lo stato di S. Severino nel distr. di Salerno, e quel

Digitized by Google

di Solofra nel distr. di Avellino. La sua alta ed aguzza cima è nuda e molto sassosa; ma le sue falde, e le sue radici sostengono dapertutto utili piantagioni. Prende il suo nome da una cappella ivi esistente dedicata a S. Michele Arcangelo.

Separano il distretto di Campagna da quello di S. Angelo de' Lombardi in Principato ultra 1. il *Paflagone*, monte altissimo, ed in picciola parte coltivato, fra la catena degli appennini, dalle cui radici alla parte orientale, e da orribili fessure nasce il Sele, come abbiam detto; mentre al lato occidentale dà origine all' Ofanto — 2. Il *Lacino* che s' innalza eminente fra un accavallamento di altri monti all' occidente del Paflagone, verso i nevosi monti di Acerno, e propriamente sopra Bagnoli in prov. di Avellino. Questo è più coltivato del precedente, ed ha buonissimi pascoli — 3. Il *Terminio* ch' è anche del Lacino più alto.

Appartengono al solo distr. di Campagna, oltre di molti altri, l' *Alburno*, famoso pe' suoi pascoli, egualmente che la *montagna della Civita* ad esso vicina. L' alburno si conosce più comunemente sotto il nome di *Monte di Sicignano*, o di *Postiglione*, per esser vicino a que' due comuni.

Son cospicui nel distr. di Sala il *Monte Pittari* o *Petraro*, altissimo e scosceso fra i comuni di Casella e Morigerati nel circond. di Sanza: ed il *Sirino* posto fra questo distr. e quello di Lagonegro in Basilicata, dal quale sorge nel lato occidentale il Tanagro di cui abbiam ragionato; e nel lato opposto il Siri, di cui parleremo a suo luogo.

Finalmente si notano nel distr. di Vallo i *Monti Petilini*, su i quali son posti i comuni di

*

Digitized by Google

Castellabate e di Lauriano, e la maggior parte di quelli che appartengono a questi due circondarii. Son coperti questi monti quasi da per tutto di oliveti, ficheti, querceti, vigne, e pascoli.

Digitized by Google

## Articolo II.

### *Principato Ulteriore — Capoluogo Avellino*

#### §. I. *Confini -- Antichi abitatori.*

Confina il Principato ulteriore al settentrione con la provincia di Molise: ad oriente con Capitanata e Basilicata: a mezzogiorno col Principato citeriore: ad occidente con Terra di lavoro. — Fu abitata anticamente dai Sanniti Irpini.

#### §. II. *Divisione amministrativa — Popolazione — Campagnuoli.*

| DISTRETTI. | Circondarii. | Comuni. | Totale de' luoghi abitati. | Popolazione. | Numero degli | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Agricoltori | Pastori. |
| Avellino . . . . | 14 | 69 | 83 | 132644 | . . . | . . . |
| Ariano . . . . | 7 | 28 | 28 | 81988 | . . . | . . . |
| S. Angelo de' Lombardi . . . | 11 | 39 | 39 | 113218 | . . . | . . . |
| Totali per la prov. intera . . | 32 | 136 | 150 | 327850 | 39553 | 1310 |

#### §. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera del Principato Ulteriore
è di miglia quadrate . . . . . 1178
formanti moggi napoletani . . . . 1192607

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive del Principato Ulteriore.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI. | DISTRETTO di Avellino moggi | Ariano moggi | S. A. de Lomb. moggi | Totali per la provinc intera moggi |
|---|---|---|---|---|
| Semin. nude di 1. classe. | 6000 | 11100 | 7500 | 24600 |
| — idem di 2. classe. | 43000 | 158000 | 141000 | 342000 |
| — idem di 3. classe. | 12500 | 28000 | 38000 | 78500 |
| — idem con alberi . . . | 8800 | 6500 | 7200 | 22500 |
| — idem con arbusti. . . | 48000 | 13600 | 12100 | 73700 |
| Pascoli natur. di 1. clas. | 5600 | 7800 | 23200 | 36600 |
| — idem di 2. clas. | 17500 | 18500 | 19600 | 55600 |
| — idem infimi ed incoltiv | 13600 | 10100 | 20800 | 44500 |
| Vigneti bassi . . . . . | 8500 | 11300 | 13600 | 33400 |
| Arbusti . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Orti, e giardini . . . . | 1300 | 1000 | 900 | 3200 |
| Frutteti. . . . . | 7900 | . . . | . . . | 7900 |
| Oliveti . . . . . | 600 | 3000 | 200 | 3800 |
| Castagneti . . . . . | 24000 | 200 | 12000 | 36200 |
| Selve cedue . . . . . | 5600 | . . . | . . . | 5600 |
| Boschi . . . . . | 35900 | 8200 | 53600 | 97700 |
| Terreni cespugliosi. . . . | 3300 | 5300 | 700 | 9300 |
| Altre coltivazioni. . . . | 100 | 200 | 400 | 700 |
| Totali delle terre produtt. | 242200 | 282800 | 350800 | 875800 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI. | BOSCHI del R. demanio moggi | de pubb. stabilim. moggi | de' comuni moggi | de' privati moggi | Totale de' boschi di tutta la provincia moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Avellino . . . | » | 1240 | 14738 | 4582 | . . . . . |
| Montesarchio . | » | » | 14617 | 714 | . . . . . |
| Ariano . . . . | » | » | 5429 | 2741 | . . . . . |
| S. A. de' Lomb. | » | 2594 | 28959 | 2319 | . . . . . |
| Bisaccia . . . | » | 201 | 10880 | 8611 | . . . . . |
| Totali | » | 4035 | 74623 | 18967 | 97625 |

Digitized by Google

Annotazioni. — Fra i pascoli di 1. classe son compresi circa 1000 moggi di *fienili* nel distretto di Avellino ; e poco più di 300 moggi in quello di S. Angelo de' Lombardi — I frutteti nel distretto di Avellino son tutti nocciuoleti, essendo molto idonei alla vegetazione del nocciuolo (*corylus avellana* L.) parte de' terreni di Avellino, Atripalda, Altavilla, Mercogliano, Monteforte, Montefredano, Forino, e di altri comuni. Ivi vengono bene anche i pioppi: ma i più famosi son quelli del circondario di Cervinara — I castagneti sono per lo più cedui nel distretto di Avellino ; e son da frutto negli altri due distretti.

Attesa la picciola estensione de' boschi, e non ben tenuti, in confronto de' numerosi abitanti di questa provincia, ch' è la più popolata del regno dopo la Campania, non vi si dee star molto bene a legname per gli usi della vita, tranne che nel distr. di S. Angelo de' Lombardi. Tutti i boschi occupano una superficie di miglia quadrate. 96 1/2

Proporzioni Statistico-georgiche — I. Fra gli abitanti e la superficie intera, individui 278 1/3 circa per ogni miglio quadrato — II. fra gli abitanti e le terre produttive, nel distretto di Avellino moggio 1 5/6 circa : nel distretto di Ariano moggi 3 1/2 circa : nel distretto di S. Angelo de' Lombardi poco più di 3 moggi : in tutta la provincia moggi 2 5/8 circa per ciascuno individuo.

## §. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Avellino* — La misura agraria di Avellino solamente è il *tomolo* di palmi quadrati 58800 — Ospedaletto, Mercogliano, e Monteforte lo hanno di pal. q. 57600 — Tutto il resto del distretto usa il moggio napoletano di pal. q. 48400.

Digitized by Google

*Distretto di Ariano* — Ariano e tutto il distretto usa il moggio napoletano di pal. quadrati 48400, tranne Fragneto l'Abate, e Fragneto Buonforte, che lo ha di pal. q. 36864.

*Distr. di S. Angelo de' Lombardi* — Il Capoluogo, e la massima parte del distretto usa il moggio nap. di pal. q. 48400 — Pochi comuni hanno il tomolo di pal. q. 58800 — Il solo comune di Volturara lo ha di pal. q. 32260.

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi.* Se ne contano 16 di qualche considerazione, oltre moltissimi altri rivoli senza nome. Il maggiore de' fiumi del Principato ulteriore è certamente il *Calore Irpino*, o *Beneventano*, il quale neppure è fiume reale, perchè non corre fino al mare, ma si scarica nel Volturno, come già notammo. Sorge questo fiume nella parte orientale della montagna di Scrigno, la quale è fra il distr. di Avellino, e quello S. Angelo de' Lombardi, e giace al confine fra questa prov. e 'l Principato Citeriore. Ha tortuoso e lungo corso per le radici degli appennini, de' quali è ingombra questa provincia. A cominciare dalla sua sorgente, bagna nel distretto di Avellino i terreni di Cassano nel circ. di Montella, di Nusco, di Montemarano, di Castelvetere, di Paterno, di Sanmango, di Lapio, di S. Angelo all'esca, di Taurasi. Nel distr. di Ariano passa pei terreni di Mirabella, di Bonito nel circ. di Grottaminarda, ed in tale suo corso si accresce delle acque di molti altri fiumicelli, fra i quali è da notarsi il *Tammaro*, che descrivemmo nella provinc. di Molise. Gira quindi al settentrione della città di Benevento, ed ivi riceve le acque del *Sabato* che volge

Digitized by Google

al lato meridionale della medesima città. Di là torna nel distretto di Avellino, e vi bagna i terreni di Castelpoto e Foglianise nel circ. di Vitulano. Tocca il distretto di Caserta, passando per le campagne di Solopaca. Entra in fine nel distr. di Piedimonte, e s'imbocca nel Volturno presso Campagnano nel circ. di Cajazzo. Fra i molti suoi influenti è il *Tammaro*, come abbiam cennato, il *Sabato*, ed il *Faenza*, che andiamo a descrivere.

Il *Sabato*. Dalla parte opposta dello stesso monte da cui sorge il Calore, nasce questo fiume, che fin da' rimoti tempi ebbe il nome di Sabato, poichè presso alle sue sorgive era l'antica famosa *Sabazia*, città agl'Irpini appartenente. Nel suo corso di poco men che 30 miglia bagna i terreni di molti paesi, fra i quali quelli di Atripalda, posta a poca distanza da Avellino: gira al lato meridionale della città di Benevento e poco dipoi unitosi al Calore, entrambi corrono a scaricarsi nel Volturno. Son sì pure e salutari le sue acque, che ne' tempi antichi i nostri maggiori per un aquidotto parte scavato con maraviglioso sforzo nelle viscere de' monti, parte edificato sopra magnifici, e solidi archi di fabbrica laterizia, con incredibile spesa la portarono a Napoli dove entrava per due rami principali, l'uno per un sito presso a poco dov'è oggi la Porta di S. Gennaro, e l'altro dalla parte superiore della città per le falde del monte Ermio, e per l'Echia, detto ora *pizzofalcone*. Tai rami si suddividevano secondo il bisogno; ed uno di essi, costeggiando il promontorio di Posilipo dalla parte di oriente, giunto a Pozzuoli, vi lasciava una parte delle acque Sabazie, e proseguendo il suo cammino, portava il rimanente alla *Piscina mirabile*, così chiamato oggi il famoso ser-

Digitized by Google

batojo che serviva all' uso de' Classiarii della flotta romana stanziante nel porto di Miseno. Quei ruderi di fabbrica laterizia ch' esistono ancora verso S. Efrem vecchio, chiamati i *ponti rossi* formavan parte di quel maraviglioso aquidotto. Durante qualche tempo per una parte del medesimo furon portate a Napoli le acque del Sarno, come già notammo, fino a che sotto il regno di Carlo I. d'Angiò i tremuoti non ne ruinarono i condotti — Il *Faenza.* Alle acque Sabazie, ed a quelle del Sarno che venivano a soddisfare al bisogno della Capitale fu dalla provvida sapienza dell' immortale Carlo III di Borbone surrogata parte delle acque del *Faenza.* Sorge esso nella valle caudina fra Cervinara e Paolisi. Un tal Cesare Carmignano fe condurre una parte delle sue acque a Napoli per mezzo di un aquidotto, e questa dicesi perciò *acqua di carmignano.* Altra parte delle acque medesime va alla R. Villa di Caserta.

Laghi. I. Ve ne son due solamente in questa provincia; ed entrambi nel distretto di S. Angelo de'Lombardi — Il primo è chiamato *Lago Laçino,* due miglia al sud-est del comune di Bagnoli, così detto dal Monte Lacino a cui soggiace. Ha la circonferenza di un miglio o poco più, e vi si pescano tinche — L'altro in una valle fra i comuni di Frigento e di Rocca-sanfelice, detto *Lago di Ansanto* dall' antico nome della valle istessa, della circonferenza di cinque in seicento palmi, e profondo circa 300; di acque fetide, dalle quali si solleva sempre in forma di nebbia un gas solforato irrespirabile, micidiale per ogni vivente. Eguale esalazione tramandano le aride colline che lo circondano, sparse di materiali bituminosi bruciati, che in qualche sito sono ancora scottanti; di tal che non v' ha alcun dubbio che ne' tempi remo-

Digitized by Google

tissimi sia stato quel luogo cratere di un volcano, il quale non è ancora estinto del tutto. Fu esso dedicato alla Dea Mefite, e perciò se gli diè il nome di *Ansanctus*, cioè *santo da per tutto*. Parecchi scrittori latini, fra i quali Plinio, Cicerone, e Virgilio ne fanno menzione.

§. VII. *Piani -- Colli -- Monti.*

Il suolo di questa provincia è sommamente ineguale; perchè gli appennini non solamente l'attraversano, ma vi si diramano ancora, e vi formano, oltre ad elevazioni considerevoli, anche un numero grandissimo di colline. Le principali pianure, cioè il *piano dardano* presso Avellino; il piano al fondo della valle caudina nel medesimo distretto, e'l piano di Benevento; la pianura di Camporeale e quella di Apice nel distretto di Ariano; i piani finalmente di Frigento, di Taurasi, di Formicoso nel territ. di Bisaccia in distr. di S. Angelo de' Lombardi; presi tutti insieme appena occupano la estensione di 94 miglia quadrate.

*Monti.* I più cospicui e son quelli che abbiam notati nel Principato citeriore, come posti al confine di entrambi i Principati, cioè il *Paflagone*, il *Terminio*, il *Lacino* -- Son da notarsi inoltre i *monti di Vitulano*, di *Chiusano*, di *Serino*; non che il *Partenio*, ed il *Taburno*, de' quali due ultimi solamente andiamo a dir qualche cosa.

Il *Partenio* è più conosciuto oggi presso di noi sotto il nome di *Montevergine*, così chiamato da un celebre Santuario dedicato alla Vergine SS. edificato su le rovine dell' antico e magnifico tempio di Cibele. Questo monte, formato dall'aggruppamento di nove altri, de' quali ciascuno ha il suo nome, quantunque appartenga alla catena

Digitized by Google

degli appennini, è quasi isolato, perchè appena tocca le radici di quelli. Si erge a fianco della via consolare per la quale da Napoli si va in Puglia, e dista 24 miglia dalla capitale. Al suo vertice aspro, straripevole, coperto di neve per quasi tutto l'anno si ascende per due sole vie, una lunga 9 miglia, che comincia nel distr. di Nola per la parte del comune di Quadrelle nel circ. di Bajano, e l'altra di 3 miglia per Monteforte nel distr. di Avellino: e nella parte sua più disastrosa è posto il mentovato Santuario, cui accorre nella festa di Pentecoste, più per cagion di stravizzo che per divozione, la plebe di Napoli e di moltissimi altri paesi. È ubertoso il Partenio di piante medicinali: produce buoni pascoli naturali; ed è coltivato ancora in alcune sue parti.

Il *Taburno*, ch'erge maestosa la fronte fra l'antico Caudio e Benevento, offre un contrasto singolare fra il suo vertice e le sue falde; dapoichè, laddove quello è affatto nudo, son queste al contrario coperte tutte di ulivi, di viti, di boschi, e finalmente di così ricchi e squisiti popoli, che ivi si alimenta una parte degli armenti Reali.

Digitized by Google

## Articolo III.

### *Basilicata -- Capoluogo Potenza.*

§. I. *Confini — Antichi abitatori.*

Confina al settentrione con la Capitanata: ad oriente con le provincie di Bari, e Lecce: a mezzogiorno col mar jonio, e propriamente col golfo di Taranto; ad occidente coi due Principati -- Abbraccia una gran parte dell' antica Lucania.

§. II. *Divisione amministrativa -- Popolazione -- Campagnuoli.*

| DISTRETTI | CIRCONDARII | COMUNI | Totale dei luoghi abitati | Popolazione | Numero degli Agricoltori | Numero degli Pastori |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Potenza . . | 14 | 42 | 43 | 147330 | . . . | . . |
| Lagonegro . | 10 | 39 | 40 | 98889 | . . . | . . |
| Matera . . . | 8 | 21 | 24 | 75733 | . . . | . . |
| Melfi . . . . | 9 | 19 | 20 | 82094 | . . . | . . |
| Totali per la provinc. intera | 41 | 121 | 127 | 404046 | 188465 | 5405 |

§. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera della Basilicata è di
miglia quadrate . . . . . 3360
formanti moggi napoletani . . . . 3401664

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive di Basilicata.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI | DISTRETTO DI Potenz. moggi | Lagon. moggi | Matera moggi | Melfi moggi | TOTALI per la provincia intera moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Sem. nude di 1. clas. | 21000 | 18200 | 83200 | 19100 | 141500 |
| —— idem di 2. clas | 326000 | 156000 | 191000 | 158000 | 831000 |
| —— idem di 3. clas | 48000 | 44000 | 25500 | 37200 | 154700 |
| —— idem con alberi | 28700 | 5600 | 13500 | 300 | 48100 |
| —— idem con arbus | 200 | 300 | . . . | . . . | 500 |
| Pasc. nat. di 1. clas. | 27000 | 10000 | 8000 | 55000 | 100000 |
| —— idem di 2. clas. | 37600 | 45700 | 94000 | 23600 | 200900 |
| —— idem infimi ed inc. | 24000 | 67500 | 22000 | 12400 | 125900 |
| Vigneti bassi . . . . | 29100 | 17300 | 23200 | 27000 | 96600 |
| Arbusti . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . | . . . . |
| Orti e giardini . . . | 2800 | 3000 | 2600 | 1000 | 9400 |
| Frutteti . . . . . | 200 | 1300 | 800 | 100 | 2400 |
| Oliveti . . . . . | 2000 | 13000 | 8000 | 900 | 23900 |
| Castagneti . . . . . | 3000 | 2800 | 100 | 1600 | 7500 |
| Selve cedue . . . . | 300 | . . . | . . . | 200 | 500 |
| Boschi . . . . . | 156200 | 113300 | 169000 | 98800 | 537300 |
| Terreni cespugliosi . | 7600 | 2500 | 41600 | 1500 | 53200 |
| Altre coltivazioni . . | 500 | 100 | 300 | 1200 | 2100 |
| TOT. delle terre prod. | 714200 | 500600 | 682800 | 437900 | 2335500 |

Digitized by Google

| CIRCONDARII FORESTALI. | BOSCHI | | | | Totale de' boschi di tutta la provinc. moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| | Del R. Demanio moggi | De' p. stabilim. moggi | de' comuni moggi | de' privati moggi | |
| Potenza | » | 744 | 20471 | 31933 | .... |
| Tolve | » | 14480 | 15960 | 28904 | .... |
| Laurenzana | » | 1425 | 27579 | 14714 | .... |
| Lagonegro | » | 1332 | 19947 | 13062 | .... |
| Noja | » | 4284 | 42087 | 9144 | .... |
| S. Chirico raparo | » | 1085 | 17013 | 5298 | .... |
| Matera | » | 16228 | 37365 | 8403 | .... |
| Tricarico | » | 13692 | 20247 | 28069 | .... |
| Ferrandina | » | 1851 | 30738 | 12366 | .... |
| Melfi | » | 913 | 26542 | 13333 | .... |
| Venosa | » | 1881 | 30130 | 26027 | .... |
| Totali | » | 57915 | 288076 | 191243 | 537234 |

Annotazioni — Fra le seminali di 1.ª classe ve ne hanno circa 2000 moggi destinate alla coltivazione della bambagia nel distretto di Lagonegro, e massime ne' terreni di Favale, di Colobrano, e di Chiaromonte, detti colà *bombacari* — Fra i pascoli del distr. di Melfi ne son compresi 8000 moggi appartenenti al Tavoliere di puglia — Fra i frutteti si comprendono parecchi ficheti nei territorii di Missanello e Gallicchio nel distr. di Potenza, e di non pochi comuni nel distretto di Matera.

Essendo la Basilicata provveduta di boschi più che qualunque altra provincia del regno, il legname vi è ancora abbondante, quantunque i naturali, invasi, come tutto il resto de' napoletani,

Digitized by Google

da un genio distruttore, non abbiano mancato anche colà di gettarsi furiosamente su le selve. È da notarsi però che dai quadri reassunti della fondiaria di questa provincia la estensione de' boschi risulta di 43000 moggi maggiore di ciò ch'è notato nella statistica forestale, che noi abbiam seguito per non dipartirci dal sistema adottato. — Si nota inoltre che nel territ. di Ruoti in distr. di Potenza v' ha un bosco di abeti di 900 moggi; ed un altro di 1200 moggi in quello di Chiaromonte nel distr. di Lagonegro — La superficie occupata dai boschi di Basilicata, secondo la quantità riportata dalla statistica forestale, è di miglia quadrate . . . . . 530 1/2.

Proporzioni Statistico-georgiche — I. Fra gli abitanti, e la superficie intera della provincia, individui 111 1/50 circa per ogni miglio quadrato — II. Fra gli abitanti e le terre produttive; nel distr. di Potenza moggi 4 2/7 circa: nel distr. di Lagonegro moggi 5 1/13 circa: nel distr. di Matera poco più di 9 moggi: nel distr. di Melfi moggi 5 1/3: in tutta la provincia poco meno di moggi 6 per ciascuno individuo.

§. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Potenza* — Il *tomolo* di Potenza è di quasi tutto il distretto è di palmi quad. 58800 diviso in 24 misure — Quello di S. Angelo- le fratte, Trivigno, e Picerno è di palmi quadr. 58000 — Quello di Pietrapertosa e Sasso di pal. q. 48400.

*Distretto di Lagonegro* — In tutto il distr. il *tomolo* è di pal. q. 58800, eccetto che in Castel saraceno e S. Giorgio, dov'è di pal. q. 48400.

I *Distretti di Matera e di Melfi* hanno il tomolo di pal. q. 58800.

Digitized by Google

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi.* Niuno de' fiumi di Basilicata è molto considerevole. Fra i 35 che se ne contano, oltre i rivoli ed altre acque moltissime di minor considerazione, andiamo a dir qualche cosa de' seguenti. — Il *Bradano* sorge assai umile da un lago sito in mezzo al bosco del comune di Avigliano in distr. di Potenza, detto *Lagopesole*. Scorre pei territ. di Acerenza, di Pietragalla, di Banzi, e di Genzano nel medesimo distretto: bagna ancora quelli di Forenza, e di Palazzo nel distr. di Melfi: e quelli di Grassano, di Grottola, non che le campagne di Montepeloso, dove comincia ad esser fiume di qualche conto, per aver già raccolte molte acque, di Montescaglioso, e Miglionico nel distr. di Matera: va finalmente a toccare il confine fra Basilicata e la prov. di Bari, e dopo 60 miglia di corso si scarica nel golfo di Taranto. Le sue acque crescono assai nel verno, di tal che spesso allagano i campi che attraversano; ma di state si disseccano quasi del tutto. — Il *Basento*, che sorge dal laghetto di Vignola, comune lontano poco più di un miglio da Potenza, raccoglie anch'esso molte acque: bagna i terreni di Potenza istessa, e nel suo distretto quelli di Brindisi e di Campomaggiore annessi al circond. di Trivigno: passa finalmente nel distr. di Matera, percorrendo i territor. di Ferrandina, di Calciano, e dopo il corso di 40 miglia si scarica nel seno Tarentino ad otto miglia di distanza dalle foci del Bradano, di cui è minore. — L'*Acalandro*, volgarmente *Salandrella*, appartiene tutto al distr. di Matera, poichè ha la sua origine sotto il comune di Stigliano, e percorre le campagne di Salandra, di



Digitized by Google

Craco, di S. Mauro, e di Accettura, scaricandosi finalmente anche nel golfo di Taranto dodici miglia più in qua della foce del Basento. Scarse di acque nella state, diviene ne' tempi piovosi e d'inverno un pericoloso e gonfio torrente, che spesso esce dal suo letto, ed allaga specialmente le campagne vicine alla sua foce — L'*Acri*, che gli antichi geografi ci descrivono come navigabile, non lo è presentemente, ma non lascia di essere uno de' fiumi maggiori di Basilicata, perchè raccoglie buon numero di fiumicelli. Sorge alle radici della montagna di Marsico nuovo nel distr. di Potenza; e nello stesso distr. bagna i terreni di Saponara, Tramutola, Viggiano, Marsicovetere, e Montemurro. Passa quindi nel distr. di Lagonegro, attraversando le terre di Sarconi, e di Spinoso nel circ. di Moliterno, e si scarica pure nel golfo di Taranto presso Policoro, dopo aver percorse molte campagne delle più amene e fertili di questa provincia. — Il *Sirì*, che oggi chiamano *Sinno*, appartiene intieramente al distr. di Lagonegro. Sorge fra i monti verso Episcopia nel circ. di Latronico; passa pei territ. di Francavilla, e dopo aver bagnate le campagne di Tursi, ed inaffiatine i preziosi ortaggi, ed animate parecchie macchine idrauliche di quel comune, s'imbocca nel seno Tarentino verso Rocca-imperiale sotto Montegiordano, toccando appena alla sua foce la prov. di Cosenza. — Il *Torbido*, che sorge dalla parte occidentale del monte Sireno nel territorio di Lauria, serpeggia pel territ. di Lagonegro, di Trecchina, e di Rivello; riceve cammin facendo molte acque, e s'imbocca nel tirreno fra i comuni di Maratea, e di Tortora. — Fra i fiumi di minor considerazione notiamo solamente il *Piatano*, ed il *Chianiello*, per la singola-

Digitized by Google

rità di passare sì l'uno che l'altro per baratro spaventevole — Il primo, chiamato anche *Botte*, perchè riceve molti ruscelli, sorge presso il comune di Picerno in distretto di Potenza; e presso Buccino, comune appartenente al distretto di Campagna nel Principato citeriore, attraversa nel luogo detto le *conche* un monte che si vede tagliato ad arte per incanalarvi le sue acque — Il secondo, ch'è un umile rivo, s'intromette per uno strettissimo, ma profondo abbisso al settentrione di Muro in distretto di Melfi.

Laghi. Al distretto di Potenza appartengono i due già nominati laghi, cioè Lagopesole, e quel di Vignola — *Lagopesole*, o meglio *lagopensile*, abbiam detto di essere nel territorio del comune di Avigliano, e di dare origine al Bradano. Aggiungiamo ora ch'è alle falde del Monte del Carmine, di cui diremo appresso: che ha quasi da pertutto acqua poco profonda: che sostiene una isoletta altra volta natante, ora fissa: che produce capitoni in abbondanza: che occupa una estensione maggiore di 100 moggi. Poco lungi da questo lago l'Imperadore Federico II., che fu anche nostro Sovrano, fece costruire un vasto edifizio, che oggi esiste per intero, e dicesi *castello di lagopesole*, non per fortezza, come crede il volgo, ma per casino, dove quel Principe abitava quando portavasi alla caccia in quei boschi, che anche oggi abbondano di selvaggiume — Il *Lago di Vignola* è assai picciolo, e lontano dal comune di quel nome poco più di un miglio. Vi si pescano buone tinche di state.

Nel distretto di Melfi son famosi i due laghi, l'uno in vicinanza dell'altro all'occidente del monte Vulture, volgarmente *monticchio*, surti nel fondo del cratere volcanico di esso monte, di cui andremo a

Digitized by Google

parlare. Entrambi sono di figura quasi circolare, ed hanno acque limpide e potabili alla superficie, ma nauseose a qualche profondità: il maggiore di essi ha circa un miglio di diametro, e la profondità di palmi 151; il minore è esteso per la metà del primo, ed è profondo palmi 172. Vi si pescano di state buone tinche e sardine. L'acqua del lago piccolo va nel grande; ma anche questo ha le sue proprie sorgive. Amendue si scaricano nell'Ofanto. Della qualità volcanica del cratere anzidetto, oltre a tanti altri argomenti che somministra il luogo, offrì piena pruova il fenomeno maraviglioso che andiamo a narrare. Dopo molte considerevoli piogge cadute su quella contrada in maggio del 1810, ne cadde nella notte del 31 di quel mese una dirottissima, la quale trascinò nel lago grande una quantità immensa di materiali da una collina che gli sovrasta, detta colà *Serro alto*. Un tratto non picciolo del lago verso la sponda soggiacente al mentovato colle ne fu quasi colmato; e tosto nella mattina del 1. di giugno si osservarono le acque del lago intorbidate, ed in tale movimento di ebullizione, che in diversi punti del sito dove quelle materie eran raccolte si sollevarono in forma conica fino all'altezza di 20 palmi e più, tramandando un forte odore di zolfo. Il ribollimento continuò a riprese per 24 giorni, e di poi si quietò. Ricominciò nello stesso sito il dì 3 del seguente luglio, e le acque in simil guisa si sollevarono durante tutto quel giorno, ma senza oltrepassar l'altezza di sette in otto palmi, e si sedò di bel nuovo, senza essere più ricomparso. Immenso fu il numero de' pesci che morirono in quella occasione, e che non poteron mangiarsi, perchè aveano lo stesso odore disaggradevole che tramandavano le acque.

Digitized by Google

Il comune di Lagonegro prese forse il suo nome da un piccolo *lago* ch' è nel suo territorio: ma in quel distretto si osservano ancora i seguenti — *Laghetti di Federico*: son due, così chiamati perchè posti sul monte Federico appartenente al comune di Francavilla. Danno pesca di tinche e di carpioni — *Lago dell' Olmo* nel territorio di Anglona, assai vicino al golfo di Taranto, con cui non ha comunicazione apparente; posto fra i due fiumi Acri e Siri; e che riceve porzione delle acque di questo ultimo.

Al distretto di Matera finalmente appartiene il *Lago della Palassita*, anche vicino al mare fra le foci del Bradano, e del Basento.

### §. VII. *Piani -- Colli -- Monti.*

Quantunque la Basilicata sia una delle più montuose provincie del Regno, massimamente nel suo mezzo, non manca però di ameni colli, e di considerevoli fertilissime pianure, fra le quali sono da noverarsi principalmente quelle di Atella, Venosa, e Lavello nel distretto di Melfi: il Vallo di Marsico nel distretto di Potenza, ed i bassi terreni dove la prov. confina col mare nel distr. di Matera. In questo ultimo sito sono i campi dell' antica Metaponto, tanto celebri un tempo per la produzione del frumento. Tutti gl' indicati piani sommano intorno a 680 miglia quadrate.

*Monti* — Fra i monti de' quali è seminato il distr. di Potenza facciam solo menzione del *Monte del Carmine*, perchè ivi sorge, come abbiam detto uno de' maggiori fiumi della prov., il Bradano, oltre a diversi altri fiumicelli. Questo monte è uno de' più alti di Basilicata: niuna parte di esso è nuda, sostenendo boschi, pascoli squisiti,

Digitized by Google

seminagioni di cereali e civaje. Prende il nome da un' antica cappella dedicata alla B. V. del Carmine eretta su la sua cima.

Nel distretto di Melfi è notevole la *montagna di Perno* all' occidente del cennato monte del Carmine, appartenente al comune di S. Fele. Essa è coltivata in gran parte, ed in parte coperta di boschi. La sola sua cima erta, e non accessibile che dal solo lato orientale, e per uno stretto e difficile sentiero, è nuda, e contiene al suo vertice una circolare e profonda voragine, che quei naturali chiamano *Aùso*. Una grande e profonda valle separa questo monte da quello di S. Croce, anche isolato, e che prende il suo nome da una cappella ivi edificata — Il vasto territorio di Muro abbraccia il *Paratello*, monte altissimo coperto di selve nella sua cima, e tramandante acque eccellenti: ed il *Monte di Pisterola*. Questo, che alle sue radici ha circa 20 miglia di circonferenza, produce pascoli eccellentissimi; chiare e fredde sorgenti. Molti di quelli che avranno avuto notizia, o gustato gli squisiti formaggi vaccini chiamati volgarmente *palloni di Gravina*, li avran creduti un prodotto de' pascoli Gravinesi. Ma essi son di Pisterola; e l' equivoco proviene da che l' ex-Feudatario di Gravina, lo era anche di Muro, e possedeva quella montagna — Nello stesso distr. di Melfi, ed al confine fra la Basilicata, il Principato ulteriore, e la Capitanata, sorge maestoso il Vulture, ch' è senz' alcun dubbio il prodotto di un immenso volcano, il quale arse in tempi a noi sconosciuti, com' è chiaramente manifesto dai due sopra descritti laghi che veggonsi al fondo del suo cratere; dalle acque minerali di questi laghi medesimi, e da altre che sorgono da diverse parti del monte; dalle arse rupi che so-

Digitized by Google

vrastano a questi laghi; dai materiali volcanici di ogni natura de' quali il monte è formato; finalmente da una mofeta considerevole che si osserva nel basso del monte medesimo dalla parte di oriente al luogo detto *la Rendina*. Il suo lato settentrionale ed occidentale è coperto di annosi boschi, laddove l'orientale e meridionale, dov' è più erto, è coltivato in gran parte a cereali; e tutto il resto sostiene vigneti bellissimi, assai ben coltivati, e che danno vini fra i più poderosi e squisiti del regno, massime ne' territ. appartenenti ai comuni di Rionero, Barile, Rapolla, Ripacandida, e Maschito. Dista ora il Vulture dal mare adriatico per lo spazio di 30 miglia; ma quando arse gli dovea essere molto più vicino. La sua periferia di circa 40 miglia è quasi del tutto circoscritta dalla fiumara di Atella al mezzogiorno, dalla fiumara di Rapolla ad oriente, e dall'Ofanto, in cui queste fiumare si scaricano, all' occidente ed al settentrione.

Finalmente: nel distretto di Lagonegro son degni di considerazione i *Monti di Tursi*, creduti surti da esplosioni volcaniche, dacchè vi si osserva in gran copia il tufo, in cui, fra gli altri materiali, si veggono incastrate conchiglie marine, e vi si trovò una volta uno scheletro di asino, come assicura il Minervino nella sua lettera sul monte Vulture. — Vi merita inoltre attenzione il *monte Raparo*, il di cui vertice è quasi sempre coperto di neve; e che ha nel suo dintorno i comuni di S. Chirico, sopranominato anch' esso *Raparo*, San Martino, Castelsaraceno, e Spinoso. Ottimi sono i suoi pascoli. Mirabile vi è il cristallino e copioso fonte dell' acqua detta *Frigella*, che sgorga dall' apertura di un gran masso, cui sovrasta una chiesetta dedicata alla B. V. sotto il tito-

Digitized by Google

lo di S. M. dell'Acqua, non lungi da un antico cenobio de' Basiliani, oggi quasi intieramente distrutto. L'acqua frigella fu celebrata dal Pontano nelle sue poesie; questa scorre solamente di state, ma non appare nel verno; segno evidente di essere il prodotto delle nevi che si disciolgono nella calda stagione — Ma il monte più famoso di questo distretto, anzi di tutta la provincia è *il Pollino*; sito al confine da quel lato con cui la Basilicata attacca con la Calabria citeriore. Coltivato tutto nella parte inferiore, è destinata la superiore al pascolo di numerose greggi. I formaggi che si ottengono sono i migliori del regno, nommeno per la finezza dell'erbe, che per la bontà delle acque le quali da quel monte scaturiscono. Abbiam notato che alle sue radici sorge il fiume Siri; vedremo quindi a poco; che dal lato opposto nasce il Sibari, uno de' più grandi fiumi della prov. di Cosenza.

## Articolo IV.

### *Clima, e produzioni principali de' due Principati, e di Basilicata.*

Il clima in queste contrade è vario secondo i luoghi, e la natura della superficie. Nella parte del Principato citeriore che confina, con la provincia di Napoli e col mare, è dolcissimo; è caldo in quella parte di Basilicata che tocca il seno Tarentino: ma generalmente parlando, il rigore del verno si sente meno nella provincia di Salerno (tranne la parte ingombra di alti e spessi monti), che in quella di Avellino: e meno in questa che in Basilicata; perchè questa è più montuosa della seconda, e la seconda più della prima.

Digitized by Google

Quanto alle produzioni del Principato citeriore; i piani di Nocera, di Salerno, ed i luoghi vicini producono quello stesso che la Campania presso a poco: vegetano ivi benissimo le piante più dilicate, come gli agrumi, la bambagia, la palma dattilifera, una gran copia di mirto spontaneo su i colli calcarei che guardano il mare, una infinità di gelsi; ed oltre a ciò se ne ottiene ottimo frumento, frumentone in abbondanza, frutta estive ed invernali, come in tutto il resto della provincia. L'olio vi si raccoglie in copia, ma è in generale di cattiva qualità, ad eccezione di quel del Cilento, contrada di suolo per lo più tufaceo e lapilloso, e sparsa di dolci colline, le quali poco adatte al frumento, producono altresì squisitissime frutta, e massime pregevolissimi fichi, de' quali disseccati fanno quei naturali non piccolo e lucroso commercio. Le grandi piane di Eboli, e di Capaccio con altre minori son destinate nella più parte a pascoli naturali. Ottimi sono in questa provincia i vini di Auletta, e del Cilento stesso: squisito e generossissimo è quel di Sarno. Il lino che si raccoglie nelle campagne di Acerno, sebbene alquanto corto, ha un tiglio finissimo; nè gli è di molto inferiore quello del Vallo di Diano.

Abbastanza granifera è la provincia di Avellino: e vi si distinguono inoltre gli olii di Ariano, di Mirabella, di Montesarchio, nommeno che i vini di Frasso, di Taurasi, e di parecchi altri luoghi: ma gli uni e gli altri non sono gran cosa per difetto più dell' arte che della natura. Ottimi vi sono ancora i pascoli naturali, e fra questi hanno il primato quei del Taburno. Scarsissima vi è la industria della seta, e delle api, nè sufficiente al bisogno quella della canapa e del lino. Abbon-

Digitized by Google

da questa provincia, fra gli altri alberi, segnatamente di noccioli, de' quali sono in parte considerevole coperte le campagne di Forino, e di Avellino; ed altresì di castagni, tanto da legno, che da frutto; e pregevoli son le castagne di Montella, di Serino, di Avellino, di Monteforte, e della Valle Caudina, la quale produce ancora la miglior canapa.

La disposizione del territorio di Basilicata rende questa provincia adatta a quasi tutte le produzioni, delle quali è capace il suolo napoletano. Infatto, nelle pianure in riva al Jonio coltivasi con successo la bambagia, la regolizia, e vivono bene gli agrumi. La coltivazione del tabacco vi era quasi universale prima dello stabilimento della Regìa; e primeggiava l'*erba santa* di Avigliano. Pochi vi sono i gelsi; ma pochissimi sono i siti dove non potrebbero vegetare: le api vi starebbero assai bene; ma questa utilissima e dilettevole industria vi è negletta: il canape si coltiva da per tutto, ma non basta al bisogno della provincia: la coltivazione del lino è scarsissima, quantunque alcuni siti possano darlo eccellente. Non v'ha quasi comune che non sia provveduto delle sue vigne: ed i territorii di Montalbano, di Pistini, di Tursi, le colline poste appiè del Vulture dalla parte orientale, perchè composte di materiali volcanici, produrrebbero il miglior vino del regno, se si usasse un poco di arte nel fabbricarlo; mentre anche oggi, fatto senz' alcuna diligenza, è uno dei migliori del nostro paese. Gli oliveti son pochissimi, ma l'olio è in generale fino e di ottima qualità. Le frutta di ogni genere son quasi in tutti i siti. Ma i prodotti principali di questa provincia sono i pascoli naturali, sia ne' boschi, sia su

Digitized by Google

i monti e su le colline senz' alberi ; ed i cereali. Produce la Basilicata forse il miglior frumento del regno , e specialmente i grani teneri e bianchi ; gran copia di orzo , ma poca avena , perchè poca se ne coltiva ; segala in abbondanza ne' siti montuosi ; frumentone in ogni luogo , tranne in quelli più vicini alla provincia di Lecce , ed al mare , i quali son aridi ; ed in quella parte del piano di Venosa , che confina con la Capitanata.

Digitized by Google

# CAPITOLO TERZO.

## Della Regione Meridionale del Regno di Napoli.

Questa regione comprende la Calabria divisa in tre provincie, cioè Calabria citeriore, II.ª Calabria ulteriore, e I.ª Calabria ulteriore.

### Articolo I.

### *Calabria Citeriore — Capoluogo Cosenza.*

#### §. I. *Confini — Antichi Abitatori.*

Confina al settentrione con la Basilicata: ad ad oriente col mar jonio: a mezzogiorno con la II. Calabria ultra: ad occidente col mar tirreno, e propriamente col golfo di Policastro — Fu abitata anticamente da' Bruzii transmontani.

#### §. II. *Divisione amministrativa — Popolazione — Campagnuoli.*

| DISTRETTI | Circondarii | Comuni | Totale de' luog.i abit. | Popolazione | NUMERO DEGLI | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Agricoltori | Pastori |
| Cosenza . . . | 17 | 56 | 134 | 120346 | | |
| Castrovillari . | 10 | 40 | 47 | 81431 | . . . . . | . . . |
| Rossano . . . | 7 | 18 | 22 | 41077 | . . . . . | . . . |
| Paola. . . . . | 9 | 29 | 40 | 74136 | . . . . . | . . . |
| Totali per la prov. intera. | 43 | 143 | 243 | 316990 | 81631 | 7081 |

#### §. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera della Calabria Citeriore
è di miglia quadrate . . . . . 2157
formanti moggi napoletani. . . . 2183747

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive della Calabria Citeriore.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI | DISTRETTO DI Cosenza moggi | Castrovillari moggi | Rossano moggi | Paola moggi | Totali per la provinc. intera moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Seminali nude di 1. clas. | 9400 | 33200 | 8600 | 25100 | 76300 |
| —— idem di 2. clas. | 98000 | 145600 | 136100 | 28400 | 408100 |
| —— idem di 3. clas. | 7900 | 8000 | 20900 | 6000 | 42800 |
| —— idem con alber. | 2700 | 800 | 1200 | 1000 | 5700 |
| —— idem con arbust. | . . . | . . . | . . . | . . . | . . . . |
| Pascoli naturali di 1. clas. | 28000 | 25300 | 9600 | 2300 | 65200 |
| —— idem di 2. clas. | 99500 | 102300 | 80000 | 28500 | 310300 |
| —— idem infimi, ed inc. | 12000 | 30700 | 60200 | 22000 | 124900 |
| Vigneti bassi . . . . . | 10800 | 13400 | 8600 | 9500 | 42300 |
| Arbusti . . . . . | 800 | 1100 | 1300 | 700 | 3900 |
| Orti, e giardini . . . . | 1400 | 1600 | 1000 | 700 | 4700 |
| Frutteti . . . . . | 13300 | 4800 | 2200 | 15000 | 35300 |
| Oliveti . . . . . | 3500 | 6200 | 15500 | 6600 | 31800 |
| Castagneti . . . . . | 35200 | 5500 | 2300 | 4000 | 47000 |
| Selve cedue . . . . . | 1500 | . . . | . . . | . . . | 1500 |
| Boschi . . . . . | 138000 | 89400 | 23600 | 27800 | 278800 |
| Terreni cespugliosi . . . | 1000 | 200 | 400 | 600 | 2200 |
| Altre coltivazioni . . . | 400 | 2500 | 200 | 500 | 3600 |
| Totali delle terre produt. | 463400 | 470600 | 371700 | 178700 | 1484400 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI | BOSCHI Del R. demanio moggi | De' pub. stabil. moggi | De' comuni moggi | de' privati moggi | TOTALI de' boschi di tutta la provincia moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Cosenza . . . . . | » | 2515 | 11779 | 13606 | . . . . . |
| S. Marco . . . . . | » | 3743 | 33954 | 6816 | . . . . . |
| Acri . . . . . | » | 4821 | 16607 | 9511 | . . . . . |
| Sila . . . . . | 11350 | 3032 | 1577 | 18651 | . . . . . |
| Castrovillari . . . . | » | 1043 | 33508 | 21868 | . . . . . |
| Cassano . . . . . | » | 357 | 22899 | 9784 | . . . . . |
| Rossano . . . . . | » | 812 | 11869 | 10914 | . . . . . |
| Paola . . . . . | » | 612 | 22484 | 4677 | . . . . . |
| Totali . . . . . | 11350 | 16935 | 154677 | 95827 | 278789 |

Digitized by Google

Annotazioni — In tutta la provincia quasi ogni comune ha il suo gelseto, e massimamente ne' distr. di Cosenza e di Paola. Il resto de' terreni portati sotto la categoria di *Frutteti* è coperto in grandissima parte di fichi, fuorchè nel distr. di Paola, dove son pochi; ed i più estesi ficheti sono a Rose, Zumpano, e Torano nel distr. di Cosenza. Il distr. di Rossano ha molti giardini di agrumi — In parecchi comuni del distr. di Cosenza, e principalmente ne' territ. di Colosimi, Bianchi, e Panettieri si coltiva con successo il lino — In Spezzano e Cassano nel distr. di Castrovillari, ed in Rossano vi son fabbriche di estratto di regolizia — Sotto la categoria *altre coltivazioni* si comprendono molti terreni paludosi, i quali soffrono qualche coltivazione.

La Calabria citeriore non è sprovveduta di boschi; ma non è perciò men deplorabile lo stato attuale delle foreste di questa e delle due altre provincie di Calabria, dove la ignoranza, il genio stolto di accrescere i terreni seminali a spese dei boschi, ed il mostruoso principio adottato nel tempo della occupazione militare di distruggere l'asilo de' così detti briganti con atterrare i boschi, han portata la desolazione da per tutto — Notiamo di avere nel quadro della *natura delle proprietà territoriali* riportato al distr. di Cosenza tutti i boschi della Sila — Le proprietà forestali di tutta la provincia occupano una superficie di miglia quadrate . . . . . 134 1/4.

Proporzioni Statistico georgiche — I. Fra gli abitanti, e la superficie intera della provincia, individui 147 circa per ogni miglio quadrato — II. Fra gli abitanti e le terre produttive; nel distr. di Cosenza moggi 3 5/6: nel distr. di Castrovillari moggi 5 3/4 circa: nel distr. di Ros-

Digitized by Google

sano moggi 9 1/20: nel distr. di Paola moggi 2 3/7 circa: in tutta la Provincia moggi 4 3/8 circa per ciascuno indiduo.

### §. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Cosenza* — Il *moggio* di Cosenza e di pochissimi altri comuni è di pal. q. 57600 — Alcuni paesi lo usano di 58000 — Altri respettivamente di 39200, 44100, 44400, 51076, 51984, 57000, 64533 — Ma quello usato in più di due terzi del distretto è il moggio di pal. q. 48400 somigliante al napoletano, ma non diviso in quarte, none, e quinte; sibbene in otto parti chiamate stoppelli.

*Distretto di Castrovillari* — Il moggio del capoluogo, e di più della metà del distretto è parimenti di pal. q. 48400 — parecchi comuni han quello di 58000 — pochi di 58800 — pochi altri di 64533.

*Distretto di Rossano* — Il moggio del capoluogo e dell'intero distretto è di pal. q. 48400.

*Distretto di Paola* — Solamente Paola, e Guardia, mediocre paese nel circondario di Cetraro, hanno il moggio di pal. q. 50625 — Fuscaldo e qualche altro comune lo ha di pal. q. 57600 — Quasi però una metà del distretto l'usa di 58000; e quasi l'altra metà di 48400.

### §. VI. *Acque.*

*Fiumi.* Di tutte le contrade del regno le Calabrie son più copiose di acque correnti quanto al numero di esse: e fra le Calabrie n'è più abbondante la citeriore. Il Giustiniani vi conta 121 fiumi

Digitized by Google

di qualche importanza: noi farem menzione solamente di quelli che sieguono.

Il maggior fiume di questa provincia, anzi forse il più copioso di acque in tempo d'inverno è il *Crati*. Sorge presso Aprigliano 6 miglia al di sopra di Cosenza, e bagna questo stesso capoluogo. Fra i molti territorii che attraversa nel lungo e tortuoso suo corso di oltre a 60 miglia sono da noverarsi quelli di Bisignano nel distretto di Cosenza, di Spezzano Albanese, Tarsia, e Terranova nel distretto di Castrovillari. Poco al di sotto di Spezzano s'imbocca nel Jonio ben copioso di acque, cosicchè presso Terranova si passa su la scafa formando varie isolette alla sua foce. Riceve per via meglio che 16 fiumi minori, oltre a molti altri rivi e torrenti, fra i quali si novera il *Basento*, diverso da quello di Basilicata, che bagna il territorio di Cosenza dalla parte di occidente, e girando al settentrione si scarica nel Crati. Un gran tratto pel quale passa è detto *valle del Crati*, terreno che sarebbe fertilissimo, se le acque di questo fiume non vi ristagnassero di passo in passo, empiendolo di pestifere paludi — Non lungi dalle foci del Crati si scarica nel mare il *Sibari*, che notammo di aver la sua sorgente alle radici del monte Pollino. Corre tutto per lo distretto di Castrovillari, e le sue acque torbide e limacciose fecondano i terreni che irrigano. Queste, e quelle del vicino Crati con intelligenza usate resero un tempo i Sibariti che colà abitavano tanto opulenti, quanto conosce ognuno che abbia qualche lieve nozione della nostra storia patria — Al Sibari corre l'*Esaro*, o *Esero*, e vi s'imbocca presso il *ponte-celio* non lungi dal sito dove l'antica Sibari era edificata; ed oltre a questo molti altri rivi e torrenti, che da Oria in poi lo rendono un fiu-

Digitized by Google

me considerevole. Oggi è chiamato dai calabresi *Coscile*. — Fra i monti che ingombrano il distretto di Rossano, e propriamente fra quelli che sono al nord-ovest del comune di Longobuco, dopo l'accozzamento di molti rivoli scarsi di acque comincia a correre il *Trionto*. Bagna fra gli altri terreni quelli di Caloveto, e Crosia nel circondario di Cropalati, e quelli di Cropalati stesso; ed ivi riceve il fiumicello *Arenzana*: ed essendo il suo corso molto tortuoso, e lungo oltre alle 30 miglia, viene accresciuto specialmente in tempo di pioggia da molti altri torrenti, che lo rendono allora ben pericoloso. Si scarica nel Jonio all'oriente di un promontorio, che da esso fiume prende il nome di *capo del trionto* — A questa provincia ed alla seguente II. Calabria ulteriore appartiene il *Nieto*, perchè scorre pel confine meridionale della prima e pel settentrionale della seconda. La sua sorgiva è alla parte di oriente de' monti della Regia Sila, famoso ed immenso bosco di pini picei nella provincia di Cosenza. Il suo corso è lungo oltre a 40 miglia; ed i molti fiumicelli che vi si uniscono lo rendono considerevole massime verso la sua imboccatura nel Jonio — Fra i fiumi che si scaricano nel tirreno cenniamo solamente qualche cosa de' due seguenti. Il *Lao* nasce dal rinomato monte Pollino presso il comune di Viggianello: entra nella provincia di Cosenza per lo distretto di Castrovillari, dove attraversa il comune di Laino; dopo cinque altre miglia si divide in due rami, de' quali uno passa per Papasidero, e Normanno: l'altro prende opposta direzione, e torna ad unirsi al primo ad oriente di Scalea nel distretto di Paola, e finalmente mette foce nel mare. Paolo Merola dice che *habet aquas perpetuo claras, adeo ut nullo casu turbentur*. È certo che son limpi-



Digitized by Google

de e fredde, e producono buone trote, oltre ad altri pesci — Il *Savuto* sorge al lato occidentale de' mentovati monti della Sila, e pel tratto di meno di 20 miglia rade il confine meridionale della provincia, imboccandosi nel tirreno al luogo propriamente detto *mare di Nocera*, comune appartenente al circondario di Martirano nel distretto di Nicastro nella II. Calabria ulteriore. Non v' ha altro a notare in ordine a questo fiume, se non che cresce a dismisura per le acque piovane, e produce considerevoli danni per gli allagamenti.

Laghi. In tutta la Calabria citeriore son sette laghi; cioè tre nel distretto di Castrovillari, e quattro in quello di Paola; tutti di picciola considerazione — Nel primo si osserva il *Laghetto di Cassano* nel territorio di quel comune — L' *Abbottaturo*, ch' è piuttosto un ristagno formato dal Sibari prima d' imboccarsi nel jonio — Il *Lago Forano* nel territ. di Cerchiara fra il monte pollino, ed un' altra montagna chiamata la Provizia — Nel distr. di Paola sono: il *Laghetto*, o piuttosto *Stagno di Scalea*, nel territorio di quel comune, che dà cefali e tinche, ed ha intorno ad un miglio di circonferenza — Il *Lago di Sangineto*, nel territorio del comune di tal nome, e meno esteso del precedente — Il *Laghetto di Laghitello*, comune annessa al circ. di Amantea, e che prende il nome da quel laghetto — Finalmente un *laghetto* senza nome, abbondante di pesca nel territ. di Sanlucido nel circ. di Paola.

### §. VII. *Piani -- Colli -- Monti.*

La prov. di Cosenza è assai montuosa, e principalmente vi si osserva la grande catena delle montagne detta la *R. Sila*, lunga presso ad 80 miglia,

Digitized by Google

e larga da 24 a 40: ma non vi mancano le colline ed i piani. Su la stessa Sila v'ha una pianura vastissima e fertile; e questa unita al vallo di Cosenza, ed alle piane di Cassano, e di Rossano, sommano insieme presso a poco 190 miglia quadrate. —

*Monti.* Oltre della cennata catena della Sila nel distr. di Cosenza, son da notarsi in quello di Paola 1. il *Monte civita* fra Bonifati e Sangineto nel circondario di Belvedere marittimo, cospicuo per la sua altezza, e per le buone produzioni: 2. il *Monte cocozzo*. Questo ultimo, formato da un accavallamento di molti altri che si stendono fino al mare vicino, è il più alto di tutti i monti delle Calabrie, avente nella sua sommità una non picciola pianura quasi sempre coperta di neve, dalla quale si scopre da una lato la Sicilia, e dall'altro si giunge a vedere fino il promontorio di Minerva sul mare di Sorrento. Coperto in parte di annose querce, di faggi, di aceri, di elci, ed in parte da erbe finissime, dà combustibile in abbondanza, e pascolo squisitissimo ad un gran numero di bestiami. Verso la metà della sua altezza si osserva una vasta apertura somigliante ad un cratere volcanico -- Nel distretto di Rossano sono i *Monti di Longobuco*, famosi nommeno per le acque minerali salutifere che ne sgorgano, che per le miniere di argento che racchiudono nel loro seno. Il Barrio nella sua opera su l'antichità e sito della Calabria assicura che ai tempi suoi, vi si raccoglieva questo prezioso metallo.

Digitized by Google

## Articolo II.

### *Seconda Calabria Ulteriore — Capoluogo Catanzaro.*

§. I. *Confini — Antichi abitatori.*

Confina a settentrione con la precedente: ad oriente col mar Jonio; a mezzogiorno con la I. Calabria ulteriore: ad occidente col mar Tirreno — Fu abitata da una parte de' Bruzii cismontani.

§. II. *Divisione amministrativa — Popolazione — Campagnuoli.*

| DISTRETTI. | Circondarii. | Comuni. | Totale de' luoghi abitati. | Popolazione. | Numero degli | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | Agricoltori | Pastori. |
| Catanzaro . . . | 11 | 49 | 61 | 90805 | . . . | . . . |
| Monteleone . . | 10 | 46 | 121 | 93528 | . . . | . . . |
| Nicastro . . . . | 8 | 30 | 48 | 65291 | | |
| Cotrone . . . . | 6 | 25 | 35 | 38102 | . . . | . . . |
| Totali per la prov. intera . . | 35 | 150 | 265 | 287726 | 93561 | 3771 |

§. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera della II.ª Calabria Ulteriore è di miglia quadrate. . . . . 1757
formanti moggi napoletani . . . . 1778787

Digitized by Google

§. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive della II.ª Calabria ulteriore.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI | DISTRETTO DI Catanzaro moggi | Monteleone. moggi | Nicastro moggi | Cotrone moggi | TOTALI per la provincia intera moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Sem. nude di 1. clas. | 15000 | 17300 | 12500 | 1700 | 46500 |
| —— idem di 2. clas | 92000 | 46500 | 18000 | 114800 | 271300 |
| —— idem di 3. clas | 6400 | 24800 | 3600 | 8400 | 43200 |
| —— idem con alberi | 4400 | 2700 | 2300 | 1700 | 11100 |
| —— idem con arbus | . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Pasc. nat. di 1. clas. | 4700 | 5100 | 800 | 30400 | 41000 |
| —— idem di 2. clas. | 24600 | 16000 | 7700 | 20200 | 68500 |
| — idem infimi ed inc. | 15900 | 22000 | 3900 | 9300 | 51100 |
| Vigneti bassi . . . . | 9500 | 5300 | 3100 | 1900 | 19800 |
| Arbusti . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Orti e giardini . . . | 800 | 1000 | 400 | 400 | 2600 |
| Frutteti . . . . . | 4600 | 1800 | 2400 | 700 | 9100 |
| Oliveti . . . . . | 14200 | 5000 | 9000 | 1700 | 30400 |
| Castagneti . . . . . | 14200 | 1000 | 3400 | 1400 | 20000 |
| Selve cedue . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Boschi . . . . . | 37200 | 4200 | 17100 | 64300 | 142800 |
| Terreni cespugliosi . | 22500 | 100 | 2200 | 15200 | 40000 |
| Altre coltivazioni . . | 1100 | 300 | 3200 | 100 | 4700 |
| Tot. delle terre prod. | 287100 | 153100 | 90100 | 272200 | 802500 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI. | BOSCHI Del R. Demanio moggi | De' p. stabilim. moggi | de' comuni moggi | de' privati moggi | TOTALE de' boschi di tutta la provinc. moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Catanzaro . . . . . | » | 4999 | 3584 | 22599 | . . . |
| Gasperina . . . . . | » | 2736 | 12156 | 4096 | . . . |
| Monteleone . . . . . | » | 144 | 1924 | 2088 | . . . |
| Nicastro . . . . . | 5085 | 2664 | 4777 | 3853 | . . . |
| Cotrone . . . . . | 6709 | 8136 | 9800 | 39660 | . . . |
| Totali . . . . . | 12514 | 18679 | 32241 | 79296 | 142730 |

Digitized by Google

Annotazioni — Le terre seminali alberate in tutta la provincia, ugualmente che le vigne hanno molti ulivi — V' hanno gelsi ancora quasi da per tutto, e specialmente ne' distr. di Catanzaro, e di Nicastro; come pure molti ficheti, agrumi, e fichi d'india — Sul territorio di S. Calogero nel distr. di Monteleone sono oltre a 100 moggi di mirteti — In Drapìa, Splinca, e Filandari nel distr. medesimo si coltiva con ispecialità il canape — Nella categoria *altre coltivazioni* son compresi circa 5000 moggi di terreni paludosi nelle campagne di Maida, Curinga, e Francavilla in distr. di Nicastro.

Nel distr. di Monteleone i comuni di Brognaturo, e Spadale han boschi di abeti: nel distr. di Cotrone han boschi di pini Cotronei, Policastro, Petrona, ed Annetta — Le foreste di questa provincia non sono in migliore stato di quelle della precedente. Tutte occupano una superficie di miglia quadrate. 141.

Proporzioni Statistico-Georgiche — I. Fra gli abitanti e la superficie intera individui 163 7/9 per ogni miglio quadrato — II. Fra gli abitanti e le terre produttive; nel distr. di Catanzaro moggi 3 1/8: nel distr. di Monteleone moggio 1 5/9: nel distr. di Nicastro moggio 1 1/3 circa: nel distr. di Cotrone poco più di 7 moggi: in tutta la provincia poco men di 3 moggi per ciascuno individuo.

### §. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Catanzaro* — La mis. agraria del Capoluogo, e di parecchi altri comuni è il *tomolo*, o *moggio* di pal. q. 40000 — Non pochi lo hanno di 44100, ed altri di 48400 — Altri respet-

Digitized by Google

tivamente di pal. q. 28000, 28900, 32000, 32400, 32600, 33075, 42000, 44000, 54000, 58000.

Nel *distr. di Monteleone* v'ha presso a poco la stessa varietà di misure; però la più comune è il tomolo di pal. q. 44100.

Nel *distr. di Cotrone*, il Capoluogo ha quello di 47100, e quasi ciascun altro comune ha il suo.

Nel *distr. di Nicastro*, il Capoluogo, e quasi tutti gli altri comuni hanno il moggio di 48400 pal. q. — Ve n'ha però di quelli che lo hanno di 44100, 40000, 44000.

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi.* Se ne contano in tutto 91 — Nel circ. di Tiriolo fra i monti di Settingiano e di Miglierina in distr. di Catanzaro sorge l'*Amato*, o *Lamato*, o *Lameto*, ch'è il maggior fiume della II.ª Calabria ulteriore, quantunque sia picciolo per se stesso, come lo sono tutti i fiumi di questa e della seguente provincia, perchè hanno brevissimo corso. Bagna questo fiume i territ. di Marcellinara; passa indi per Lacconica nel circond. di Maida in distr. di Nicastro: riceve fra molti altri rivi un fiumicello che viene dalla parte di Nicastro stesso, ed un altro che scende dai monti di S. Eufemia; e finalmente si scarica nel golfo di questo nome — Nello stesso golfo si scarica l'*Angitola*, fiume che viene da varie sorgenti, delle quali la principale sgorga nel territorio di Capistrano appartenente al circ. di Monterosso nel distr. di Monteleone; passa per le campagne di Monterosso, e di Stefanaconi nel circ. di Monteleone: s'introduce indi nel distr. di Nicastro, at-

Digitized by Google

traversando i campi di Francavilla, Polia, e Poliolo nel circ. di Filadelfia.

Più numerosi sono i fiumi di questa prov. che metton capo nel golfo di Squillace: noveriamo solamente i seguenti — 1.° il *Tacina*, che fu detto dagli antichi anche *Targine*, *Crotalo*, e *Corace*. Ha questo la sua origine fra i monti di Fuscaldo nel distr. di Paola in Calabria citeriore: passa pe' territ. di Cotronei, e di S. Mauro nel circ. di S. Severino in distr. di Cotrone: riceve molti fiumicini per via, e se crediamo a Plinio ed al Barrio, era un tempo navigabile; ma oggi non lo è più nemmeno con picciole barche. Però ingrossa molto nel verno — 2.° il *Crocchio*, che sorge ne' monti della Sila in prov. di Cosenza; e per la parte di Belcastro, comune in distr. di Catanzaro, scende al mare, dove s' immerge non lungi dalle foci del Tacina — 3.° Il *Semiri*, o *Simari*, o *Litrello*, che sorge anch'esso nella Sila, e corre pe' territ. di Sellia, e Zagarise nel distr. di Catanzaro — 4.° L'*Alli*, che ha la sua sorgente nel territ. di Carlopoli, comune appartenente al circ. di Serrastretta nel distretto di Nicastro: attraversa i campi di Albi, Vincolise, Sorbo, e Taverna nel distr. di Catanzaro, e bagna i terreni di questo medesimo capoluogo della provincia — 5.° Il *Terravecchia*, che, secondo assicura il Giustiniani, scorre precipitosamente per l' abitato di Nicastro dalla parte occidentale, e suole nelle sue escrescenze danneggiare anche gli edificii.

Laghi. Non altri che due piccioli laghi si osservano in questa provincia, cioè uno nel territ. di Cropani in distr. di Catanzaro: l' altro detto *Urella* nel territ. di Cirò in distr. di Cotrone.

Digitized by Google

§. VII. *Piani -- Colli -- Monti.*

La II.ª Calabria ulteriore è divisa per mezzo dal settentrione al mezzogiorno dalla catena principale degli appennini, la quale dall' una parte e dall' altra declina in colli, e termina in pianure verso il Jonio, ed il Tirreno, delle quali alcune sono vastissime, come quelle di Cotronei, di Mileto, di Santelia; nè mancano su i monti stessi; cosicchè le principali ascendono presso a poco a 600 miglia quadrate. Il suolo di quasi tutta quella parte di tale provincia che guarda il tirreno è volcanico; e di tempo in tempo vi hanno luogo scosse cagionate da sotterranee accensioni; e segnatamente se ne fe' trista sperienza nel 1783 al 5 di Febbrajo, quando un violento tremuoto diserto questa e la prov. di Reggio, con aver cangiato il corso a' fiumi, prodotti laghi di acqua pestifera, sovvertito monti e luoghi abitati, con la morte di oltre a 3000 persone.

*Monti.* Fra quelli che l' attraversano non ve n' ha alcuno che meriti una menzione particolare.

Digitized by Google

## Articolo III.

### *Prima Calabria ulteriore -- Capoluogo Reggio.*

#### §. I. *Confini — Antichi abitatori.*

Confina al settentrione con la precedente, e per tutto il resto è circondata dal mare, avendo ad oriente il Jonio: a mezzogiorno lo stretto di Messina: ad occidente il Tirreno -- Fu abitata da un' altra parte de' Bruzii cismontani.

#### §. II. *Divisione amministrativa -- Popolazione -- Campagnuoli.*

| DISTRETTI | CIRCONDARII | COMUNI | Totale dei luoghi abitati | Popolazione | Numero degli Agricoltori | Numero degli Pastori |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Reggio . . . | 7 | 31 | 84 | 69821 | . . . | . . |
| Gerace . . . | 8 | 38 | 46 | 66484 | . . . | . . |
| Palmi . . . | 7 | 35 | 58 | 64019 | . . . | . . |
| Totali per la provinc. intera | 22 | 104 | 188 | 200324 | 49934 | 2774 |

#### §. III. *Estensione totale della superficie.*

La superficie intera della I. Calabria ulteriore è di miglia quadrate . . . 1152
formanti moggi napoletani . . . . 1166285

Digitized by Google

## §. IV. *Natura ed estensione respettiva delle terre produttive della I.ª Calabria Ulteriore.*

| NATURA delle PROPRIETA' TERRITORIALI. | DISTRETTO di Reggio moggi | Gerace moggi | Palmi moggi | Totali per la provinc intera moggi |
|---|---|---|---|---|
| Semin. nude di 1. classe. | 6000 | 17200 | 14500 | 37700 |
| — idem di 2. classe. | 21000 | 55000 | 27500 | 103500 |
| — idem di 3. classe. | 9700 | 5000 | 16800 | 31500 |
| — idem con alberi . . . | 7100 | 3500 | 2500 | 13100 |
| — idem con arbusti. . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Pascoli natur. di 1. clas. | 5300 | 3700 | 3400 | 12400 |
| — idem di 2. clas. | 22800 | 40000 | 23000 | 85800 |
| — idem infimi ed incoltiv | 8800 | 33300 | 21900 | 64000 |
| Vigneti bassi . . . . . | 7800 | 6600 | 8500 | 22900 |
| Arbusti . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Orti, e giardini . . . . | 500 | 1200 | 1000 | 2700 |
| Frutteti. . . . . | 4300 | 9600 | 2200 | 16100 |
| Oliveti . . . . . | 2000 | 13400 | 30000 | 45400 |
| Castagneti. . . . . | 4600 | 600 | 5400 | 10600 |
| Selve cedue . . . . . | . . . | . . . | . . . | . . . |
| Boschi . . . . . | 39300 | 58600 | 40500 | 138400 |
| Terreni cespugliosi. . . | 300 | 5300 | 2500 | 8100 |
| Altre coltivazioni. . . . | 600 | 200 | 200 | 1000 |
| Totali delle terre produtt. | 140100 | 253200 | 199900 | 593200 |

Appendice — *Statistica Forestale.*

| CIRCONDARII FORESTALI. | BOSCHI del R. demanio moggi | de' pubb. stabilim. moggi | de' comuni moggi | de' privati moggi | Totale de' boschi di tutta la provincia moggi |
|---|---|---|---|---|---|
| Reggio . . . | » | 16295 | 13227 | 9763 | . . . . . |
| Gerace . . . | » | 415 | 8716 | 9641 | . . . . . |
| Giojosa. . . . | » | » | 39789 | » | . . . . . |
| Palmi . . . . | 760 | 147 | 7041 | 19054 | . . . . . |
| Polistina . . . | » | 340. | 10223 | 2914 | . . . . . |
| Totali | 760 | 17197 | 79041 | 41372 | 138370 |

Digitized by Google

Annotazioni — I seminali alberati sostengono molti ulivi — Fra i frutteti son compresi moltissimi gelseti, avendone quasi ogni comune della provincia; come pure ficheti, piantagioni di aranci e di limoni. Sotto la stessa categoria sono compresi oltre a 2000 moggi di fichi d'india, servendosi colà, più che de' frutti, delle foglie che i Calabresi chiamano *palelle* per foraggio fresco dei buoi.

Molti sono i boschi di alberi coniferi e resinosi in questa provincia. In fatto, nel distr. di Reggio i comuni di S. Agata in-gallina, Roccaforte, Bagaladi, Casalnuovo, S. Lorenzo, Rogadi hanno boschi di abeti e di pini che insieme sommano oltre a 5000 moggi: nel distr. di Gerace ne hanno S. Agata, e Precacore circa 1000 moggi; nel distr. di Palmi ne hanno Sinopoli, Casaleto, Paracorio, Pedavoli, Oppido, Melochio fino a 6000 moggi — Le foreste di questa provincia sono così maltrattate come quelle del rimanente della Calabria, e per le stesse cagioni. La superficie ch'esse occupano è di miglia quadrate . . . 136 3/4.

Proporzioni Statistico georgiche — I. Fra gli abitanti e la superficie intera 174 individui per ogni miglio quadrato — II. Fra gli abitanti e le terre produttive, nel distr. di Reggio poco più di 2 moggi: nel distr. di Gerace moggi 3 2/3 circa: nel distr. di Palmi moggi 3 1/8 circa: in tutta la provincia poco men di 3 moggi per ciascuno individuo.

### §. V. *Misure agrarie.*

*Distretto di Reggio* — La mis. agraria del capoluogo e di qualche altro comune è il tomolo di palmi quad. 52224 — La più comune nel di-

Digitized by Google

str. è quello di pal. q. 40000; ma ve ne sono ancora altre di differenti dimensioni.

*Distr. di Gerace* — Anche di pal. q. 40000 è la mis. agr. più generale in questo distretto; ma vi son tomoli di pal. q. 22600, 25600, 32000, 44100, 48000, 48400, 54000, 58000.

*Distr. di Palmi* — Il capoluogo, e pochissimi altri comuni hanno il tomolo di palmi qu. 32400 — La misura più generale è quella di pal. q. 28224 — E ve ne hanno di 32000, 40000, 44100, ed altre ancora.

## §. VI. *Acque.*

*Fiumi* — Se ne contano 67, ma tutti piccioli, perchè la provincia essendo assai stretta, il loro corso è brevissimo. Tutti sorgono fra gli appennini che attraversano la provincia, e la dividono per mezzo nella direzione dal Nord al Sud. Fra questi andiamo a descriver tre che metton capo nel golfo di Gioja, e quattro che si scaricano alla parte opposta nel golfo di Gerace.

Fra i primi tre è uno de' molti *Metauri*, dei quali parla Strabone, detto oggi *Metramo*, che fra i fiumi di questa provincia è considerevole e rinomato, per esser formato dalla confluenza di molti fiumicini, i quali hanno la loro sorgente nell' appennino, come dicemmo. Sorge presso Sinopoli; corre per lo distr. di Palmi; bagna fra gli altri il territ. di Gioja, e s' imbocca in quel golfo dopo il corso di 30 miglia circa — Il *Petrace*, il più grande di tutta la provincia, riceve, oltre ad un gran numero di rivoli e torrenti, più di dieci fiumicelli non iscarsi di acque, ed è ben grosso verso la sua foce, dond' è che si rende spaventevole e pericolosissimo a traghettarsi nel

Digitized by Google

verno. Corre per lo distretto di Palmi, e fra gli altri attraversa i terreni di S. Martino nel circondario di Casalnuovo — Il *Caziano* uno de' fiumi che abbracciano il territorio del comune di Bagnara, cingendolo da un lato; laddove l'altro che lo cinge dal lato opposto chiamasi *Sfalasso*. Le acque del Caziano animavano anticamente i bagni, de' quali ancora si osservano i vestigi, e che diedero il nome al mentovato comune.

I quattro fiumi che s'immettono nel golfo di Gerace sono — L'*Alaro*, detto ancora *Amusa*, o *Musa*, è formato dal confluente di tre fiumicelli che prendono origine ne' monti del circondario di Calanna nel distretto di Reggio: passa in quel di Gerace, che attraversa presso Castelvetere, dove si divide in due rami; e dopo il corso di circa 25 miglia sbocca nel mare. Questo fiume ha sempre copiose acque; ma è più di tutti gli altri delle Calabrie minaccioso nel verno per le molte piene che raccoglie. Il Giustiniani fa menzione di una immensa ruina cagionata da quel fiume nel 1688 alle campagne adjacenti — Il *Locano*, detto ancora *Torbido*, che, formato anch'esso da parecchi rivi i quali scendono dall'appennino, comincia a prendere quel nome dal punto di unione de' medesimi verso il territorio di Mammola nel distretto di Gerace. Percorre i campi di Giojosa e Martone; ed il suo corso non è più lungo di 12 miglia — Il *Novito* che bagna i terreni di Gerace stesso, di Agnana, Canolo, e Siderno, appartenenti al circond. di quel Capoluogo; e che non notiamo per altro, se non perchè il Barrio lo chiama navigabile, laddove presentemente è troppo lontano da esser tale — Il *Mericio*, o *Merico*, che anch'esso corre pel circondario di Gerace, attraversando i campi di altri comuni a quello appartenenti, cioè di Antonimi-

Digitized by Google

na ; di Ciminà , di Santilario. Quantunque sia di pochissima importanza , ne facciam menzione , perchè presso alla sua foce si ergeva un tempo la famosa Locri.

Molti fiumicelli ancora si scaricano nel faro di Messina , fra i quali notiamo solamente il *Gallico* , per esser di tutti questi il maggiore. Appartiene esso interamente al distr. di Reggio, scorrendo pe' territorii di Tereti e Cardeto nel circond. di S. Agata in gallina ; quindi per quelli di Podargoni , Sanstefano , e Sambatello nel circ. di Calanna ; ed entrando nel faro presso Gallico , da cui prende il nome, comune poco lontano da Reggio.

Laghi. Niuno ve n' ha in questa provincia , tranne quello che nel 1783 , per cagione del violento tremuoto, che scosse e ruinò le Calabrie , surse nel territorio di Oppido in distretto di Palmi ; lungo 500 passi , largo 60 , ed altrettanto profondo : e di un altro più piccolo che gli si vede a fianco.

## §. VIII. *Piani — Colli — Monti.*

La natura del suolo è presso a poco simile a quella della prov. di Catanzaro anche rapporto alla qualità volcanica. Le pianure di Seminara , di Rosarno , di Oppido , ed altre principali , comprese quelle su i monti , ascendono a 700 miglia quad.

Fra la catena degli appennini che attraversa questa ultima nostra Calabria son notevoli il *Monte Caulone* sito nel distretto di Gerace fra Casalnuovo e Grotteria , il quale prese il suo nome dall' antica *Kaulonia* , che alcuni credono di essere stata posta dove presentemente è Castelvetere —

Digitized by Google

L'*Esopi*, che tenea Locri alle sue radici, ed è coltivato quasi tutto.

Ma il più considerevole ed il più grande di tutti è *Aspromonte*, di cui la descrizione vado a compendiare da quella che accuratamente ne fece il ch. Mineralogista sig. Melograni, che lo visitò più volte — » Aspromonte (dice egli) vien denominato uno de' più estesi monti della Calabria » ulteriore, e di grande altezza, onde la maggior » sommità *la punta di monte alto* si appella. Esso » fa parte della catena de' nostri appennini, ed ebbe » un tempo i Locresi da un lato, i Reggini dal- » l'altro. Da questo monte si estendea quel bosco » cotanto decantato nell'antichità sino alla R. Sila » di Cosenza, avvisando Strabone di aver avuto la » lunghezza di 700 stadii, cioè miglia 87 1/2..... » Quel tale bosco continuato che cominciava dal- » l'odierno Aspromonte, ed attaccava colla Sila, » ebbe la denominazione di *Saltus rheginus*..... » Or il suddetto monte finoggi è tutto rivestito di » annosi alberi, ma non come ne' tempi strabo- » niani. La pece che producono è di ottima qua- » lità egualmente che quella della R. Sila di Co- » senza . . . . . ricercata dagli antichi nommeno » che da' moderni . . . . Il legname da lavoro vi » riesce ottimo come quello da fuoco, e le parti » coltivate danno abbondanti produzioni. Ottimi » sono i pascoli, e vi nascono erbe medicinali di » molta efficacia. V'è caccia di quadrupedi in tutto » l'anno. Moltissime sono le sorgive di acqua che » danno origine a diversi fiumi, che metton foce » ne' mari opposti. Il Pontano ne fe la descrizio- » ne . . . . Dalla parte di mezzogiorno ha il mon- » te Zefirio, da tramontana l'Esope, e diversi paesi » da oriente ed occidente ».

Digitized by Google

## Articolo IV.

*Clima, e produzioni principali delle Calabrie.*

Nelle maremme di questa regione meridionale del nostro regno il clima è caldissimo di state, ma molto temperato su le montagne, dove il verno si sente in tutto il suo rigore, perchè molte di esse si coprono di neve, e la conservano per cinque in sei mesi. Per questa ragione, e per la varietà del territorio, son le Calabrie suscettive delle produzioni della Puglia, della Campania, e delle provincie montuose del regno. Il mare che le circonda da tre lati dà facile smercio alle produzioni; e dovrebb' esser questa la più felice e ricca parte del regno di Napoli, se la industria degli abitanti corrispondesse alle disposizioni della natura. » La Campania in primo luogo, e la Calabria ulteriore in secondo luogo ( dice avvedutamente il signor Galanti ) sono di una fertilità e di una bellezza al di sopra di ogni immaginazione (a) ».

Sarebbe dunque superfluo di enumerar tutto ciò che producono le Calabrie; nulla di meno per farne un cenno, diciamo, che nella provincia di Cosenza, oltre agli ottimi grani bianchi, al frumentone, e ad ogni specie di civaje che si ottengono quasi da per tutto, e massime nel Vallo del Crati, e nelle altre piane, squisito è l' olio di Amantea, di Corigliano, di Altomonte, e di tutti i colli calcarei e marittimi di questa provincia: generosi i vini di Castrovillari, di Cirelle, e di molti altri luoghi, e generosissimo quello del Diamante,

(a) Descrizione Storica e geografica delle Sicilie. Lib. V. Cap. I.



Digitized by Google

che si consuma in buona parte nella Capitale. I fichi secchi, il zibibo ridotto ad uva passa, e gli agrumi vi formano un capo di commercio di qualche considerazione: nè mancano tutte le altre dilicate frutta estive e da inverno; nè le castagne, e le nocciuole, che vi si coltivano con qualche profusione. La coltura della bambagia, e della regolizia vi è ben conosciuta; e quella de' gelsi ne' siti atti alla loro vegetazione è quasi universale. Dalla Sila si ottiene una quantità grandissima di pece, e molto legname da costruzione navale. Gli orni ed i frassini che vegetano verso il littorale, dalla parte del Jonio, danno una manna migliore di quella del Gargano.

Simili, ed anche più perfetti sono i prodotti delle altre due provincie, cioè di Catanzaro, e di Reggio. Infatti, più dilicato di quello del Diamante è il vino di S. Eufemia, e della marina del Pizzo. L'olio di Sinopoli; la bambagia di Cotrone; la canapa ed il lino delle pianure di Tropea; gli aranci, e la seta di Reggio, superano in bontà le produzioni della stessa natura di tutto il resto della Calabria. — È questo il paese della *Sulla*, erba da prato, che ivi è coltivata con diligenza, e di cui ragioneremo di proposito a suo luogo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# CAPITOLO QUARTO.

## DELLE STRADE ROTABILI DEL REGNO DI NAPOLI.

Molte strade rotabili già perfezionate aprono la vicendevole comunicazione fra le diverse parti di questo regno: molte altre son vicine a compiersi: altre si trovano in costruzione: i progetti di altre sono stati approvati dalla sapienza del Real Governo: ed i più grandi e solleciti miglioramenti sotto questo rapporto si attendono i napoletani dalle provvide cure del Re N. S. secondate con istraordinario zelo dal Direttor Generale Commendatore Afan de Rivera, che più volte abbiam dovuto ricordare con debita lode nel corso di questa Corografia, uno de' più caldi promotori della prosperità pubblica. Il seguente itinerario è tratto per intero, come notammo nella prefazione, dal di lui *Rapporto generale su la situazione delle strade* ec. pubblicato nel 1827.

Le grandi strade del Regno, dalle quali partono molte diramazioni, cominciano da tre punti siti all' oriente della Capitale; cioè dalla piazzetta sul colle di Capodichino; da Poggioreale fuori porta Capuana: e dal Ponte della Maddalena; tre punti posti alla parte orientale di Napoli. Per seguire il metodo incominciato, andiamo a descriverle per ordine di regioni.

## SEZIONE I.

### STRADE ROTABILI DELLA REGIONE SETTENTRIONALE.

Questa regione è attraversata da due grandi strade Regie, delle quali una percorre gli Abruzzi, ed è detta *Strada degli Abruzzi*; l'altra la provincia di Molise, e chiamasi *Strada Sannitica*. Entrambe hanno le loro respettive diramazioni e traverse, che noteremo al proprio luogo.

Digitized by Google

## Articolo I.

### *Strada degli Abruzzi.*

§. I. La strada degli Abruzzi esce da Capodichino. Il seguente suo corso comincia dalla mentovata piazzetta; e le distanze quì appresso segnate si contano da questo punto, dinotando i numeri respettivi le miglia di distanza dalla medesima.

**Corso della strada degli Abruzzi nella Provincia di Napoli.**

**D. di Casor.**

miglia
2 - rade Secondigliano
4 - passa per Melito

**Suo corso della Prov. di Terra di Lavoro.**

**Distretto di Caserta.**

7 - passa per Aversa.
10 - poco dopo ponte di fabbrica su i Regii Lagni.
12 - a dritta (*andando da Napoli*; *e s' intenderà così sempre*) si apre una Traversa di miglia 2 che va a S. Maria: a sinistra continua la strada consolare.
14 - rade il comune di S. Tammaro.
16 - entra in Capua — Nell' abitato di questa città attraversa per la prima volta il Volturno mediante un ponte magnifico.
(Fin quì si chiama propriamente strada di Capua).
20 - Spartimento — Luogo così detto, perchè ivi la strada si divide in due rami, de' quali quello che volge a sinistra s' incamina per Roma; e quello che va per la dritta continua per gli Abruzzi.

Digitized by Google

Distretto di Caserta.

| miglia | |
|---|---|
| 22 - | a dritta, Traversa di miglio 1 1/2 che viene da Pignataro |
| 23 1/2 | a dritta, altra Traversa di miglia 2 1/2, che viene anche da Pignataro |
| 24 - | un poco prima, Ponte di Calvi, fatto di fabbrica con 7 archi, il quale congiunge gli apici di una valle — Quindi a poco l'antica Calvi distrutta — Traversa del demanio di Calvi di miglia 1 1/2. |
| 25 - | Osteria di Torricella. |
| | (A sinistra comincia la strada di Sora. V. Strada di Sora e Ceprano, pag. 341). |
| 28 - | a dritta, Traversa di 3 miglia, che per Riardo conduce a Pietramelara. |
| 30 - | Taverna nuova — Ivi si apre una Traversa di miglia 2 1/2 che viene da Pietravairano, e che da questo comune dee distendersi a Piedimonte d'Alife, che n'è distante per miglia 6. |
| | (V. Strada di Caserta e Piedimonte fra le strade della Campania, pag. 342). |
| 31 - | Osteria di Cajanello — Alla sinistra si congiungono due strade, delle quali una mena a Teano, l'altra a Sora. La grande strada degli Abruzzi continua su la dritta. |
| 32 - | a dritta, Traversa di Vairano lunga 2 miglia. |

Dis. di Pied.

| | |
|---|---|
| 39 - | a sinistra, comune di Sesto. |
| 42 - | entra in Venafro. |

Digitized by Google

Suo corso nella Provincia di Molise.

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distretto d' Isernia. | 47 - | al di sotto di Monteroduni attraversa nuovamente il Volturno mediante un ponte di fabbrica di 21 archi. |
| | 54 - | Isernia — NOTA — Fin quì la strada è piana, o pochissimo inclinata: ma dopo questo comune comincia una salita di 3 miglia detta *del Macerone*: e sormontato il dorso di quel monte, una discesa di circa 5 miglia, che finisce al fondo di una valle, per la quale scorre un ramo del Volturno. |
| | | (Da Isernia si dirama su la dritta la Traversa che per Bojano conduce a Campobasso. |
| | 62 - | Ponte di legno sostenuto da pilastri di fabbrica sul mentovato ramo del Volturno -- Poco di poi l' Osteria della Vandra, donde comincia la salita di Rionero lunga 4 miglia. |
| | 66 - | Rionero -- Di quì s' incomincia a discendere nella valle del Sangro. |

Suo corso nella Provincia di Aquila.

| | | |
|---|---|---|
| Distretto di Solmona. | 72 - | Castel-di-sangro -- Questo è il primo paese degli Abruzzi che percorre la strada; e da quì propriamente dee cominciarsi a chiamare *Strada degli Abruzzi* -- Il fiume Sangro si passa sopra un ponte di fabbrica alla uscita di quel comune -- Dopo il suddetto ponte comincia la salita che mena a Roccaraso su la cima degli appennini. |

Digitized by Google

Distretto di Solmona.

miglia

78 - Roccaraso -- Si continua a salire per un altro miglio, e si giunge alla gola, per la quale si entra nel piano di cinque miglia.
( Fra Roccaraso e la gola anzidetta si apre la strada di Lanciano. V. il §. II di questo articolo, pag. 323).

79 - Entrata del piano di cinque miglia -- Lungo tutto il piano la strada che lo attraversa quasi nel mezzo, e per tutta la sua lunghezza, è formata da un argine che s' innalza di sei palmi su la superficie del piano; ed ad entrambi i suoi lati si veggono innalzate a brevi distanze le colonnette indicatrici del suo corso, per servire di guida ai viandanti in tempo di alte nevi.

84 - Gola al fine del piano -- Comincia la discesa verso Rocca-valleoscura.

86 - Rocca-valleoscura -- Si continua a discendere verso Pettorano, e si prosiegue la discesa fino al piano di Solmona.

92 - Ponte di fabbrica sul fiume Gizio, donde comincia il piano, o valle di Solmona.

95 - Solmona -- Continua il piano quasi insino a Popoli, comune situato alla falda della gola, che ivi forma il fiume Pescara.
( Sei miglia al di là di Solmona andando verso Popoli su la sinistra della R strada degli Abruzzi si apre la Traversa da Solmona ad Avezzano. V il §. IV di questo articolo, pag. 325).

103 - Popoli -- La strada continua in piano alla falda de' monti, costeggiando sempre la destra sponda della Pescara.
( Dalla pubblica piazza del comune di Popoli si apre una Traversa che conduce ad Aquila, ed al confine del Regno dalla parte di Rieti. V. il §. V di questo articolo pag. 326.

Digitized by Google

Distretto di Chieti.

miglia

107½ a dritta il comune di Tocco nel circondario di S. Valentino, sito su l'alto di una collina.

111 - a sinistra il comune di Torre de' passeri appartenente al distr. di Penne.

113 - Scafa su la Pescara per passare alla sponda sinistra sotto il comune di S. Valentino.

116 - Scafa su la Pescara per ripassare alla sponda destra, per la quale continua la strada sempre in piano.

(Nel tratto che intercede fra le due Scafe si apre la strada che conduce a Penne nella prov. del I. Abruzzo ulteriore per Nocciano, comune appartenente al circondario di Catignano nel distretto medesimo. Questa traversa è lunga 18 miglia).

123 - Traversa di 2 miglia; che per una salita abbastanza forte mena a Chieti sita su l'alto di una collina -- Da Chieti a Francavilla v'è strada rotabile di miglia 7, della quale miglia 2 da Chieti a Villareale sono artefatti, il resto è naturale.

130 - Pescara -- Fortezza situata sul fiume dello stesso nome in vicinanza del mare Adriatico. Il fiume si attraversa nell'interno della città sopra un ponte di legno -- Da Pescara continua la grande strada degli Abruzzi fino al confine del regno sempre in piano lungo la costa dell'Adriatico stesso.

(Comincia da Pescara stessa un'altra strada che va fino al Vasto. Ved. il §. III. di questo art. pag. 324.

Digitized by Google

Suo corso nella Provincia di Teramo.

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distretto di Teramo. | 149 ½ | Ramo che porta a Giulia. |
| | ... | Teramo. |
| | 159 ½ | Il Tronto ; confine del regno verso le Marche -- Nel tratto fra Pescara ed il Tronto la strada attraversa diversi fiumi, e fra questi i principali sono il Salino, il Piomba, il Vomano, il Tordino il Salinello, la Vibrata, il Tronto : sul Piomba e sul Salinello, ed altri minori son costrutti i ponti. Si è intrapresa la costruzione di quello sul Salino. Gli altri fiumi si guadano, dond' è che nel verno, ed all' epoca dello scioglimento delle nevi quel tratto di strada è molto incomodo. |

§. II. *Traversa, detta strada di Lanciano.*

Le distanze sono contate da Napoli.

Suo corso nella Provincia di Aquila.

| | | |
|---|---|---|
| Distretto di Solmona. | 78 ¼ | A questo punto della grande Strada degli Abruzzi, poco al di là di Roccaraso, ed alla parte dritta si apre la traversa di Lanciano, che interseca la pianura di Revisondoli, e quindi costeggia le falde de' colli, su cui sono situati i comuni di Revisondoli, e di Pescocostanzo. Distendendosi poscia lungo la valle del fiume Vera, è costrutta sopra di un argine elevato di palmi 6 su la campagna, e nel seguito è tracciata a mezza costa su le falde de' Monti, e si prolunga nella valle del fiume Aventino. |

Digitized by Google

Suo corso nella Provincia di Chieti.

| | miglia | | |
|---|---|---|---|
| Distretto di Lanciano. | 90 - | | Palena — Fin quì la strada è compiuta da molto tempo — Resta a costruirsene un tratto di 28 miglia per giungere a Lanciano — Non ancora è stabilito il corso che avrà questo tratto di strada: ma si sta attualmente discutendo il migliore andamento che dovrà darsegli, onde riesca più agevole, e più comodo per un maggior numero di comuni che dovrà attraversare, o ai quali dovrà accostarsi il più che si può per ottenere i maggiori vantaggi. |

(Questa strada divide per mezzo la prov.e di Abruzzo citeriore, e va ad intersecare la strada della marina: essa è della più alta importanza per facilitare le comunicazioni, ed animare l'industria ed il commercio della intera provincia).

§. III. *Strada della marina da Pescara al Vasto.*

(Le disanze segnate alla prima colonna son prese da Pescara; quelle segnate alla seconda son prese da Napoli).

Suo corso nella Provincia di Chieti.

| | miglia | | |
|---|---|---|---|
| Dis. di Lan. Dist. di Ch. | | 130 - | Pescara. |
| | 3 1/2 | 133 1/2 | Francavilla — V'è un'altra strada di 7 miglia da Francavilla a Chieti, come abbiam notato al §. 1, pag. 322. |
| | 8 - | 138 - | Fosso degli Schiavi (torrente). |
| | 10 - | 140 - | Ortona. |
| | 17 - | 147 - | Lanciano. |
| | 35 - | 165 - | Vasto. |

Digitized by Google

Suo corso nella Provincia di Campobasso.

| | miglia | | |
|---|---|---|---|
| D. di Lar. | 5 | 103 | Termoli. |

§. IV. *Traversa tra Solmona ed Avezzano.*

(Le distanze segnate su la prima colonna sono prese da Solmona: quelle su la seconda son prese da Napoli.

Suo corso nella Provincia di Aquila.

| | miglia | | |
|---|---|---|---|
| Distr. di Solmona. | 6 | 101 | Traversa, che a poca distanza passa per Pentima, ove si veggono ancora gli avanzi della famosa città di Corfinio — Si sale dolcemente fino a |
| | 8 | 103 | Rajano — Indi rapida salita di tre miglia fino al dorso dei monti — Indi regolare discesa di un miglio. |
| Distretto di Aquila. | 12 | 107 | Goriano Sicoli — Indi piano su i monti di un miglio — Indi rapida salita fino alla Forchetta, e poscia a Forca Caruso, ch'è una elevata gola su la cresta della catena degli appennini — Indi non così forte discesa in una valle che sbocca nell'ampio bacino del Fucino. |
| | 16 | 111 | Collarmele. |
| Distretto di Avezzano. | | | Questo tratto di strada fra elevate montagne non è stato mai costrutto in regola, ma rattoppato, dove maggiormente il bisogno il richiedeva: dond'è che le salite son erte, e le piogge la guastono spesso. Nella cattiva stagione i trasporti a ruote, per cagione de' forti pendii, e de' guasti frequenti non presentano alcun vantaggio su quelli da soma. |

Digitized by Google

| | miglia | | |
|---|---|---|---|
| Distretto di Avezzano. | | | Continua la strada in piano costeggiando le sponde del Fucino a piccola distanza. |
| | 28 - | 123 - | Avezzano — La strada si prolunga per le Cese. |
| | 36 - | 131 - | Tagliacozzo. |
| | | | Lungo il lido del lago si può andar con le ruote sino al di là di Luco; e per la valle di Trasacco sino al di là di Collelongo. |

§. IV. *Strada da Popoli ad Aquila, ed al confine verso Rieti per Civita Ducale — E da Aquila a Montereale.*

( Le distanze son prese da Napoli ).

Suo corso nella Provincia di Aquila.

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distretto di Solmona. | 103 - | Popoli — Dalla piazza di questo Comune si dirama la strada che conduce ad Aquila volgendo alla sinistra della grande strada degli Abruzzi, che si spinge nella prov. di Chieti. V. la pag. 321. — Alla uscita da Popoli si attraversa la Pescara sopra un ponte di fabbrica — Si sale sulle *Svolte* di Popoli, e quindi si discende nel bacino di Aquila, e si va dipoi sempre in piano fino alla dolce salita di Aquila, la quale è lunga meno di due miglia. |
| Distr. di Aquila. | 110 - | Rade il com. di Navelli. |
| | 112 - | Sulla dritta a piccola distanza Civitaretenza. |
| | 120 - | Poggio Picenze. |
| | 122 - | S. Gregorio. |
| | 125 - | Bazzano. |
| | 127 - | Aquila. |

Digitized by Google

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distretto di Aquila. | | Da Aquila partono due strade. L'una in continuazione della presente, la quale da questo punto comincia a chiamarsi *Strada dell' Umbria*, perchè sbocca al confine del Regno nello Stato Pontificio verso Rieti, paese dell' Umbria — L'altra è una traversa, che va a Montereale, e che si volea prolungare anche fino al confine per Civita Reale. |
| | | *Proseguimento — Strada dell' Umbria.* |
| | 129 | Coppito. |
| | 135 | Pianura di Sassa — Comincia la salita verso Rocca di Corno. |
| | 138 | Rocca di Corno — Si continua a salire. |
| | 140 1/3 | Castel di Corno — Si scende verso la valle d' Antrodoco. |
| Dist. di civ. Duc. | 144 1/2 | Antrodoco — Siegue quasi in piano la valle del Velino. |
| | 147 | Borghetto. |
| | 149 | Canetra. |
| | 152 1/2 | Città Ducale. |
| | 155 1/2 | Confine verso Rieti. |

§. VI. *Traversa da Aquila a Montereale.*

| | | |
|---|---|---|
| Dist. di Aqu. | | (Le distanze son prese da Aquila). |
| | 3 1/2 | Villaggio di S. Vittorino |
| | 6 1/2 | A dritta il comune di Barete |
| | 11 | Passa per Marano |
| | 13 | Montereale. |

Digitized by Google

## Articolo II.

### *Strada Sannitica.*

§. 1. Questa dicesi ancora *strada di Termoli*, e comincia allo stesso punto dove ha cominciamento la grande strada degli Abruzzi, cioè dalla uscita di Capodichino.

**Suo corso nella Provincia di Napoli.**

| | miglia | |
|---|---|---|
| Dist. di Casoria. | 2 - | Casoria |
| | 5 - | rade il comune di Cardito |
| | 6 - | rade il com. di Caivano — Traversa che conduce all' osteria del Gaudello sulla strada di Benevento a miglia 10 da Napoli. V. pag. 354. |

**Suo corso in Terra di Lavoro.**

| | | |
|---|---|---|
| Distretto di Caserta. | 8 ½ | due ponti successivi su i regii lagni |
| | 10 - | Canale d' irrigazione di Terra di Lavoro — Un poco al di là, continuando la strada di Caserta su la sinistra, volge a dritta la Sannitica. |
| | 15 - | Maddaloni = All' uscire da questo comune passa sotto il ponte della Valle (cioè gli aquedotti regii.) |
| | 27 - | Comune di Solopaca alla dritta sopra un colle. |
| | 28 - | Fiume Calore — Fin quì la strada è piana, ed in alcuni luoghi comodamente declive — Da questo punto si sale fino a Guardia Sanframondo. |
| | 29 - | Alla sinistra traversa di 3 miglia, che va a Cerreto. |

Digitized by Google

| | miglia | |
|---|---|---|
| Dis. di Pied. | 52 - | Guardia Sanframondo — La strada costeggia i monti -- Traversa di , . . . miglia che va a S. Lorenzo maggiore. |

Suo corso nella Provincia di Molise.

| | | |
|---|---|---|
| Distretto di Campobasso. | 34 1/2 | S. Lupo. |
| | 36 - | Petraro — |
| | 38 1/2 | A dritta in picciola distanza Ponte Landolfo. |
| | 42 1/2 | A sinistra, traversa di miglio 1 1/2 che conduce a Morcone. |
| | 49 1/2 | A sinistra, traversa di Sepino, di miglia 2 1/2 |
| | 52 - | rade l' abitato di S. Giuliano. |
| | 53 1/2 | A sinistra strada che per Bojano conduce ad Isernia. |
| | 54 1/3 | A sinistra traversa di 3 miglia che conduce a Baranello. |
| | 60 - | Campobasso — Nel borgo di campobasso piega a dritta della strada di Napoli quella che si dirige a Termoli — Proseguendo ha il seguente itinerario. |
| | 61 - | A sinistra traversa di miglia 2 che conduce a Ripalimosano. |
| | 65 - | Un miglio a dritta Matrice — A sinistra Montagano. |
| Distretto di Larino. | 70 - | Campolieto, alla dritta in piccola distanza. Fin quì la strada è finita — resta a costruirsi il rimanente, che incontrerà a miglia. |
| | 88 - | Larino — Da Larino discendendosi nell' ampia pianura che giace fra i monti ed il mare, nella buona stagione per diverse strade naturali si può agevolmente andare con le ruote fino a |

Digitized by Google

Distretto di Larino. miglia 104 - Termoli.
Ricordiamo che la strada della marina da Pescara al Vasto, descritta nel §. III dell'antecedente articolo, pag. 324 conduce anche a Termoli, e mette in comunicazione gli Abruzzi col Sannio.
Notiamo inoltre, che da Termoli stesso per una strada quasi sempre piana si va in Capitanata, V. pag. 334 n. 6.

§. II. *Traversa che dal miglio* 53 1/2 *della strada Sannitica si dirama sulla sinistra.*

D. Cam. miglia 2 1/2 Vinchiaturo
6 - Bojano
( Questa, a contare dal detto punto di deviazione, dopo miglia questi due tratti sono compiuti.

Distretto d'Isernia. Da Bojano seguendo l'andamento della valle di un ramo del Biferno, e quindi contornando le falde della collina, su cui è situato il comune di Pettorano, conduce dopo 12 miglia ad Isernia per una strada naturale, che nella buona stagione è agevolmente rotabile.
Si è approvato il progetto di cangiare la sua direzione, per renderla più comoda.

## SEZIONE II.

### STRADE ROTABILI DELLA REGIONE CENTRALE.

### ARTICOLO I.

### *Strada Regia delle Puglie*

§. 1. Esce dalla Porta Capuana, procedendo pel Borgo di Casanova e per Poggioreale.
Le distanze si contano dalla colonna milliaria sita fuori l'anzidetta Porta Capuana.

Digitized by Google

| | miglia | Suo corso nella Prov. di Napoli. |
|---|---|---|
| Dist. di Casoria. | 3 1/2 | A dritta traversa che conduce alla *Volla*, o *Bolla* |
| | 4 1/2 | A sinistra strada che conduce a Benevento ( V. Sez. III. Art. I. §. IV. pag. 354. |
| | 6 - | Pomigliano d'Arco |

Suo corso in Terra di Lavoro

| | | |
|---|---|---|
| Distretto di Nola. | 8 - | Cisterna |
| | 9 - | Brusciano |
| | 10 - | Marigliano |
| | 12 - | Un poco dopo, a dritta traversa che viene da Nola |
| | 13 - | Cimitile. |
| | 14 - | Gallo |
| | 15 - | Ponte della Schiava — Poco al di là traversa che passa pel Seminario di Nola |
| | 16 1/2 | Traversa di Avella |
| | 17 - | Bajano |
| | 18 - | Cardinale |
| | 19 - | Mugnano -- Fin quì la strada è piana e poi va dolcemente salendo. Dopo Mugnano comincia l' aspra salita di Monteforte, e quindi con maggior ripidezza discende lungo l' abitato di quel comune. |

Suo corso nella Provincia di Avellino.

| | | |
|---|---|---|
| Distr. di Avellino. | 24 - | Monteforte. |
| | 28 - | Avellino. ( Ove il sobborgo si congiunge alla città, si dirama alla dritta la strada de' due Principati, V. art. III. di questa sez. §. II. pag. 353. |
| | 29 - | Anche alla dritta si dirama la strada di Melfi, V. art. III. di questa sez. §. V. p. 355. |



Digitized by Google

| miglia | | |
|---|---|---|
| Dist. di Ariano. Distr. di Avell. | | ( Di quì comincia il paese montuoso, che attraversa la strada di Puglia ). |
| | 34 - | Pratola. |
| | 37 - | A dritta traversa di Montemiletto lunga un miglio — A sinistra traversa di Montefusco lunga un miglio. |
| | 47 - | Grotta Minarda — Sale su la catena degli appennini. |
| | 54 - | Ariano, quasi al vertice di un monte — Comincia a discendere, e costeggia per molte miglia il fiume Cervaro. |

Suo corso in Capitanata

| | | |
|---|---|---|
| Distretto di Bovino. | 71 ½ | Traversa lunga oltre a 18 miglia che passando per Montecalvello mena a Foggia, distante da Napoli 90 miglia. |
| | 72 - | Ponte di Bovino allo sbocco della valle del detto fiume Calore, chiamato anche Vallo di Bovino — Dal ponte due traverse a dritta, una di 3 miglia che mena a Bovino, sito su l'alto di un monte, l'altra di 12 miglia, che conduce ad Ascoli. |
| Distretto di Foggia. | 96 - | Cerignola — Traversa da Cerignola a Foggia di 18 miglia. V. il §. seguente. A sei miglia di questa traversa si passa l'Ofanto sopra un ponte di fabbrica, detto ponte di Canosa, due miglia in qua di questo comune — Dal sudetto ponte comincia un'altra traversa, che per la dritta s' inoltra nella prov. di Bari, detta strada Mediterranea di detta prov., della quale descriveremo il corso al §. IV. di questo art. n.° 2. pag. 336. |
| | 106 | S. Cassano. |

Digitized by Google

Suo corso in Provincia di Bari.

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distretto di Barletta. | 111 - | Ponte di fabbrica su l'Ofanto — Traversa di 3 miglia, che conduce alle Saline. |
| | 115 - | Barletta — Di quì volge su la dritta lungo la costa dell'Adriatico. |
| | 122 - | Trani. |
| | 126 - | Bisceglie. |
| | 131 - | Molfetta. |
| Distretto di Bari. | 135 - | Giovinazzo. |
| | 139 - | Traversa che per la dritta conduce a Bitonto. V. il §. IV di questo art: n. 3 pag. 337. |
| | 144 - | Bari. |
| | | ( Fin quì la strada è compiuta; resta a compiersi il proseguimento, che avrà il seguente itinerario, contando le distanze da Bari ). |
| | 12 - | Mola di Bari. |
| | 21 - | Polignano. |
| | 26 - | Monopoli. |
| | 34 - | Fasano. |

Suo corso in Provincia di Lecce

| | | |
|---|---|---|
| D. di Le. D. di Bri. | 46 - | Ostuni. |
| | 54 - | S. Vito. |
| | 66 - | Mesagne. |
| | 80 - | Squinzano. |
| | 89 - | Lecce — Distante da Napoli per questa via miglia 233. |

## §. II. *Strade interne di Capitanata.*

Ritenendo il comune di Foggia nommeno come Capoluogo della Capitanata, ma come il centro di comunicazione di quella Provincia, prenderemo da questo comune medesimo le distanze delle molte strade interne di Capitanata.

Digitized by Google

1. da Foggia a Cerignola . . . . . miglia 18
2. —— a Lucera . . . . . —— 9
3. —— a Manfredonia . . . —— 18

( A mezzo cammino di questa ultima è il ponte sul Candelaro, dal quale parte la strada del Gargano ).

4. Da Foggia per Sansevero, e Serracapriola ha il seguente andamento — Sansevero al miglio 15 — Ponte di fabbrica a 7 archi, detto ponte di Civitate, sul Fortore al miglio 25 — Serracapriola al miglio 29.

5. Da Foggia per Troja — Al miglio 12 Troja — Al 24 le tre Fontane — Sarà prolungata fino a Ponte Landolfo, dove incontrerà la strada Sannitica. V. la pag. 329 miglio 38 ½.

Inoltre le strade naturali in tutta la vasta pianura di Capitanata, e che si prolungano anche ne' piani della prov. di Molise che le stanno contigue, sono rotabili nelle buone stagioni — La strada di Manfredonia a Barletta lunga 35 miglia è rotabile anche nel verno, essendosi costrutto un ponte di legno su pilastri di fabbrica sopra la foce del Pantano Salso, e formato un miglio di strada sopra un argine dove il fondo è basso.

» Attualmente è in costruzione la strada del Gargano, la quale partendo dal ponte sul Candelaro, ch' è a mezzo camminò dalla strada da Foggia a Manfredonia, si dirigge al piano delle Mattine, donde serpeggiando su le falde del Monte sale alle sue prime schiene per incontrare S. Gio. Rotondo. Uscendo da questo comune piega a dritta verso il lago di S. Giovanni, donde scavalcando il Monte degli Umbri, e poscia quello degli Origoni si distende a Vico, ove si riuniranno le traverse che partono da Viesti, Peschici, Rodi, Ischitella, Carpino, e Cagnano. Il Comune di S. Marco in La-

Digitized by Google

mis con una breve traversa si unisce presso S. Gio. Rotondo alla strada del Gargano, dalla quale si trova due miglia distante il Comune di Monte S. Angelo, che sta eseguendo una strada che mena direttamente a Manfredonia. Anche il comune di S. Nicandro sta costruendo una traversa che si dirigge alle pianure della Puglia. ( Il Gargano è abbracciato dalle due strade da Foggia a Manfredonia verso il suo mezzodì ; e da quella del Gargano verso il suo settentrione. ).

### §. III. *Strada da Bari a Lecce per Taranto.*

**Le distanze son prese da Bari.**

**Suo Corso nella Provincia di Bari.**

| | miglia | |
|---|---|---|
| D. di Altam. Dis. di Bari. | 5 - | Capurso. |
| | 10½ | Casamassima. |
| | 15 - | Casal S. Michele. |
| | 20 - | Gioja. |
| | 24 - | Confine della prov. di Bari. |

**Suo corso in terra d' Otranto.**

| | | |
|---|---|---|
| D. di Brind. Distretto di Taranto. | 29 - | Motola a piccola distanza. |
| | 36½ | Massafra. |
| | 46 - | Taranto. |
| | 53 - | S. Giorgio. |
| | 55 - | Monteperano. |
| | 62 | Sava. |
| | 65½ | Manduria. |
| | 74 - | S. Pancrazio. |
| | 79 - | Guagnano. |

Digitized by Google

D. di Lecce.

| miglia | | |
|---|---|---|
| 82 | | Campi. |
| 89 1/2 | | Lecce — Che dista da Napoli per questa strada miglia 233 1/2. |

## §. IV. *Strade interne della Provincia di Bari.*

### 1. Da Bari per Altamura a Gravina.

**Le distanze si contano da Bari.**

Distretto di Altamura. D. di Bar.

| | | |
|---|---|---|
| 4 1/2 | | Modugno. |
| 7 | - | Bitetto. |
| 10 | - | Grumo. |
| 12 | - | Toritto. |
| 24 | - | Altamura. |
| 30 | - | Gravina. |

Da Gravina per le vie naturali, che sono rotabili, si va a Spinazzola nel distr. di Barletta che n'è distante 18 miglia; ed a Matera in Basilicata che n'è distante miglia 12.

### 2. Strada mediterranea in costruzione.

Comincia dal ponte di Canosa su l'Ofanto ( nella traversa da Cerignola a Foggia ).

Le distanze della 1.ª colonna sono da Napoli — Quelle della 2.ª colonna dal detto ponte di Canosa.

D. Fogg.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 96 | - | . . | - Cerignola su la grande strada di Puglia |

Suo corso in provincia di Bari.

D. di Barlet.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 102 | - | . . | - Ponte di Canosa in Prov. di Bari su l'Ofanto, 6 miglia distante da Cerignola, 24 da Foggia. |
| 104 | - | 2 | - dal ponte sudetto, Canosa. |

Digitized by Google

| | miglia | | |
|---|---|---|---|
| Dis. di Barlett. | 115 1/2 | 13 1/2 | Andria. |
| | 122 | 20 | Corato. |
| | 125 1/2 | 23 1/2 | Ruvo. |
| | 129 1/2 | 27 | Terlizzi. |
| | 131 | 29 | Sovereto. |
| D. di Bari. | 134 1/2 | 32 1/2 | Bitonto. |
| | 138 | 36 | Palo. |
| D. di Altam. | 140 1/2 | 38 1/2 | Bitetto. (Notiamo che per questo comune passa la strada ancora da Bari ad Altamura, come sopra. V. §. IV. di questo art. p. 336. |
| Distretto di Bari. | 146 | 44 1/2 | Canneto. |
| | 147 | 45 | Montrone. (Presso questo Comune passa ancora la strada da Bari a Taranto, come sopra). V. §. III. di questo art. pag. 335. |
| | 152 1/2 | 50 1/2 | Rutigliano. |
| | 158 | 56 | Conversano. |
| | 163 | 61 | Castellana. |
| D. di Altam. | 166 1/2 | 64 1/2 | Putignano. |
| | 169 | 67 | Noci. |

### 3. Traversa da Bari per Bitonto ad Altamura.

Al miglio 139 della strada Regia di Puglia, come ivi abbiam notato, e propriamente al luogo detto *S. Spirito*, si apre la traversa di miglia 9 1/4, che conduce a Bitonto. Uscita da questo comune, va dopo 10 altre miglia ad incontrare il Tratturo che mena ad Altamura. Questo tratto di strada è chiamato *strada del Palombajo*. Il tratturo fino ad Altamura è rotabile in ogni stagione.

Digitized by Google

4. da Bari a Carbonara e Ceglie di miglia . . . . . 3
5. da Molfetta a Terlizzi. . . . . 5
6. da Trani a Corato . . . . . 6 2/3
7. da Trani ad Andria . . . . . 6 1/3
8. da Minervino a Canosa . . . . 9
9. da Minervino a Spinazzola. . . 6
( Le due ultime si stanno costruendo )

§. V. *Strade interne della Provincia di Lecce.*

1. da Lecce a Brindisi — ( distanze prese da Lecce ) — al miglio 8 1/2 Squinzano — al 18 S. Pietro Vernotico — al 22 Brindisi.

2. da Lecce a Gallipoli — ( distanze prese da Lecce ) — al miglio 2 2/3 Lequile — al 12 1/3 Galatone — al 20 1/2 Gallipoli.

3. da Lecce ad Otranto — ( distanze prese da Lecce ) — al miglio 12 Martano — al 24 Otranto — ( questa strada è naturale, e rotabile in ogni stagione ).

4. da Otranto a Gallipoli — ( distanze prese da Otranto ) — al miglio 22 Alessano, dopo aver attraversato parecchi comuni che sono poco distanti dalla marina del *Capo di Leuca* — al miglio 30 Ugento — al 46 Gallipoli — ( questa strada è anche naturale, e rotabile con qualche difficoltà ).

5. da Martina a Taranto — è di miglia 15 — Sarà prolungata per Fasano, che incontrerà dopo 8 miglia, fino a Monopoli, dove giungerà dopo 8 altre miglia.

6. da Brindisi a Taranto — ( distanze prese da Brindisi ) — al miglio 8 Mesagne — al 20 Manduria — al 39 1/2 Taranto.

( Tutte le sopradette strade, a riserba della 3.ª e 4.ª, sono incominciate, essendosi costruito qualche ponte, e qualche pezzo più importante, onde le ruote vi passassero provvisoriamente ).

Digitized by Google

7. da Taranto a Cassano in Provincia di Cosenza, distr. di Castrovillari, una strada naturale di 75 miglia lungo la marina. Ha il seguente andamento — da Taranto a Rocca-imperiale, miglia 47 agevolmente rotabile; ma passa per contrade deserte, e per la più parte incolte a cagion del clima. Attraversa in questo tratto i fiumi Bradano, Basento, Salandrella, Acri, Sinno, Rocero, Ruculò, e Canna — Da Rocca-imperiale, continuando ad esser rotabile, si avvicina agli abitati, ed incontra alla distanza di 6 miglia da Rocca-imperiale, Roseto — a 15 Trebisacce — a 19 Castelnuovo — a 22 1/2 Francavilla — a 28 Cassano, paesi tutti in Calabria citra e nel distr. di Castrovillari — In questo secondo tratto attraversa i fiumi Ferro, Straface, Saracino, Satanasso, Calandrella, e Raganello — Niuno de' fiumi da Taranto a Cassano ha ponte; e conseguentemente il passaggio n' è impedito dalle piene — Questa strada si estende lungo la marina del Jonio per altre 67 miglia fino a Cotrone, distante da Taranto miglia 142. ( V. *Strada di Paola* fra le strade di Calabria pag. 366 ).

## Articolo II.

### *Strade della Campania.*

§. 1. La principale delle grandi strade che attraversano la Campania è quella che conduce a Roma, detta perciò *Strada di Roma*. Comincia dalla piazzetta di Capodichino; e noi l' abbiamo già descritta fino al miglio 20 nello indicare il corso della R. strada degli Abruzzi, avendola lasciata al luogo detto *Spartimento* (V. Sez. 1. Art. 1. p. 318). Seguendola ora nel suo corso a dritta verso Ro-

Digitized by Google

ma, notiamo il resto del suo andamento — Le distanze si contano dalla cennata piazzetta di Capodichino.

Suo corso nella Provincia di Terra di Lavoro.

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distretto di Caserta. | 20 - | Spartimento, dove dividesi dalla strada R. degli Abruzzi, la quale prosiegue su la dritta. |
| | 24 - | a sinistra, traversa di Mondragone di miglia 13, che al suo terzo miglio è incontrata dalla traversa del demanio di Calvi, lunga 2 miglia — A dritta Sparanise, circa un miglio lontano dalla strada. |
| | 30 ½ - | Cascano. |
| | 32 - | S. Agata — A dritta della Osteria di S. Agata sorge Sessa situata sul pendio di una collina. Vi si va con una traversa che passa per un ponte magnifico, il quale congiunge i cigli di una valle. |
| Distretto di Gaeta. | 40 - | Garigliano, su di cui si sta costruendo un magnifico ponte di ferro. |
| | 48 - | Mola — indi Castellone — Di quì comincia la salita d' Itri. |
| | 53 - | Itri. |
| | 60 - | Fondi. |
| | 63 - | Portella. |
| | 66 - | La prima torre Gregoriana, che segna il confine del Regno con lo Stato della Chiesa — Continua la strada per Terracina, e quindi passando per le *Paludi pontine*, mena ad Albano, e finalmente a Roma. |

Digitized by Google

## §. II. *Strada di Sora e Ceprano.*

Dal miglio 25 della Regia Strada degli Abruzzi, all' osteria di Torricella volge a sinistra della mentovata strada quella di Sora —. L' Itinerario è il seguente, contate le distanze da Napoli.

### Suo corso in Terra di Lavoro.

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distret. di Caserta. | 25- | Osteria di Torricella. V. pag. 319. |
| | 27- | Teano, ed un poco al di là il ponte di S. Maria, che sopra elevati pilastri tramezzati da un' altra serie di archi unisce due collinette disgiunte da una profonda valle. |
| Distretto di Sora. | 32- | Nelle vicinanze dell' Osteria di Cajaniello, ch' è su la strada R. degli Abruzzi, la quale continua per la dritta, mentre quella di Sora continua per la sinistra —. In questo sito si vede una piazza, in cui si riuniscono le quattro strade, delle quali una viene da Napoli, la seconda da Teano, la terza procede per gli Abruzzi, la quarta per Sora. |
| | 39- | Gola di Mignano —. Alla sinistra il comune di tal nome. |
| | 42 1/2 | S. Pietro distante un miglio dalla strada. |
| | 50. | S. Germano —. Prima di giungervi si veggono alla dritta e su l' alto i comuni di S. Vittore, e di Cervaro —. Superate le falde del Montecasino, al cui occidente è S. Germano, si entra nel vasto bacino di Aquino, che si percorre in linea retta di 6 miglia di piano, lasciando su la dritta i comuni di Piedimonte, di Palazzuolo, e di Roccasecca, e su la sini- |

Digitized by Google

Distretto di Sora.

miglia

stra quello di Aquino, ciascuno lontano dalla strada circa miglio 1 ½.

59 - Magnifico ponte di fabbrica a tre archi sul torrente Melfa.

64 - Arce — Traversa a sinistra di miglia 4, non ancora finita, che va a Ceprano, comune dello Stato Pontificio su la sponda dritta del Liri, che ne lambisce le muraglie, e che si attraversa con un ponte di legname su pilastri di fabbrica.

( Da Arce si sale per un miglio, ed indi si scende nella valle del Liri, che si costeggia insino a Sora.

67 - Poco più in là, traversa di 4 miglia, che va ad Arpino.

71 - A sinistra Isola di Sora.

73 - Attraversa i due rami del Fibreno.

74 - Sora — Traversa da Sora ad Alvito, in costruzione.

V' ha il progetto di prolungar questa strada per la valle di Roveto fino ad Avezzano.

( La strada per Sora e Ceprano per andare a Roma è preferibile all' antecedente, perchè non si passano paesi d' aria infetta, mentre per la strada propriamente detta di Roma, s' incontrano le pianure del Garigliano, e di Fondi, e le paludi pontine, nelle quali di state e d' autunno l' aria è pestifera ).

### §. III. *Strada di Caserta e Piedimonte, e sue diramazioni.*

Questa nel suo cominciamento, e fino a miglio 10 a contare da Capodichino, è la stessa che la strada Sannitica. Il suo andamento, e le sue diramazioni sono le seguenti — Le distanze si contano dal sudetto punto di Capodichino.

Digitized by Google

Suo corso nella Provincia di Napoli.

Distretto di Casoria.

miglia

Capodichino.

2 - Casoria.

5 - Cardito a fianco.

6 - Caivano a fianco.

Da Caivano parte una traversa, che conduce all' Osteria del Gaudello su la strada di Benevento a miglia 10 da Napoli. Dal Gaudello si prolunga questa traversa su la strada di Capua presso S. Antimo: ed in tale prolungamento è incontrata presso Grumo dalla strada del Cassano, che parte anch'essa da Capodichino — Dal primo ramo della traversa fra Caivano e l' Osteria del Gaudello se ne dirama un' altra detta di S. Nereto, che sbocca innanzi alla porta del comune di Acerra, donde va ad incontrare presso al quarto miglio la strada delle Puglie, dalla quale si prolunga su la dritta una traversa che per la Bolla va a sboccare su la strada delle Calabrie.

Suo corso in Terra di Lavoro.

Distretto di Caserta.

8 ½ Due ponti successivi su i R. Lagni.

10 Canale d' irrigazione di Terra di Lavoro. Un poco al di là comincia su la dritta la strada Sannitica, continuando la strada di Caserta su la sinistra.

13 - Caserta — Da questo comune partono diverse strade rotabili, che noteremo nel §. seguente — La continuazione della strada verso Piedimonte esce per S. Leucio e Gradillo verso Cajazzo.

18 - La strada di Piedimonte è incontrata da quella che costeggiando le falde settentrionali di S. Vito, e S. Jorio, mena a S. Maria.

Digitized by Google

Distretto di Piedimonte.

| miglia | |
|---|---|
| 19 - | Si congiunge con la strada di Triflisco, che si dirama da quella di Roma ad un miglio al di là di Capua. |
| 21 - | Cajazzo, dopo essersi attraversato il Volturno sopra una Scafa. |
| 22 - | Alife — E dopo breve tratto Piedimonte. Da Alife si dirama una traversa di 9 miglia circa, la quale, attraversando con una Scafa il Volturno presso S. Angelo per Pietravairano, va ad incontrare la strada degli Abruzzi presso Tavernanova al miglio 30. |

§. IV. *Strade che dal Real Palazzo di Caserta partono per diverse direzioni, chiamate* Camini Reali.

1. Strada che passa per S. Leucio e Gradillo, incontra la strada di Piedimonte, e quindi conduce a S. Maria — Lunga miglia 8.

2. Strada che per Casanova, Casapulla, S. Pietro in Corpo, e S. Maria mena a Capua — Lunga miglia 6.

3. Strada che per Recale si distende su la strada di Capua al miglio 11, e va quindi alla Real riserva del Carbone — Lunga miglia 7.

4. Strada che per le Curti, e S. Maria giunge a S. Tammaro, ed attraversando la strada di Capua, va a Carditello — Lunga miglia 7.

5. Strada che per Centorano, S. Clemente, e Maddaloni porta al trivio di Calabricito — Lunga miglia 6.

6. Strada che conduce a S. Nicola la Strada — Lunga un miglio.

7. Strada che per Centorano, costeggiando la Montagna di S. Leucio, giunge all'Aquidotto Carolino presso il Comune di Valle, e quindi sbocca al miglio 16 della strada Sannitica.

Digitized by Google

§. V. *Strada traversa da Caserta a Nola, e sue diramazioni, che s' inoltrano nella prov. di Napoli.*

( Questa strada procede per Centorano — Le distanze si contano da Caserta.

| | miglia | |
|---|---|---|
| D. di Caser. | 2 1/3 | Maddaloni. |
| | 5 1/3 | Incontra la strada di Benevento al trivio di Calabricito. |
| Distretto di Nola. | 11 - | Cicciano — Quì si divide in due rami; l' uno di poco men che due miglia, che passando per Cicciano, mena al ponte della Schiava al miglio 15 della strada di Puglia: l' altro di miglio 1 1/2 che mena a Cimitile al miglio 13 della sudetta strada di Puglia, che attraversa per giungere a Nola, e proseguire innanzi. Perciò |
| | 12 1/2 | Cimitile. |
| | 13 - | Un quarto di miglio al di là, Nola |
| | 14 - | Saviano. |

Suo corso nella Provincia di Napoli.

| | | |
|---|---|---|
| D. di Castel. | 18 - | Ottajano. |
| | 23 1/2 | Bosco tre case. |
| | 26 - | Torre Annunziata. |

§. VI. *Strade naturali rotabili che partono da Nola per diverse direzioni* — Distanze prese da Nola.

1. Strada da Nola a S. Paolo m. 1 — Quindi per Liveri si passa a Lauro percorrendo altre m. 5. — Quindi si passa a Quindici percorrendo altro miglio 1 1/2 — Lunghezza totale della strada miglia 7 1/2.

Digitized by Google

2. Strada da Nola a Palma m. 3 — Quindi a Sarno dopo altre miglia 4 — Quindi per S. Valentino e S. Marzano si giunge a Pagani nel Princ. Citeriore dopo altre miglia 5 — Lunghezza totale della strada m. 12.

3. Strada da Nola alla Schiava miglia 3 — Quindi alla traversa di Avella su la strada di Puglia altro miglio 1 1/2 — Quindi da tal deviazione ad Avella stessa altro miglio 1 1/2 — Lunghezza totale della strada m. 6.

In generale, tutto il piano di Nola ne' siti dove non è fangoso in tempo di pioggia è rotabile in ogni stagione.

### §. VII. *Strade della Provincia di Napoli.*

Poichè ciascuna delle principali strade del Regno parte da Napoli, a questa Provincia appartiene una porzione di esse tutte, come abbiam veduto della R. strada degli Abruzzi fino al miglio 4; della Sannitica fino al miglio 6; le quali si spingono tutte e tre per lo distretto di Casoria.

Lo stesso avviene alla R. strada di Calabria, che ha cominciamento dal Ponte della Maddalena. Ne indicheremo il corso intero dopo la descrizione di queste appartenenti alla regione centrale del regno. Per ora noteremo solamente quel tratto ch'è compreso nella prov. di Napoli, ch'è il seguente, contando le distanze dal detto sito del Ponte della Maddalena, e propriamente dalla prima colonna milliaria, che ivi si vede eretta.

*Cominciamento della strada di Calabria.*

Ponte della Maddalena — A dritta la strada delle Calabrie: a sinistra traversa di Porchiano, che passa per gli orti, detti *paludi* — Al sito di

Digitized by Google

Porchiano si unisce l' altra traversa, che passando pel sito della Volla, e per gli abitati di Ponticelli, Barra, S. Giorgio a Cremano, e Portici, congiunge la strada R. delle Calabrie con quella delle Puglie, incontrando sì l' una che l' altra al 3.° miglio.

Dis. di Castell. Distret. di Napoli.

| miglia | |
|---|---|
| 1 - | A sinistra traversa di Ottajano, lunga 10 miglia dalla deviazione. |
| 1 ½ | S. Giovanni a Teduccio. |
| 3 - | Portici. |
| 4 - | Resina. |
| 6 - | Torre del Greco. |
| 10 - | Torre dell' Annunziata — All' uscire di questo comune si apre la traversa che su la dritta mena a Castellammare — La strada di Calabria s' inoltra direttamente, entrando nel Principato Citeriore. |

## §. VIII. *Strada del Cassano.*

Alla Provincia di Napoli appartiene ancora la strada del Cassano, che per Arzano e Grumo nel distr. di Casoria va ad incontrare la traversa del Gaudello, che mette in comunicazione le strade di Puglia, di Benevento, di Caserta, e di Capua.

## §. IX. *Altre strade ai dintorni di Napoli.*

1. Strada che comincia dalla *Grotta di Pozzuoli* al termine della riviera di Chiaja — Passata la grotta, si attraversa il villaggio detto *Fuorigrotta* — A picciola distanza da questo villaggio la strada si divide in due rami, uno a dritta, l' altro a sinistra.

Il ramo a dritta conduce al *Lago di Agna-*



Digitized by Google

*no*, e costeggiando alcuno de' monti che lo coronano, sale al Real bosco degli *Astroni*.

Il ramo a sinistra si dirigge alla marina dei *Bagnoli*, dove piegando a dritta, e seguendo sempre il lido, mena a Pozzuoli, distante dalla riviera di Chiaja 7 miglia — Da Pozzuoli passa all'antica porta di Cuma detta *Arco felice*, e dividesi quindi in due rami — Il ramo a sinistra va al lago del Fusaro, ed alle Reali riserve che gli sono annesse, e di là volgendo a sinistra, sbocca alla marina di Baja verso *Mare morto*, e 'l promontorio di Miseno — Il ramo a destra conduce al *Lago di Licola*, ed alle Reali riserve di *Varcaturo*, e di *Lingua di cane*, e procedendo oltre, si distende al *Lago di Patria* — La pianura che sta dietro alla spiaggia fra i laghi di Licola e di Patria, è intersecata da molte vie naturali rotabili, che menano a Giugliano, ad Aversa, a Castelvolturno, ed a tutti gli altri comuni situati in quelle piane campagne.

2. Strada di 4 miglia, che partendo da Mergellina, costeggia il Promontorio di Posilipo, e va ad incontrare su la marina de' Bagnuoli quella che passa per la grotta di Pozzuoli, e si dirigge a quel Comune — Questa strada prima di giungere alla gola di *Coroglio*, per mezzo di una traversa fu congiunta con la strada del Vomero, e dipoi tale traversa fu prolungata verso il mare.

3. Strada di Capodimonte e suoi rami.

Questa strada che comincia dal magnifico ponte detto *della Sanità*, il quale unisce i cigli di un' ampia valle, in cui è costrutta una parte della Capitale, procede per qualche centinajo di passi in linea retta fino ad un chiuso di figura circolare, destinato a giardino di piacere, appiè della collina di Capodimonte. Oltrepassato il giardino,

Digitized by Google

ch' è circondato dalla strada istessa, questa comincia a salir la collina costeggiandola, e dopo due giri, si divide in due rami, uno a dritta in continuazione del suo corso, e l'altro a sinistra.

Il ramo a dritta sale fino al cancello del R. Palazzo di Capodimonte, indi scende per la collina istessa fino ai Ponti Rossi, che sono un avvanzo di antico aquidotto (a), a piccola distanza dal R. Albergo de' poveri — Dai ponti rossi volgendo a sinistra si va con breve cammino appiè della collina di S. Maria de' monti, su la quale si sale con alcune rampe.

Il ramo a sinistra dopo brevissima salita giunge al cancello del R. Bosco di Capodimonte; e procedendo innanzi, va a Miano, ed in fine sbocca su la strada di Capua presso Secondigliano.

Ma innanzi al sudetto cancello del R. Bosco si apre a sinistra una traversa, che s'immette nell'abitato di Capodimonte, e giunta al cancello della villa del Duca di Gallo, si divide in due rami, de' quali l' uno mena a Marano, a Calvizzano, a Mugnano, a Giugliano, e ad altri luoghi vicini — L' altro per lo Scudillo conduce al Vomero.

## Articolo III.

### *Strade de' Principati.*

Per descrivere regolarmente le strade rotabili che attraversano queste due provincie, conviene cominciare da quella parte della R. strada di Ca-

(a) V. la pag. 274 di questo volume.

Digitized by Google

labria, che partendo da Napoli, percorre la parte Meridionale della prov. di Salerno. Noi ne abbiam descritto un tratto di 10 miglia nella prov. di Napoli; e per metter tutto sotto un punto di vista, ripetiamo quella indicazione.

### §. I. *Parte dalla strada di Calabria che attraversa la Provincia di Salerno.*

( Le distanze si contano da Napoli, e propriamente dalla colonna milliaria al Ponte della Maddalena, donde comincia ).

Suo corso nella Provincia di Napoli.

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distr. di Napoli. | 1 - | Traversa che va ad Ottajano, di miglia 10. |
| | 1 1/2 | S. Giovanni a Teduccio. |
| | 3 1/2 | Portici. |
| | 4 - | Resina. |
| | 6 - | Torre del Greco. |

Suo corso nella Provincia di Napoli.

| | | |
|---|---|---|
| D. di Castel. | 10 - | Torre dell'Annunziata — A dritta traversa di Castellammare di miglia 4. |
| | 11 - | Scavi di Pompei. |

Suo corso nella Provincia di Salerno.

| | | |
|---|---|---|
| D. di Saler. | 14 - | Scafati. |
| | 15 - | A sinistra traversa detta *di Quarto* di miglia 4 1/4, che per S. Marzano e S. Valentino conduce a Sarno. |

Digitized by Google

Distretto di Salerno.

miglia

18 - Pagani — Nell' abitato di questo comune si dirama la traversa che per Angri mena a Castellammare lunga 8 miglia — All' uscire dal comune anzidetto si dirama a dritta un' altra traversa, che va per la costiera di Amalfi, e mena a Majori dopo 8 miglia — Indi passando per Minori ed Atrani, dopo due altre miglia giunge ad Amalfi — Questa strada però non è rotabile, ma vi si può andar comodamente a cavallo, mentre prima era pericoloso di percorrerla anche appiedi.

19 - Nocera S. Matteo, e Nocera Corpo — Da quest' ultimo comune parte la breve traversa dalla *Codola* verso Mercato, cioè Mercato di S. Severino.

21 - Villaggio delle Camerelle — Di quì parte altra traversa detta *delle Camerelle*, che va anche a Mercato.

24 - Cava.

25 - Vietri.

27 - Salerno.

( All' uscir di Salerno si apre la strada de' due Principati. V. il seg. §. II pag. 355.

32 - A sinistra traversa di Giffoni di miglia 6 1/2 — Da questa si dirama la traversa di S. Cipriano lunga miglia 3 1/2.

33 - A sinistra traversa di Montecorvino di miglia 3, che conduce a S. Tecla.

38 - Poco dopo traversa di miglia 5 che conduce a Rovella.

39 - Passato il ponte di Battipaglia si dirama a dritta la strada del Vallo ch' è in costruzione, la quale passando per Pesto, Capaccio, Ogliastro, e Rutino risulta di migl. 38 dal ponte di Battipaglia, e di mig. 77 da Napoli.

Digitized by Google

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distretto di Campagna. | 43 - | Evoli a piccola distanza. |
| | 44 - | A sinistra strada di Matera, detta anche di Valva — Questa percorre anche alcuni paesi nel distr. di Campagna. V. pag. 356 |
| | 47 - | poco prima Ponte sul Sele — Comincia a salir gli appennini. |
| | 52 - | Osteria di Duchessa. |
| | 54 - | Osteria dello Scorzo — Comincia a discendere verso la valle del Tanagro, o Calore. |
| Distretto di Sala. | 62 - | Ponte di fabbrica sul Tanagro al di sotto di Auletta situata su la sinistra. |
| | | ( Poco lungi dal ponte si apre a sinistra la strada di Potenza V. il §. IV. dell'art. IV. di questa Sezione ; pag. 359 |
| | | Su la dritta continua la strada delle Calabrie attraversando ancora altra parte del Principato Citeriore come siegue. |
| | 63 1/2 | Ponte di Campestrino sopra un profondo burrone — Si sale un poco, e poi si scende nell' ampio bacino del Vallo di Diano. |
| | 66 - | Polla, a dritta, ed a piccola distanza. |
| | 69 - | A sinistra Atena, a cui si va per una traversa di 2/3 di miglio |
| | 74 - | sotto il Comune di Sala. |
| | 85 - | Comincia nuovamente a salire su i monti. |
| | 87 - | Casalnuovo. |
| | | Quindi in poi per altre miglia 37 la strada di Calabria attraversa il distr. di Lagonegro in Basilicata. V. art. IV. di questa sezione §. V. pag. 360. |

Digitized by Google

§. II. *Strada de' due Principati, e sue diramazioni.*

Questa congiunge Avellino e Salerno capiluoghi di entrambe queste Provincie, ed è sommamente deliziosa — Le distanze si contano da Avellino.

Suo corso nella Provincia di Avellino.

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distretto di Avellino. | | Esce dal sobborgo di Avellino, diramandosi dalla strada Regia di Puglia — Nell' uscire dall' abitato con elevato ponte di fabbrica attraversa in piano la profonda valle che giace appiè della Città. |
| | 2 - | Bellizzi. |
| | 3 ½ | Contrada. |
| | 5 - | Celzo. |
| | 6 - | Confine delle due provincie. |
| Distretto di Salerno. | 8 - | Valle di Montoro — Passa pe' villaggi di Preturo, Perelle, Figlioli, Acigliano, e Pandola. |
| | 11 - | Mercato di S. Severino. |
| | 13 ½ | Baronissi — Indi passa per Savagnano, Capriglia, e Coperchia, lasciando a poca distanza Pellezzano, e Casa del Galdo, tutti casali di Salerno. |
| | 19 - | Salerno — Poco lungi dall' abitato di questa città incontra la R. strada delle Calabrie. |

§. III. *Strade dal Mercato di S. Severino per varii paesi.*

Essendo il Mercato di S. Severino l' emporio del commercio interno di molti paesi vicini, da quel punto partono le seguenti strade notabili.

1. Traversa della Codola, che conduce a Nocera corso di miglia 6.

Digitized by Google

2. Traversa che conduce alle Camerelle presso il miglio 21 della strada di Calabria, di miglia 12.

3. Traversa che conduce ad Atripalda nel Princ. Ult. distretto di Avellino secondo il corso seguente — Da Mercato a Piazza di Pandola m. 1 1/2 — A Solofra 5 1/2 — A Serino 9 1/2 — Ad Atripalda 13 1/2. Con questa strada si è aperta la comunicazione ad un numero considerevole di comuni e villaggi situati nella Valle del Sabato, e nelle vicinanze di Solofra.

### §. IV. *Strada di Benevento.*

Parlando della R. strada di Puglia, che ha cominciamento da Poggioreale, notammo, che poco più in là del suo quarto miglio a dritta si apre la strada di Benevento ( v. pag. 331 ) — Ora descriviamo il resto del suo andamento, contando le distanze da Napoli.

**Suo corso nella Provincia di Napoli.**

| | miglia | |
|---|---|---|
| D. di Caser. | 5 - | Casalnuovo. |
| Distretto di Nola. | 7 - | Acerra. |
| | 10 - | Traversa, che dall'osteria del Gaudello conduce a Caivano. |
| | 11 - | Strada che sulla sinistra viene da Maddaloni, e sulla dritta quella che da Cancello e da Cimitile conduce al ponte della Schiava. |
| | 16 - | Arienzo. |
| | 19 - | Arpaja. |
| | 20 - | A sinistra Airola. |

Digitized by Google

Suo corso nella Provincia di Avellino.

| Distr. di Avellino. | miglia | |
|---|---|---|
| | 21 - | A dritta Cervinara, a cui si va per una traversa di 2 miglia. |
| | 23 - | Montesarchio. |
| | 33 - | Benevento — La strada rotabile da Benevento si prolunga per tre altre miglia sino a S. Giorgio della Montagna. |

§. V. *Strada di Avellino, e di Melfi.*

La strada che conduce ad Avellino è una parte della strada di Puglia, che abbiam descritta. V. pag. 330, e 331.

Quanto alla strada di Melfi, sebbene quel comune distaccandosi dalla strada di Puglia, e volgendo a dritta sia in Basilicata, anzi Capoluogo di uno dei quattro Distretti di quella provincia, pure la sua strada appartiene tutta al Principato Ulteriore, perchè tocca la Basilicata solamente nelle vicinanze di Melfi posto al confine fra queste due provincie, e quello di Capitanata. — Ha il seguente corso, contando le distanze della 1.ª colonna da Napoli, e quelle della seconda da Avellino.

Suo corso nel Principato Ulteriore.

| D. di Avell. | miglia | | |
|---|---|---|---|
| | 29 | | Atripalda. |
| | 31 | 3 | S. Potito. |
| | 32 | 4 | Parolisi. |

Digitized by Google

| | miglia | | |
|---|---|---|---|
| Dist. di S. Ang. de' Lombardi. | 33 1/2 | 5 1/2 | Salsa a dritta. |
| | 41 - | 13 - | Montemarano. |
| | 45 - | 17 - | Ponte Lomito sul Calore Beneventano. |
| | 48 - | 20 - | A dritta Nusco. |
| | 53 - | 25 - | A non molta distanza S. Angelo dei Lombardi. |
| | 56 - | 28 - | Guardia Lombarda a dritta. |
| | 63 - | 35 - | Bisaccia. |
| | 68 - | 40 - | Lacedonia. |

Suo corso in Basilicata.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Distretto di Melfi. | 76 - | 48 - | Ponte di S. Venere sull'Ofanto. |
| | 84 - | 56 - | Melfi. |

( Questa strada non è perfezionata — Sarà ancora prolungata da Melfi per Rapolla, e dopo miglia 4 1/2 incontrerà la strada di Matera, che andiamo a descrivere, al miglio 99 di questa ultima ).

## Articolo IV.

### *Strade di Basilicata.*

§. I. *Strada di Matera, detta anche strada di Valva.*

Questa si dirama dalla strada R. delle Calabrie al miglio 44 da Napoli, e ad un miglio al di là di Evoli, volgendo a sinistra, mentre quella delle Calabrie continua a dritta — Cenniamo il suo corso dal detto punto, contando le distanze da Napoli.

Digitized by Google

Suo corso nella Prov. di Salerno.

Distretto di Campagna.

miglia
44 - Diverge a sinistra dalla R. strada delle Calabrie.
46 - A sinistra, traversa di 2 miglia, che conduce a Campagna.
54 - Oliveto.
59 - Valva, dopo aver passato il Sele poco distante dalla sua origine sopra un bel ponte di fabbrica.
68 - Laviano.
69 - Gola del Toppo di Laviano.

Suo corso in Basilicata.

Distretto di Melfi.

74 - Traversa di mezzo miglio che conduce a Muro.
77 - Taverna di Muro.
. . . Bella su la sinistra distante 3 miglia.
. . . Taverna di S. Fele — Donde parte una traversa di miglia . . che conduce a quel comune.
92 - Atella — Di quì si dirama la traversa, che dee menare a Potenza, passando per Iscalunga, sormontando il Monte del Carmine, ed attraversando Avigliano, e Ruoti. Già nelle buone stagioni si percorre con la ruota.
95 - Rionero attraversato per tutta la sua lunghezza.
97 - Barilè.
99 - Incontrerà la traversa che per Rapolla menerà a Melfi. V. la pag. antecedente.
103 - Osteria della Rendina — Continua per due altre miglia su la sinistra la strada

Digitized by Google

miglia

Distretto di Melfi. costrutta, e dopo due altre miglia si giunge a Lavello, che dista da Napoli 107 miglia — Aperta che sarà la strada di Melfi per Avellino, Lavello disterà da Napoli migl. 97 — Da Lavello portono altre strade naturali rotabili, che noteremo nel seguente §. III.

La strada di Matera continua secondo il seguente andamento, ma è naturale.

110 - Venosa.

Suo corso nella Provincia di Bari.

D.Alta. D.Barlet. 124 - Spinazzola.

D.Alta. D.Barlet. 142 - Gravina.

Torna il corso nella Basilicata.

D.Mater. 154 - Matera.

§. II. *Strade naturali rotabili che partono da Matera.*

Da Matera partono le seguenti strade rotabili

1. Da Matera ad Altamura . . . . 12
2. —— a Castellaneta ——. . . . 18
3. —— —— a Taranto. —— . . . 34

Osservammo che Taranto per la via che passa per Foggia dista da Napoli 200 miglia — Aperta che sarà la strada di Melfi, la sua distanza per quella via sarà di m. 186.

Digitized by Google

### §. III. *Strade naturali rotabili che partono da Lavello.*

1. Da Lavello a Canosa direttamente m. 18
2. Da Lavello a Minervino ( donde si può passare anche a Canosa ) miglia 15 — Da Minervino a Gravina m. 24 — Da Gravina a Matera 12. —— Cosicchè si va a Matera anche per questa via.

### §. IV. *Strada di Potenza.*

Nel parlar delle strade rotabili del Principato Citeriore, abbiam seguito il corso della R. strada delle Calabrie fino al miglio 62, dove notammo che si dirama la strada di Potenza. (V. la pag. 352). Da questo punto dunque comincia la descrizione di questa strada — Le distanze si contano da Napoli.

**Suo corso nella Provincia di Salerno.**

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distretto di Sala. | 62 - | Appena passato il ponte sul Calore, o Tanagro al sud. m. 62 della strada di Calabria, volge a sinistra la strada di Potenza, e contorna le falde della collina, su cui è situata Auletta. Continua ad attraversare un paese montuoso. |

**Suo corso in Basilicata.**

| | | |
|---|---|---|
| Dis. di Potenza. | 71 - | Passa per Vietri.<br>Scavalcata una diramazione degli Appennini, con un ponte grandioso a cinque archi attraversa il torrente Marmo al di sotto di Picerno, al quale comune dalla strada si va con una traversa di 2 miglia circa. |

Digitized by Google

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distretto di Potenza. | . . . | Ponte sul marmo — E traversa di 2 miglia, che va a Picerno. Continua a salire. |
| | 84 - | Serre dette i *Foi di Potenza*, luoghi celebri per le buone pasture — Discende fino al ponte Oritello. |
| | 85 - | Traversa di 2 miglia che conduce a Tito. |
| | 90 ½ | Ponte Aritello — Si sale. |
| | 92 - | Potenza. |
| | . . . | Bosco di Abeti, detto Abetina di Ruoti. |
| | 105 - | Avigliano. |
| | . . . | Cappella del Carmine. |
| | . . . | Castello di Lagopesole su la destra. |
| | . . . | Piano d' Iscalonga. |
| Dis. Melfi. | 116 - | Atella — Quì si congiunge con la strada di Matera, per la quale Atella dista da Napoli, come vedemmo, m. 92. V. la pag. 357 |

§. V. *Porzione della strada delle Calabrie, che passa per Basilicata.*

Anche a Basilicata appartiene quella porzione della R. strada delle Calabrie, che da Casalnuovo al m. 87 in Princ. Citra, distr. di Sala, si stende fino a Rotonda, attraversando il distr. di Lagonegro, come siegue.

Le distanze si contano da Napoli.

| | miglia | |
|---|---|---|
| Distrt. di Lagonegro. | 97 - | Lagonegro. |
| | 100 - | Monticello — Da questo Comune si è intrapresa una nuova strada che devia su la sinistra, costeggia le falde superiori del Serino, contorna il lago dello stesso nome, chiamato dagli antichi *Lacus niger* ch' è il cratere di un Vulcano estinto, |

Digitized by Google

Distretto di Lagonegro.

| miglia | |
|---|---|
| | e quindi si prolunga a mezza costa su le falde superiori de' Monti che fan corona a quel bacino sino all' elevazione di 100 palmi circa al di sopra di Lauria superiore. Dall' anzidetto sito s' introduce nella elevata valle del Cafaro, dalla quale sbocca alla gola di S. Antonio al Galdo. |
| | (Questo tratto è quasi perfezionato per evitare i forti pendii della vecchia strada in quei luoghi, e specialmente quelli della gola di S. Antonio al Galdo, e per abbreviar anche 2 miglia. Esso tiene il seguente andamento. |
| 104½ | Comune di Bosco. |
| 109 - | Lauria inferiore. |
| . . . | Gola di S. Antonio al Galdo — Si comincia a scendere nella Valle profonda del fiume Mercuri. |
| 118 - | Castelluccio. |
| 124 - | Rotonda. |

## Sezione III.

### *Strada Regia delle Calabrie.*

§. 1. Abbiam descritto fra le strade del Principato Citeriore tutto quel tratto della R. strada delle Calabrie, che comincia da Napoli al Ponte della Maddalena, fino al suo miglio 87, quando, attraversato Casalnuovo nel distr. di Sala, s' inoltra in Basilicata. V. pag. 350, 351, e 352 — Ne abbiam descritto ancora fra le strade di Basilicata quell'altro tratto, che dopo il testè mentovato comune di Casalnuovo entra nel distretto di Lagonegro, e si prolunga a Rotonda, comune lontano da Napoli 124 miglia, e posto al confine della prov. sudetta. V. pag. 360, e la presente — Ci rimane a descrive-

Digitized by Google

re il rimanente, cominciando dalla gola, per la quale si entra a Campotenese.

Suo corso in Calabria Citra.

Distretto di Castrovillari.

| miglia | |
|---|---|
| . . . | Gola per la quale si entra a Campotenese, il quale è un elevato piano di tre miglia circondato dalle vette de' monti, come il piano di 5 miglia. |
| . . . | Gola per la quale si esce da Campotenese — Si scende con forti pendii per la dirupata di Morano, nell' ampio bacino di Castrovillari, che rassomiglia a quello di Solmona negli Abruzzi — Alla fine della discesa s' incontra |
| 136 - | Morano. |
| 140 - | Castrovillari mezzo miglio sulla dritta lontano dalla strada. |
| 141 - | Ponte virtù. |
| | Si apre una traversa di 4 miglia, che conduce a Cassano. |
| | Si lascia la vecchia strada di Calabria, e si comincia a percorrere quella di nuova costruzione, perchè più comoda. |
| 147 - | Ponte di fabbrica sul Coscile. |
| 149 1/2 | Ponte di fabbrica su l' Esaro. |
| 151 - | Spezzano Albanese su la diramazione dei Monti, che signoreggiano sulla sponda sinistra del Crati. |
| 154 1/2 | Tarsia, donde si scende nella valle del Crati, costeggiandosi in seguito la sponda sinistra di questo fiume. |
| 164 1/2 | Ponte di fabbrica a tre archi sul fiume Finito — La strada si allontana alquanto dal Crati. |

Digitized by Google

Distretto di Cosenza.

| miglia | |
|---|---|
| 168 ⅓ | Ponte di fabbrica a 5 archi sul fiume Annea. |
| 171 - | Ponte sul torrente Mavigliano. |
| 172 - | A dritta imbocca la strada di Paola. V. il §. II. di questa sez. pag. 366. |
| 174 - | Ponte di fabbrica a cinque archi sul Campagnano. |
| 176 - | Cosenza, dopo di aver attraversato mediante un ponte di legno su pilastri di fabbrica il Busento, che bagna le mura di quella Città posta sul confluente di questo fiume, e del Crati. Dalla Città sale la strada al sobborgo detto Porta piana; passa per un nuovo ramo di strada al luogo detto *Tempone dell' Olivo*, e quivi incontra la strada antica che si è abbandonata per esser molto erta _ Attraversa parecchi torrenti. |
| 187 - | Rogliano situato su l'alto degli Appennini. |
| 188 - | Il Comune de' Marzi poco al di là, ed a piccola distanza dalla strada _ Indi scende nel profondo burrone del Savuto, che si passa sopra un ponte di legno con pilastri di fabbrica _ Si sale nuovamente. |
| 192 ½ | Carpanzano alla sinistra. |
| 200 ½ | Coraci, villaggio al confine fra la provincia di Cosenza, e quella di Catanzaro. |

Suo corso nella Provincia di Cosenza.

Dis. di Catanzaro.

| | |
|---|---|
| 205 - | Soveria _ Di quì la strada comincia a salire costeggiando verso l'alto il dorso della catena che s'innalza tra le valli del fiume Amato e del Corace, de' quali il primo mette foce nel mar Tirreno, ed il secondo nel mare Jonio. |



Digitized by Google

miglia

Distretto di Catanzaro.

215 - Alla dritta il comune di S. Pietro di Tiriolo.

219 - Tiriolo, che s' erge in una specie di sella, che forma il dorso della catena degli appennini nella parte più angusta del regno, compresa tra i golfi di S. Eufemia e di Squillace.

( Gli alpestri disordinati inviluppi che forma la catena in continuazione di quella parte angusta del paese, e verso l'estremità del suo lungo corso per tutta la lunghezza dell'Italia, non permisero di continuar la strada per l'interno. Quindi da Tiriolo contornandosi le pendenze de' monti, si discende verso la Valle dell'Amato ).

222 - A sinistra Marcellinara.

224 1/2 Ponte sul fiume Amato.

233 1/2 Ponte sul fiume Pesipe — Da questo punto va salendo e costeggiando i monti, alle cui falde son siti i comuni di Maida, Coringa, Francavilla, e Filadelfia.

D. di Nicastro.

244 - Ponte sul fiume Angitola, lontano dal Pesipe miglia 10 1/2.

D. di Monteleone.

247 - Pizzo a poca distanza.

249 1/2 A dritta il villaggio de' Longobardi al di sotto della strada.

252 1/2 Monteleone.

258 1/2 Mileto.

266 - Ponte di legno sul fiume Mesima.

Suo corso nella Provincia di Reggio.

D. di Palm.

Passato il Mesima, la strada diriggendosi per la sponda sinistra di quel fiume, costeggia la collina, su la quale è fabbricato Rosarno — Indi entra nel bosco di

Digitized by Google

miglia

quel comune — Attraversato il bosco, passa alla valle del picciol fiume Gaudello, indi

272 3/4 Gioja a dritta.

273 3/4 Fiume Petrace, o sia l' antico Metauro.

277 1/2 Croce del Trodio — Alla dritta, ed alla distanza di poco più di un mezzo miglio è sito il comune di Palmi.

Distretto di Palmi.

Da questo punto la strada sale ai piani detti *della corona*, che son lunghi miglia 2 1/2 — Indi si scende alla valle Grimaldi — Indi al sito detto *Fosso di S. Barbara* sull'apice di una ripida balza, che s' innalza quasi a picco sul mare — Dipoi si passa un grosso torrente per mezzo di un gran ponte — In fine

287 1/2 Bagnara attraversata interamente per la lunghezza di quasi un miglio.

293 Scilla, dopo attraversato il torrente dell'Annunziata.

295 1/2 Marina di Torre del Cavallo, dove termina la strada Regia.

Si sta costruendo il resto della strada della marina anzidetta insino a Reggio, la quale è rotabile lungo la spiaggia, ma incomoda assai per gli molti torrenti che la intersecano, specialmente quando corrono in piena — Tale strada ha la lunghezza di miglia 12 1/2, quindi

Distretto di Reggio.

308 Reggio.

Digitized by Google

§. II. *Strada di Paola che apre la comunicazione fra il mar Jonio ed il Tirreno nella Calabria Citeriore.*

Abbiam notato che al miglio 172 della R. strada di Calabria, 4 miglia prima di Cosenza imbocca la traversa di Paola. Prima di descriverne il corso, premettiamo che questa strada destinata a congiungere la marina di Paola sul Tirreno con quella di Rossano sul Jonio, ha un andamento retrogrado rapporto alla R. strada di Calabria, e le corre dirimpetto per lungo tratto costeggiando la sponda sinistra del Crati, mentre la strada R. va per la dritta. Perciò non si può tener conto delle distanze dalla Capitale; ma queste debbonsi contare da Cosenza — Tutta questa strada è in Calabria Citeriore.

| | miglia | |
|---|---|---|
| D. di Cosen. | | Cosenza. |
| | 4 - | Interseca la R. strada delle Calabrie al miglio 172. |
| | 9 ½ | S. Fili. |
| D. Castr. Dis. di Paola. | 21 | Paola. |
| | 22 - | Marina di Paola. |
| | | ( Dalla marina di Paola si costeggia per 18 miglia la sponda sinistra del Crati fino a Terranova ). |
| | 40 - | Terranova — Sotto questo comune si attraversa il Crati. |
| D. Ross. | 74 - | Marina di Corigliano. |
| | 79 - | Rossano. |

Digitized by Google

§. III. *Strada da Cassano a Cotrone -- Continuazione della strada da Taranto a Cassano, e della strada di Paola per la marina del Jonio.*

Ricordiamo che a questa marina sbocca la strada che viene da Taranto a Cassano, descritta fra le strade della Prov. di Lecce. V. pag. 339 — Questa medesima strada che imbocca in quella di Paola ha il seguente corso — Le distanze alla 1.ª colonna si contano da Cosenza — Quelle alla seconda si contano da Taranto — La strada è naturale.

| | miglia | | |
|---|---|---|---|
| D. Ross. | 95 - | 113 - | Cariati. |

Suo corso della Provincia di Catanzaro.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Dis. Cotrone | 105 - | 123 - | Marina di Cirò. |
| | 112 - | 130 - | Marina di Strongoli. |
| | 124 - | 142 - | Cotrone. |

La strada da Cassano a Cotrone è naturalmente rotabile, benchè sia meno agevole di quella da Taranto a Cassano. Essa attraversa i grossi fiumi Coscile, Crati, e Neto, e molti altri fiumi e torrenti, che in tempo di piene ne intercettano il passaggio.

§. IV. *Strada da Tiriolo a Catanzaro e Cotrone, onde aprire la comunicazione rotabile fra i due mari Tirreno e Jonio nella parte più stretta del Regno nella II.ª Calabria ulteriore.*

La strada da Tiriolo a Catanzaro, devia dalla R. strada delle Calabrie un miglio prima di giungere al comune di Tiriolo, cioè al miglio 210 — Essa può riguardarsi come continuazione di quella che viene dalla foce del fiume Angitola lontana dal suo cominciamento miglia 23 1/2, s'imo.tra

Digitized by Google

per altre miglia 10 fino al torrente detto la Fiumarella alle radici del monte sopra di cui siede Catanzaro — Finalmente da questo punto dopo il tratto di altre 5 miglia di strada naturalmente rotabile, si perviene alla marina: di tal che tutta questa traversa è di miglia 38 1/2 Finora n'è perfezionato solamente il tratto fra il deviamento, e l'Angitola.

Sarà questa strada prolungata da Catanzaro a Cotrone lungo la marina, ed avrà la lunghezza di 38 miglia.

Sarà formata una traversa di miglia 2 1/2 che partirà dalla strada R. nelle vicinanze del Pizzo, e menerà all'ancoraggio di S. Venere, ove si ha il disegno di formare un sicuro porto commerciale.

### §. V. *Strade interne della I. Calabria ulteriore.*

1. Parte da Reggio, e si distende lungo la marina del Jonio una strada che dà comunicazione a tutti i comuni siti presso il lido, o su i fianchi de' monti meno elevati, che s'innalzano sul mare — Ecco il suo andamento, contandosi le distanze da Reggio.

| | miglia | |
|---|---|---|
| Dis. di Reggio. | . . . | Reggio |
| | 12 | Capo dell'Armi |
| | 18 | Melito |
| | 27 | Capo d'Avola |
| | 34 | Capo di Spartivento |
| Dis. di Gerace. | 39 | Marina di Brancaleone |
| | 44 | Capo di Bruzzano |
| | 47 | Comune di Bianco nuovo |
| | 60 | Marina di Gerace |
| | 67 | Roccella |
| | 78 | Capo di Stilo |

Digitized by Google

Tutta la descritta strada è rotabile, tranne i tre piccioli tratti presso i capi dell'Armi, d'Avola, e di Bruzzano, ove le rocce s'innalzano a considerevoli altezze sul mare. Già si sono intrapresi i lavori per aprire il passaggio alle ruote nei tre sudetti brevi tratti. Per rendere agevole questa strada in tutti i tempi, è necessario costruire de' ponti su i più grossi fiumi e torrenti che in tempo di pioggia ne intercettano il passaggio, e lo rendono pericoloso.

Strada naturalmente rotabile nella pianura da Gioja a Casalnuovo, lunga 18 miglia.

3. Si aprirà una strada fra Casalnuovo e Gerace.

Digitized by Google

## Avvertimento.

Alla pagina 63, verso 23 invece di *Condizioni* leggi *Considerazioni*.

Digitized by Google

# INDICE DEL PRIMO VOLUME.

*OGGETTO E PIANO DELL' OPERA* . . . . 3
PARTE PRIMA — Contenente i principii generali della Economia politica applicati alla economia campestre: e le regole per la scelta e per la stima del podere rustico . . . . . 8
CAPITOLO PRIMO — *Principii generali di economia politica che debbono applicarsi alle cose campestri. Principii di economia rustica che ne dipendono. Degli agenti necessarii alla produzione agricola; e dei profitti che dà ciascuno di essi considerato tanto isolatamente, quanto nel confronto con gli altri* . . . . . ivi
ART. I. — *Definizione ed oggetto della economia in generale. Posto che occupa la economia rustica nella Scienza agricola* . . . . . ivi
II. — *Delle ricchezze: dei mezzi co' quali si producono: e delle leggi con le quali si consumano* . ivi
III. — *Degli agenti necessarii alla produzione agricola; e del profitto che rende ciascuno considerato isolatamente, e nel confronto con gli altri* . 16
CAPITOLO SECONDO — *Della industria agricola. Del capitale necessario alla coltivazione. Dei modi co' quali si acquista e si conserva il godimento di un fondo rustico* . . . . . 23
ART. I. *Disposizioni naturali, ed abilità che si richiede in un intraprenditore agricola.* . . . . 24
II. *Del Capitale necessario alla intrapresa agricola.* 30
III. *Delle diverse condizioni sotto le quali si è acquistato, si acquista, e si conserva il godimento di un fondo di terra* . . . . . 33
CAPITOLO TERZO — *Della scelta e della stima del podere rustico* . . . . . 41
ART. I. *Scelta del podere rustico* . . . . . ivi
II. *Basi generali su le quali dee poggiare la stima del podere.* . . . . . 45
III. *Misura del podere* . . . . . 47
IV. *Regole generali, onde stimare le qualità intrinseche del fondo rustico* . . . . . 49
V. *Stima de' terreni seminali; delle praterie; degli orti; e delle piantagioni permanenti.* . . . . 54
VI. *Considerazioni da applicarsi alla stima del po-*

Digitized by Google

*dere secondo la sua figura; se è formato di un pezzo solo, o s'è composto di più pezzi; e secondo la sua posizione geografica rispetto ai siti, ne' quali si debbono fare le provvigioni, e smerciare i prodotti* . . . . . 63
VII. *Delle obbligazioni, e dei diritti inerenti al podere rustico* . . . . . 70
CAPITOLO QUARTO — *Considerazioni da servire alla stima delle fabbriche, delle strade, e delle acque, che possono esistere nel podere rustico* . 72
ART. I. *Casa del padrone — Abitazione degli operai* . . . . . 73
II. *Stalle in generale* . . . . . 77
III. *Stalle per gli animali grossi* . . . . . 80
IV. *Ovili* . . . . . 83
V. *Porcile — Lematajo Pollajo — Cantina —* . . 88
VI. *Granajo* . . . . . 93
VII. *Strade — Acque* . . . . . 100
CAPITOLO QUINTO — *Della grande e della piccola coltura — Del rapporto fra il prezzo della mano d'opera, e quello de' fondi rustici — Vedute generali sul modo e sul tempo da eseguire i lavori del campo — Del Calendario georgico — Canoni di economia rustica.* . . . . . 101
ART. I. *Della coltura in grande, e della coltura in piccolo* . . . . . ivi
II. *Del rapporto fra il prezzo della mano d'opera, e quello de' fondi rustici.* . . . . . 104
III. *Vedute generali sul modo da eseguire i lavori campestri* . . . . . 110
IV. *Del tempo proprio ad eseguire i lavori; e del Calendario georgico* . . . . . 114
V. *Canoni di economia rustica* . . . . . 118
PARTE SECONDA — Contenente la Corografica Statistico-georgica della Sicilia di qua del faro, preceduta da un cenno su le misure, e su i pesi antichi e moderni di più nazioni; col ragguaglio alle misure ed ai pesi attuali napoletani . . . . 121
PREFAZIONE . . . . . ivi
PRELIMINARE — *Delle misure e de' pesi* . . . . . 125
I. *Delle misure lineari, e superficiarie* . . . . 128
II. *Dei pesi antichi e moderni* . . . . . 147
III. *Delle misure di capacità antiche e moderne* . 153

Digitized by Google

COROGRAFIA STATISTICO-GEORGICA DEL REGNO DI NAPOLI . . . . . 163
CAPITOLO PRIMO — *Della regione settentrionale del Regno di Napoli* . . . . . 169
Art. I. *Primo Abruzzo Ulteriore* . . . . . ivi
II. *Secondo Abruzzo Ulteriore* . . . . . 176
III. *Abruzzo Citeriore* . . . . . 187
IV. *Provincia di Molise* . . . . . 193
V. *Clima e produzioni particolari delle quattro provincie formanti la parte Settentrionale del regno.* 199
CAPITOLO SECONDO — *Della regione centrale del Regno di Napoli* . . . . . 201
SEZIONE I. *Della Puglia* . . . . . ivi
Art. I. *Capitanata* . . . . . ivi
II. *Provincia di Bari* . . . . . 214
III. *Terra d' Otranto* . . . . . 221
IV. *Clima, e produzioni della Puglia* . . . . 226
SEZIONE II. *Della Campania* . . . . . 229
Art. I. *Terra di Lavoro* . . . . . ivi
II. *Provincia di Napoli* . . . . . 245
III. *Clima e produzioni particolari della Campania.* 256
SEZIONE III. *Dei Principati, e della Basilicata* . . 258
Art. I. *Principato Citeriore* . . . . . ivi
II. *Principato Ulteriore* . . . . . 269
III. *Basilicata* . . . . . 277
IV. *Clima, e produzioni principali de' due Principati, e della Basilicata* . . . . . 288
CAPITOLO TERZO — *Della regione meridionale del Regno di Napoli* . . . . . 292
Art. I. *Calabria Citeriore* . . . . . ivi
II. *Seconda Calabria Ulteriore* . . . . . 300
III. *Prima Calabria Ulteriore* . . . . . 306
IV. *Clima, e produzioni principali delle Calabrie.* 313
*Quadro sinottico della Corografia Statistico-georgica del Regno di Napoli* . . . . . 315
CAPITOLO QUARTO — *Delle strade rotabili del Regno di Napoli* . . . . . 317
SEZIONE I. *Strade rotabili della regione Settentrionale* . . . . . ivi
Art. I. §. I. *Strada degli Abruzzi* . . . . . 318
§. II. *Traversa, strada di Lanciano* . . . . 323
§. III. *Strada della marina da Pescara al Vasto.* 324
§. IV. *Traversa da Solmona ad Avezzano* . . 325
§. V. *Strada da Popoli ad Aquila, ed al con-*

Digitized by Google

*fine verso Rieti per Civita-ducale* . . . . . 326
§. VI. *Traversa da Aquila a Montereale* . . . 327
Art. II. §. I. *Strada Sannitica* . . . . . 328
§. II. *Traversa, che dal miglio 53 1/2 della strada Sannitica si dirama su la sinistra* . . 330
Sezione II. *Strade rotabili della regione centrale.* . ivi
Art. I. §. I. *Strada Regia delle Puglie* . . . . ivi
§. II. *Strade interne di Capitanata* . . . . . 333
§. III. *Strada da Bari a Lecce per Taranto.* . 335
§. IV. *Strade interne della provincia di Bari* . 336
Art. II. §. I. *Strade della Campania* . . . . . 339
§. II. *Strada di Sora e Ceprano* . . . . . 341
§. III. *Strada di Caserta e Piedimonte, e sue diramazioni* . . . . . 342
§. IV. *Strade che dal Real Palazzo di Caserta partono per diverse direzioni, chiamate* Camini Reali . . . . . 344
§. V. *Strada traversa da Caserta a Nola, e sue diramazioni che s' inoltrano nella Provincia di Napoli.* . . . . . 345
§. VI. *Strade naturali rotabili che partono da Nola per diverse direzioni* . . . . . ivi
§. VII. *Strade della Provincia di Napoli.* . . . 346
§. VIII. *Strada del Cassano* . . . . . 347
§. IX. *Altre strade ai dintorni di Napoli* . . . ivi
Art. III. *Strade de' Principati* . . . . . 349
§. I. *Parte della strada di Calabria, che attraversa la Provincia di Salerno* . . . . . 350
§. II. *Strada de' due Principati, e sue diramazioni* . . . . . 353
§. III. *Strade dal Mercato di S. Severino per varii paesi* . . . . . ivi
§. IV. *Strada di Benevento* . . . . . 354
§. V. *Strada di Avellino, e di Melfi* . . . . 355
Art. IV. *Strade di Basilicata* . . . . . 356
§. I. *Strada di Matera, detta anche strada di Valva* . . . . . ivi
§. II. *Strade naturali rotabili che partono da Matera.* . . . . . 358
§. III. *Strade naturali rotabili che partono da Lavello.* . . . . . 359
§. IV. *Strada di Potenza* . . . . . ivi
§. V. *Porzione della strada delle Calabrie, che passa per Basilicata* . . . . . 364

Digitized by Google

Sezione III. §. I. *Strada Regia delle Calabrie* . . 361
§. II. *Strade interne delle Calabrie* . . . . . 365
§. III. *Strada da Cassano a Cotrone — Continuazione della strada da Taranto a Cassano e della strada da Paola per la marina del Jonio* . . . . . 367
§. IV. *Strada da Tiriolo a Catanzaro e Cotrone, onde aprire la comunicazione rotabile fra i due mari Tirreno e Jonio nella parte più stretta del Regno nella II.ª Calabria Ulteriore* . ivi
§. V. *Strade interne della I.ª Calabria Ulteriore* . . . . . 368

Digitized by Google

Digitized by Google

*Napoli* 1 *Giugno* 1830.

**PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.**

Vista la dimanda del Tipografo Nunzio Pasca, con la quale chiede di voler stampare l'Opera intitolata *Economia Rustica per lo Regno di Napoli*, del Signor Luigi Granata;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Andrea Parroco Mancinelli;

Si permette che l'indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

*Il Presidente*

M. COLANGELO

Pel Segretario Generale

L'Aggiunto

ANTONIO COPPOLA.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google